

Dottor CARLO ANTOLINI

FERRARA  
NEGLI ULTIMI ANNI  
DEL  
SECOLO XVIII

*(Estratto dal Volume XI degli Atti della Deputazione Provinciale di Ferrara)*



STORICHE - MILANO

FERRARA

TO STABILIMENTO TIPOGRAFICO  
DEL DOTTOR GIOVANNI ZUFFI

1899.

RACCOLTE STOR

BEK

2

40

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. N

49

Dotter CARLO ANTOLINI

# FERRARA

NEGLI ULTIMI ANNI

DEL

SECOLO XVIII



FERRARA

PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO  
DEL DOTTOR GIOVANNI ZUFFI

1899.

FD 11225521

IM. 306451

BERNARDI

FERRARA

DEGLI ULTIMI ANNI

ESTRATTO dagli Atti della Deputazione Ferrarese di Storia Patria

PROPRIETÀ LETTERARIA

INTRODUZIONE

I.

AVVERTIMENTO

*Il morire del secolo passato segna in Italia il morire di un vecchio ordine, di antichi istituti, di tradizioni, di costumi, di pensieri, che lungo volgere d'anni, che indiscusse affermazioni di Stato e di Chiesa parevano quasi aver fatto inviolabili; e non è un lento morire ma un' improvvisa catastrofe; donde un cozzo violento di mille vari affetti: la cieca adorazione al passato che dilegua o l' indomato amore al nuovo ordine di cose in alcuni; nei più lo stupore, lo sbigottimento che accompagna le grandi cadute.*

*Studiare adunque tale periodo di nostra storia ferrarese mi parve utile cosa e dilettevole; utile, perchè mostrando le debolezze e le colpe di un governo che ancora oggi da alcuni è rimpianto, e, d'altra parte, gli errori che uomini, pure di stimabile prudenza e saggezza, per troppo amore di libertà commisero, ci sia nell'avvenire scuola ed esempio; dilettevole perchè non v'è forse altra parte di nostra storia ove più forte elemento drammatico dia maggior vita alle persone e agli eventi.*

*Esaminare perciò le condizioni di Ferrara prima del 1796 ;  
ricercare gli effetti che nella nostra città produssero l'invasione  
francese e il successivo stabilirsi delle repubbliche cispadana e  
cisalpina e l'imperversare della reazione cesarea fu compito  
mio.*

*Ma delle varie e molteplici fonti cui dovetti attingere è  
necessario, prima di cominciare il lavoro, che si veda quale  
valore e quale importanza abbia ciascuna, come in un processo  
è necessario al giudice tener conto del valore diverso delle varie  
testimonianze.*

*Norcia, novembre 1897*

**C. ANTOLINI**

LE FONTI



LE FORTI



## TRADIZIONE

### I. **D**iaro storico di *Antonio Frizzi*.

Il Frizzi, nato in Ferrara l'anno 1736, morto il 1800, è conosciutissimo ai cultori di storia ferrarese per le sue *Memorie ecc.*, opera in cinque grossi volumi, nella quale con accuratissima diligenza espose le vicende della nostra città dalle sue origini fino al 1796. L'uso delle fonti, l'imparzialità dell'esposizione, rivelano nel nostro scrittore quelle doti che sopra tutte si ricercano in uno storico; onde a buon diritto quest'opera è lodata e costituisce quanto di meglio è stato fatto sinora su questo argomento.

Alle Memorie il Frizzi fece seguire il Diario, nel quale narra della nostra città gli ultimi casi a cui egli assistette. L'essere il Frizzi stato contemporaneo agli avvenimenti che in questo diario espone, l'ingegno e l'indole dello storico, danno molto valore al suo scritto che fu pubblicato solo nel 1857 e che, a quanto lo stesso Frizzi ci dice, non era destinato alla stampa. Giova però notare che il Diario non appare scritto giorno per giorno, ma evidentemente è compilazione posteriore. Già nello stesso avvertimento al lettore il Frizzi ci dice ch'egli esporrà gli

avvenimenti dell'invasione francese e della successiva occupazione austriaca; il che farebbe credere cominciato dopo il 1799 il suo ultimo lavoro. Ma poichè l'avvertimento avrebbe potuto essere stato scritto dopo la maggior parte del Diario, così noi non avremmo tenuto gran conto di queste parole se altri indizi non ci avessero confermato nella nostra opinione.

Anzitutto il Frizzi nel suo Diario non dice mai *oggi*, ma *in questo giorno*; non usa insomma nessuno di quegli avverbi di tempo dai quali si potrebbe ricavare scritto giorno per giorno il Diario; usa costantemente il passato remoto, non mai il passato prossimo. Per esempio, alla data 24 giugno 1796:

« Giorno fatale e doloroso *fu quello* per i Ferraresi. »  
alla data 26 giugno:

« .... La Municipalità con Editto di *questo giorno... obbligò.* »  
alla data 1 luglio:

*Scoppiò in quel giorno* una funesta sollevazione etc. »  
alla data 13 novembre:

« *In questo giorno* il Cittadino Guiccioli..... *lasciò* quella Capitale etc. »

alla data 19 marzo 1797:

« *In tal giorno.... si adunarono* i Comizi etc. »  
alla data 31 luglio 1798:

« *In quel giorno* il Ministro di Polizia Generale *inviò* etc. »

Inoltre avvenimenti accaduti lontano da Ferrara sono riferiti sotto la data del giorno in cui avvennero, non di quello in cui presumibilmente la notizia doveva giungere a Ferrara. Così dicasi di proclami, di decreti o di manifesti che si trovano segnati sotto la data del giorno in cui furono scritti, non di quello in cui furono pubblicati. Infatti alla data 20 ottobre è riferito un Editto dell'Amministrazione Centrale, e poche righe più sotto si aggiunge: « questo Editto uscì in pubblico *due giorni dopo*; »

alla data 17 novembre 1796:

« In tal giorno morì Caterina II.<sup>a</sup> Imperatrice delle Russie. »

alla data 27 dicembre:

« Si aprì in tal giorno in Reggio il secondo concertato Congresso Cispadano..... In quel primo giorno si dichiarò la Repubblica Cispadana. »

alla data 2 febbraio:

« In questo giorno Mantova finalmente si rese..... in quel giorno stesso si avanzarono i Francesi verso Faenza. »

alla data 18 aprile 1796:

« L'armistizio si sottoscrisse a Leuben (*sic*) nel dì suddetto 18 aprile. »

e finalmente sotto la data 14 giugno 1800:

« Ma sotto Marengo li 14 nella più fiera di tutte le battaglie sono ridotti a pessime circostanze..... »

« Nel dì 14 giugno la Regina di Napoli approdò a Livorno ». »

Notisi inoltre: alla data 24 giugno 1796: « Il sacrificio riuscì a tutti dolorosissimo, ma non fu che un piccolissimo saggio di quelli *che dovevan farsi in appresso*; » alla data 15 agosto: « Giunse lettera al Card. Arcivescovo del Generale Buonaparte che gli ordinava di recarsi a lui immediatamente a Brescia..... Vi andò: fu ricevuto da Buonaparte con brusche parole..... lo condannò a perpetua carcere nel castello di Milano, ma poi per grazia gli permise lo stare in Brescia; » alla data 18 Ottobre: « il Congresso Cispadano dichiarò quell' alleanza quadruplice perpetua indissolubile. Vedremo in breve se potè esser tale; » alla data 30 ottobre: « I Bolognesi... stesero un piano di Costituzione e... lo fecero dal popolo adottare il 4 Dicembre. Ma questo piano nè fu imitato, nè la sua vita passo al di là dell'infanzia ». E crediamo che gli argomenti addotti siano più che sufficienti a provare il nostro asserto.

Il Frizzi non è amico dei Francesi, nè dei nuovi governi instituiti da loro in Italia; eletto infatti nel consiglio dei Seniori, non volle andarvi. Ora questa sua tendenza appare qua e là più volte nel Diario. Ciò non ostante possiamo dire ch'egli scrive *sine ira et studio*. È insomma, lo ripetiamo, una delle migliori fonti della storia di questo periodo.

## II. Anonimo - Memorie.

È questo un diario che va dal 21 giugno 1796 al gennaio 1797; ricco di notizie, di particolari curiosi; riporta lettere, versi, scritti d'occasione usciti in quei giorni. È inedito. Il manoscritto da noi posseduto è una copia tratta dall'originale autografo, del quale abbiamo fatto inutilmente ricerca. Il Malpeli, che fece fare la copia assicura ch'essa è perfettamente simile all'originale.

Alla data 29 settembre 96 l'autore scrive:

« ..... fu cominciata l'armatura in piazza nuova per prendere giù la statua di Alessandro III, gran benefattore di Ferrara, che prima era posta in piazza in faccia alla Guardiola il 1660, come si ha dalla serie cronologica da me fatta. »

Ciò ha fatto dapprima supporre che lo scrivente fosse il can. Francesco Leopoldo Bertoldi, argentano, dotto scrittore di cose patrie, autore oltre che di una storia d'Argenta, anche di una serie cronologica dei vescovi e arcivescovi della città di Ferrara, alla quale opera sembrava si riferissero le citate parole. Ma vari fatti fecero mutare la nostra opinione. Anzitutto l'autore del Diario non fa che occuparsi di Ferrara; mai una parola del contado. Solo a proposito della sollevazione di Lugo narra i casi di quell'infelice paese, ma non accenna neppure ai disordini accaduti in quell'epoca in Argenta, nè al rialzamento delle insegne pontificie che in quella comunità venne fatto il 7 agosto 1796. Ora noi sappiamo che il Bertoldi, argentano, era in quel tempo ad Argenta:

il suo silenzio sarebbe dunque inesplicabile. Inoltre in mezzo a molti manoscritti recentemente acquistati dalla biblioteca di Argenta si trova pure un Diario autografo del suddetto Bertoldi ed è cosa tutta diversa dalle *Memorie* di cui ci occupiamo.

Evidentemente l'autore del diario è ferrarese, e per giunta, sembrerebbe, autore d'altri scritti storici. Si potrebbe quindi pensare al Manini od al Frizzi. Tanto l'uno che l'altro ci hanno data, o direttamente o indirettamente, una serie dei pontefici che tennero Ferrara. Ma l'opera del Manini è posteriore a questo diario; quanto al Frizzi, è da notarsi che il V volume delle sue **Memorie**, a cui potrebbe qui alludere, venne bensì terminato entro il 1796, ma non fu pubblicato che dopo la morte dell'autore.

Tuttavia noi troviamo fra questo e il Diario del Frizzi qualche cosa di comune. Anche le presenti *Memorie* appaiono scritte alcun tempo dopo gli avvenimenti, come si può desumere da questo che accenna qua e là alle conseguenze ch'ebbero i fatti che narra.

Come nel Diario del Frizzi dobbiamo qui lodare la diligenza con cui sono raccolti proclami, lettere, scritti vari, notizie statistiche ecc.; appare anche qui la stessa diffidenza verso i Francesi e il nuovo ordine da loro sostituito al vecchio. Infatti parlando delle notizie giunte in Ferrara sulla vittoria di Bassano e sulla presa dei bagagli austriaci lo scrittore nota: « *su questo non si è avuta notizia alcuna, ma se non è stato per tradimento non è veritiero, come gli altri (annunzi, s'intende) non sono stati veritieri, e tali ideate notizie le mandavano per addolcire l'animo dei democratici* » ecc.

Altrove è esagerato il numero dei combattenti francesi contro quello degli Austriaci che appare diminuito; e ciò non, io credo, per mala fede dello scrittore, ma perchè il suo animo era più disposto a credere alle notizie conformi alle di lui tendenze.

Aggiungerò ch'è voce (ed io la riferisco come semplice tradizione) che il Diario del Frizzi, edito a tanta distanza dalla morte del suo autore, non fosse pubblicato nella sua scrupolosa integrità, ma subisse invece rimaneggiamenti; che mentre nella Comunale di Ferrara si conservano molti autografi frizziani, quello del Diario manca; che il titolo di *Memorie* dato a questo diario anonimo corrisponde a quello della maggior opera del Frizzi; ma non voglio da così scarsi argomenti trarre alcuna conclusione sulla paternità delle Memorie, tanto più che a lato a queste analogie esistono differenze non prive d'importanza. Lo stile appare soverchiamente carico d'idiotismi, irregolare, contorto; la grammatica stessa è più d'una volta poco rispettata. Così alcuni volgari errori d'ortografia non sembra che debbano attribuirsi esclusivamente al copista. Il nome del generale Augerau, ad esempio, una volta è scritto Esarò, e poi quasi sempre Oserò. Ciò potrebbe provare che la coltura dello scrivente non era molta, ma potrebbe anche spiegarsi con la fretta dello scrivere.

Ad ogni modo se non possiamo con certa probabilità di dar nel vero fare congetture sull'autore delle *Memorie*, ciò non toglie d'altra parte che storicamente esse non siano importanti, tanto più che si valgono delle migliori fonti (cioè documenti, atti pubblici, lettere private, scritti d'occasione), sono d'autore contemporaneo ai fatti che narra, e, controllate con le altre fonti (avanzi o tradizione) di quel periodo, appaiono veridiche e imparziali.

III. *Giulio Mazzolani* — **Introduzione alle Memorie per la storia di Ferrara** — copia dall'originale fatta da G. M. (Gaetano Malpeli).

Giulio Mazzolani appare durante il periodo rivoluzionario così ardente democratico che, all'imperversare della reazione austriaca del 1799, troviamo il suo nome fra quelli di coloro che

hanno dovuto fuggire. Ma questa introduzione scritta dopo il 1815- (giacchè si accenna alla caduta di Napoleone) mostra ben diverso animo.

Giudichi il lettore :

« La falsa filosofia e chimerica libertà (scrive il Mazzolani) che sin dall' anno 1789 decantavasi in Francia.... sedusse anche nella più bella parte d' Europa varie classi della civile e colta società sotto l' emblema dell' imponente fasto di probità e di giustizia ; ma nello stesso tempo sembra che l' unico progetto fosse di distruggere dai fondamenti la religione, il Principato. » (Memorie per servire ecc. p. 1).

Questo suo nuovo colore antirivoluzionario dà maggiore autorità alle censure che in più d' una occasione rivolge al governo da cui era retta Ferrara prima dell' invasione francese, censure ch' egli forse moveva per attenuare o giustificare i suoi giovanili bollori. Ne riportiamo qui alcune perchè il lettore possa farsi un' idea dell' animo dello scrittore.

*Non sembrava in realtà il più provvido il Governo Pontificio, mentre il Potere esecutivo dava facilmente luogo ad abusi, il poter Giudiziario portava in se dei rancidi assurdi, il Potere Amministrativo sotto tutti li rapporti veniva concentrato nella sola persona del Legato, che rappresentando il Sovrano univa poi in se tutti questi poteri.*

(carte 5 retro).

« ..... bastantemente soddisfacente era il sistema giudiziario, ed espedito ancora, quando l' indolenza, o la cupidigia dei forensi, o per meglio dire de Legali non v' introduceva gli abusi, contro de quali in questi ultimi anni a buon diritto reclamava. »

(carte 9 retro).



« ..... presso cui (Il Papa) o con forti impegni, o con altri mezzi, tutto il possibile si otteneva. »

(carte 11).

Non abbiamo nulla più dell'introduzione: essa è una chiara e succinta esposizione dello stato di Ferrara prima del 21 giugno 1796; tutto il fascicolo è di carte 14; scritto con carattere sufficientemente chiaro: contiene però molti errori d'ortografia che probabilmente derivano dal copista.

**IV. Cronaca del Sandri** (Biblioteca Comunale di Ferrara). È di tre autori. Dal 1700 al 1798 di Sandri Luigi; dal 98 al 1811 di Giovanni; dall'11 al '61 di Antonio Sandri. Fino al 1793 appare scritto tutto da una sola mano; poi il carattere muta; vi sono intercalati disegni di stemmi e figure varie che Apelle non avrebbe certo riconosciute per sue. La parte che riguarda il periodo del nostro lavoro appare scritta dopo il 1797 e lo argomentiamo da un curioso errore dello scrivente. Alla data 30 luglio 1796 dice:

« Vene da Roma Ordine di abassare le armi della Repubblica Cisalpina. » Ora quest'ordine non venne il 30 luglio ma il 6 agosto, e per le armi francesi, non per quelle della R. Cisalpina della quale Ferrara entrò a far parte solo un anno più tardi.

Lo stile è rozzo, sgrammaticato; gli scriventi si manifestano di scarsissima coltura; la loro opera, per ciò che riguarda il nostro periodo, non ha che scarsissimo valore storico.

**V. Diario per l'anno 1799.** — È scritto da un anonimo, amico o impiegato di casa Varano perchè a Donna Maria Zanardi Varano è dedicato il detto Diario, di cui possediamo l'autografo. Appare scritto giorno per giorno ed è opera di un feroce reazionario.

Contiene notizie interessanti.

VI. **Diario del Bertoldi.** — Grosso fascicolo manoscritto che si conserva nella biblioteca di Argenta; carattere difficile a leggersi; autografo. Il nome dell' autore, del quale già parlammo a proposito del Diario del Frizzi, ci dispensa da ogni altra considerazione. Diremo dunque soltanto ch' è buona fonte storica e che contiene notizie interessanti sui tumulti d' Argenta del giugno 1796 e sui moti degl' insorgenti nell' aprile 1799; notizie che il Bertoldi pose anche nella nota di un suo opuscolo: » Rendimento di grazie ecc. » stampato in occasione di una festa religiosa durante la reazione.

VII. **Dettaglio storico di quanto procedè, accompagnò, seguì la prigionia in Brescia del signor Cardinale Alessandro Mattei... compilato dal Dottor D. Sebastiano Lazzarini.** Questo libro, stampato con sovrana approvazione in Venezia, porta la data del 1799, e certissimamente fu stampato nella seconda metà di quell' anno, giacchè riporta la pastorale che il Mattei, ritornato a Ferrara (giugno 1799) indirizzò ai diocesani. Ma noi, seguendo altre considerazioni potremo anche venire ad un' approssimazione maggiore.

Il Lazzarini, sacerdote e segretario caudatario del Mattei (Moroni - Dizionario etc. V. 43 pag. 302), per il suo stesso ufficio era in grado di ben conoscere tutto ciò che avveniva nell' Arcivescovado di Ferrara, e questo ci spiega com' egli possa aver avuto fra le mani tutti quei documenti sul carteggio secreto tra il porporato e la corte pontificia ch' egli pubblica, a maggior gloria del famoso arcivescovo, nel suo libro. Ma, data l' indole dei documenti pubblicati, noi possiamo asserire che la stampa del libro dev' essere stata fatta, se non per volere, almeno per suggerimento del Mattei. E perchè la pubblicazione è fatta a Venezia e non a Ferrara, caduta anch' essa in potere dell' Austria? Quando si ricordi che

nel dicembre 1799 si aprì in Venezia il Conclave per nominare il successore di Pio VI e che il Mattei, il quale non ottenne che 13 voti, fu il candidato dei reazionari, verrà facile la risposta e non parrà infondata la supposizione che in detto mese sia stato stampato il libro come arma elettorale.

Il libro è dunque tendenzioso, ma ciò non ostante è buonissima fonte; giacchè io non credo che il Mattei, o il Lazzarini per esso, abbiano inventato documenti che dagli interessati potevano essere troppo facilmente smentiti, o svisato fatti che potevano con uguale facilità essere rettificati; tanto più che dove è possibile controllarlo con altre fonti, il libro appare veridico e abbastanza imparziale. Noteremo che dopo il ritorno dei Francesi detto libro fu dallo scrivente e dal Mattei stesso con ogni cura ricercato e sottratto alla circolazione; è perciò divenuto rarissimo.

## B

### AVANZI

1. Raccolta di lettere senza firma, qualche volta anche senza data inviate al Marchese Varano. Lo si informa dei principali avvenimenti di Ferrara, dell'animo dei cittadini, delle speranze dei reazionari.

2. Registro in cui sono segnate le minute delle lettere spedite dal cap. Stefano Porcari, governatore di Argenta alla Cesarea Regia Provvisoria Reggenza.

3. Lettere di varie persone del tempo spedite al cap. Stefano Porcari di Argenta.

4. Lettera di Valeriano Chiarati (uno dei capi degl' Insorgenti).

5. Lettere che la Municipalità d' Argenta ricevette da quella di Ferrara e da alcune altre della provincia durante l'anno 1796.

6. Lettere indirizzate da Giovanni Battista Costabili Containi a L. Guidetti, nelle quali si contengono notizie sull'andamento delle cose a Milano, e si hanno interessanti particolari su avvenimenti e persone ferraresi. Il Costabili, ferrarese, fece parte sino al luglio 1798 del Direttorio; uscito di carica, rifiutato il portafoglio delle finanze, si ritrasse a vita privata in Ferrara, dove l'anno 1799 fu dal Direttorio nominato commissario dei confini.

7. Lettere d'ufficio inviate dal Direttorio o dai ministri della Cisalpina ad impiegati governativi o ad altri pubblici ufficiali in Ferrara.

8. Supplica della Comunità degli Ebrei al card. Spinelli.

9. Ricorso degli Argentani contro alcuni frati di Argenta.

10. Obbligazione colla quale l'Università degli Ebrei in Ferrara s' impegna a fornire di vari oggetti appartenenti al culto l' oratorio di S. Crispino.

15. Proclami, manifesti, notificazioni a stampa usciti per ordine dei generali Francesi ed Austriaci, della Municipalità, dell'Amministrazione Centrale, del Commissario del Potere esecutivo, della C. R. I. Reggenza durante gli ultimi anni del secolo passato.

11. Ricorso di alcuni cittadini ferraresi contro il nuovo piano finanziario (1790) proposto da Pio VI.

12. Ricorso di alcuni cittadini ferraresi contro abusi verificatesi nel Consiglio Centumvirale. Non ha data: noi però riteniamo che debba essere del Secolo XVIII perchè il numero dei consiglieri nobili a cui nel detto documento si accenna e già di 57.

13. Lettera del card. Spinelli al Giudice de' Savi con la quale annunzia le disposizioni di S. Santità per togliere alcuni abusi dal consiglio centuminale.

14. Nota delle mancie date dal marchese Guido Villa in occasione della sua elezione a Giudice de' Savi.

Gli altri documenti di minore importanza saranno da noi citati man mano nel corso del lavoro.

---

### **INDICE DELLE ABBREVIAZIONI**

FD. — Diario di Antonio Frizzi.

AM. — Anonimo, Memorie ecc.

L. — Lazzarini.

S. — Sandri.

AD. — Diario per l'anno 1799.

BD. — Bertoldi, Diario.

---

## CAPITOLO PRIMO

.....

### I MORITURI

Nello studiare le condizioni di Ferrara alla fine del secolo passato vi dobbiamo tener conto di tre elementi: i principî su cui si fondava il governo d'allora, il modo com'esso funzionava, lo spirito pubblico. Dobbiamo pertanto incamminarci per una via scabrosa e forse, per chi legge, nemmeno dilettevole; ma chi cerca nel mio libro il solo modo di passare piacevolmente un'ora può benissimo saltare questo capitolo, o mettere anche da parte il volume; io non ho scritto per lui.



### IL GOVERNO

Ferrara, caduta sin dal 1598 sotto il dominio pontificio, era divenuta una città secondaria d'uno stato teocratico; il suo governo poteva dirsi relativamente recente e mancava perciò di quelle tradizioni che, simili alle radici di una pianta, mantengono

ancora in piedi il fusto quando ogni vita ha già cessato di scorrervi. Ad abatterlo dunque non era necessaria la scure ma bastava un soffio di vento.

La Legazione di Ferrara, che ancora nel 1796 veniva dall'uso comune chiamata Ducato, era molto più ampia dell'odierna provincia. Comprende al nord alcuni paesi che ora fanno parte di quella di Rovigo, come Ariano, Crespino, Ficarolo, e al sud tutta la così detta Romagnola, aggregata nel 1860 a Ravenna e formata dai paesi di Bagnacavallo, Conselice, Cottignola, Massa Lombarda, Lugo, Fusignano. Da una statistica di Ferrara fatta nel 1797 apprendiamo che la popolazione della città senza i sobborghi di S. Giorgio, S. Luca, Porotto, Quacchio era di 25569 abitanti, e coi sobborghi di 30117: la popolazione di tutto il Ferrarese era di 231738 abitanti (non compreso Fusignano di 4211 anime) mentre nel 1787 era stata di 228265 abitanti (1). La Legazione di Ferrara oltre il governo e distretto di Ferrara comprendeva 15 governi e 7 Podesterie. I governi erano Sant'Agata con una popolazione di 1235 abitanti, Argenta con 8438 abitanti, Ariano con 7309, Bagnacavallo con 10735, Cento con 13098, Codigoro con 6410, Cottignola con 5009, Crespino con 9678, Mellara con 6629, Pieve di Cento con 4790, Trecenta con 7595, Comacchio con 5043, Conselice con 2420, Lugo con 15665, Massa Lombarda con 3674; fu più tardi aggiunto Fusignano con 4211 abitanti.

Le podesterie erano: Bondeno con 6778, Ficarolo con 15530, Francolino con 5056, Garofalo con 4973, Massa Fiscaglia con 1469, Migliaro con 5476, Porto Maggiore con 9536 abitanti.

---

(1) Vedi Appendice.

Nella Legazione di Ferrara vi erano cinque strade postali e sei strade maestre. Una strada postale andava da Ferrara a Lugo, un'altra da Ferrara a Cento, una terza da Ferrara a Sermide, una quarta da Ferrara a Rovigo; l'ultima finalmente, la quale congiungeva Venezia con Ravenna, attraversava il Ferrarese nella sua estrema parte orientale, sul litorale cioè dell'Adriatico passando per Magnavacca. Le strade maestre univano Ferrara con Occhiobello, con Bondeno, con Trecenta, con Copparo, con Portomaggiore, con Codigoro e Comacchio (1).

Molte terre, specialmente nel Codigorese e nell'Argentano, ora verdeggianti di grani, erano allora coperte di paludi. Pure anche in quel tempo la nostra provincia godeva meritata fama di fertilità (2).

Veniamo ora ad esaminare l'ordinamento politico ed amministrativo della Legazione.

A Ferrara risiedeva un Cardinal Legato, il quale nel giugno del 1796 era Francesco Maria Pignatelli. Il Legato era supremo magistrato della provincia ed aveva le più ampie facoltà in ogni ramo amministrativo.

In quelle cose poi a cui non s'estendevano i suoi poteri e per cui bisognava ricorrere al Pontefice egli era il referente e il giudizio del Pontefice concordava generalmente con quello del Card. Legato. C'erano un Vice Legato e un Uditore, il quale ultimo aveva presso a poco gli stessi poteri di un Ministro, ed il Legato faceva tutto per mezzo suo.

(1) Memorie dell'avv. Giulio Mazzolani.

(2) Manini Compendio della Storia sacra e politica di Ferrara  
Vol. V. pag. 205 in nota.



Soprintendeva agli affari non solo del distretto, ma anche delle Podesterie, il *Magistrato dei Savi* e il *Consiglio Centumvirale*. Questo Consiglio era stato istituito in Ferrara da Clemente VIII nel 1598 colla Bolla detta Centumvirale. Di essa ci piace riportare le prime parole:

« Pro bono igitur Civitatis nostrae Ferrariensis regimine unum Consilium Centumvirorum auctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo erigimus et constituimus, ipsumque Consilium universam Civitatem et Communitatem Ferrariensem repraesentare ac deliberationes per dictum consilium suscipiendas et executioni demandandas caeteraque per dictum consilium gerenda, iuxta tamen facultates infrascriptas, eandem vim robur et efficaciam obtinere volumus et statuimus ac si universus populus Ferrariensis in illis praesens fuisset et suum unusquisque consensus in eisdem praestitisset, ipsum vero consilium de triennio in triennium ut infra renovari et mutari debere statuimus. »

È da notarsi quanto la stessa Bolla dice più sotto riguardo alla formazione di questo Consigilo:

« Pro Consiliariorum autem dicti consilii electione hac prima vice octuaginta duos Consiliarios nominamus et eligimus, nulla personarum gradu seu praesentiae habita ratione, perinde ac si sorte extracti essent, per eius modi vero electionem, aut scripturae ordinem nemini quod praerogativas praeiudicatum esse intendimus, sed unumquemque qui hac prima vice in dictum Consilium cooptatus, aut in numero viginti septem locorum infrascriptorum nostrae electioni reservatorum comprehensus non fuerit, in eisdem terminis Nobilitatis gradus et honoris, in quibus antea reperiebantur, iuxta propriae conditionis personae, et familiae suae gradum, conditionem et statum remanere minusque aliquam ea de causa differentiam inter eosdem, etiam respectu electionis ad loca viginti septem praefata constitutam esse aut fore declaramus. »

Così Clemente VIII diceva non doversi fare alcuna differenza fra i primi ventisette di cui riservava a sè l'elezione, e gli altri 55. Ma il fatto è che i primi erano stati presi dalla classe dei nobili; i secondi da quella dei cittadini, come vedremo anche più innanzi. Quanto agli altri diciotto consiglieri che mancavano a compiere il numero di cento, essi erano eletti da sei arti (tre per ciascun' arte). Le arti che avevano il privilegio di eleggere i loro rappresentanti erano: setaiuoli, tappezzieri, mercanti, banchieri, speziali, fabbri e orefici.

Queste due ultime arti (fabbri e orefici) formavano dapprima una sola corporazione: nel 1757 poi, quando i banchieri furono tolti dal 3.<sup>o</sup> ordine e passati al 2.<sup>o</sup>, allora fabbri e orefici formarono due collegi o corporazioni separate. L'elezione dei primi ventisette consiglieri vedemmo già che doveva esser riservata al pontefice, quella dei seguenti cinquantacinque spettava allo stesso consiglio, e finalmente quella dei diciotto artisti apparteneva alla corporazione delle arti.

Dalla stessa Bolla Centumvirale apprendiamo che non potevano far parte del Consiglio due della stessa famiglia; non potevano poi essere eletti quelli minori degli anni 20, quelli non nati da legittimo matrimonio, quelli che esercitavano un' arte vile o sordida.

Se accadeva che rimanesse vacante il posto d'uno fra i primi ventisette consiglieri, allora il Magistrato aveva l'obbligo d'avvertire il Pontefice e supplicarlo a voler nominare un altro in luogo del defunto. Se invece rimaneva vacante il posto d'uno fra i cinquantacinque, il Consiglio aveva facoltà di eleggere liberamente un altro consigliere e per l'elezione si procedeva in questo modo. Annunziata dal Magistrato nel primo consiglio la vacanza o le vacanze quante fossero, ogni consigliere poteva libe-

ramente proporre uno o più nomi, secondo il numero delle vacanze, o appartenenti alla stessa famiglia o ad un'altra, purchè fossero eleggibili: venutosi quindi alla votazione, questa non si faceva già per mezzo di schede contenenti tanti nomi quanti erano i consiglieri da eleggere, ma facevasi, per mezzo di palle bianche o nere, sul nome d'ogni singolo candidato lo scrutinio e chi raccoglieva maggior numero di voti favorevoli era proclamato eletto.

Oltre le elezioni suppletorie vi erano anche le elezioni generali. Abbiamo visto nel primo passo riportato dalla Bolla Centumvirale che il Consiglio doveva rinnovarsi ogni tre anni e la rinnovazione avveniva nel seguente modo. I ventisette d'elezione pontificia potevano esser riconfermati o ne potevano esser eletti altri delle stesse famiglie degli ex consiglieri: ma i cinquantacinque d'elezione consigliare dovevano esser assolutamente diversi dai predecessori di persona e di famiglia: venivano eletti dal vecchio consiglio dietro proposta del segretario: bisognava che i candidati avessero il maggior numero dei voti dei consiglieri presenti (cioè la metà più uno); se in una prima votazione non tutti cinquantacinque riportavano questo numero di voti si procedeva ad una seconda votazione.

Dal corpo dello stesso Consiglio si doveva trarre un magistrato di dieci persone detto il *Magistrato dei Savi*: il capo di questo magistrato si chiamava *Giudice dei Savi*, gli altri nove membri venivano chiamati *Savi*. Dovevano essi durar in carica un solo anno, nè durante il triennio potevano venir rieletti. Questo Magistrato corrispondeva in parte alla nostra Giunta comunale; ma se da un lato la sua autorità non limitavasi alla sola Comune e al Distretto di Ferrara e si estendeva anche alle Podesterie, dall'altro era troppo sottoposta al Legato, come vedremo più innanzi. I Savi eran presi da tutti e tre gli ordini dei consiglieri, giacchè

ì primi 27 dovevano eleggere uno dei loro a Giudice dei Savi ; altri sette Savi eran tolti dai cinquantacinque seguenti, gli ultimi due dagli artisti. L' elezione dei Savi si faceva così dal Consiglio legalmente (*legittime*) adunato almeno dieci giorni prima dell'entrata in carica del nuovo Magistrato : il giudice dei Savi , o , per suo ordine , il segretario della Comune annunciava al Consiglio che si doveva fare l' elezione ed ammoniva che in questa badassero solo alla pubblica utilità e al bene comune. Poi cominciavano a votare i 27 , e quello di loro che riportava maggior numero di voti sugli altri ( bastava in questo caso la metà dei votanti ) era proclamato Giudice dei Savi ; quindi votavano gli altri 55 , e quei sette che avevano più voti eran proclamati Savi : le stesse leggi osservavano i 18 consiglieri delle arti nell' eleggere i loro due rappresentanti. In fine poi del triennio, perchè non si rimanesse senza Magistrato durante il rinnovamento del Consiglio , il Giudice ed i Savi di quel tempo dovevano congregare il nuovo consiglio dieci giorni prima della fine della loro magistratura e dovevano proporre allo stesso consiglio l' elezione del nuovo Magistrato (1). Il Giudice ed i Savi entravano in carica la sera della vigilia di S. Pietro, cioè il 28 giugno : in questo giorno non solo i Savi , ma tutti i consiglieri in una chiesa a ciò destinata (2) dovevano prestar giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica in presenza del legato o del vice-legato nella formula prescritta.

Quanto alle insegne del grado apprendiamo dalla predetta Bolla che il Giudice de' Savi doveva vestire una veste di seta violacea lunga fino alle ginocchia e colle maniche larghe (*manicis*

(1) Bolla Centumvirale.

(2) Generalmente il Duomo.

*inflatis*). I Savi avevano vesti di seta nera e, se eran dottori, vesti talari parimenti di seta nera; i due Savi degli artisti potevano indossare una veste anche di lana nera. Non potevano uscire per la città soli se non in forma privata e senza le insegne della Magistratura. Dovevano star in Palazzo tutti i giorni e la mattina almeno mangiar là.

Il Consiglio non poteva adunarsi ad insaputa del Pontefice e del Legato della Sede Apostolica, o del vice-Legato, od altro governatore della città, nè proporre o deliberar nulla senza l'intervento dei superiori e la loro approvazione. Qualunque atto fatto senza questi sarebbe stato nullo. Nelle deliberazioni, allorchè era aperta la discussione su d' un partito, prima dicevano il loro parere i ventisette, poi quelli del secondo ordine e finalmente gli artisti: nessuno poteva parlare fuori del suo turno. Il segretario doveva poi notare le parole dette o almeno il loro senso. Le votazioni si facevano o per suffragio od a scrutinio secreto.

I Savi avevano un voto come gli altri consiglieri ed uno solo nella Magistratura fra i Savi.

Il Consiglio Centumvirale eleggeva il Magistrato, gli Uditori della Rota, i Podestà, la maggior parte dei primari impiegati. I Governatori delle altre terre venivano eletti dalla Sacra Consulta: ciascuna delle terre aveva il proprio consiglio, sia per concessione dei duchi d' Este, sia per concessione pontificia, con facoltà di eleggere i propri pubblici rappresentanti sotto i diversi titoli di *consoli*, *anziani*, *massari*, ecc. e il consiglio nelle sue adunanze era presieduto dal governatore stesso o dal podestà.

Prima della devoluzione di Ferrara alla S. Sede non v' era segretario comunale, ma le deliberazioni eran registrate da un cancelliere o notaio; soltanto il 23 Ottobre 1599 fu eletto dal Consiglio Centumvirale il primo segretario, già proposto in massima

nella seduta del giorno antecedente e che fu a maggioranza di voti Maria Giulio Piganti. (1)

Il Giudice de' Savi aveva (dopo l' accrescimento del 1738) 409 scudi all' anno dalla Comune e 309 dalla *Cassa de' Lavorieri*, e i nove Savi ne avevano complessivamente dalla *cassa de' lavorieri* 540 all' anno.

L' ambasciatore quando risiedeva a Roma aveva 3972 scudi annui, e 400 scudi ogni tre anni per le spese di viaggio; altri 1000 scudi aveva dalla cassa de' lavorieri. Il bilancio delle spese nel 1745 era di 8122 scudi (2).

È degno di nota che in tutto ciò che riguardava il governo secolare, benchè il sovrano fosse ecclesiastico, niun ministro della chiesa copriva cariche pubbliche eccettuati quelli ch'erano addetti al Legato.

Nell' amministrazione della giustizia distinguevasi il *foro criminale* dal *foro civile*. Grandissimo era il numero dei giudici, ma la maggior parte di essi lo era di nome, non di fatto.

Il foro criminale era composto da una congregazione detta *criminale* a cui si portavano le cause più gravi d' ordine del prefetto di essa che era il Legato e si decidevano a pluralità di voti. Giudice ordinario per le cause criminali era un giureconsulto eletto dal pontefice col titolo di *luogotenente criminale del legato*: doveva giudicare le cause criminali dei secolari della città e del distretto di Ferrara. Era tribunale d' appello e di ricorso nelle

---

(1) Memorie del Cittadella conservate nell' Archivio Comunale di Ferrara.

(2) *Memorie* dell' avv. Giulio Mazzolani.

cause in cui i governatori giudicavano in prima istanza, quelle cioè che portavano per pena l' esiglio o la multa. Un solo avvocato de' rei patrocinava i delinquenti ed era pagato dalla Comune di Ferrara. Il Legato aveva facoltà di conceder grazia per i più leggieri delitti e lo faceva nelle così dette *visite graziose*. Queste visite avvenivano ordinariamente due volte l' anno, per Natale e per Pasqua.

Quanto alla giustizia civile si deve notare che vi erano due supremi tribunali per la città e ducato di Ferrara fra loro indipendenti di segnatura, di giustizia, presieduto l' uno dal Legato, l' altro dal vice legato. Le udienze si tenevano pubbliche, dal legato una volta, quindi dagli uditori: un solo cancelliere e pochi notari coadiutori formavano tutto il ministero di questi tribunali.

Un tribunale, detto *della Rota*, composto di cinque uditori eletti, come già dicemmo dal Consiglio Centumvirale e dei quali uno per turno era pretore, giudicava le cause dei secolari in terza ed ultima istanza: in seconda istanza giudicava il Pretore, che aveva la precedenza sopra gli altri giudici. Il legato ed il vice legato erano anche in forza dei Brevi pontifici giudici *di seconda ed ulteriore istanza*, ossia di *Appellazione*, accumulativamente col pretore e con la Rota stessa. Il ducato di Ferrara aveva anche il privilegio che le cause dei territoriali non potevano avocarsi ai tribunali di Roma. Essendo il Legato Giudice di prima istanza dava le sue facoltà ad un Luogotenente Civile da lui prescelto, e questo giudicava tutte le cause de' secolari della Città, e distretto avendo la cumulativa colle Podesterie; inoltre giudicava le cause de' privilegiati, e quelle de' Governi Giurisdizionali che il Legato credeva di avocare a sè in prima istanza. Gli Uditori ed il Luogotenente Civile duravano in giurisdizione sino a che durava la Le-

gazione e Vice Legazione, il Luogotenente Criminale a piacer del Sovrano, gli Uditori di Rota cinque anni.

« Il Governo ecclesiastico aveva pure, scrive il Mazzolani, la  
« giurisdizione Civile e Criminale, che veniva esercitata in tutte le  
« cause degli Ecclesiastici in prima istanza dal Prefetto del Foro,  
« ch'era il Vicario dell'Arcivescovo. Una infinità di giudici privati  
« giudicava in prima istanza le cause civili delle persone addette  
« alle rispettive loro Corporazioni, Congregazioni, Commissioni,  
« Istituti, cui lungo troppo sarebbe l'enumerare. Nelle Città e terre  
« del rimanente della Provincia li Governatori ed i Podestà eserci-  
« tavano la loro Giurisdizione civile, rispetto però al Criminale li soli  
« Governatori ne' termini e limiti che ho accennato. Secondo lo sta-  
« tuto Municipale vi erano anche dei Giudici Compromessari, ne-  
« cessari nelle cause fra congiunti fino al quarto grado, volontari  
« fra le altre persone che li volevano, i quali poi erano gli Arbitri  
« permessi dal Diritto Comune, con la facoltà però di fare eseguire  
« le loro sentenze. Quelli che con autentica fede giustificavano la  
« loro povertà, avevano pel Giudice di prima istanza nelle loro cause  
« un Avvocato di Collegio, venendone scelti sei ogni anno, che per  
« due mesi gratuitamente giudicavano, e del pari prestavano la loro  
« opera il Procuratore, il Sollecitatore, il Notaro, il Nunzio, ossia  
« Commandatore. I così detti Notari attuari del Palazzo della Ra-  
« gione erano come i Cancellieri nella Causa della prima istanza;  
« percepivano uno scarso emolumento annuo dalla Comune, ma  
« avevano il terzo del salario della sentenza che pronunciava il  
« Giudice, oltre il prezzo delle copie dei Processi che si formavano  
« a guisa di tanti volumi, e gli originali che venivangli consegnati  
« si custodivano nei loro Protocolli Notarili ».

Nelle condanne di morte era usata raramente la decapitazione, più spesso la forca.



Le milizie dello stato ferrarese si levavano presso a poco collo stesso sistema che sotto i duchi estensi.

La guarnigione di Ferrara era costituita da otto compagnie di fanteria assoldate, le quali con gli ufficiali, coi tamburi ecc. arrivavano a poco più di 900 uomini. Di queste compagnie quattro servivano nella città, tre nella fortezza fatta costruire da Clemente VIII ed una formava la guarnigione di Comacchio; il presidio della città aveva il suo stato maggiore di cui il capo era chiamato *governatore*; quello della fortezza aveva pure il suo presieduto da un ufficiale chiamato *castellano*. Il legato aveva una guardia d'onore di 300 cavalleggeri e di 50 Svizzeri. V'era inoltre un corpo impropriamente detto la *Fanteria de' Borghi*: esso constava di 40 compagnie di fanteria che arrivavano a circa 1000 uomini; e due di cavalleria che sommarono a pena a 130 soldati. Queste erano le milizie della città e del distretto.

Nel rimanente del ducato sparse per le varie terre erano 26 compagnie di fanteria e 12 di cavalleria: le prime formavano un corpo di 6200 uomini circa, le seconde di 1100. Aggiungasi la compagnia detta dei Bombardieri di 100 uomini per il servizio della città. In tutto dunque le milizie dello stato di Ferrara giungevano a 12780 uomini circa e rappresentavano tutto lo sforzo militare della Legazione, ma di essi 1200 soli erano in attività di servizio; gli altri eran soggetti alla rassegna o rivista due volte l'anno. Un commissario pontificio collaterale delle milizie tutto dirigeva e provvedeva all'economico per quelli ch'erano in attività. I sedentari avevano una paga di baiocchi 6 l'anno e dovevano ubbidire ai propri magistrati (1).

(1) La responsabilità di questa notizia lasciamo tutta all'Avv. Giulio Mazzolani, dalle cui *Memorie* l'abbiamo tolta.

Le arti erano state assai favorite dagli Estensi, i quali avevano loro concesso larghi privilegi. Ogni classe di artisti costituiva una corporazione con particolari statuti e tutte insieme queste corporazioni formavano il Collegio delle Arti.

Clemente VIII con Breve del 24 Ottobre 1598 confermò gli statuti e i privilegi concessi, ma poi Benedetto XIV con Breve del 19 luglio 1754 diede facoltà al legato pro tempore di moderare a suo piacere gli statuti particolari di queste arti, quando così vi trovasse vantaggio del pubblico.

Queste corporazioni delle arti, avevano un capo sotto il nome di Sindaco o Massaro, un santo protettore, una chiesa particolare od anche pubblica, e varie volte all'anno collo stendardo spiegato intervenivano processionalmente ad alcune funzioni religiose. Alle spese occorrenti per mantenere la loro unione supplivano con una tenue imposta, detta *Offerta*. Erano presiedute dal Giudice de' Savi ed il Consultore Municipale era il loro giudice privato (1).

La salute pubblica era affidata ad una congregazione di cittadini nobili, detta *Monte di Sanità*, e a cui presiedeva il Giudice de' Savi. Teneva immediata corrispondenza con tutti i magistrati di sanità esteri, ed aveva severissime leggi, che del resto non erano quasi mai osservate. Varie furono le vicende di questo Monte di Sanità e noi rimandiamo chi le volesse conoscere ai documenti che in appendice pubblichiamo.

Gli ebrei risidenti a Ferrara, Cento e Lugo erano circa

---

(1) Memorie dell' Avv. Giulio Mazzolani. — Chi sulle arti desiderasse maggior notizie legga il bellissimo lavoro del prof. Sitta su tale argomento.

2700 (1). La loro condizione era ben triste: erano obbligati a recarsi nell'oratorio di San Crispino e ad assistere alla predica che si teneva appositamente per loro: e non bastasse questo, dovevano anche fornire gli arredi sacri necessari a quest'oratorio (2).

V'era un arcivescovo a Ferrara immediatamente soggetto alla S. Sede, e un vescovo a Comacchio. Nella sola Ferrara (compresi i quattro borghi) vi erano 22 parrocchie e 123 chiese ed oratori pubblici. In tutto il territorio di Ferrara vi erano sessanta conventi di ecclesiastici regolari oltre i *Fratelli Francesi delle scuole cristiane* (questi non potevansi propriamente annoverare fra gli ecclesiastici, perchè non avevano gli ordini sacri), 26 monasteri di Femmine con clausura e 3 di Terziarie senza clausura (3).

Otto Monti aveva Ferrara all'epoca del 1796: il Monte di Pietà, delle Farine, della Comunità, di Sanità sesta erezione, di Difesa seconda erezione, di Riparazione seconda erezione, Monte Bentivoglio e Monte Gualengo. Il primo, più antico di tutti era nel 1796 floridissimo: non solo vi si trovava gran numero di pegni, ma dalle persone facoltose vi erano state altresì depositate somme di danaro, argenterie, gioie etc. come nel luogo più sicuro. Il secondo era destinato alla vendita del frumento e del grano turco al minuto a vantaggio dei poveri, e risaliva la sua fondazione al 1533. I quattro seguenti furono eretti per soccorrere alle spese ordinarie e straordinarie della Provincia senza imposizione di tasse: gli ultimi due eran rivolti alla bonifica dei terreni.

(1) *Memorie* dell'avv. Giulio Mazzolani.

(2) Vedi Appendice, V.<sup>a</sup> Pesaro A. « *Memorie storiche sulla Comunità israelitica ferrarese* » Ferrara 1878.

(3) *Memorie* dell'avv. Giulio Mazzolani.

## LA SUA AZIONE

Questo dunque l'ordinamento della legazione: una parvenza di autonomia, una larva di governo rappresentativo, una mostra di studiato equilibrio tra le diverse classi sociali. E adesso veniamo alla realtà.

Il Cardinal Legato, vero sovrano della provincia, invadeva spesso e volentieri il campo dei diritti concessi ad altri magistrati e a questo proposito dice l'avv. Giulio Mazzolani nelle sue già citate *Memorie*:

« Quantunque in forza delle bolle e Beneplaciti Pontifici fosse riservato ai rispettivi Magistrati il diritto di occuparsi esclusivamente del vantaggio delle proprie Comuni, nullameno e coll' autorità accordata dai Brevi, ed altre volte ancora coll' arbitrio s'arrogava (il Legato) dei poteri, s'immischiava negli affari nei quali non aveva ingerenza, ma al più una semplice sorveglianza ». Confusione e abuso di poteri. E quando arbitrariamente il Legato s'immischiava in affari che non lo riguardassero, i reclami contro di lui divenivano inutili, giacchè per il suo ufficio egli doveva essere il referente. Dunque i privilegi concessi a questo e a quel magistrato non erano che tele di ragno buone per trattenere le mosche ma non già gli sparvieri.

E infatti, per citare un esempio, le attribuzioni concesse al Magistrato de' Savi erano assai grandi in apparenza, pressochè nulle in sostanza. È vero che la Bolla Centumvirale dà a questo Magistrato la più ampia autorità nella Pubblica Amministrazione e nella Comunale Direzione: ma a che riducevasi quest' autorità se

il Legato s'arrogava spesso e volentieri il diritto di opporsi a quanto veniva dal Magistrato Comunale disposto, e il magistrato doveva il più delle volte assoggettarsi alle prepotenze legatizie?

Nel Consiglio Centumvirale poi il cercato equilibrio tra le diverse classi sociali era stato rotto ben presto. Già lo stesso Clemente VIII nel 1601, allo scadere del primo triennio, non solo riconfermò tutti i 27 nobili, ma ve ne aggiunse altri cinque; poi per aderire al desiderio di quelle famiglie che non volevano figurare nel secondo ordine e desideravano partecipare al governo della cosa pubblica lo stesso pontefice prima, i suoi successori poi, accrebbero man mano il numero dei nobili fino a sessanta. Così quelli che non erano da principio un terzo dell'intero consesso ora n'erano diventati quasi la metà.

In breve nello stesso consiglio sorgevano fazioni, non mosse da ideale alto e generoso, ma unicamente personali. Ed essendo l'elezione dei nobili riservata ai pontefici, quella dei cittadini al consiglio, avviene che il Centumvirale si cristallizza, per dir così, in se stesso e non rispecchia più le condizioni, i desideri della città con la quale non ha più alcun legame perchè da lei non ha più nulla da attendere. E i consiglieri artisti non guardano che all'interesse della loro propria arte, quelli cittadini non badano che a conservarsi l'amicizia degli altri consiglieri da cui deve dipendere la loro rielezione se non pel triennio immediatamente successivo almeno per gli altri, i nobili cercano con ogni cura di non dispiacere al Legato il quale può impedire che vengano a Roma riconfermati. E in breve nel consiglio le fazioni possono tutto: la rielezione dei consiglieri, la nomina del Giudice de' Savi e de' Savi stessi, degl'impiegati tutti dalle più alte alle più umili cariche, dall'ambasciatore a Roma e dai Giudici della Rota sino al computista della Comune, tutto dipende dal Capo della fazione

più forte, del quale si può acquistare la protezione con raccomandazioni femminili, con denaro, con raggiri, con qualunque mezzo in fine (1). E indarno si ricorre al pontefice e si espongono alla Santa Sede tutti questi mali: essi provenivano da un vizio d'origine, e per guarirli bisognava rinnovare l'intera costituzione.

Nè qui è tutto. La stessa carica di Giudice de' Savi, già riservata ai soli nobili, diventa in breve un privilegio a cui possono aspirare i soli nobili ricchi, chè, tenuto conto unicamente delle mancie, il nuovo eletto sin dalla prima sera deve spendere un subisso; la sua elezione a Giudice de' Savi per gli anni 1699 e 1700 costa al Marchese Guido Villa più di 1000 scudi, che dati ai tempi equivalgono a 10 e forse 15 mila lire delle nostre (2).

Quindi parecchi nobili per isfuggire un sì gravoso ufficio si assentano dalla città e spesso dalla provincia: rimedio che non giova gran cosa perchè Pio VI nel 1784 stabilisce (3) che non ogni assenza si debba considerare come legittima, che il dimorare fuori della città ma in provincia non dispensi dall' accettare la Giudicatura de' Savi, che solo coloro i quali dimorano fuori del territorio con espresso animo di rimanervi debbano considerarsi assenti; che finalmente sia multato di scudi 500 chi ripugna ad assumere la Giudicatura. L' essere esclusi dalle pubbliche magistrature diventa non già una pena, ma un privilegio.

E non parliamo delle modificazioni di minore importanza.

Abbiamo visto che il Magistrato dei Savi doveva durare in carica un solo anno; ma nel 1643, primo del nuovo triennio, fu eletto dal nuovo consiglio a giudice dei Savi il conte Girolamo

(1) Vedi Appendice — Documenti sul Consiglio Centumvirale.

(2) Vedi Appendice — Doc. sul Cons. Cent.

(3) Vedi Appendice — Doc. sul Cons. Cent.

Rossetti, il quale era stato giudice dei Savi anche l'anno precedente. D' allora in poi il nuovo consiglio eleggeva a Giudice dei Savi quello che lo era stato nell'ultimo anno del passato triennio, e questo venne chiamato l' *anno della conferma*, impropriamente però, essendo questa, nota il Borsetti, una nuova elezione per scrutinio (1).

Inoltre il Magistrato dei Savi usciva di carica il 28 Giugno, giorno in cui entrava in carica il nuovo magistrato, già dieci giorni prima eletto. Ora quattro volte sole il Magistrato durò in carica oltre la festa di S. Pietro, essendosi dato il caso che cadeva la rinnovazione del Consiglio Centumvirale ed era al tempo stesso vacante la Sedia Pontificia, quindi bisognava attendere l'elezione del Pontefice per l'approvazione dei 27 (2). Il primo caso fu nel 1667, anno in cui per la morte di Alessandro VII il Magistrato rimase in carica fino al 19 Agosto: nel 1691 per la morte di Alessandro VIII i Savi durarono in carica fino al 23 di Agosto, nel 1721 essendo morto Clemente XI protrassero il Magistrato sino al 10 di luglio e finalmente nel 1724 per la morte d' Innocenzo XIII durarono in carica sino al 16 Luglio.

Che dunque resta del famoso edificio innalzato da Clemente VIII?

Questo per la città; e le campagne? Le terre del contado erano amministrate da podestà e da governatori; i primi nominati dal Centumvirale, i secondi dalla Sacra Consulta. E poichè

(1) V. Borsetti -- Memorie della Città di Ferrara nell' archivio comunale di essa Città.

(2) Benchè veramente il numero dei consiglieri di I.º ordine fosse assai cresciuto oltre i 27, tuttavia dall' uso popolare venivano chiamati così. — Borsetti L. C.

non era sempre l'interesse del pubblico bene quello che prevaleva nella scelta di detti ufficiali, così spesso erano nominati a così geloso ufficio le persone più incapaci. Ad esempio Argenta nel 1796 aveva per suo governatore un tal Carlo Chioppi che dava scandalo al paese con la condotta sua e del figlio; che non serbava nel suo ufficio dignità, modo, prudenza; che, non tenendo il necessario numero di Birri, pur n' esigeva la paga come se ne avesse avuti quanti in realtà ne avrebbe dovuti tenere; che non si dava la più piccola cura di reprimere i furti campestri; che pretendeva regalie dai mercanti oltre al volere che i generi gli fossero venduti a un prezzo minore che agli altri. E la mancanza di un superiore controllo faceva divenire sistema ciò che non avrebbe dovuto essere che eccezione.

In conclusione il governo di Ferrara da principio (per dirla con una frase celebre di un celebre scrittore francese) era uno di quelli composti per metà di abusi e per metà di usanze tollerabili; ma al tempo di cui parliamo le usanze tollerabili s' erano ridotte a ben poca cosa.

### LO SPIRITO PUBBLICO

E tutto intorno frattanto si rinnovava, si riformava; nel Milanese, nella Toscana, a Napoli, a Parma si toglievano privilegi ed abusi, si correggevano vecchi errori, si davano nuove leggi; uno spirito nuovo soffiava sulla Penisola. Solo lo stato pontificio, incurante dei tempi nuovi, nemico delle nuove idee, nulla imparava e nulla correggeva; badava anzi a chiudere bene porte e finestre perchè il mattino non facesse penetrar nella casa i suoi raggi e accendeva tutti i lumi per darsi l'illusione che fuori du-



rasse ancora la notte. Ma gl' inquilini della casa continuavano forse a dormire senz' accorgersi del nuovo giorno? Vediamo un poco.

L'istruzione pubblica lasciava molto a desiderare in città, moltissimo nel Territorio. A Ferrara eravi un'Università di antica fondazione e nella quale sotto il governo estense avevano insegnato valenti maestri: basterà ch'io citi per tutti il famoso Guarino Veronese. L'istruzione che allora chiamavasi media, e corrisponderebbe a quella data oggi nei corsi ginnasiali e liceali, era impartita dai Chierici Somaschi, i quali avevano anche un collegio: quella elementare era fornita gratuitamente ai fanciulli poveri dai Fratelli delle scuole cristiane; inoltre v'erano due seminari, uno a Ferrara, uno a Comacchio. In tutto il rimanente poi del Ducato alcune Comuni stipendiavano dei maestri per l'istruzione media, altre poche per quella elementare: nelle ville generalmente mancava affatto (1).

Eranvi in Ferrara parecchie Accademie, fra cui principale quella degli Intrepidi fondata nel 1600, a cui la Comune passava per annuo assegno 22 scudi, come apparisce dalla « Tabella degli assegnamenti et onorari de' Ministri del Pubblico di Ferrara » dell'anno 1745; ma al tempo di cui parliamo quest'accademia giaceva in profondo letargo (2).

L'istruzione secondaria adunque era da noi, come in tutto il resto d'Italia, come in tutto il resto quasi d'Europa, eminentemente classica e il classicismo che informava lo spirito filosofico della Francia e dell'Inghilterra imperava anche presso di noi;

(1) Mazzolani. L. C.

(2) L. C.

nelle arti, nelle lettere, nelle scienze si palesava costante ed efficace la sua azione. Nella scuola Grecia e Roma parlavano alle giovani menti di un' antica libertà, di un' antica uguaglianza; idee che alla classe dominante allora non facevano ancora paura perchè si ritenevano semplici astrazioni, ma che alla classe dei dominati e specialmente di quella borghesia ricca, intelligente, operosa, che si vedeva tenuta in una umiliante inferiorità, prendevano aspetto di cose realizzabili e desiderabili; nei teatri le tragedie dell' Alfieri fremevano amor di patria e di libertà; finalmente, se non abbiamo indizi che presso di noi penetrassero le opere di Voltaire, di Rousseau, di Diderot, è però certo che il nuovo spirito filantropico penetrò anche nella nostra provincia, spirito che insieme col desiderio del nuovo e con l'amore del misterioso contribuì potentemente alla fondazione di nuove logge massoniche. Inoltre la questione di Comacchio trattata dal Muratori aveva scalzata la legittimità del dominio pontificio in Ferrara; la storia del Frizzi mostrava ai Ferraresi la loro grandezza passata, e, contro la volontà dello scrittore, ne veniva immediato il confronto con la decadenza presente. Così sotto la casa, nascostamente, inconsciamente, viene condotta una fitta rete di gallerie e i muri già cominciano a cedere e a far delle crepe e si crede che un po' di calce sia sufficiente rimedio, nè si pensa, nè ci si accorge che il sottosuolo è minato.

Le industrie in Ferrara languivano, sì perchè invece di agevolazioni si creavano inciampi ed ostacoli a chi ne tentava qualcuna; sì perchè la fertilità del terreno invogliava i più a darsi all'agricoltura. Il Mazzolani inoltre ci dice che sopra tutto a motivo dei fiumi non avevansi manifatture nel Ducato. Qualcosa però v'era, ma era ben poco. Alcune fabbriche, di privato diritto della Comune, bastavano ai bisogni di tutta la provincia:

quelle che potevano fornire materia all'esportazione erano le fabbriche di tabacco, di conca delle pelli, di corami e vacchette; e da queste la Comune ritraeva sufficiente guadagno. Il marchese Camillo Bevilacqua aveva istituita una fabbrica di carte da giuoco, per le quali anzi aveva ottenuto privilegi, ed una cartiera: ma oltrechè la carta stessa non riusciva di perfetta o almeno di buona qualità, dovette sostenere una lite per l'uso dell'acqua che si pretendeva tolta al pubblico, per cui disanimossi il di lui zelo ed all'epoca di cui ci occupiamo, questa fabbrica era nel suo pieno decadimento (1).

Per molte e varie cause le finanze della Comune di Ferrara dal principio del secolo XVIII alla venuta dei Francesi erano andate sempre peggiorando. Si studiarono vari provvedimenti; crebbero le imposte. Nel 1790 Pio VI tentò di unificare il sistema finanziario di Ferrara con quello delle altre provincie, ma furono tali le proteste e i ricorsi che dovette cedere. Ricorrono contro il detto chirografo (del 12 giugno 1790) i Nobili e i possidenti perchè siano mantenuti i loro privilegi d'esenzioni; gli artisti merciai e drappieri perchè non siano elevati i dazi d'introduzione, cosa che nuocerebbe alla loro industria. Fabrizio Rufo, tesoriere generale, con lettera stampata in data 24 luglio 1790 notifica che il Papa, accogliendo la supplica dei privilegiati, concede loro che continuino a godere del diritto di esenzione, e, rimanendo fermo questo loro privilegio, rimanda l'unificazione delle finanze ferraresi col sistema generale al 1.º gennaio 1793 (Registrate nel C. 3 dei Brevi da pag. 191, e a pag. 197) (2).

(1) Mazzolani - Memorie ecc.

(2) Vedi Appendice - Finanze di Ferrara.

E i costumi?

Noi sappiamo quali erano nel resto d'Italia e non abbiamo alcuna ragione per immaginare che fossero differenti qui. Nella maggior parte dei nobili una vanità cieca, un orgoglio sconfinato che li faceva trattare con un dispregio quasi feroce quella borghesia che lavorava e che s'arricchiva, che cresceva in potenza finanziaria ed in forza morale, audace, operosa, avida di quei godimenti dai quali era stata fino allora esclusa. Ed essi s'indignano perchè la famiglia dei Massari ardisce gareggiare con loro e circondano la vanità del loro grado, e spesso del loro ingegno, di fasto, di pompose apparenze, che non solo non illudono più alcuno, ma irritano sempre più la borghesia contro di loro; e i loro migliori o dividono, come il Bentivoglio, le idee dei liberali o, come il Bevilacqua, s'accostano all'Austria: negli altri libertà di costumi, frivolezze, assenza non solo d'ogni occupazione seria, ma d'ogni idea ancora sana ed elevata. Ricordiamoci il quadro stupendo che fa il Parini e teniamo presente che sotto questo riguardo non era alcun'altra parte d'Italia diversa da Milano. Nè migliori erano i costumi del clero.

Anche qui, come altrove, non si credeva che la veste fosse agli ecclesiastici d'impedimento a godere la vita. Per incollarla al loro corpo, dice un illustre scrittore francese (1), è stata necessaria la bufera rivoluzionaria, poi la sorveglianza ostile di un partito organizzato e la minaccia di un pericolo continuo. Ma fino al 1789 il cielo è troppo bello, l'aria troppo tiepida per rassegnarsi ad abbottonarla fino al collo.

E perciò noi vediamo che nel 1774 il Consiglio Comunale di

(1) Taine - Les origines de la France contemporaine T. 1. pag. 123.

Argenta delibera di ricorrere contro i Padri Domenicani per la loro scandalosa condotta deplorando « la scostumatezza di detti « Religiosi, che posta in abbandono la legge di loro Regola se « se ne vivono per darsi buon tempo, e per passarsela in una « vita secolare, non essendovi chi ascolti le confessioni neppure « nelle solennità principali, nè chi diriga la distribuzione delle « Messe a comodo del popolo, tralasciando di recitare persino le « Ore Canoniche come si è sempre costumato, e come è loro « obbligo, impiegando tutto il giorno, e buona parte della notte « in divertimenti nelle case de' secolari con scandalo universale, « perseguitandosi l'un l'altro, e giungendo persino a porsi le « mani adosso, e fuggire in altri conventi per mettersi in sicuro » e lamentando in fine che di notte, e talora ben avanzata, s'introducano donne nel convento (1). *Vedi la delibera per non equivocar.*

Una satira « la Birichineide » inedita, attribuita al famoso Sertor, assegna a parecchi frati e sacerdoti ferraresi i principali uffici nella società dei malviventi (2).

E finalmente un'altra satira attribuita al Minzoni « La tomba della Repubblica Cisalpina », ricordando i preti che si distinsero per amore alla democrazia, ci parla spesso di colpe anteriori alla venuta dei francesi. Valgano come esempio le seguenti strofette :

Un certo padre Cantova (o Cantua)  
 procurator de Servi  
 che s'era in dir l'Uffizio  
 fatto del male ai nervi

(1) Deliberazione del 16 Novembre 1774 - Vedi Appendice.

(2) Vedi Appendice.

che per il lungo spazio  
di mesi e settimane  
a zoppicare ei videsi  
in guise nuove e strane  
abbandonò il capuccio  
e a pro delle cocote  
*l'antico* mal scordandosi  
si fece sanculote ».

D' un altro si dice che

« per aver dei pavoli  
da dare alla metressa  
tutti li dì recavasi  
a celebrar la messa ».

E crediamo che gli argomenti addotti bastino, nè vogliamo più a lungo insistere su questo argomento. Del resto di questa satira dovremo riparlare quando tratteremo della Letteratura politica in Ferrara.

Erano contenti i Ferraresi del loro governo ? No : tutte le fonti che noi abbiamo consultato o esplicitamente o implicitamente ci lasciano capire che i Ferraresi non erano contenti. Un cronista ci dice che le cause della pronta sottomissione di Ferrara ai Francesi debbono cercarsi nell' antagonismo che esisteva fra la nobiltà e la borghesia ricca, orgogliosa l' una del suo titolo, l' altra dei suoi denari. Con ciò viene indirettamente ad ammettere che la borghesia fosse malcontenta. Più esplicito è il Mazzolani (*Memorie etc. carte 1 retro*):

« All'ombra della Tiara da cui era decorato l'immortale Pio VI, serpeggiava piucchè mai il malcontento, ed in que' Paesi massimamente ove più lungi dal Sacro Trono, più tardi giungendo i benefici influssi, minor adito si sperava alle rispettive mire o

d'interesse, o d'ambizione, o di cieca gloria, che non si fomentavano nel pacifico Governo Pontificio ».

Anche il Sandri nell'anno 1790 scrive: « Anche in Ferrara certo cetto di persone non vedeva l'ora di qualche scoppio di rivolta: il governo era in traccia per scoprire la setta rivoluzionaria: anche Carbonica ed altre sette ». E più sotto all'anno 1794: « Li buoni Cittadini Italiani avevano gran temma di qualche invasione in causa d'essere formato anche in questo Stato d'Italia ancora anche in questa Città di Ferrara con regiri coperti quali avevano gran carteggio con li Repubblicani Francesi ».

Il nome di *setta carbonica* dato al partito francofilo ci prova che queste parole furono scritte assai dopo il 1790 o 94; così pure io credo che il gran carteggio di Ferraresi con Repubblicani di Francia sia esistito solo nella fantasia dello scrittore, o che sia da lui stato congetturato per ciò che seguì dopo il 21 giugno 1796, giacchè un carteggio di questo genere, se pure è esistito, non poteva che essere segretissimo. Ma in qualunque tempo siano state scritte le citate parole e sotto qualunque impressione d'animo, mi par nondimeno certo che se la provincia di Ferrara fosse stata tranquillissima e contenta del *paterno* dominio pontificio, non sarebbero certo state scritte, nè vi sarebbe tale accordo fra tre cronisti indipendenti l'uno dall'altro.

Il Brosch nella sua Storia degli Stati della Chiesa cita un dispaccio di un ambasciatore veneto, Antonio Cappello, il quale in data del 18 febbraio 1791 (more veneto) scrive da Roma alla Serenissima:

« Il Legato di Ferrara ha fatto arrestare 32 giovani, non nobili, di quella città, che associati insieme avevano formata una spezie di Club sul gusto di quelli di Francia ».

Nei cronisti ferraresi manca ogni traccia di questo arresto,

nè le ricerche fatte mi hanno sin qui dato buoni risultati. Ma altre prove indirette vengono a confermare la notizia del Brosch. Anzitutto, come abbiamo veduto, i cronisti accennano palesemente o copertamente ad un sordo malcontento; finalmente noi abbiamo la prova in una lettera scritta al capitano Savo Porcari di Argenta che nel Dicembre del 1793, continuavano in Ferrara gli arresti e le perquisizioni per motivi politici (1). Non deve però esser risultato nulla di grave a carico degli arrestati prima di tutto perchè se fosse stato altrimenti i cronisti, e specialmente il Frizzi che conduce le sue *Memorie* sino all'anno

(1) Ecco la lettera :

*Ill.mo Sig.re Sig.re e P.ne Col.mo*

Alle due della sera del pros.to Lunedì giunse a questa Città Corriero, che precedette di due ore l'arrivo delle lettere di Roma, con plico per l'E.mo Arciv.º, con altro incluso per Monsig.re V. Legato, e alle cinque seguì l'arresto dell'Ud.re Mancurti in Casa Pacheni, ove si trovava, e l'immediato di lui asporto in questa Fortezza, ove viene custodito con tutto il rigore. Contemporaneamente si fece la sigillazione di tutte le sue carte nel di lui Appartamento in Castello, e somiglievole sigillazione si effettuò nei studi degli Avv.ºi Guidetti e Ferrarini. Il tutto fu eseguito dal Militare, e detto arresto dà luogo a molti discorsi. Le rinnovo la rispettosa mia stima, e costantemente sono.

Di V. S. Ill.ma

*Ferrara 25 Dicembre 1793*

Divotiss.mo Oblig.mo Serv.re n.º

FRANCESCO IPPOLITI

Di fuori :

*Al Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Colendissimo*

*Al Sig. Capitano SAVO CAMILLO PORCARI*

Argenta



1796, ne avrebbero parlato; poi perchè dalla corrispondenza di Napoleone I apprendiamo ch'egli chiede al governo pontificio la liberazione dei compromessi nel fatto del Zamboni senza parlare di altri detenuti politici. Probabilmente non essendosi trovate prove sufficienti contro loro che forse anche godevano di raccomandazioni potenti, furono dopo breve tempo liberati e ciò spiega perchè il fatto rimase sino ad ora ignorato.

In ogni modo, vero o falso che sia, esso prova fin dal 1792 il malcontento a Ferrara contro il governo papale non era nè poco, nè trascurabile, giacchè senza un tale fondamento la notizia del Cappello non avrebbe potuto sussistere.

E intanto nessuno o quasi nessun apparecchio di difesa: la fortezza di Ferrara era così poco in assetto di guerra che fu sgombrata dalle famiglie che l'abitavano solo all'arrivo e per ordine dei Francesi. Ma il governo e gli avversari di Francia possono forse immaginare che in poco più di due mesi un giovane eroe porterà vittoriose le bandiere repubblicane dall'estremo lembo dell'Apennino occidentale al mare Adriatico? che la città che sembra così sottomessa si volterà contro di loro e domanderà appena giunti i Francesi un governo autonomo? Inconsci del passato, incuranti del presente, non presaghi dell'avvenire non vedono il pericolo, non ne comprendono l'imminenza. « Il temporale è lontano » essi dicono; « e poi la nostra casa ha i suoi bravi parafulmini, ha buone fondamenta, salde muraglie, grosse vetrate e se un po' di vento o di pioggia arriva sin qui non sarà in fondo un gran male ed essa non cadrà certo per questo: anzi ciò rinfrescherà e purificherà un poco l'aria e farà sembrare più bello il sereno ».

Badate! Quella nube che vi par tanto lontana s'avvicina più ratta del fulmine; quello che vi sembra un innocuo tempo-

rale è un ciclone devastatore a cui nulla resiste; che travolgerà nella sua furia il vostro bel palazzo dagli eleganti capitelli, dai frontoni scolpiti, dai ricchi fregi di bronzi e di marmi; che seppelirà voi medesimi nelle rovine dell' edificio che vi pareva tanto saldo.

---

La Società ha per oggetto di promuovere la libertà di commercio e di industria in Italia, e di conseguire a questo fine l'abolizione del sistema protezionista, e l'istituzione di un sistema di tariffe doganali che consenta a tutti i prodotti italiani di concorrere liberamente sui mercati stranieri, e di conseguire a questo fine l'abolizione del sistema protezionista, e l'istituzione di un sistema di tariffe doganali che consenta a tutti i prodotti italiani di concorrere liberamente sui mercati stranieri.

## CAPITOLO SECONDO

.....

### L' INVASIONE FRANCESE

Tali gli ordinamenti, tali le condizioni di Ferrara alla vigilia del 21 giugno 1796; il giorno di poi lievi mutamenti nella forma, nella sostanza tutto radicalmente cambiato. Una piazza forte che avrebbe potuto esser saldo baluardo cadeva senza la benchè minima resistenza in poter dei Francesi, di quegli stessi Francesi che tre anni dopo, scarsissimi di numero, privi quasi di munizioni, disperati d' ogni aiuto, dovevano per quasi due mesi difenderla contro l' irrompere vittorioso delle truppe tedesche (1).

Entrate la mattina del 19 giugno le schiere francesi in Bologna, furono colà chiamati dal gen. Bonaparte il Pignatelli, cardinal legato, il marchese Todeschi, giudice dei Savi, ed il Manciforte, castellano di fortezza. Il solo giudice dei Savi potè la sera stessa ritornare in Ferrara, essendo stato dichiarato reggente della città in nome della repubblica francese; agli altri due fu intimato che, deposto il comando, se ne andassero. (2).

.....

(1) L' assedio di Ferrara cominciato nella prima metà di Aprile da parte degl' Insorgenti e dei Tedeschi durò sino al 23 maggio — Frizzi, Diario storico - Anonimo, Diario militare per l' anno 1799.

(2) Frizzi, Diario storico; Manini; Bertoldi; l' anonimo autore delle Memorie storiche per servire alla storia di Ferrara degli anni

4

Cominciavano quindi i preparativi in Ferrara per accogliere le milizie francesi; la fortezza veniva sgombrata dalle famiglie che

1796-97, così racconta il fatto: « Essendo padrone Nostro Signore  
 « Papa Pio VI del ducato di Ferrara governato dal card. Francesco Ma-  
 « ria Pignatelli, Legato a latere dello stesso Ducato, e Prolegato essen-  
 « dovi Monsignor Michele La Greca, Giudice de' Savi il Marchese Pietro  
 « Luigi Todeschi, reggendo nello spirituale il Cardinal Alessandro Mattei  
 « dei Duchi di Giove Arcivescovo di questa Metropolitana. Riguardo poi  
 « alle milizie della fortezza di Ferrara, comandava a questa il Castellano  
 « Cavaliere di Commenda Fra Giulio Manciforte, ed alle milizie di città  
 « e luoghi subordinati, comandava il Governatore Marchese Alfonso E-  
 « stense Tassoni, essendo Commissario della reverenda Camera Aposto-  
 « lica il Conte Carlo Simonetti, e Tesoriere delle Gabelle il Marchese  
 « Antonio Gnudi, quando si udiva venire i Francesi a questa parte per  
 « cui lo stesso conte Carlo Simonetti commissario, con sua famiglia se  
 « parti prima che la milizia francese venisse a Ferrara.

« 20 Giugno - La notte del 20 Giugno 1796, venne a Ferrara un  
 « messo spedito dal Generale Bonaparte Francese, spiccato da Bologna,  
 « ove la Truppa Francese era entrata la Domenica 19 Giugno, che ac-  
 « clamata Repubblica furono licenziati dal loro Governo il Legato e Vice  
 « legato di Bologna, e tosto entrato in città il messo andò al Castello  
 « del Legato, al palazzo del Marchese Todeschi Giudice de' Savi, e dal  
 « Castellano di fortezza, avvisandoli tutti tre doversi portare il giorno  
 « susseguente a Bologna alla semblea.

« 21 detto - La mattina seguente delli 21 Giugno partirono li tre  
 « soggetti Cardinal Pignatelli, Marchese Todeschi Giudice de' Savi, ed il  
 « Cavalier Manciforte Castellano di fortezza, ordinando questo che quando  
 « non sia di ritorno il giorno successivo, imbandino tutte le sue robe,  
 « e portate fuori di fortezza, venghino consegnate al conte Bartolomeo  
 « Bottoni, per mandarle al suo destino.

« Giunti a Bologna il Cardinal Pignatelli ed il Castellano Manciforte  
 « furono licenziati dal loro Governo ed il Giudice de' Savi Marchese To-  
 « deschi ritornò addietro la sera essendo stato dichiarato reggente della  
 « Repubblica di Ferrara. »

l'abitavano (1); nel pomeriggio del giorno 22 giugno, essendo fin dal dì precedente partito il vice legato (2) Mons. La Greca, nella sala del consiglio i consiglieri che, finito il triennio, stavano allora per uscire di carica, e i nuovi eletti giurarono fedeltà, come aveva ordinato il Bonaparte, alla repubblica francese (3). Stranezza del caso! L'invasione francese avveniva appunto nell'epoca in cui si doveva rinnovare il consiglio, e giuravano fedeltà ai nuovi padroni coloro che in certa guisa rappresentavano il passato, quelli che avrebbero dovuto rappresentar l'avvenire. E l'avvenire in quei primi giorni doveva mostrarsi molto oscuro, non conoscendosi ancora l'animo e le intenzioni dei Francesi ch'erano sino allora stati dipinti al popolo sotto i più neri colori; ma il loro animo e le loro intenzioni dovevano ben presto manifestarsi.

Intanto venivano dovunque abbassate le armi del papa, chiusi i tribunali e le porte della città, e restavano sprovvisti di

---

(1) Anonimo. Memorie per servire ecc. — « 21 Giugno - La sera « delli 21 Giugno si cominciò a votare dalle famiglie la fortezza, rifiu-  
« giando queste nelle case d' amici, proseguendo anche la mattina delli  
« 22 tanto che restò vuota per campo dei Francesi rimanendovi pochi a  
« custodirla. »

(2) « La stessa notte delli 21 Giugno partì Monsignor La Greca  
« Vice legato per Roma » — Anonimo, Memorie per servire ecc.

(3) « La mattina delli 22 giugno alle ore dodici si battè Consiglio,  
« ove il dopopranzo congregarsi dovevano i Consiglieri vecchi, e li Con-  
« siglieri del nuovo Triennio, ad effetto di dichiararsi Repubblica, avendo  
« prima posto fuori avviso per ordine del General Bonaparte Comandante  
« in capite l'armata della Repubblica francese in Italia, che essendo per  
« entrare in Ferrara le sue Truppe debbansi in mano del Capo Municipi-  
« pale prestare il giuramento di fedeltà alla Repubblica francese e di non  
« molestare in verun conto la stessa sua truppa. » Anonimo, Memorie.

guardie il Reale (1) e il quartierone. E il marchese Bevilacqua, che doveva poi mostrarsi così ardente reazionario da essere posto a capo della Cesarea Regia Provvisoria Reggenza, era nominato gran provveditore per le truppe italiane e capo-popolo venendo in seguito posta una guardia al suo palazzo. (2) Nomina questa che prova l'incertezza dei tempi. Ma se i più guardavano con sospetto e timore l'avvicinarsi dei Francesi, v'era chi per forza naturale di fatti doveva desiderar ciò che gli altri temevano; gli ebrei lungo tempo oppressi, separati quasi dal consorzio civile, costretti a portare, distinzione umiliante, segni particolari al cappello non vedevano l'ora che cessasse uno stato di cose tanto abborrito da loro; a questi sono da aggiungere quei ferraresi che amanti di libertà e sperandola da quelli che si vantavano di portare guerra ai troni e ai castelli, desideravan pur essi la venuta dei Francesi; e appena entrate le prime schiere di Francia in Ferrara (3) uscirono tosto colla coccarda sul cappello,

(1) Anonimo, Memorie ecc. ; « Il dopo pranzo dello stesso giorno 22  
« Giugno furono levate le armi del Papa al Duomo, allo Studio pubblico,  
« al volto del Cortile, alla Piazzetta ed alla Gabella, e chiusi restarono  
« la Gabella stessa, e li tribunali tutti per le liti ancora, le Porte della  
« Città, il Reale e quartierone restarono sprovvisti di Guardie, essendo  
« la maggior parte fuggite nella sera delli 21 e nella mattina delli 22 per  
« cui per guardia della città vi assisterono diversi cittadini. »

(2) Anonimo ecc. : — « La mattina delli 22 detto Giugno fu dichia-  
« rato il Marchese Camillo Bevilacqua gran Provveditore per le truppe  
« Italiane e Capo popolo, per cui al suo palazzo fu posto un picchetto di  
« Francesi per guardia in appresso. »

(3) Anonimo. Memorie ecc. alla data 23 giugno in fine : « Cert' uni  
« di nostra città si posero la Coccarda a tre colori Torchino, Bianco e  
« Rosso nel cappello, disposta in maniera che si differenziavano tutti i  
« colori. »

mentre gli ebrei lacerati finalmente gli invisibili segni di un'umiliante distinzione, ardivano fuori mostrarsi vestiti alla foggia degli altri cittadini.

Le prime milizie francesi entrarono nella nostra città il giorno 23 giugno, scarse allora di numero (1); notevole il fatto che in quel giorno, in seguito ai reclami di un cappellaio, il Magistrato ordinava che non si dovessero da nessuno accettare in pagamento gli assegnati di Francia. (2)

« Al vedere in Ghetto il manzo degli Ebrei a levare dai cappelli  
« li simani, che laceri si trovavano qua e là sparsi per il Ghetto, in  
« maniera tale che a mezzogiorno, li Ebrei tutti avevano il cappel nero  
come li Cristiani e la sera le porte tutte del Ghetto restaron aperte.

(1) Anonimo. Memorie ecc. alla data 23 Giugno :

« Alle ore 12 entrarono due compagnie di Francesi a cavallo, e alle  
« 12 e mezzo si stesero in piazza ove fecero l'esercizio di sciabla. Questi  
« avanti avevano un cariazzo da' cavalli tirato, ove tenevano la monizione,  
« palle da guerra, in seguito con tiro da cavalli la bomba, ed il canone,  
« fermando tutto ciò al Reale con le due compagnie di soldati. Alle ore  
« 13 dello stesso giorno 23 giugno entrarono per la porta S. Paolo, come  
« le altre suddette di Cavalaria, due compagnie di Fantaria con fucile  
« battendo il tamburo, passarono per la piazza dei cavalieri, ed andarono  
« fino al cantone della Campana, una di queste proseguì ed andò al  
« Quartierone, ove in strada lasciarono un canone e bomba, e l'altra  
« retrocedè e venne al Reale, ordinando tosto le sentinelle all'aria e  
« Reale. Li cavalli furono fermati allo stesso Reale, e nella strada dei  
« Bastardini, dove fu scaricato fieno e colla diedesi da mangiare. Poco  
« più dopo il mezzogiorno furono spedite guardie alle porte, ed in for-  
« tezza, essendo giunta fuori porta S. Benedetto per li spalchi (*sic*) di  
« Fortezza nuova Truppa di soldati Francesi da mille, e andarono a cam-  
« parsi nella possessione del cittadino Filippi, poco lontana dalla città....  
« 24 giugno. Per la porta S. Benedetto li 24 giugno alle ore 11 e tre  
« quarti giunse nuova Truppa di Francesi, quale a suon di tamburo fu  
« accompagnata al Reale in piazza, indi ricondotta al Quartierone. »

(2) Anonimo. Memorie ecc. alla data 23 giugno in fine : « Il dopo  
« pranzo dello stesso giorno 23 giugno volendo la soldatesca Francese



Il 24 cominciavano i Francesi a far da padroni: quindi l'espulsione di tutti i preti e secolari francesi emigrati e di tutti quei forestieri privi di regolare passaporto o non stabiliti od impiegati a Ferrara; quindi l'intimo a tutti i cittadini di consegnare entro ventiquattr'ore ogni arma da fuoco o da taglio; quindi il disarmo e il trasferimento prima a Bologna poi a Modena di tutte le vecchie soldatesche papali rimaste (1); finalmente la requisizione nelle chiese, nei monasteri, da ogni cittadino, di tutti gli oggetti preziosi, gli ori, gli argenti, i denari stessi; e da ultimo

« comprare cappelli per pagare i quali esibirono de' segnati così detti di  
« Francia, che equivalgono a cambiali, ricorse il cappellaio al Magistrato  
« per tal fatto, e tosto sortì ordine che tali segnati non si dovevano da  
« nessuno attendere. »

(1) Era capo delle milizie francesi entrate in Ferrara il generale Robert (Vedi Frizzi - Diario Storico), e il giorno 24 giugno uscirono due suoi editti firmati dal Magistrato dei Savi (A.M.) Nel primo di essi ordinavasi a tutti i religiosi francesi secolari e regolari qua emigrati, ed a tutti i forestieri privi di regolare passaporto o che non avessero domicilio od impiego nella nostra città, di dovere sloggiare e partire da Ferrara o dal suo territorio entro il termine di 24 ore dall'affissione del decreto. Nel secondo si ordinava di portare in comunità ogni sorte d'armi da fuoco e da taglio come palossi, sciabole, spade ecc. La mattina poi del 25 Giugno (F.D. e A.M.) le soldatesche papali rimaste furono fatte partire per Bologna: gli ufficiali maggiori poterono rimanere a patto di deporre il grado. Delle milizie inviate a Bologna i cavalleggieri e la bassa ufficialità furono licenziati e rimandati a Ferrara a condizione che giurassero di non combattere in servizio del papa; giuramento ch'essi prestarono. Degli altri alcuni furono licenziati allo stesso patto, altri condotti a Modena: i bombardieri, furono chiamati ad aiutar i Francesi a caricar le carrette delle munizioni che inviavansi a Mantova.

la spogliazione del ricchissimo Monte di Pietà (1). Le donne però strillarono tanto e tanto che poterono ottenere di conservare e

(1) A. M. - 25 giugno: « Alle ore 4 della notte delli 25 giugno  
« suddetto portatosi a nome del Magistrato alla cattedrale ebbe la nostra  
« Comunità in consegna la di lei Argenteria tutta anche de' busti de'  
« Santi, di Reliquie di vasi sacri superflui, eccetto che il semplice bisogno  
« di calici, Ostensorio, e Pissida coll' assistenza dell' arcivescovo Mattei  
« per sconsecrare essi vasi sacri. Indi in avanti si raccolse l' argenteria  
« tutta di monasteri, conventi, confraternite e simili, come dagli editti  
« che sortirono li 26 giugno di Domenica: il primo delli quali era che  
« ciascuno de' conventi, anche dalle monache dover consegnare in monte  
« tutta l' argenteria eccetto li vasi sacri, e per esser questi infruttiferi,  
« da restituirsi senza nessun frutto, per il valore da stimarsi alla consegna  
« in capo a cinque anni. Riguardo però ai Laici, che consegneranno oro  
« e argento in monte, questi stimate con le fatture ed avranno il 6 per  
« cento, e in capo a cinque anni li sarà restituito il capitale, e per questi  
« si paga anche la fattura e frutti per essere di loro natura usabili frut-  
« tiferi, mentre l' argenteria delle chiese è sempre infruttifera. Esortando  
« chi avesse danari, depositino ancor questi, che li sarà pagato il frutto  
« consimile al sei per cento, ogni sei mesi la rata, da restituirsi anche  
« questi in capo a cinque anni, venendoli consegnata la patente per il  
« capitale, e frutti, e godendo le stesse immunità, come li luoghi di monte  
« sesta erezione. Per far poi il cumulo alla restituzione del contante, oro  
« ed argento consegnato alla Comunità s' imporrà una tassa generale  
« sopra tutta la provincia e col cumulo s' estinguerà tal capitale e frutti. »  
L' Ughi allora vice cassiere del Monte di Pietà scrive: « Non contenti li  
« Commissari Francesi dello spoglio fatto alle chiese, conventi, luoghi  
« pii, e scuole degli Ebrei di tutti gli oggetti preziosi, portarono via i  
« depositi di valore che esistevano nel sacro monte di pietà compresi i  
« contanti, i quali essi soli ammontavano all' ingente somma di scudi  
« 78707 : 72 : 6, e lasciarono per grazia scudi 2733 : 69 : 11, per l' o-  
« norario de' ministri. » Lo spoglio totale d' esso monte fu d' un valore  
incalcolabile. E il Frizzi (D. p.11) racconta che il commissario generale  
di guerra Enrico Leorat, occupato sul far della notte colle milizie del  
Monte di Pietà ov' eran raccolti denari di casse pubbliche, pegni, de-  
positi di denari e di cose preziose de' cittadini, tutto portò via e ag-

portare anelli, orecchini, pendenti etc. Non bastasse questo eran sequestrate a favore della repubblica francese tutte le cambiali da pagarsi agl' Inglesi. (1)

Lo scompiglio inevitabile in quei tumultuosi momenti aveva fatto sì ch' erano rimasti interrotti gli affari (2), sospesa ogni giurisdizione civile e criminale, e occorreva porre riparo a questo disordine. Non si ebbe allora il coraggio di grandi innovazioni che avrebbero forse risparmiato mali maggiori in avvenire, si con-

.....

giunge: « Non v' era in questi contorni un Monte di Pietà più accreditato, e più ricco in proporzione di popolazione. V' erano pegni e depositi di ori, argenti, e gioie di nazionali ed esteri, v' erano denari di luoghi pii, di pupilli, e vedove, e doti di povere zitelle, che in tutto facevano una somma immensa. V' erano freschi esempi di Monti di Pietà d' altre città occupati dai Francesi; ma i Ferraresi e la Municipalità stessa si addormentarono nel maggior uopo. Si affidarono singolarmente alla promessa salvezza delle proprietà avuta da Bonaparte. Ebbero tre giorni almeno di tempo per ritirare ciascuno i loro averi, ma nol fecero i Ferraresi, perchè la Municipalità stessa, ossia qualche forsennato Presidente e Ministro del Monte nol permise ». Nel Monte di Pietà v' era anche, ciò che il Frizzi non dice, depositata la somma che il marchese Guido III Villa aveva destinata all' erezione di case per i poveri in Ferrara. Il saccheggio, che ben così si puo chiamare, del Monte, non colpì dunque i soli ricchi, ma, più di quel che a prima vista si creda, anche i poveri: così fin dal principio i Francesi s' inimicarono l' animo dei nostri.

(1) F. D. pag. 13; A. M. data 26 giugno in fine.

(2) A proposito dello scompiglio e del tumulto prodotto in Ferrara dall' inaspettata catastrofe noteremo qui che le donne s' erano astenute dal passeggio specialmente di sera, dal recarsi a teatro, ecc. e fu necessario un manifesto del generale francese Robert e della Municipalità a rassicurarle. A. M. 25 giugno in fine.

Così pure i rustici, spaventati dall' invasione francese, vagavano qua e là per le terre senza avere l' ardire di ritornare ai loro lavori; quindi con pubblico avviso il generale di brigata Pourailly succeduto

fermarono le magistrature allora esistenti con lievissimi cambiamenti (1).

Ma se i mutamenti in apparenza eran lievi, in sostanza però una grande trasformazione si era compiuta. Il Magistrato dei Savi sotto il nome di Municipalità, riunendo in sè anche i poteri del legato, si stabiliva come supremo moderatore di tutta la legazione e indarno repugnavano alcune comuni che cercavano di mantener intatti i loro antichi diritti (2). Si mandavano a Parigi due Ambasciatori i quali chiedessero al Direttorio l'autonomia della no-

.....

al Robert nel comando di Ferrara dovette rassicurarli e invitarli a ritornare alle loro terre e ai loro lavori.

Altri invece, approfittando del cambiamento di governo, avean creduto di sospendere il pagamento delle decime, dei pedaggi, etc.; ma la municipalità il 27 giugno ordinò che si dovessero pagare decime e pedaggi come prima e minacciò rigorose pene ai contravventori.

(1) Stabilitosi che dovevano continuare nel loro ufficio il consiglio centumvirale formato il 30 maggio e il magistrato eletto l'8 giugno, e tutte le altre pubbliche autorità esistenti fino al 22 giugno, colle stesse leggi e gli usi fino allora in vigore, si fecero queste leggiere modificazioni. Alla congregazione criminale furono provvisoriamente sostituiti l'avv. Giovan Battista Fantoni, il conte Cosimo Masi Panini, l'avv. Alfonso Mazzolani, il conte Giovanni Cremona ed Ereole Coatti Anguilla.

In luogo del già luogotenente criminale era nominato l'avv. Grazio Ronchi: venivano abolite le due signature di Giustizia e in loro luogo posto l'avv. Giulio Cesare Ferrarini. Nulla d'importante insomma.

(2) Riportiamo qui la lettera che la Comunità di Cotignola scrive a quella d'Argenta in data 13 agosto 1796 (Archivio Argentano):

Ill.mi Sig. : Pro.ni : Col.mi

Non può mettersi in dubbio che la Municipalità di Ferrara tenti di consolidare in se stessa ogni potere legislativo non solo nelle materie Annonarie, ma anche in qualunque altro ramo economico Comunitativo. Li molteplici Editti ne danno una convincente prova. Noi siamo

stra città. Si costituiva una guardia civica che pare raggiungesse in breve tempo sufficiente numero d'iscritti. (1)

.....

però nella costante massima, di voler conservare li diritti delle rispettive Magistrature. In materia d'Annona ci atteniamo al nostro antico Piano, senza badare alle nuove provvidenze, che niente sono adattabili alla nostra situazione. Prevenimmo di ciò la stessa Municipalità, ed abbiamo avuto il contento di non sentire disapprovato il nostro sistema. Altrettanto prateremo in ordine agli altri affari Comunitativi. Se le SS. VV. Ill.me saranno in disposizione di volere unitamente alle altre Comunità della Provincia sostenere apertamente tali diritti, noi vi coopereremo con tutta l'efficacia. Con sentimenti della più costante e distinta stima passiamo a rassegnarci

Delle SS. VV. Ill.me

Cotignola 13 Agosto 1796

*Fabia Cap.no Tarlazzi* ) Priore  
*Pietro Leopoldo Testi* ) ed  
*Franco Alfieri Conutichi* ) Anziani

Così pure in data 7 agosto 1796 il priore e gli Anziani di Bagnacavallo scrivono che tanto loro quanto quei di Lugo sono del sentimento degli Argentani di non assoggettarsi alle leggi ferraresi in materia del regolamento degli affari delle rispettive comuni. Invece il console e il sindaco di Massa Lombarda scrivono che non si associano ad Argenta perchè il loro piano Annonario è stato approvato da Ferrara.

(1) Il 12 Luglio la Municipalità dietro invito del generale Augerau invitò con un proclama tutti i cittadini a farsi iscrivere alla guardia civica: in questo proclama avvisava il pubblico del luogo del palazzo comunale dove avrebbe potuto trovare un presidente di Municipalità, un capo notaro e un ministro per ricevere le sottoscrizioni: capo di questa civica doveva essere un ufficiale francese il quale avrebbe formato il piano o disegno di essa guardia e avrebbe scelto a ciò le persone opportune. E pare che in breve tempo si raccogliessero buon numero di sottoscrizioni perchè cinque giorni dopo, il 17 luglio, la Municipalità avvisò gli eletti che alle ore francesi 11 del giorno stesso si dovessero recare al palazzo del Principe Pio. Quelli infatti all'ora stabilita con-

Il governo del papa era così definitivamente caduto che non più a lui, ma all' Austria si volgevano i desideri e le speranze dei reazionari. (1)

.....  
vennero al palazzo e là furono scelti gli ufficiali, furono distribuite le armi, e quindi uscirono ordinati e si recarono alla piazza di San Crespino dove fermatisi innanzi alla chiesa di S. Romano, si divisero: parte rimase per far la guardia al Reale e alle porte della città; gli altri furono per allora licenziati ma coll' obbligo di recarsi al tempo stabilito a dare il cambio ai compagni. Alle porte della città ed al Reale insieme con la guardia civica eravi pure la guardia francese che rimase sino al 22 luglio; d' allora in poi furono quei posti vigilati dalla sola civica.

(1) Questo almeno sono indotto a credere da diversi fatti. Anzitutto da una supplica di un certo Erri di Cento, supplica che pubblichiamo in appendice e nella quale egli si vanta delle cose fatte in favore della reazione durante il governo francese, appare ch' egli nell' ottobre del 96 era riuscito a penetrar in Mantova e a prender accordi col Wurmser; in seguito ai quali accordi egli organizzava una guardia civica in Cento, in apparenza rivoluzionaria, ma che in realtà doveva servire alle mire dei reazionari. Ora non si spiegherebbe che l' Erri si rivolgesse a Wurmser anzichè al papa, suo legittimo sovrano, se appunto non fosse stato guadagnato alla causa dell' Austria invece che a quella del pontefice.

Inoltre il Bevilaqua stesso non doveva essere giudicato troppo amico al passato governo s' egli è chiamato a far parte dell' Amministrazione Centrale: ma la sua condotta lo dimostrò ben presto anche poco amico ai Francesi, ai quali anzi cadde tanto in sospetto che negli ultimi giorni del loro dominio in Ferrara lo arrestarono come ostaggio. E appena entrate le milizie tedesche in Ferrara è subito nominato capo della Cesarèa Regia Provvisoria Reggenza, il che fa ragionevolmente supporre precedenti accordi. Alla famiglia Varano non solo nel dicembre del 96 arrivano lettere da un loro dipendente, a quanto pare, che si trovava deliberatamente in quei giorni nel campo austriaco (Archivio paterno N. 712); ma in una lettera della loro corrispondenza scritta da Ferrara il 9 agosto 1796 si leggono le seguenti parole: « Quali effetti sortirà l' impegno della Municipalità » (avversa al papa) « è facile

Nelle campagne però i Francesi non trovavano favorevole accoglienza. In causa della requisizione degli oggetti preziosi scoppiavano tumulti in Argenta e per due giorni gl' insorti erano padroni del paese; intimoriti quindi si dispersero da se stessi. (1)

il presagirlo. Si andrà procrastinando, il colpo sarà respinto, ma finalmente si dovrà cedere alla forza, e noi saremo sistemati come prima e peggio del passato. »

Che ha voluto dire lo scrivente con queste parole? A quale forza egli teme che si debba cedere? Non alla forza francese giacchè allora non solo non avrebbe usata l'avversativa *ma* e avrebbe invece dette *e si dovrà*, ma non ne avrebbe nemmeno allora tratta la conseguenza di una ristorazione del governo passato (*e noi saremo sistemati COME PRIMA ecc.*); alla forza austriaca nemmeno, perchè anzi lo scrittore di queste lettere si mostra austriacante. E poi qual' è il colpo che sarà respinto? Scritta il 9 agosto dopo il tentativo del Mattei e la repressione che ne aveva fatta la Municipalità, è facile comprendere che vuol parlar lo scrivente del colpo tentato e che si suppone voglia ancora tentare il papa. Per queste ragioni e perchè non può alludere alla forza della Francia o dell' Austria per quanto si è sopra detto, bisogna intendere ch' egli alluda al papa. E ch' egli ne tema il ritorno lo manifesta colle parole: *saremo sistemati come prima e peggio del passato*. Quale conclusione dovremo dunque trarne? Prima della venuta dei francesi malcontento in Ferrara contro il Papa: venuti i francesi, malcontento contro i nuovi padroni; accordi segreti di alcuni coll' Austria; desiderio di molti rivolto a questa potenza: è chiaro che il Papa aveva perduto non solo materialmente, ma moralmente ancora la legazione.

(1) Il giorno 28 giugno si pubblicarono in Argenta due Editti con uno dei quali s' imponeva la consegna di tutte le armi, con l' altro si ordinava di dare tutti gli ori e tutti gli argenti non monetati. Grande fu l'agitazione prodotta da questi decreti e il fermento andò continuamente crescendo finchè il 3 luglio scoppiò in aperta rivolta: i sollevati ripigliarono le armi consegnate, vegliarono in armi tutta la notte facendosi consegnare senza pagamento dai venditori pane, vino, vivande, candele. Il giorno 5 riunitisi nel palazzo del Governo i capi dei tumultuosi, i Superiori, i due Arcipreti ed altri, alla presenza di testimoni

Maggiore, funesto per le terribili sue conseguenze, fu il moto di Lugo, il quale, benchè degno di assai miglior causa, fu però l'unico atto di coraggiosa resistenza all'invasione straniera. Sanguinosa, crudele, fu la repressione; minacciosi editti furono emanati dai Francesi (1), i quali giunsero anche a vietare il suono della

.....  
e per rogito di pubblico notaio si convenne di restituire tutti gli ori e gli argenti consegnati, i quali vennero riportati alle rispettive chiese che non furono più in seguito a questi fatti spogliate, e vennero inoltre restituite le armi ai sollevati: questi le deposero il giorno sei. Lo stesso giorno si sparse la notizia che arrivavano schiere francesi stando universale sbigottimento: molti fuggirono a Bando, molti oltre Po, chi in un luogo, chi in un altro. I francesi, comandati dal Pourailly, giunsero infatti ma non fecero male ad alcuno e dopo breve sosta ripartirono per Lugo.

(1) Gli abitanti di Lugo irritati dalle requisizioni e perchè in conseguenza di esse si volesse portar via il busto argenteo di certo loro santo, dato di piglio alle armi insorsero contro i Francesi. Si tentò di calmarli e di venire ad accordi; chiesero fra l'altro d'esser separati da Ferrara (F. D.): tutto stava per conchiudersi a voglia loro quando l'avviso che s'avanzavan milizie francesi, facendoli creder traditi, ne accese maggiormente il furore.

Vani i tentativi d'accordo; vani i consigli, le esortazioni alla pace; tutto provvidero per una gagliarda difesa. Ma dopo un effimero successo verso la Bastia, assaliti in Lugo dalle milizie che venivan da Bologna e da Argenta, facilmente furono vinti e il paese fu messo a ferro e a fuoco nel dì 7 luglio. Lo stesso giorno la Municipalità di Ferrara, che aveva severamente vietato alle finitime comuni di dare soccorsi ai Lughesi, avendo avuta notizia dello spietato modo con cui era dai vincitori trattato quell'infelice paese, spedì messi al generale Augerau implorando grazia per Lugo. Mostrò il generale francese di concederla e l'11 luglio scrisse alla municipalità di Ferrara e dopo averla lodata della sua filantropia e del suo attaccamento ai Francesi promette indulgenza per Lugo. E l'indulgenza fu tale che i caporioni della sommossa vennero fucilati, al paese, guasto in così orribile modo che poco mancò di qui non venisse la sua estrema rovina, fu posta



campana a martello che serviva allora presso di noi, come serve tuttora in molti altri paesi, ad indicare un incendio; e a sostit-

.....

fortissima contribuzione: minacce terribili da parte dei francesi a chi nascondesse armi, a quella terra, a quel villaggio che osasse insultare od uccidere un francese, coronarono l'opera di repressione. E mi piace riportare qui come saggio alcuni passi del proclama francese. « Il francese è un vulcano quando s'irrita, egli rovescia, divora, ciò che vuol opporsi alla sua irruzione, ed al contrario apprezza, carezza e lo garantisce chi in lui cerca il proprio appoggio.... ordina perciò che tutte le armi siano condotte a Ferrara in deposito, che chi dopo 24 ore non avrà depositate le armi sarà fucilato. Ogni città e villaggio in cui si trovasse un francese assassinato sarà abbruciato. Un abitante convinto d'aver tirato un colpo di fucile su d'un francese sarà fucilato e la sua casa sarà incendiata, se un villaggio s'armasse sarà abbruciato. Qualunque attruppamento con o senza armi ogni capo di esso sarà punito di morte ».

Riportiamo inoltre la lettera che il 4 luglio la Municipalità di Ferrara scrisse a quella di Argenta:

« Signori

Persuasi della retta subordinata condotta di codesta terra non indugiamo punto ad espressamente avvertire la SSI VV. di non somministrare di sorta alcuna, anzi impedire più ch'Elle possano, che sia somministrato agl'Insorgenti della bassa Romagna sovvenzione o aiuto qualunque.

Tanto inappuntabilmente eseguiscano per loro inalterabile norma. Il Signore Le prosperi.

Dalla residenza Municipale li 4 luglio 1796.

*Pier Luigi Todeschi G. dei Savi*  
*Antonio Jacobelli Savio*  
*Ughi Segretario »*

« Ai Rappresentanti d'  
 (Argenta) »

tuirlo in un questo caso, ricorsero ad un complicato sistema che non diè da principio buoni frutti. (1)

Frattanto l' Austria si preparava a riconquistar le perdute province, a soccorrere Mantova, volgendo contemporaneamente gli occhi alle Legazioni che volentieri avrebbe aggiunte ai suoi antichi domini, e dove, almen per quel che riguarda Ferrara, avviava pratiche. Alla testa di numeroso esercito scendeva in Italia il vecchio generale Wurmser che aveva già dato buona prova di sè nelle campagne del Reno e che ridestava colla sua venuta le speranze dei nemici di Francia. Gli eventi di questa calata del Wurmser sono a tutti noti. Bonaparte toglieva l' assedio di Mantova, dove entrava come trionfante il generale austriaco, e con tutte le sue forze riunite correva a battere l' altro corpo tedesco che scendeva dal Tirolo, rivolgendosi poi contro il Wurmser a Castiglione. Per le necessità della guerra accadeva quindi che Ferrara fosse il 30 luglio sgombrata dai Francesi, i quali anzi partirono con tanta fretta da far credere più che altro ad una

---

(1) Stabilirono che si dovesse in caso d' incendio dare immediatamente avviso al Capo di guardia in piazza al Reale ed al cursore più vicino al quartiere dell' incendio: vi sarebbero stati cinque cursori, uno per porta, ed uno al centro della città in Ghetto: questi dovrebbero avere sopra le loro porte un' insegna con una tromba dipinta: avvisati, essi dovrebbero andare suonando la tromba per tutto il quartiere e additando ove fosse il fuoco. Venivano confermate tutte le disposizioni antecedentemente date per i casi d' incendio: cioè i mastellari dovevano aprire le loro botteghe e somministrare mastelle e secchie necessarie; nessun forestiere poteva accostarsi al luogo dell' incendio, e gli osti e i tavernieri non dovevano lasciare uscire persona dalla loro bottega: i brentatori tutti avrebbero dovuto presentarsi colle loro brente; così pure gli Ebrei avrebbero dovuto prestare la loro opera come per il passato: i falegnami, i fabbri ferrai, i muratori, i fac-

fuga (1). L'energia che in questa occasione mostrò la Municipalità è degna di menzione. Mentre le notizie più assurde corre-

chini, i quali sarebbero stati avvertiti dai cursori, parimenti avrebbero dovuto accorrere.

I cursori erano :

Alla porta S. Giovanni (l'odierna Porta Mare) Lorenzo Bertazzini e per esso Luigi Zaccaria che abitava vicino alla porta suddetta. ;

alla porta S. Giorgio (oggi Porta Romana) Luca Ferroni che presso a detta porta aveva la sua dimora ;

alla porta S. Paolo (l'odierna Porta Reno) Gaetano Roncati che abitava dirimpetto alla chiesa de' Suffragi ;

alla porta S. Benedetto (ora detta Porta Po) Angelo Albertini dimorante presso i Servi ;

al Ghetto (ora via Mazzini) Pietro Zavarini che abitava da S. Antonio vecchio.

Accadde qualche tempo dopo che il fuoco si appiccasse ad una casa e che, secondo le prescrizioni, corressero per il quartiere i cursori suonando la tromba. Ma il popolo, non avvezzo a ciò non comprese di che si trattasse e non si mosse che troppo tardi. (A. M.)

(1) Nella Corrispondenza Varano troviamo senza indirizzo e senza firma la seguente lettera che descrive la partenza dei Francesi di Ferrara.

« Ferrara 31 luglio 1796.

Vi ringrazio di Cuore per le nuove favoritemi con Vostra del 27 e tanto più vi son grato in quanto le vedo avverate per ciò che qui seguì ieri, e che sono a descrivervi in un solo momento che mi resta libero. Ieri alle ore 18 arrivò qui un espresso spedito da Legnago dal gen. Augerau a questo nostro comandante Yann, e subito fu dato ordine della partenza da Ferrara d'ogni Francese in termine di due ore. compresi li gravemente ammalati, de' quali caricarono sul momento tre carri con inaudita barbarie. Girò sempre Yann come un matto strepitando, e chiedendo denari alla Dogana, al Monte, ai Banchi, minacciando di portar via per ostaggi due della Municipalità, se non li davano denari. Se anehe li portava in ostaggio tutti, voi già vedete che non era una minaccia da fargli dare un soldo. La M.sa N. N. benchè dama della C...., sua amica. e la N. N. altra amica benchè Zitella non

vano in Ferrara (1) esso vietò severamente ogni dimostrazione

hanno quattrini, come sapete da dare a Monsieur, ossia al cittadino Yann, già ciavattino in Provenza, onde qua e là raccolse da 3m scudi: fece inchiodar li rimasti cannoni della Fortezza, gettò nelle Fosse la polvere, formò un lago di Vino ed Ooglio, facendo vuotare le botti, complimentò la municipalità raccomandandogli si tenessero fedeli alla repubblica Francese una e indivisibile, ordinò nel suo testamento, che la nostra guardia civica guernisse la fortezza, ed altri posti, montò in un bel cavallo, rubato, e se ne andò a farsi B.... alle ore 22 con tutti li suoi satelliti assassini, complimentati alla spianata dal s. M.se Lodovico Fiaschi, al quale per altro non è toccata peranche una schioppettata da nessuno dei suoi traditi cittadini, la Municipalità restò permanente, e non è andato nessun membro di essa a dormire a casa: figuratevi di qual umore saranno questi..... Municipali, essi attendono a momenti gli Ulani, a complimentare il Giudice de' Savi. Mons. Von predica in piazza che la Francia non rinuncia alla protezione accordata a Ferrara e che stiano di buon animo; vedete, ch'io non ho più tempo di farvi ridere. »

(1) L' Anonimo scrittore delle Memorie per servire ecc.. alla data 5 agosto riporta la seguente lettera di un certo Giovanni Mani, che trovavasi in Mantova, a suo padre, residente in Massa superiore, avvertendo ch'essa lettera fu divulgata per Ferrara (*sotto lo stesso giorno 5 agosto si promulgò una copia di lettera ecc.*)

« Mantua primo agosto 1796.

Grazie a Dio e poi al generale Vusmer (sic) oggi siamo liberati dal fatal assedio, ed eccone il dettaglio.

Il dì 15 giugno fu abblocata Mantua, e fu preso la stessa mattina il borgo di S. Giorgio. Per più d' un mese soffriamo il bloco, nel fra tempo del quale i nostri hanno fatte due sortite sotto la protezione de' canoni con buon successo, quando la notte delli 17 luglio i Francesi diedero tre assalti alle fortificazioni di Cerasa, ma mercè il valore della nostra guarnigione di solo 14m uomini furono respinti con grave loro perdita. La mattina del 18 si convertì il bloco in assedio. Li Francesi cominciarono a bombardare la città, ed a canonare a palle roventi. Qual sia stato lo spavento di tutti i cittadini non posso spiegare. Vittima del bombardamento è stato il convento delle mona-

in qualsiasi senso (1), provvide efficacemente al buon ordine in-

.....  
 che della Cantelna, incenerito il palazzo della congregazione delegata, quasi distrutti li superbi palazzi Colloredo, e del The, moltissime case smantellate, vari cittadini morti, vari feriti, abbruciata la casa del dottor Turola, distrutto quasi il monastero di San Barnaba colla sua chiesa; anche noi abbiamo avuta una bomba che scoppiò nella mia camera, ma per buona fortuna quel dopo pranzo ero a riposare in una camera a pian terreno, e ci ha cagionato non tanto male. Era intenzione di quei....., se prendevano Mantua di passare a filo di spada tutta la guarnigione ed i cittadini, ma hanno fallato il colpo. Lasciamo le disgrazie.

Il nostro sovrano sentendo il pericolo di perdere la Lombardia ha messo alla testa (di) 115m uomini il vecchio Eroe per liberarla difatto il dì 15 luglio fu il primo attacco alla chiusa ove i Francesi furono abbattuti, e 15m furono morti. Proseguì l'armata vincitrice il suo viaggio, ed anche in Verona battè i Francesi. Non contenti per due volte d'essere stati abbattuti, si sono trinzierati a Valesso per sperimentare la terza volta la sorte delle armi. Infatti ieri mattina su lo spuntare del sole li nostri attaccarono su tutti i punti l'armata Francese, questa non potè resistere al valore austriaco, fu vinta e sbaragliata. Il suo generale Bonaparte è fuggito solo, ma si spera che sarà fatto prigioniero, ed è stata presa tutta l'artiglieria. Anche i generali Massena e Rusca sono prigionieri: Questa mattina l'armata d'assedio è fuggita in precipizio. Duecento e più cannoni lasciati in nostro potere. Sono stati presi tutti li magazzini, 15m fucili gettati a terra, quattro carri di denaro presi stasera a Guernolo (sic) insomma distrutta l'armata Francese. Ogni momento si conducono in città prigionieri e bagagli, e si spera che una colonna de' nostri abbia a quest'ora tagliata la ritirata ai nemici. Insomma si computa la perdita de' Francesi, tra l'assedio di Mantua, e le tre battaglie suddette a 80m e più uomini. Il generale Vosmer ha annunciate queste vittorie anche al Reno. Domani entrerà in città parte della nostra armata col valoroso maresciallo al suon generale di tutte le campane, e del continuo sbarro di tutta l'artiglieria, ed indi si canterà il Tedeum. Non posso esprimere il giubilo d'oggi, di tutta la città e di tutti i cittadini, parte piangevano dalla consolazione, parte correvano alle chiese, parte prorompevano in continui evviva l'Imperatore, evviva Vusmer, al passar per la piazza dei generali di guarnigione tutti battevano le mani.

(1) Il 1.º agosto la Municipalità pubblicava un' *Avvertenza ai*

terno richiamando parte delle antiche milizie papali e aggiungendole alla nuova guardia civica (1) e seppe a tempo reprimere il tentativo del card. Mattei.

Questi, cardinale, arcivescovo della nostra città, era uno di quegli uomini ambiziosi ma deboli d'animo e d'ingegno, che per essersi una volta trovati in circostanze fuori del comune si credono poi destinati a qualche cosa di straordinario; in continuo contrasto tra l'altezza dei loro desideri e l'insufficienza dei mezzi, non hanno il coraggio per risolutamente volere, nè la modestia per tenersi in quell'oscurità che loro converrebbe; non vogliono esser demoni, nè sanno essere angeli; eternamente tormentatori di sè e bene spesso degli altri. Ciò nonostante era stato sino allora il Mattei universalmente stimato per la sua pietà, per la sua bontà d'animo; ed io amo credere ch'egli fosse allora sincero. Ma, ingegno ristretto e imbevuto del rigidismo dommatico, era assolutamente incapace, non dico di approvare che dato il suo abito ciò sarebbe stato impossibile, ma di comprendere ancora i nuovi tempi: intransigente, fu buon per lui che nel 1799 cadesse la nostra città in potere dell'Austria severa e crudele anche, ma non feroce; chè se in potere d'altri fosse venuta Ferrara, forse la fama del Mattei non sarebbe giunta a noi così pura com'è giunta, e qualche atto di sanguinosa repressione l'avrebbe forse macchiata.

.....  
*Cittadini* sul contegno da tenersi, nella quale fra l'altro si legge:

« Fa duopo pertanto che da nessuno si parli ed operi in alcuna  
« maniera contro le superiori determinazioni di qualunque classe sieno,  
« ed è parimenti necessario che chiunque astenga sotto qualsivoglia  
« rapporto dal parlare ed agire collo spirito di parte, dannoso mai  
« sempre ed in ispecie affatto evitabile nelle presenti circostanze ».  
Vedi anche F. D. e A. M.

(1) F. D.

A lui, rimasta libera Ferrara dalle truppe francesi, il Papa, che temeva con ragione le vittorie dell' Austria quanto le francesi, ed ignorava per giunta, come tutti, i suoi, il vero stato delle cose, spedì un messo che giunse in Ferrara il 6 agosto (1). La lettera, che il messo portava, imponeva al cardinale di prender possesso della città in nome del pontefice, in attesa dell' arrivo del vice legato; che frattanto rialzasse le armi papali e radunasse quanta più soldatesca poteva. Non parve vero al Mattei di obbedire prontamente e rialzò tosto le insegne pontefice; ma gli ufficiali da lui chiamati, facendogli osservare ch' eran prigionieri di guerra liberi sulla loro parola d' onore e che non potevano mancare al giuramento dato, si rifiutarono d' obbedirgli; e la Municipalità, avvertita dello strano procedere del cardinale, non solo disapprovò i suoi atti ma gli impose di abbassare immediatamente le armi del papa (2). Il medesimo fatto era accaduto in Argenta dove pure nella giornata del 6 agosto erano stati alzati gli stemmi pontifici; ma ai risoluti ordini della Municipalità ferrarese gli Argentani obbedirono tosto ritornando allo stato di prima senz' altri inconvenienti (3). A Ferrara invece le cose presero presto una brutta piega per il Mattei. Invano andato egli incontro al Della Greca lo dissuase dal

(1) Dalla solita corrispondenza Varano in data 27 luglio 1796 togliamo il seguente passo: « .... ma però non sanno (a Roma) niente delle nostre circostanze, in cui siamo, perchè il nostro Vice Legato ha scritto che si trattenga la sua roba in città fino a suo ordine. Il Legato spera di ritornare, l' Uditore prega un suo conoscente di trovargli persona sicura, che vada per lui e per la sala del Legato a prender le mancie di Ferragosto, che quanto prima spera di ritornare. »

(2) F. D., A. M., P. M., B. M.

(3) Riportiamo qui la lettera indirizzata dalla Municipalità di Ferrara a quella d' Argenta:

ritornare in Ferrara (1); invano gli riuscì di scolparsi del suo

« Signori

Riesce affatto strano ed improvviso l'intendere, come siasi costì nell'attuale stato di cose, alzati stemmi, e rimesse uniformi, e Cocarde Pontificie. Non s'indugia punto di scriverne a VV. SS. lor rimarcando la nostra somma disapprovazione.

Saranno pertanto VV. SS. contente a vista sotto la loro piena responsabilità di omniamente impedire, che chichessia metta stemmi divise, o Cocarde Pontificie. Deve avvertirsi, che si esiste attualmente sotto il Comandante Francese, che ogni natura prudente e regolare condotta in ogni rapporto è indispensabile, e che non può aver luogo di sorta alcuna la menoma novità come ne avessimo ieri dal Comandante Manneville residente in Bologna nuovi cenni. Qualunque mancanza diverrebbe su ciò la più grave, e somma; quindi incorrerebbe ogni contravventore inesorabili pene. Serva l'avvenimento di Lugo di di terribile esempio; avvertano di inappuntabilmente eseguire quanto colle più risolte maniere loro prescriviamo. S'incarichino d'ogni buon ordine, e della pubblica tranquillità.

Ce ne ragguagliano a vista, e siamo con tutto l'animo

Ferrara 9 Agosto 1796.

Aff.mi

*Pier Luigi Todeschi* Giudice de' Savi

*Giovan Battista Duri* Savio

*Ughi* Segretario ».

(1) Vedi F. D.; A. M.; P.; L.; crediamo inoltre opportuno riportare due lettere della solita corrispondenza Varano; l'una, senza indirizzo e senza firma appartiene, come si rileva dalla seconda, al Marchese Canonici; l'altra è del solito informatore.

I. « Ferrara 7 agosto 1796.

Ieri fui a Giacciano col Professor Veterinario, ove pur troppo in una parte comincio ad esservi qualche indizio di contagio Bovino. Al mio ritorno ho trovato novità, e sono anche molto contento di non essermi trovato qui ieri. Arrivò ieri mattina al nostro Arcivescovo un corriere di Roma, che gli annunciava che a momenti sarebbe qui stato il Vice Legato *La Greca*, che gli ordinava intanto di far noto a tutti, ed alla Municipalità, e ai già Militari del Papa, che essendo di qui par-



operato presso il Manneville, comandante di Bologna, in un' accorta lettera che gli scrisse il giorno 9 agosto in risposta ad una

.....  
 titi i Francesi e non volendo, che i Tedeschi intendessero di venir qui come in un paese di conquista Francese, si preparassero a rinnovare il giuramento di fedeltà. Non essendo però qui stato messo in libertà dai Francesi il giuramento dato a loro, essendoci qui stati dei Comissari Francesi tuttora a Bologna, quali dovevano di là partire, e ier l' altro sospesero la loro partenza; dietro un espresso di Salicetti che gli ordinava tal sospensione, e che gli annunciava d' aver rimesso le loro forze, o di aver riacquistati dei vantaggi.

Essendo pur troppo noto a tutti, che finora Bologna, e Ferrara sono escluse nell' armistizio del Papa; la Municipalità ha rappresentato di non voler prendersi l' arbitrio di sciogliersi da se stessa da un giuramento dato, che ciò l' esporrebbe infinitamente. ed esporrebbe ancora più il Paese intero, casochè combinandosi la fortuna dell' armi, li Francesi ritornassero, e che se non viene, o assolutamente garantita, o forzatamente obbligata essa non può arrischiare di prestarsi alla volontà di Nostro Signore.

Gli Ufficiali stessi, che certo sono attaccati moltissimo al Papa, se non altro in grazia della paga, che riscuotevano, e che tornerebbero a riscuotere hanno fatta la stessa protesta, aggiungendo ancora, ch' essi sono stati fatti prigionieri di Guerra, e che sono in libertà sulla loro parola d' onore, e che senza fondamentale assicurazione di esser da questa sciolti, non credono di poter vestir l' uniforme, e riprender l' armi per il Papa. L' Arcivescovo si è mostrato molto persuaso di tali riflessi, si è messo in sospetto, che il passo di Roma sia troppo arbitrario, e che tale essendo, potrebbe essergli infinitamente pregiudiziale, e intanto ha sospeso tutti gli ordini sino a nuove istruzioni. Io sono ben contento di non essermi trovato qui ieri perchè così non mi si potrà dare veruna imputazione a qualunque evento. Io non amo certamente i Francesi, e ci hanno spogliati abbastanza ma pare anche a me, che il passo di Roma sia troppo precipitato, e un sovrano che non ha forza come è il Papa non deve arrischiarsi così. Ecco la genuina istoria di quanto ora qui succede, e chi sa sotto quante altre forme sarà da altri scritta costì, ma ella creda sempre a me e si accerti che non altero di una sillaba il fatto. >

di rimprovero inviatagli dal Manneville (1); la stessa fortuna non ebbe col Bonaparte che chiamatolo al suo quartier generale in Brescia, senza lasciarsi persuadere dalle giustificazioni del Mattei, lo confinò e per grazia in un convento di quella città, mentre pareva dapprima che volesse inviarlo prigioniero in Milano. Fece il Bonaparte chiamare al suo campo anche il vice legato Della Greca, che, abbandonata la legazione di Ferrara, s'era ritirato in Imola, terra appartenente tuttavia al papa. Poteva il Della Greca rifiutarsi di obbedire all'ordine avuto, ma nella speranza di giovare al Mattei colla sua presenza e colla sua testimonianza pre-

.....

II. « Non m' impegno a descriverle quanto è accaduto ne' scorsi giorni per aver letta la lettera del Sig. M.se Canonici in cui minutamente li dettaglia li recenti fatti. Aggiungo soltanto, che ieri sera al ritorno dell' E.mo Arcivescovo di Voghenza per porta S. Giorgio fu chiuso fra rastelli dalla truppa Civica per ordine della Municipalità, per osservare se in sua compagnia veniva introdotto in Città Mons. dalla Greca. In questo caso lo arrestavano ogni qualvolta si enunciasse Vice Legato di Ferrara, e sarebbe stato prigioniero di guerra. Alla mezzanotte si è mutato il pubblico Orologio facendolo suonare alla francese. Tutte le armi pontificie che si erano alzate, sono state abbassate. Li sigg. Municipalità che non avevan gran voglia di ridonarsi al primo Sovrano, ora che il Papa ha spiegata la sua intenzione di stabilire il primo governo, e conseguare questa Provincia agli stessi soggetti, che la governavano prima della Insurrezione Francese, non lascieranno intentato alcun mezzo per esentarsene. Il malcontento per tal riflesso è cresciuto a segno, che occupa tutti i loro pensieri e le loro mire, e credo, che si sottometteranno a qualunque principe straniero piuttosto che al Papa, e si persuade che non sogno. Quali effetti sortirà l' impegno della Municipalità è facile il presagirlo. Si anderà procrastinando, il colpo sarà respinto, ma finalmente si dovrà cedere alla forza, e noi saremo sistemati come prima e peggio del passato.

Ferrara 9 Agosto 1796. »

(1) Il Manneville (vedi F. D.; L.; A. M.) in data dell' 8 agosto scriveva alla Guardia civica, alla Municipalità ed al card. Mattei. Le prime

ferì recarsi a Brescia a differenza del Mattei, che in città occupata dai francesi, appena ricevuto l'ordine di Bonaparte, aveva invece pensato di fuggirsene a Roma, e solo per viaggio aveva mu-

.....  
 due lettere erano di elogio, l'ultima di rimprovero e preannunciando il suo prossimo arrivo in Ferrara avvertiva il cardinale che se non avesse trovato alla sua venuta rialzate le armi della repubblica francese, di propria mano le avrebbe rimesse. Come poscritto aggiungeva poi la notizia di un'altra gran vittoria sopra gli Austriaci. Il Mattei gli rispose che la sua condotta, dalla venuta delle armate francesi sino al 6 agosto provava la sua equa e leale maniera di pensare; ch'egli aveva fatto rimettere le armi del Pontefice per ordine avuto dal medesimo, ordine ch'egli credeva secondo i patti dell'armistizio; che avendo le truppe francesi evacuata Ferrara si credeva che le autorità pontificie, anche per impedire l'ingresso di altre milizie straniere, avessero diritto di rioccuparla; ciò nonostante, appena inteso il dispiacere provato dal Generale e l'animo suo di non permettere che in nome di Roma si riassumesse il comando aveva non solo fatto calare le armi pontificie, ma in persona portatosi ad incontrare il prelado provvisoriamente destinato al governo di Ferrara, lo aveva persuaso a non venire in città. Assicurava che d'ora in poi si sarebbe regolato come se le milizie francesi dimorassero sempre nella sua diocesi; terminava dicendo che non faceva innalzare le armi francesi, perchè non si erano mai sino allora innalzate.

Lettera accorta, ma alquanto inesatta. È noto che il Mattei (Vedi F. D.; L.; A. M.) non abbassò le armi pontificie quando seppe l'animo del Manneville, ma costretto dalla Municipalità che non voleva rendersi responsabile di nessun atto commesso in nome del Papa: poi non era verisimile ch'egli, arcivescovo di Ferrara, non conoscesse i patti d'un armistizio che toccava così da vicino la sua diocesi; quindi od egli conosceva come stavano le cose tra Roma e Parigi e allora mentiva quando scriveva al Manneville, o non lo conosceva davvero e allora dava prova di un'incuria veramente eccessiva per ciò che riguardava la diocesi sua; in entrambi i casi non degno certo di lode. Poi egli aveva giurato fedeltà alla Repubblica Francese; non doveva dunque più considerarsi, senza venir meno alla fede data, come suddito del Papa. E ben vero che in virtù del suo ministerio egli avrebbe anche potuto assolversi da uno spergiuo.

tato parere (1). Il Della Greca dopo un abboccamento col vincitore di Castiglione potè tornarsene libero a Roma mentre l'arcivescovo di Ferrara rimaneva sempre in Brescia.

Ma le sue virtù, apparenti o reali che fossero, l'alto suo grado e la nobiltà della famiglia, gli avevano procacciato potenti amici a Ferrara ed a Roma. Alle intercessioni di questi, all'istanze della stessa Municipalità di Ferrara, si piegava il Bonaparte, e verso la fine di settembre con una lettera alla Municipalità, e con un'altra al Mattei annunciava la grazia concessa (2). E l'arcivescovo ritornò a Ferrara più amico, almeno in apparenza, dei Francesi.

E qui è bene porre in chiaro una cosa: quale fu la condotta di Bonaparte verso il cardinal Mattei? Se noi diamo retta ai cronisti ferraresi, ai biografi del Mattei, allo stesso Thiers (3)

Ad ogni modo il Manneville gli credette e gli rispose testimoniandogli con una breve lettera la sua approvazione e la sua stima.

(1) Vedi F. D. - Il Mattei, chiamato dal Bonaparte, pensò dapprima di ripararsi a Roma, e poche ore dopo l'ordine avuto uscì per la porta S. Giorgio (sulla via che conduceva a Roma) col suo segretario in un legno da viaggio: poi mutato pensiero fece rivolgere i cavalli per la via di Bologna, dove giunto e consigliatosi col cardinale arcivescovo Giovanetti, fu da lui esortato a portarsi a Brescia. Allora soltanto si decise il Mattei ad obbedire. Il La Greca invece che non aveva giurata fedeltà alla repubblica francese, che si trovava in territorio ancora appartenente al Pontefice, non esitò ad obbedire all'invito di Bonaparte. Ma forse non esitò appunto perchè sapeva di non aver mancato a nessun giuramento.

(2) Vedi F. D.; L. Corrispondenza di Napoleone I. ecc.

(3) Vedi F. D.; L.; A. M. ecc.; il Thiers poi nella sua *Histoire de la Révolution Française* racconta la cosa nel modo seguente:

Il (Bonaparte) avait appris l'arrivée a Ferrare d'un légat du pape, qui était venu pour reprendre possession des legations; il le manda à son quartier général. Ce légat, qui était le cardinal Mattei,

il futuro imperatore di Francia avrebbe acerbamente trattato il nostro arcivescovo. Ma il racconto dello storico francese contiene tali inesattezze ed inverosimiglianze che merita ben poca fede nel nostro caso. Quanto ai nostri cronisti, poco amici, come abbiamo già fatto osservare, di Francia e delle nuove idee, è naturale che cerchino, volendo esaltare i meriti del prelado così caro al popolo, di farlo anche passare un pochino per martire, tendenza che naturalmente appare anche più spiccata nel suo biografo. Ma noi per contrario possiamo opporre due fatti: il 21 ottobre Bonaparte arrivato a Ferrara si reca a far visita al Card. Mattei e lo incarica di recarsi a Roma come intermediario fra la repubblica francese ed il papa per concludere la pace (1). E l'anno dopo, quando si credeva imminente la fine di Pio VI e il nuovo conclave, Bonaparte scriveva a suo fratello Giuseppe, ambasciatore in Roma, che cercasse nel prossimo conclave di far riuscir papa il card. Mattei (2). E questi due fatti non provano solo, a mio vedere, la stima del generale per l'arcivescovo, ma qualche cosa di più ancora.

.....  
tomba a ses pieds en disant, peccavi. Bonaparte le mit aux arrets dans un séminaire.

Dove il Thiers abbia pescato tante inesattezze non sappiamo davvero. Anzitutto non si può dire che il Mattei arrivasse a Ferrara, dal momento che v'era prima e non se n'era mai mosso: poi il suddetto cardinale era arcivescovo e non legato della nostra città; e finalmente è davvero meravigliosa la trovata del Mattei che si getta ai piedi di Bonaparte esclamando « peccavi » in latino per giunta. Al Thiers piace spesso di dare al Bonaparte le vesti di Giove Olimpico, ma qui si passa addirittura ogni misura. Un po' più d'esattezza nei particolari e minor lavoro di fantasia non avrebbe fatto male davvero.

(1) Vedi F. D. ; A. M. ; L.

(2) Corrispondenza di Bonaparte ecc.

Ad incarichi così delicati, a un grado così elevato non si elegge soltanto un uomo nel quale si abbia stima, ma sopra tutto uno nel quale si abbia fiducia, e Bonaparte era troppo buon politico per non sapere che non si deve aver fiducia in chi si è offeso. E qualunque considerazione politica a parte, se le cose fossero andate come raccontano i nostri cronisti ed i biografi del Mattei, nell'animo del generale francese doveva certo restare un'impressione sfavorevole, una prevenzione ostile al nostro arcivescovo.

D'altra parte al colloquio del Mattei col giovine caporale di Lodi non è detto dagli storici e non è credibile che fosse presente alcuno: due soli quindi potevano dare informazioni attendibili, ma l'uno e l'altro in tale affare troppo interessati perchè la loro testimonianza abbia deciso valore.

Inoltre in quale convento di Brescia è fatto trattenere il Mattei? In quello stesso ch'egli aveva scelto come suo alloggio arrivando. Non è dunque a supporre che fosse un luogo di punizione. Insomma il Mattei è lasciato nell'alloggio ch'egli stesso si è scelto, in mezzo ai suoi amici, riceve in seguito splendide prove di fiducia e di stima dal Bonaparte e dovremo proprio credere esatta la versione finora avuta del suo primo abboccamento con Napoleone? Non certo io credo che questi l'abbia accolto con soverchia gentilezza, tutt'altro; ma parmi tuttavia si abbia ragionevole fondamento di dubitare assai che l'accoglienza sia stata così brusca e severa come dicono.

E un'altra questione ancora ci si presenta: il Mattei rialzando il 6 agosto le armi del Papa era così in buona fede come voleva far credere? Era proprio possibile ch'egli ignorasse quello che pur sapevano gli ufficiali delle antiche milizie papali, che pur sapeva la Municipalità? Era possibile ch'egli non pensasse quello che pensavano persino i più risoluti nemici di Francia

(1) che cioè nelle condizioni in cui erano allora Ferrara e il pontefice il rialzar le armi pontefice era un compromettere inutilmente la città?

Noi non abbiamo dati sufficienti per risolvere la questione: certo a noi, lontani dagli avvenimenti e spogli d'ogni prevenzione favorevole od ostile al cardinale, appare alquanto sospetta la sua condotta. Sarà stato zelo intempestivo; ma potrebbe anche darsi ch'egli illudendosi sui sentimenti dei Ferraresi e sulle condizioni della città, facesse un vero e proprio tentativo di sottrarla al dominio francese. Si dirà ch'egli non ha fatto che obbedire ad un ordine del papa: ma egli aveva giurata fedeltà ai Francesi e solo spiritualmente il pontefice era suo capo, non temporalmente.

E finalmente un'ultima questione ci resta a trattare: quali erano i sentimenti dei Ferraresi al principio d'agosto del 1796? I documenti che possediamo ci permettono di dare una risposta esplicita. Se i Francesi in Ferrara non avevano forse molti amici, assai meno certo ne aveva il papa. Due lettere senza firma, ma delle quali una certamente appartiene al marchese Canonici parlano in termini così chiari che non ci è possibile nutrire alcun dubbio. Il marchese Canonici in una lettera al marchese Varano in data 7 agosto 1796 pur dimostrandosi non amico dei francesi biasima apertamente l'opera del papa nel fatto del 6 agosto, il che non avrebbe fatto s'egli fosse stato partigiano del papa (2). Un'altra lettera senza firma e in data del giorno 9 agosto 1796 parla espressamente del malcontento della Municipalità contro il papa e afferma ch'essa piuttosto che al pontefice si sarebbe sottomessa a qualunque principe straniero, cosa che doveva parer incredibile

(1) Vedi la lettera del Canonici riportata nella pagina 69, N. 1, I.

(2) Vedi nota precedente.

se lo scrivente aggiunge subito: « e si persuada che non sogno ». (1). Infatti la Municipalità era formata quasi esclusivamente dall'antico magistrato dei Savi, capo di essa era il Todeschi, il quale continuava a firmare le lettere col titolo di giudice dei Savi (2) era insomma composta di quelle persone che più si dovevano ritenere attaccate al passato governo. Come poterle credere ribelli? Davvero se si ribellavano esse bisognava proprio dire che il malcontento fosse profondo in tutte le classi.

Frattanto altri avvenimenti importanti maturavano in Ferrara (3): il 2 settembre veniva finalmente tolta la distinzione fra gli altri cittadini e gli ebrei i quali, per un decreto di Saliceti, venivano equiparati nei diritti ai primi. E, triste a dirsi, presso il popolo minuto questo decreto doveva eccitare maggior odio contro

(1) Vedi più addietro pag. 71, in nota.

(2) Vedi la lettera della Municipalità di Ferrara a quella d'Argenta riportata più sopra.

(3) Riassumiamo qui brevemente i fatti di minor importanza accaduti in questo frattempo nella nostra città.

Non accettata la domanda fatta alla Municipalità dal Senato di Bologna di unire insieme le due provincie (F. D. 30); vietato sotto rigorose minacce lo sparger voci contro gl'interessi del governo francese (A. M. alla data del 31 Agosto); abbattuto ogni segno dei passati governi e sostituito dagli emblemi della libertà, si arrivò in tal modo alla fine di Settembre, al nuovo ordine di cose che il decreto di Saliceti sull'amministrazione centrale lasciava prevedere. Nè è da tacere che due volte venne in questo mese tenuto il Consiglio Centumvirale; la prima volta il 6 di Settembre, la seconda il 20. Si diede conto delle somme raccolte per contribuzioni spontanee o forzate dai cittadini e si trovò che il risultato era di molto inferiore a quanto occorreva per pagare alla Francia l'imposta tassa. Si presero vari provvedimenti per rimediare a questo disavanzo, e finalmente, e fu la più importante deliberazione, s'incaricarono i consiglieri di studiare i piani per una nuova costituzione. Vedi F. D.; A. M. Fu questa l'ultima adunanza del Consiglio Centumvirale.



il governo francese, che non forse avessero fatto le stesse imposizioni: se queste gravavano per la maggior parte sui ricchi, non molti e per quel che abbiamo ragione di credere anche intelligenti, quello offendeva pregiudizi inveterati, ch' erano effetto dell' ignoranza e della superstizione più spesso favorite che combattute dal governo papale. (1).

Un mese dopo lo stesso Saliceti, venuto in Ferrara il 30 Settembre, con decreto del giorno successivo, pubblicato poi il 4 Ottobre, aboliva il Consiglio Centumvirale e istituiva in sua vece l' Amministrazione Centrale del Ferrarese. Il decreto, diviso in sette articoli, cominciava con magnifiche promesse di libertà; poi nel primo articolo si diceva che vi doveva essere un' Amministrazione Centrale del ferrarese composta di 15 membri indistintamente presi tanto nella città che nelle comuni e campagne componenti la legazione di Ferrara; nel secondo che i membri che dovevano comporre l' Amministrazione Centrale sarebbero stati i cittadini Carlo Bentivoglio, Giuseppe Rangoni, Giovan Battista Costabili, Antonio Massari, Domenico Gallizioli, Camillo Bevilacqua, Giovan Battista Boldrini, Luigi Guidetti, Antonio Bonafede, Luigi Tavecchi, Giacomo Filippo Garavini, Francesco Palanchini, Giovanni

---

(1) A mostrare quale fosse l' odio del popolo per gli ebrei ricorderemo qui due fatti. Il giorno 13 Febbraio 1797 si solennizzò in Ferrara la resa di Mantova: alla funzione religiosa che si eseguiva nel Duomo assistevano alcuni ebrei; riconosciuti furono cacciati fuori a pugni e calci; nè qui ebbe fine il tumulto, ma per due giorni ancora il popolo cercò d' ogni parte gli ebrei per maltrattarli e nel giorno 15, assembratosi, tentò d' invadere e d' ardere il Ghetto. Ma il generale francese protesse gli ebrei e fece rivolgere contro il popolo tumultuante un cannone carico a mitraglia. Più tardi, quando gli Austriaci entrarono eogl' Insorgenti in Ferrara, questi ultimi insieme col popolo corsero al Ghetto per saccheggiarlo, ma furon trattiene dai Tedeschi.

Matteo Anacchini e Felice Marzari, che questi si dovrebbero recare a Ferrara nel termine di otto giorni dall'invito dell'agente militare; nel terzo che le funzioni provvisorie dell'Amministrazione Centrale sarebbe esercitate colla sorveglianza dell'agente militare della repubblica francese, ed avrebbero specialmente per oggetto l'incasso ed il riparto e la conservazione delle strade e degli argini, la sorveglianza della Municipalità e l'impegno di assicurare l'esistenza del popolo, sia procacciando derrate, sia ritenendo quelle ch'essa giudicasse necessarie per il mantenimento degli abitanti del suo circondario: l'Amministrazione Centrale sotto gli ordini del generale comandante del Ferrarese, o di un altro ufficiale comandante invece del primo, presterebbe le sue cure alla polizia generale. Essa sorveglierebbe particolarmente alla condotta degli ecclesiastici secolari e regolari, denuncierebbe al comandante militare tutti coloro i quali coi loro discorsi e colle loro azioni abusassero della religione per turbare la quiete pubblica, per eccitare il popolo alla rivolta, od a disubbidire alle autorità nominate dalla repubblica francese; l'Amministrazione Centrale inoltre sarebbe responsabile non solo degli abusi ch'essa tollerasse in materia di polizia, ma di quelli ancora che non si sollecitasse a denunciare al comandante militare. Nel quarto articolo si diceva che l'Amministrazione Centrale non potrebbe deliberare se non col numero di otto membri e solo allorchè un tal numero si fosse radunato si dovrebbe reputare compiuta; nel quinto che sarebbe pagato a ciascun membro componente l'Amministrazione Centrale un mensile assegnamento da prendersi nei fondi destinati alle spese locali, e questo assegnamento sarebbe fissato da un decreto del commissario del governo; nel sesto che l'Amministrazione Centrale renderebbe conto ogni decade delle sue operazioni al commissario del governo per mezzo dell'agente militare residente in Ferrara; nel

settimo finalmente che i membri componenti l'Amministrazione Centrale del Ferrarese sarebbero decorati di una ciarpa bianca e bleu da portarsi a tracolla. (1)

Abbiamo voluto dare un largo riassunto di questo decreto non solo perch'esso è il primo colpo di piccone dato al vecchio edificio che fino allora era stato lentamente minato, ma più ancora perch'esso, effetto di varie cause importanti palesi o nascoste, ebbe non meno importanti effetti.

I nostri cronisti in generale attribuiscono l'abolizione del Consiglio Centumvirale al fatto ch'era ritenuto in maggioranza nemico al nuovo ordine di cose (2). Ma tale ipotesi non regge ad un attento esame. E invero quali prove aveva dato il Consiglio Centumvirale di non essere amico ai Francesi? Mai i nuovi padroni avevano avuto da lui il menomo atto di resistenza; anzi nell'ultima sua seduta del 20 settembre aveva deliberato che si studiasse una nuova costituzione che fosse liberale e meglio rispondente alle nuove idee; deliberazione questa che non indica certo da parte dei nostri consiglieri troppo amore al passato governo. Nei Francesi dunque la supposizione il Centumvirale fosse composto di persone loro nemiche avrebbe dovuto esistere prima del loro ingresso in Ferrara, non già formarsi dopo; e perciò lo scioglimento del Consiglio, o per lo meno il divieto di adunanza, avrebbe dovuto esser promulgato subito; invece non solo lo lasciarono sussistere, ma non proibirono mai nemmeno che si adunasse: poi a far parte dell'Amministrazione Centrale chiamarono,

(1) Lo stesso giorno in cui veniva pubblicato questo decreto, la Municipalità stabiliva anche che la Guardia Civica, prima formata di soli volontari, dovesse in avvenire esser composta di tutti i cittadini atti a portare le armi, e ne prescriveva le norme per la coscrizione.

(2) F. D.; A. M. †

è vero, persone che poi si distinsero pel loro amore alla libertà ed alle nuove istituzioni, quali il Costabili, il Boldrini, ma accanto a questi collocarono anche persone tutt'altro che amiche alle istituzioni democratiche, quali il Bevilacqua. Non dunque solo ragioni politiche mossero il Saliceti a quest'innovazione; e se così è, quali altri cause produssero questo fatto?

Abbiamo già detto che la Municipalità e il Consiglio Centumvirale avevano a sè avocate tutte le potestà e le attribuzioni legatizie, costituendosi così in supremo magistrato dello stato ferrarese; ora questo Consiglio che doveva rappresentare tutta la legazione non rappresentava in realtà che la città di Ferrara: composto in grande maggioranza di ferraresi, gl'incomodi di un viaggio spesso lungo e dispendioso distoglievano gli altri consiglieri dal recarsi alle adunanze, e così si era fatta naturalmente un'eliminazione dei non ferraresi. L'affetto alla propria comune, esagerato in tempi in cui mancava una vera e grande idealità di patria, portò presto i suoi frutti. Sino dai primi giorni i Lughesi, quando pareva durante la loro insurrezione che fossero disposti a venir ad accordi coi Francesi, posero fra i patti d'essere separati da Ferrara. Più tardi, a istigazione per quanto pare della comune d'Argenta, diverse municipalità cercarono opporsi a quella ch'essi chiamavano invadenza della Municipalità ferrarese; non solo, ma Cotignola arrivò al punto da far pratiche presso il generale Yann per essere distaccata da noi, pratiche le quali rimasero infruttuose (1).

A questi nemici esterni del consiglio sono da aggiungere anche i nemici interni; coloro che desideravano innalzarsi e nel modo com'era formato il centumvirale trovavano un ostacolo alle loro mire. Tanto malcontento non doveva certo essere nascosto al Sa-

(1) Vedi F. D. pag. 30.

liceti, che, in quei giorni in cui Bonaparte già preparava la confederazione cispadana, doveva evidentemente pensare a tor di mezzo ogni traccia del passato dinanzi al nuovo edificio che si voleva innalzare. Per me adunque l'abolizione del Consiglio Centumvirale non dipende dalle sue opinioni politiche, ma risponde ad un piano generale di amministrazione prestabilito dal Saliceti ed è l'effetto del malcontento che, per le cause sopra indicate, esso aveva svegliato. La Municipalità, ridotta ai dieci individui che prima del 20 Giugno formavano il Magistrato dei Savi, si limitò alla sola amministrazione della comune di Ferrara.

Così finiva il Consiglio Centumvirale quasi due secoli dopo la sua istituzione. Un papa italiano che toglieva l'indipendenza ad una città italiana l'aveva fondato; uno straniero che veniva a portar la libertà lo aboliva: lo creava il primo a sostegno della propria tirannide, lo scioglieva il secondo per consolidare il proprio dominio. Pur tuttavia la soppressione del Consiglio Centumvirale era ormai necessaria; non più rispondente per vizio d'origine ai tempi nuovi, poteva inoltre esser causa di dissolvimento nella legazione di Ferrara pel conto in cui era tenuto dalle varie comuni. Si dirà che già il Consiglio aveva pensato a formare una nuova costituzione, e ch'era meglio lasciare alle varie città libera scelta sui nuovi ordinamenti da adottare, perchè in tal guisa le nuove costituzioni sarebbero state meglio rispondenti all'indole, alle attitudini, ai bisogni del popolo, nè si avrebbero avute leggi non comprese, non amate, non adatte infine alle nostre tradizioni e ai nostri comuni.

Ma quest'obbiezione è più speciosa che reale. Adottato tale provvedimento per Ferrara, si sarebbe dovuto adottare per tutte le altre città; mancando così ogni unità d'amministrazione e d'indirizzo sarebbero state impossibili la federazione cispadana e la cisalpina, che togliendo di mezzo vecchi pregiudizi, rancori inveterati

fra città e città, tradizioni separatiste, resero possibile il costituirsi nostro in nazione unica, forte, e, fino a qualche anno fa almeno, rispettata.

E prima di lasciare questo argomento un'ultima osservazione: i componenti dell'Amministrazione Centrale debbono portare a tracolla una fascia bianca e turchina. Adunque di tricolore italiano, di colori nazionali, ancora non v'è traccia e questo è un nuovo argomento in favore della tesi sostenuta con tanta acutezza d'ingegno, pazienza d'indagini, molteplicità di prove, dal chiarissimo prof. Vittorio Fiorini sull'origine del tricolore italiano: che cioè la nostra bandiera non è d'origine bolognese come fu lungamente creduto, ma bensì militare e milanese.

---

The first of these is the...  
 second is the...  
 third is the...  
 fourth is the...  
 fifth is the...  
 sixth is the...  
 seventh is the...  
 eighth is the...  
 ninth is the...  
 tenth is the...

The following are the...  
 names of the...  
 specimens...  
 collected...  
 in...  
 the...  
 year...  
 at...  
 the...  
 place...  
 of...  
 the...  
 country...

## CAPITOLO TERZO

---

### LA VITA NUOVA

Colla sostituzione dell'Amministrazione Centrale al vecchio Consiglio, con la successiva partecipazione alla Confederazione ed alla Repubblica Cispadana, ed alla Cisalpina quindi, incomincia per Ferrara il vero periodo della vita nuova.

Sino allora nulla di sicuro, di stabile; continuavano le vecchie istituzioni; si viveva, per così dire, alla giornata. Ora per volere dei Francesi e non, bisogna confessarlo, per nostra iniziativa, si esce finalmente dall'equivoco, si fonda un nuovo governo, si rompe decisamente ogni legame col passato. E avrebbero potuto essere di grande utilità per la nostra patria l'indipendenza e la libertà che dicevano i Francesi d'averci donato, se i repubblicani di Francia ci avessero lasciati davvero indipendenti. Ma ognuno sa come alla Cispadana e alla Cisalpina non fu lecito di esplicitare l'attività, l'iniziativa propria, e dovettero invece seguire ciecamente la via che loro prescriveva la volontà dei Francesi. E se questa violenza straniera, come notai nel capitolo precedente, fu un bene quando nelle singole città, ancora tra loro divise, s'adoperò a cancellare il passato, fu gravissimo errore quando a noi già desti, sia pure per opera sua, dal secolare letargo volle imporre i suoi freni. Ma ciò non fu allora compreso, nè lo poteva essere e così le nostre costituzioni sono foggiate sullo stampo di Francia, e



perciò troppo lontane dai nostri costumi, dalle nostre tradizioni; così i migliori o s' allontanavano dal nuovo ordine di cose, o, aderendovi per amore di libertà e di progresso, restavano però scoraggiati e dolenti (1).

In ogni città accanto a coloro che univano il senno e l'ingegno con sinceri sensi liberali, brulicava una folla di democratici dell' ultimo momento, i quali credevano provare il loro attaccamento alla causa vincitrice col più ardente fanatismo; intriganti, ambiziosi, s' adopravano a più non posso per riuscire nei loro fini; declamatori d' ogni specie stampavano in prosa e in versi, con un seicentismo infranciosato, una miriade d' opuscoli secondo l' occasione; una febbre, un' ubbriacatura generale intralciava, annullava spesso, il sereno lavoro di ricostituzione. Aggiungansi a tutto questo l' insolenza dei Francesi sempre residenti nella Cisalpina, le gravissime contribuzioni e, finalmente, lo stesso svolgersi del diritto civile contro i privilegi clericali in un paese ove di Voltaire non era penetrato che il nome, e anche questo vestito di pessima fama, e si potrà facilmente comprendere perchè al primo soffio di vento contrario alle armi francesi prorompeva irresistibile dovunque l' insurrezione.

Ma torniamo a Ferrara.

Il Saliceti ai membri dell' Amministrazione Centrale, ch' egli aveva istituita, con decreto del 5 Ottobre 1796 fissava il mensile assegno di quattrocento tornesi; lo stesso giorno entrava in carica

---

(1) Ad esempio il Ronchi non voleva far parte del Tribunale di Cassazione e il Frizzi, nominato nel consiglio dei Seniori, non accettò. Vedi a questo proposito più oltre le lettere del Costabili, il quale in data del 28 Pratile anno VI scriveva da Milano al Guidetti: « Finora vi assicuro che le cose vanno di maniera che non è possibile che possano contentare uno che ami di cuore il suo paese. »

tale nuova magistratura e il primo suo decreto fu la liberazione da ogni gabella delle manifatture ferraresi che uscivano dal paese. Il 10 Ottobre vennero per la prima volta aboliti in Ferrara tutti i titoli e i cerimoniali (1); ma pare che non vi fosse troppa concordia fra i membri dell'Amministrazione, o che non tutti i chiamati a tale ufficio volessero condividere i pesi e le responsabilità che dal loro nuovo grado venivano, perchè vediamo che in quel medesimo giorno il marchese Camillo Bevilacqua e il marchese Carlo Bentivoglio, date le loro dimissioni, si ritirarono a vita privata. Noteremo qui che il Bentivoglio si mostrò in seguito liberale (2); il Bevilacqua invece fu capo della reazione austriaca.

(1) Ecco il decreto :

« L'Amministrazione Centrale — Considerando che i titoli, e i Cerimoniali segnatamente nello scrivere sono una sorgente d'imbarazzi, e spesse volte di querele, e di disgusti, ha determinato di non ricevere, e di non dare nè collettivamente nè individualmente o parlando o scrivendo altri titoli che quello semplice insieme, e glorioso di Cittadino. Previene quindi i suoi Concittadini che non aggradirà altre direzioni che le seguenti : *all'Amministrazione Centrale del Ferrarese, ovvero ai Cittadini Componenti l'Amministrazione Centrale del Ferrarese*, e che viceversa non si dirigerà ad essi se non dando a loro l'egual titolo di Cittadino, unito alla indicazione della carica che sostengono. Non dubita l'Amministrazione Centrale, che tutte le Municipalità, i Dipartimenti, ed i corpi non meno, che gl'Individui si conformeranno ben volentieri a questa disimbarazzante misura, e che abbandonando allegramente i titoli creati dal Fasto, e dalla opprimente Feudalità, adotteranno il nuovo titolo, che gli farà sovvenire ad ogni momento il debito, che loro corre di prestarsi con tutto l'impegno a servire, ad illustrare, e ad arricchire la Patria unica loro Madre Protettrice, e sostegno. — Per l'Amministrazione Centrale *G. Battista Boldrini Presidente*.

Per il Segretario *Domenico Gallizioli*. »

(2) Il Bentivoglio tornò a far parte dell'Amministrazione Centrale al tempo della repubblica Cispadana, giacchè troviamo firmato da lui come

Furono a loro tosto sostituiti altri due e fu chiamato a far parte della Centrale il consultore della Municipalità (1). Il 15 Ottobre l'Amministrazione stabiliva che fossero nei diritti e nei doveri paraggiati gli ecclesiastici a tutti gli altri cittadini, abolendo così implicitamente, per ciò che non fosse materia meramente e strettamente ecclesiastica e spirituale ogni special tribunale (2).

Il 16 Ottobre trenta cittadini Ferraresi (3) prendevano parte  
 .....  
 presidente in data del 31 maggio 1797 un proclama della detta Amministrazione.

(1) A. M. - F. D.

(2) L'Amministrazione Centrale.... stabilisce :

« I. Che tutte le leggi Politiche , Economiche , Civili e Criminali dirette ai Cittadini in generale comprenderanno sempre e senza bisogno di nominarli tutti gli Ecclesiastici secolari, e Regolari di tutti i stati, e di tutti i colori, non meno, che tutte le corporazioni Ecclesiastiche o miste, ancorchè in passato richiedessero particolar menzione.

II. Che i Tribunali Civili e Criminali saranno i medesimi tanto pei Laici, quanto per gli Ecclesiastici e corporazioni suddette, senza la minima differenza, non volendosi tollerare ulteriormente alcuna distinzione nelle suddette materie fra i cittadini di una medesima società.

III. Tutte le materie meramente, e strettamente Ecclesiastiche, e e spirituali resteranno, com'è giusto di giurisdizione privata de' Tribunali Ecclesiastici.

Per l'Amministrazione Centrale *G. Battista Boldrini Presidente.*  
 Per il Segretario *Domenico Gallizioli.*

(3) I trenta cittadini ferraresi che presero parte a questo congresso furono : Carlo Bentivoglio, Camillo Bevilacqua, Giovanni Costabili, Domenico Gallizioli, Giacomo Filippo Garavini, dott. Antonio Jacobelli, dott. Giovan Battista Duri, dott. Luigi Bortoloni, Luigi Passaga, Francesco Bellani, Costantino Munari, dott. Antonio Recalchi, Luigi Calabria, dott. Francesco Gardellini, Gaetano Manticani, Gaetano Sacchetti, dott. Francesco Malvezzi, Carlo Zavaglia, Gaetano Genta, dott. Gaetano Faccini, dott. Giuseppe Isacchi, Carlo Facci, dott. Luigi Testa, don Giovanni Monici, Pietro Natali, Ruggiero Ragazzi, Alfonso Guidetti, Leopoldo Cicognara, Giovanni Massari. — A. M., 16 ottobre.

al congresso di Modena, che in quel giorno alla presenza di Bonaparte si apriva e nel quale si ponevano le basi della confederazione e della successiva repubblica cispadana. Nella notte dal 19 al 20 giungeva a Ferrara il generale Bonaparte che la mattina del 20 passava in rassegna tutte le milizie di Ferrara compresa la guardia civica (1) e suggeriva all'Amministrazione Centrale un decreto col quale veniva assegnata ai parroci un'annua rendita di scudi 180, veniva abolita l'inquisizione, tolto ogni asilo ecclesiastico (2). Le feste date in onore del vincitore di Castiglione e di

.....  
Noteremo che tra i segretari del congresso venne eletto il dott. Isacchi ferrarese.

(1) A. M. - F. D.

(2) L'Amministrazione Centrale del Ferrarese invitata dal prode Generale dell'Armata d'Italia Bonaparte..... determina :

I. Tutti i Parrochi, che non hanno una congrua di almeno annui scudi cento ottanta, presentino negli atti *Mecenate* per quelli di città, e presso i rispettivi Cancellieri nella Provincia nel termine di otto giorni lo stato della loro entrata, perchè l'Amministrazione possa indilatamente provvedervi, volendosi che ogni Curato abbia almeno la suddetta annua entrata di scudi 120.

II. Tutte le Parrocchie oltre un Parroco devono avere un Vicario ossia sottocurato, e a questi si assicurerà un provento più o meno forte a misura dell'estensione della Parrocchia, il quale però nè sarà minore di scudi cinquanta, nè maggiore di scudi novanta non compresa la Messa.

III. La Inquisizione così chiamata S. Offizio resta sull'istante abolita, e i suoi beni devoluti alla popolazione ferrarese.

IV. Tutti i Regolari forestieri, eccettuati i Lettori della Università e d'altre Scuole pubbliche dovranno partire dalla Provincia in termine di tre giorni, e la Cassa de' rispettivi Conventi somministrerà, con intelligenza dell'Amministrazione, il denaro ad Essi occorrente per ritornare alle Patrie loro.

V. Tutti i Regolari Ferraresi restano sciolti da qualunque dipendenza fuori di Provincia, e restano subordinati nello spirituale all'Arcivescovo di Ferrara, quantunque sieno abitatori di altra Diocesi.

di Bassano furono guaste da una pioggia ostinata e da un forte terremoto (1).

Ma non senza un'alta ragione politica era il Bonaparte venuto a Ferrara; presentatosi al card. Mattei, lo aveva scelto per intermediario alla corte di Roma e lo aveva mandato colà per veder d'evitare una guerra ormai imminente con la curia romana (2). Partirono entrambi per vie diverse da Ferrara dove l'arcivescovo, falliti, giova credere suo malgrado, gli accordi, faceva ritorno qualche tempo dopo il trattato di Tolentino.

Il 23 Ottobre nella piazzetta del vice-legato fu rizzato per la prima volta l'albero della libertà, sempre però listato dei colori francesi. In seguito non abbiamo avvenimenti importanti in Ferrara sino all' 11 Dicembre, giorno in cui si tennero i comizi per

VI. Tutti i Conventi e Corporazioni Ecclesiastiche dovranno denunziare i loro Beni di qualunque sorte nello spazio di dieci giorni nelle mani dello stesso Mecenati, e rispettivamente de' Cancellieri sopraindicati.

VII. Niun Convento o Corporazione potrà spedir denaro fuori di Provincia sotto qualunque pretesto o di assegni, o di pensioni, o di contributi, dando nota ai nominati Cancellieri di quanto pagavano. Tutti poi i Regolari Ferraresi sono obbligati sotto la loro responsabilità di prendere in consegna quanto spetta ai rispettivi Conventi, e ad impedire ogni esportazione, e occultazione.

VIII. Ogni Asilo Ecclesiastico per i Rei resta annullato; e solamente per que' Rei, che attualmente sono confugiati si prenderà l'espedito di farli scortare fuor di Provincia.

IX. Tutte le trine e distintivi del Fasto restano aboliti, come tutti i Titoli di Nobiltà Ereditarie sotto pene arbitrarie all'Amministrazione, non essendo permesso che quello di Cittadino.

Per l'Amministrazione Centrale *G. Battista Boldrini Presidente.*  
Per il Segretario *Domenico Gallizioli.*

(1) A. M. - F. D.

(2) A. M. - F. D. - L.

eleggere i centurioni, che nel giorno 15 dovevano scegliere i decurioni, i quali alla loro volta dovevano nominare gli elettori e questi finalmente il giorno 21 dovevano eleggere i 30 rappresentanti al congresso di Reggio (1). Procedimento così complicato per eleggere 30 rappresentanti.

Che avvenisse nel Congresso di Reggio è noto ad ognuno: veniva proclamata una e indivisibile la repubblica cispadana che non doveva arrivare all'agosto del 1797, assorbita, per volontà di chi l'aveva fondata, dalla Cisalpina. Così Ferrara nello spazio di poco più d'un anno mutava quattro governi e tre costituzioni (2).

Modificazioni di non poca importanza ebbe allora a subire l'antico ducato ferrarese, che, perduta la cosiddetta Romagnola venne smembrato nei due dipartimenti (3) del Basso Po (Ferrara) e della Padusa (Cento). Così Lugo Cotignola e Cento rag-

(1) A. M. - F. D.

(2) Cioè governo del Centumvirale, dell'Amministrazione Centrale, della Repubblica Cispadana e della Cisalpina; e le costituzioni pontificia, cispadana e cisalpina.

(3) Il 9 luglio 1798 il Gran Consiglio divide il Dipartimento del Basso Po nei seguenti Circondari:

Circondario	Comprende	Residenza	Popolazione
1	Nel Comune dell'Alto Volano. Quartiere primo di Porta del Reno già S. Paolo. Quartiere secondo di Porta del Po già S. Benedetto. Borgo di Porotto, Vigarano Mainarda.	Ferrara	20948

giungevano il loro proposito d'esser separate da Ferrara, nella quale a reggere il dipartimento risiedevano un *commissario del potere esecutivo* e un' *amministrazione centrale*, e a reggere la comune o, come novellamente era chiamata, il Municipio, stava una *Municipalità*.

Commissari del potere esecutivo furono presso di noi Giu-

Circondario	Comprende	Besidenza	Popolazione
2	Vigarano Pieve, Ravalle. Casaglia, S. Martino.  Nel Comune dell' Alto Volano. Quartiere terzo di Porta del Mare già S. Giov. Battista. Quartiere quarto di Porta Romana già S. Giorgio. Borghi di S. Luca, S. Giorgio e Quacchio. Laguscello. Cocomaro di Cona. Cocomaro di Foco Morto. Fossanova di S. Biagio. Fossanova di S. Marco. Gaibana. Gaibanella. Cona. Codrea. Quartesana.	Ferrara	20271.

*I quartieri dei suddescritti Circondari sono divisi dalla strada che comincia dalla Porta del Reno e dietro le mura va all' altra strada che resta a sinistra del Teatro bruciato, imbecca la strada di S. Agnese, passa dall' Università di S. Francesco, da S. Spirito, da S. Giovanni Battista, e termina all' orto di S. Lucia vecchia.*

seppe Delfini al tempo della Cispadana, e per lungo tempo con la Cisalpina Giovanni Battista Boldrini.

Circondario	Comprende	Residenza	Popolazione
3	Nel Comune dell' Alto Volano. Ponte Lagoscuro. Francolino. Pescara. Fossa d' Albero. Cassana. Mizzana.	Pontelagoscuro	17025
4	Comune di Poazzo. Comune della Filistina. Comune del Castagnaro.	Trecenta	16070
5	Comune della Moia. Comune della Pilastrese. Comune di Burana.	Sermide	20181
6	Comune della Ciambellina con Marrara. S. Egidio. Boschi.	Marrara	10000
7	Comune della Lavezzola. Comune del Brazzolo.	Copparo	14304
8	Comune della Trava. Comune di Primaro.  Distretto del Basso Volano.	Portomaggiore	17421
9	Comune de' sostegni con Cornacervina e Rero.	Codigoro	12937
10	Comune delle Bocche del Po. Comune dell' Isola.	Mesola	10317
11	Comune delle Valli.	Comacchio	7310



A tutti i cultori di storia patria son note le vicende della Cispadana e della Cisalpina, e poichè Ferrara dal giorno in cui entra a far parte di queste repubbliche cessa di avere una storia

.....  
Fino dal primo Giugno poi i comuni del nostro dipartimento erano stati dal Consiglio de' Seniori ripartiti così:

N. 1. - *Comune dell'Alto Volano*: comprende Ferrara, suoi Borghi, Ponte Lagoseuro, Francolino, Pescara, Fossa di Albero, Boara, Baura, Contrapò, Codrea, Cona, Quartesana, S. Martino, Vigarano-Mainarda, Vigarano della Pieve, Diamantina, Ravalle, Casaglia, Coccomaro di Cona, Coccomaro di Focomorto, Fossa nuova di S. Biagio, Fossa nuova di S. Marco, Cassana, Mizzana, Lagoscello.

#### LOCALITÀ IN FERRARA

N. 2. - *Comune della Filistina*: comprende Ficarolo, Gaiba, Tomaselle, Salara.

#### LOCALITÀ IN FICAROLO

N. 3. - *Comune del Castagnaro*: comprende Trecenta, Sariano Giacciano, Zelo, Vall' alta, Bagnolo, Runci, Spilimbecco, Carpi, Castagnaro, Baruchella, le Valli Veronesi sino alla fossa della Nichisola.

#### LOCALITÀ IN TRECENTA

N. 4. - *Comune di Poazzo*: comprende Occhiobello, Stenta, Gurzone, Fiesso, Ponte Santa Maria Maddalena, Castel Guglielmo, Pincara, Frassanelle, Raccano, Garofalo, Canaro, Paviole, Lavalige.

#### LOCALITÀ IN OCCHIOBELLO

N. 5. - *Comune della Pilastrese*: comprende Stellata, Quatrelle, S. Biagio delle Vezzane, Salvadonica, Porporana, Palamone.

#### LOCALITÀ IN STELLATA

N. 6. - *Comune della Moia*: comprende Sermide, Carbonara, Carbonarola, Fellonica, Moglia.

#### LOCALITÀ IN SERMIDE

N. 7. - *Comune di Burana*: comprende Bondeno, S. Bianca, Burana, Ospitale di Bondeno, Sette Polesini, Senetica, Pilastrì, Scortichino.

particolare, e partecipa ai casi generali dello stato cui apparteneva, così noi non ripeteremo quanto ognuno può aver già letto nelle pagine del Botta, o in quelle più recenti del Franchetti, del Tiva-

#### LOCALITÀ IN BONDENO

Confine con l'Alta Padusa a Ponente - L'Argine del Cagnetto sino al Canal di Burana, e lo scolo di Rolo - A mezzogiorno: il Canal S. Martino sino al suo incile (*sic*) col Canal di Burana. il Panaro sino alla sua biforcazione col Cavamento: lo scolo della Chiavica Agnina; una linea che unisce la Torre del Vergo coll'Argine Capellaro, e prolungata sino al Canalino di Cento sopra S. Maria Maddalena.

N. 8. - *Comune della Ciambalina*: comprende Poggio Renatico, Barisella, Co di Fiume S. Pietro, Co di Fiume S. Maria Maddalena, Trahetto, S. Venanzo, Torre di Vergo alla sinistra di Reno.

#### LOCALITÀ IN POGGIO

N. 9. - *Comune della Lavezzola*: comprende Cologna, Guarda, Berra, Ambrogio, Piumana, Serravalle.

#### LOCALITÀ IN COLOGNA

N. 10. - *Comune del Brazzolo*: comprende Copparo, Correggio, Corlo, Cesta, Coccanile, Gradizza, Tamara, Saletta, Rovina, Ro, Zocca, Formignano, Sabbioncello di sopra, Sabbioncello di sotto, Tresigallo, Viconuovo, Albarea, Villanuova, Denore.

#### LOCALITÀ IN COPPARO

N. 11. - *Distretto del Basso Volano* - Capoluogo Codigoro - Comunità: Codigoro, Massaliscaglia, Mezzogoro, Massenzatica.

N. 12. - *Comune delle Bocche del Po*: comprende Mesola, Volano, Goro, Po, Donzella, S. Nicolò, Tole, ed il restante dell'Isola di Ariano sino alla strada corriera.

#### LOCALITÀ IN MESOLA

N. 13. - *Comune dell'Isola*: comprende Ariano, Corbola, S. Maria, Botrighe, Cà Zeno, Cà Nave, Taglio di Porto Vivo.

#### LOCALITÀ IN ARIANO

N. 14. - *Comune della Trava*: comprende Portomaggiore, Consandolo alla sinistra di Primaro, Gambulaga, Maiero, Montesanto, S. Nicolò,

roni e del De Castro. Ci limiteremo dunque a riassumere brevemente gli effetti delle nuove istituzioni e quei pochissimi fatti che abbiano una certa importanza e che si riferiscano esclusivamente alla nostra città.

Adottato nella Cisalpina il calendario alla Francese, sostituite alle settimane le decadi, ognuno può immaginare qual confusione nascesse e come fossero dal popolo accolte queste riforme di cui non appariva la necessità. In Ferrara furono cambiati i nomi alle porte che invece degli antichi di santi presero quelli che ancora oggi conservano (1), furono posti numeri alle case; aperto un circolo repubblicano (2); celebrate numerose feste in onore della libertà (3).

Ducentola, Gualdo, Masi di S. Giacomo, Masi del Torello, Parassacco, Voghenza, Voghiera, Belriguardo, Ospital Monacale, Runco, Sandalo, Ripa di Persico.

#### LOCALITÀ IN PORTO MAGGIORE

N. 15. - *Comune de' Sostegni*: comprende Migliaro, Alberlongo, Campolongo, Dogato, Fiscaglia, Libola, Medelana, Migliarino, Rovereto, Valcesura, S. Vito.

#### LOCALITÀ IN MIGLIARO

N. 16. - *Comune del Primaro*: comprende Argenta, S. Alberto, Boccaleone, Filo, S. Biagio, Longastrino alla sinistra del Primaro.

#### LOCALITÀ IN ARGENTA

N. 17. - *Comune delle Valli*: comprende Comacchio, Ostellato, Lagosanto, Vaccolino, S. Zagno.

#### LOCALITÀ IN COMACCHIO

La popolazione di tutto il dipartimento del Basso Po era dunque di 166784 abitanti.

(1) Vedi la nota precedente nella quale sono nominate le porte di Ferrara col loro nuovo nome. Vedi inoltre F. D.

(2) Vedi F. D. alla data 10 marzo 1798.

(3) Le prime feste si hanno il 20 ottobre 1796 per festeggiare

Ma queste feste che dovevano servire d'esca al popolo per invaghirlo del nuovo stato si spensero senz'alcuna pratica utilità; le stesse migliori riforme, non comprese dai più, erano avversate non dai soli nemici di Francia, ma più specialmente dal popolo, il quale sin da principio mostrò la sua indifferenza e il suo malcontento. In fatti quando furono banditi pel giorno 19 Marzo 1797 i comizi per l'approvazione della costituzione cispadana, sappiamo dai cronisti che i detti comizi poterono aver luogo solo in poche parroc-

L'arrivo in Ferrara del Bonaparte; poi nuova festa il 23 dello stesso mese per l'albero della libertà piantato per la prima volta in quel giorno nella piazzetta del Vice-legato (l'odierna piazza Savonarola): in quest'occasione il Cicognara che si trovava per caso a Ferrara, riconosciuto tra la folla, fu dai suoi amici portato innanzi all'albero e costretto a improvvisare un discorso.

L'11 febbraio 1797 festa per la resa di Mantova; il 17 aprile (50 germile) per la conclusione della pace; il 24 giugno per l'anniversario della liberazione di Ferrara: anzi la Municipalità stabiliva che in quel giorno oltre la rivista della Guardia Nazionale e i concerti musicali vi sarebbe stata « *specialmente una Cuccagna; talchè si desti nel popolo sempre maggiore la esultanza, ed il patriottismo* ».

Il 21 gennaio 1798 si celebra in Ferrara una festa *in riconoscenza del Popolo Cisalpino verso il Popolo Francese*. Al solito la G. N. Cisalpina e la milizia francese fecero nel mattino alcune evoluzioni intorno all'albero della libertà, dove recitarono discorsi il Raspi e il Latour. Alle 6 pomeridiane illuminazione della città e spettacolo al Teatro e discorso del cittadino Alessandro Bevilacqua Municipalista. Quest'ultima festa, comandata dai Francesi, finì di renderli più odiosi, giacchè ognuno aveva compreso quale anniversario, sotto il nome di *festa di riconoscenza*, si celebrasse e, a parte anche il fatto che dove l'ultima giustizia ha colpito deve cessare ogni umano disdegno, troppo fino all'anno precedente era stato al nostro popolo dipinto « *l'ultimo Capeto* » come un martire, perchè i sentimenti dei Ferraresi non si ribellassero a questa manifestazione, non di libertà, ma di servilismo alla Francia.

chie (1), e che scarso numero di cittadini anche in queste si presentò alle urne. Dal verbale dei comizi nella parrocchia di Santa Francesca Romana apprendiamo che su 451 iscritti si presentarono 108 cittadini, dei quali votarono 85; per l'accettazione della costituzione 23, contro 62; invece di 45 decurioni se ne elessero appena 19; nè appare che siano stati nominati l'ispettore del registro civico e il suo sostituto (2). Più tardi il Direttorio Esecutivo,

(1) F. D. 19 marzo.

(2) Verbale dei comizi nella parrocchia di S. Francesca Romana. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Francesca Romana.

Questo di 19 Marzo del 1797 Anno I della Repubblica Cispadana Una e Indivisibile.

I Cittadini della Città di Ferrara.

Dimoranti nella Parrocchia di S. Francesca Romana.

Si sono radunati in Comizio Primario in seguito della Convocazione fatta dall'Amministrazione Centrale del Ferrarese, con proclama dei 9 corrente Marzo in esecuzione del Decreto del Congresso Cispadano.

Il numero dei Cittadini radunati ascende a cento otto come dalla nota segnata N. 1.

Il Cittadino Francesco Beretti come il più vecchio d'età è stato destinato a fare provvisoriamente le funzioni di Presidente.

Il suddetto Cittadino Presidente ha destinato per segretari provvisori i Cittadini Domenico Natali e Giovanni Monti.

Il Presidente ha invitato il Comizio a nominare Presidente Segretari e tre scrutatori.

Il Cittadino Carlo Baruffaldi è stato eletto dal Comizio a Presidente con voti 28.

I Cittadini stati eletti per Segretari Sig. Luigi Perosa. e Signor Luigi Ricci.

I Cittadini Antonio Rainieri, Sig. Croatti, e Giuseppe Paganelli sono stati eletti scrutatori.

Presidente Citt. Carlo Baruffaldi.

Segretari Citt. Sig. Luigi Perosa e Sig. Luigi Ricci.

esigliando dal territorio della Cisalpina l' Arcivescovo Alessandro Mattei lo incolpava dello *stato sommo di dubbietà, di raffreddamento, in cui trovasi lo spirito pubblico nell' amministrazione*

Il Cittadino Carlo Baruffaldi Presidente ha annunciato il principale oggetto della Unione dei Cittadini in Comizio Primario, cioè l' accettazione della Costituzione.

Il Cittadino Curatto (*sic*) della Chiesa Parrocchiale di S. Francesca Romana incaricato dall' Amministrazione Centrale del Ferrarese di recare al Comizio la Costituzione presentata al popolo Cispadano dal Congresso Cispadano l' ha depositata sulla Tavola unitamente al Proclama dei 9 corrente Marzo a lui diretto dalla suddetta Amministrazione Centrale. Per ordine del cittadino Presidente vien letta immediatamente dal Segretario la suddetta Costituzione ad alta voce, e intelligibile.

Il Segretario ha compito la lettura della Costituzione.

Il Presidente ha posto alle voci se vogliasi o no accettare la Costituzione presentata dal Congresso Cispadano e testè letta.

Compito l' appello nominale, e fatto il riscontro de' Voti si è trovato il numero de' votanti di *ottantacinque*.

Di questi votarono per l' accettazione, ossia per il si N. 23.

Contro ossia per il No N. 62.

Il Presidente ha invitato i Cittadini del Comizio a fare le nomine dei Decurioni in Numero di 45, essendo il numero dei Cittadini descritti dal Registro Civico di 451 come apparisce dal Registro segnato Num. 2.

Compito l' appello nominale, e fatto il riscontro de' voti sono stati eletti per Decurioni.

I Cittadini *Giuseppe Scroffa, Franco Calcagnini, Sig. Luigi Perosi, Franco Peroli, Gaetano Borsari, Sig. Luigi Ricci, Sig. Girolamo Grualdi (o Croatti?), Vincenzo Morelli, Ignazio Trotti, Domenico Natali, Pietro Roseli, Francesco Bellani, Marco Vecchieri, Angelo Ruffoni, Alfonso Bordini, Signor Pietro Zanoli, Massimo Basseggi, Gio. Dalla Pena (sic), Carlo Baruffaldi.*

Il Presidente ha invitato i Cittadini del Comizio a nominare un Ispettore del Registro Civico ed un sostituto.

Compito l' appello nominale, e fatto il riscontro de' voti.

Il Cittadino è stato eletto per Ispettore del Registro Civico.

di Ferrara (1). E crediamo d' avere più sopra sufficientemente accennate alle cause che accrescevano e aumentavano il malcontento.

Pure, non ostante la fretta e la confusione, cose buone erano state fatte, e, per non occuparci che delle leggi particolari a Ferrara, noteremo che s' era provveduto con decreto in data 28 Novembre 1797 alla pubblica sicurezza (2), e che fin dal giugno

Il presente Processo verbale è stato ridotto in due Copie, l' una per essere consegnata all' Ispettore della Sezione, e depositata nella Segreteria della Mnnicipalità del luogo del presente Comizio, e l' altra per essere rimessa all' Amministrazione Centrale.

È stato formato il certificato a norma del § 8 del Proclama pubblicato li 9 corrente Marzo.

Al Cittadino Seniore dei Decurioni è stato  
consegnato l' altro certificato dei Decurioni eletti dal Comizio a norma del § 15 del suddetto Proclama.

Presidente *Carlo Baruffaldi*  
Segretari Sig. *Luigi Ricci* e *Luigi Perosa*  
Scrutatori *Ant. Rainieri*, Signor *Girolamo*  
*Groatti* e *Giuseppe Paganelli*.

(1). Lazzarini - Ragguaglio etc. pag. 222.

(2) Libertà

Eguaglianza

#### *La Municipalità di Ferrara*

Se fuvi un momento nel quale la pubblica sicurezza dovesse conservarsi in queste nostre Contrade, e promettesse una incontrastabile tutela ai Cittadini, egli è per certo il presente in cui essendo ai nostri stessi Concittadini e Fratelli affidata la pubblica tranquillità, e consegnata la conservazione delle vite e proprietà, dovremmo vivere nella più cieca fiducia di non essere in modo alcuno offesi. Una fatale esperienza prodotta da genia di Persone contrarie all' ordine pubblico fa pur troppo vedere che non ostante alle fino ad ora emanate misure a pubblico bene proposte, sonvi de' mal intenzionati, e pessimi individui della

del 97 l'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po s'era occupata di stabilire un piano per l'organizzazione degli studi e aveva nominata una commissione composta dei Cittadini Pietro Folchi, D. Ignazio Monteiro, Avv. Isnardi, Francesco Malfatti, Dott. Tumiatei, Dott. Luigi Ricci. Detta commissione, rite-

.....  
nostra Società, che osano insultare le sacrosante altrui proprietà; in un Governo Democratico, le di cui basi sono la pace, la tranquillità, la pubblica sicurezza è il massimo dei disordini il vedere simili orrori d'ordine sociale, ed impegnar devono le indefesse mire di chi soprintende alla interna polizia, onde prevenirne le più terribili conseguenze. In vista di questo, invitati i Cittadini Municipali componenti il Consiglio della Polizia Amministrativa a proporre un piano onde occorrere agli inconvenienti che potessero succedere per parte di quegli che perturbano la pubblica sicurezza, i soprammentovati Cittadini, riunite tutte le facoltà de' loro spiriti, eccitata tutta l'energia del loro patriotismo hanno presentate varie mozioni stanti le quali.

La Municipalità considerando che a tenore della Costituzione i diritti dell'Uomo in società sono la Libertà, l'Eguaglianza, la Sicurezza, la Proprietà. Considerando che a termini pure della Costituzione all'Art. IV. la sicurezza risulta dal concorso di tutti per assicurare i diritti di ciascheduno, la proprietà è il diritto di godere, e disporre dei suoi beni, delle sue entrate, del frutto del suo lavoro e della sua industria.

Considerando che l'Art. 21 della legge Normale di Polizia vuole che la pubblica sicurezza occupi in singolar modo l'ispezione della polizia Amministrativa.

Considerando che i Cittadini Municipali componenti il Consiglio hanno conformemente dalla Costituzione, ed alla sovraccennata Legge di Polizia proposto a tutta intera la Municipalità i risultati delle mature e provvide loro riflessioni:

Considerando che il non aderirvi nelle presenti circostanze massimamente, sarebbe lo stesso che rendersi anticostituzionalmente nemici della società e del buon ordine;

Considerando che lo stesso Corpo Legislativo con la legge dei 10



nendo che si potesse affidare la prima istruzione ai fratelli della scuola cristiana, proponeva che vi fossero quattro scuole primarie nei quattro cantoni della città a comodo del popolo; una centrale per le persone più pulite e che rifuggivano d'accumunarsi con la poveraglia (a proposito della proclamata uguaglianza!).

Termidor ha inculcato una somma vigilanza contro i ladri e li perturbatori della quiete pubblica;

Mossa dal più efficace zelo pel buon ordine e quiete comune.

#### *Arresta*

I. Che qualunque Cittadino passate le ore due di notte debba avere il lume; E perchè non si possa allegare ignoranza dell'ora, dalla Campana del pubblico orologio saranno suonati i tocchi che avviseranno il popolo dell'ora fissata. Quelli che non avranno il lume saranno processati come perturbatori dell'ordine pubblico, ed in caso non fossero riconosciuti colpevoli che di dimenticanza andranno soggetti alla pena di lire sei di Milano. Si avverte inoltre che un lume solo potrà servire per tre Individui, ma niente più.

II. Passata la mezza notte chiunque non avrà la carta di sicurezza sarà tradotto alla Gran Guardia; ed in seguito processato come perturbatore dell'ordine pubblico. Che se ne venisse a risultare il mancanamento per motivo di dimenticanza pagherà lire sei di Milano. La carta di sicurezza sarà dispensata dai Cittadini Municipali dell'Offizio nella residenza delle somministrazioni alle Truppe, ossia ex-Consolato.

III. Que' Padroni i di cui domestici dovessero trovarsi per istrada dopo mezzanotte potranno procurar essi stessi la carta di sicurezza per i loro domestici. Quelli che non avessero munito di tal carta i summentovati domestici e si trovassero in caso straordinario di spedirli dopo mezzanotte dovranno munirli di un loro certificato dettato per quella notte stessa, e specificante il luogo a cui vengano diretti.

Quelli che non avranno domestici e che per qualunque caso straordinario dopo la mezzanotte si troveranno per istrada si giustificheranno presso la Pattuglia a cui toccherà di verificare a norma delle particolari istruzioni che gli verranno date. In caso diverso si procederà come in ambedue i sopraccennati casi.

Una comoda e vasta abitazione ai fratelli della scuola cristiana avrebbe aperto loro il modo di raccogliere molti fanciulli della campagna, che sarebbero utilmente adunati. La spesa di queste scuole, notava la commissione, sarebbe stata mediocre attesa la moderazione di quella famiglia: proponeva inoltre che direttori e direttrici fossero nominati dalla municipalità e pienamente liberi nell'esercizio delle proprie funzioni; che fosse in fine vietato ai genitori di mettere i loro figli nel seminario, se tale non fosse stata la decisa vocazione dei giovinetti (1).

E buone pure erano per la maggior parte le riforme civili e politiche del Corpo Legislativo, ma in uno stato corrotto dalle radici, com'era quello di Ferrara sotto il governo pontificio, per forza accadeva che quelli che dovevano esser grati alla nuova amministrazione perchè toglieva un abuso che li danneggiava, divenivano poi nemici perchè ne veniva del pari abolito un altro che li favoriva; così ad esempio, se la soppressione delle corporazioni delle arti, divenute nidi d'egoistici interessi, era favorevole al pub-

---

IV. Le persone che sortendo dal Teatro dopo la mezzanotte non avessero carta di sicurezza si dirigeranno all'Ispettor Municipale del Teatro, il quale le farà a norma della prima parte dell'Arresto III.

V. La presente Legge non avrà luogo in caso d'incendi o di altri pubblici bisogni in cui dovesse concorrervi gran quantità di Popolo, e non sarà messa in pieno vigore se non che dopo tre giorni dall'affissione del presente Proclama.

Municipalità 8 Frimaire (28 Novembre 1797) Anno VI Repubblicano.

*Giuseppe Maria Fornari* Presidente  
*Mazzolani* Pro-Segretario

(1) Vedi *foglio di pensieri di pubblica istruzione*. L'Autografo si conserva nella Biblioteca di Ferrara. Raccolta Antonelliana N. 442.

blico, inimicava poi al governo tutti gli artisti addetti a tali corporazioni, poichè si ritenevano lesi nel loro diritto e nei loro interessi da questo decreto (1).

La stessa sicurezza pubblica in Ferrara lasciava qualcosa a desiderare (2); le leggi sulle opere pie davano luogo a contestazioni (3); finalmente o l'imperizia del governo o le necessità del momento erano causa che si scegliessero talora a pubblici funzio-

(1) Vedi - *Sitta* « *Le corporazioni delle arti in Ferrara.* » Atti della Deputazione di St. P. Ferrarese Anno VIII.

(2) Ne è prova il decreto 28 novembre 1797 da me riportato alla p. 100, n. 2; non vi sarebbe stato bisogno di quella legge se le condizioni della pubblica sicurezza fossero state buone.

(3) Così l'istituto della Contrada di S. Romano giudicandosi corporazione laicale e non religiosa non si riteneva compresa nella legge generale e indirizzava all'Amministrazione Centrale la seguente lettera che pubblichiamo.

Libertà

Eguaglianza

Li Cittadini Sindaci della Contrà di S. Romano  
 Alli Cittadini l'Amministrazione Centrale  
 Del Dipartimento del Basso Po

Ferrara li 7 Piovoso Anno VI Repubblicano

Cittadini. In seguito all'invito avanzatovi con vostra lettera dei 23 Nevoso, in cui inchiudevasi un foglio di quesiti stampati, abbiamo convocati gli Uomini Componenti la Congregazione della Contrà di S. Romano, a quali avendo noi comunicati li sentimenti della Lettera Vostra sul rapporto dei noti quesiti hanno di unanime consenso creduto, che l'Istituto della Contrà di S. Romano essendo una Congregazione meramente Laicale non si debba intendere compresa nei surrif. i quesiti; Ed' (*sic*) eccovene la di Lei vera origine:

Al tempo de Principi Estensi L'escavo delle Pubbliche Doccie e quant'altro occorreva per la pulizia della Città faceasi a spese degli abitanti delle rispettive contrade. Sceglievano queste i loro Sindaci, che

nari uomini venali e corrotti (1). Inoltre i confini mal definiti delle varie autorità erano spesso causa di usurpazioni di poteri (2).

.....  
alla proporzione, e del bisogno, e della possidenza de Complateari, imponevano delle Tasse, ond' eseguire l' espurgo. Continuò per qualche anno il metodo stesso sotto i Romani Pontefici, con la subordinazione peraltro al Pubblico Magistrato. Ma nel 1612 implorò, ed in seguito nel 1613 ottenne il Magistrato stesso con doppio Chirografo di Papa Pio V la grazia che gl' Ecclesiastici Secolari e Regolari, ed altri Luoghi Pii, e Privilegiati dovessero ancor essi concorrere alle menzionate spese; e fu duopo allora stabilire un nuovo regolamento, per cui gli abitanti delle Contrade restaron liberi dalle antiche lor tasse, e cessò quindi la necessità di convocare le Congregazioni delle ridette Contrade. Ma siccome quella di S. Romano, che era una delle più antiche, trovavasi aver accumulati in quel tempo vari annui redditi, e fatti degli acquisti di stabili, cessando così il primo oggetto pensò di convertir questi frutti in altrettante opere pie a prò de' Poveri della Contrada stessa, come dai Capitoli del 1619, che poi ristamparonsi nel 1780; con lo specchio dello stato attivo, e passivo di questo Patrimonio, e che a maggior vostro lume qui ammettiamo.

Ha pertanto questa contrada la sua Congregazione che presceglie ogni biennio nei primi di Maggio i suoi ufficiali e Ministri per l' economia del Patrimonio. Comprende la medesima contrada tutta quella parte della Parocchia di S. Romano; che comincia dalla Giovecca, e va a terminare alla Porta di S. Paolo. Così la presente servendo di riscontro alla premessa vostra dei 23 Nevoso, vi auguriamo

Salute e Rispetto  
*Andrea Boschini Savio*

(1) In data 24 Aprile 1799 all' ispettore di polizia Lomazzi mandato a Ferrara, sua moglie Teresa scrive: «... ricordatevi di far di denari poichè il delorenzi dice che sareste un gran sciocho se non ne fatte e questo è il tempo più bisognoso..... » Si dirà che questi son pensieri della moglie e non del marito, ma quella non avrebbe dato tali consigli se non avesse conosciuto che l' altro era uomo da accoglierli.

(2) Il Tribunale di Argenta ad es. invadeva il campo di quello d' Alfonsine; alcune Municipalità (riprese in questo pubblicamente dal

E ad accrescere l' avversione contro il governo accadde il conflitto tra la Cisalpina e il Card. Mattei.

Pure in questo turbinoso succedersi e confondersi di persone e di eventi, nella folla promiscua dei fanatici d' ogni partito, degli ambiziosi, degl' inetti, quattro uomini attraggono fin dal principio la nostra attenzione: Giovanni Battista Costabili Containi, Giovanni Battista Boldrini, Camillo Bevilacqua, Alessandro Mattei. E questi uomini coi loro pregi e coi loro difetti riassumono in sè le virtù, gli errori, e le debolezze delle tre opposte tendenze che si

.....

Boldrini eccedevano dai loro poteri fissando pene pecuniarie, e l' Amministrazione Centrale e la Municipalità di Ferrara, contro la costituzione, fissavano una *meta* che veniva severamente biasimata e abolita dal Boldrini, e condannata dallo stesso Direttorio. Vedasi in appendice ciò che riguarda il Tribunale d' Argenta e più sopra ciò che si riferisce alla faccenda della *meta*; a proposito della quale il Costabili scriveva da Milano al Guidetti « ..... Spero che questa sera (9 novembre 1797) si scriverà alla Municipalità in maniera di farli passar la voglia di metter mai fuori mette. »

Qui riporteremo l' editto sulle Municipalità :

Libertà

Uguaglianza

*Repubblica Cisalpina*

Il Commissario del Potere Esecutivo  
nel Dipartimento del Po inferiore

Ha con rinerescimento veduto come diverse Municipalità del Dipartimento non avezze ancora ai principi del nuovo sistema politico fra noi felicemente introdotto, e memori soltanto di quell' anarchico Dispotismo, che dominava sotto l' antico Governo presumono di pubblicare Proclami sopra vari oggetti che realmente sono di loro ispezione, ma che evidentemente l' oltrepassano in quanto comminano in essi e fanno eseguire pene pecuniarie le quali non accennano nè fissate dalle antiche leggi provvisoriamente tuttora veglianti, nè approvate dalle Autorità superiori.

Considerando, che le Municipalità così facendo si arrogano un' autorità per niun conto ad esse competente :

dividevano allora Ferrara delle quali essi appaiono come l'incarnazione. Franchi, arditi, assorti in un sogno di libertà e d'uguaglianza i due primi, impazienti di giungere all'agognata meta ideale, ci rappresentano l'uno la parte più intelligente e pratica e nazionale della rivoluzione, l'altro quella più ardente e teorica.

Giovanni Battista Costabili Containi era nato in Ferrara (poichè trattandosi di un tal uomo non ci sembra vano il dare su lui qualche più ampio cenno biografico) il giorno 29 gennaio 1756

Considerando, che quanto può scusarle fin qui l'inesperienza nella nuova loro carriera, altrettanto continuando in tale metodo verrebbero a contrarre una severa responsabilità personale determina quanto segue:

I. Le Municipalità del Dipartimento del Po inferiore negli Editti relativi ad oggetti di loro competenza, non firseranno quindi innanzi pena alcuna qualunque; ma si riporteranno con generale espressione alle pene stabilite dalle leggi ora veglianti, finchè diversamente venga disposto dal Corpo Legislativo.

II. Tutti gli Editti pubblicati fin qui dalle Municipalità del Dipartimento del Po inferiore contenenti pene pecuniarie, che non sono espresse come imposte dalle leggi veglianti, sono nulli; e le Municipalità, sussistendo l'oggetto per cui furono emanati, li rinnoveranno con la formula sovraespressa.

III. Pei due antecedenti articoli non s'intende che le Municipalità sieno sciolte dall'obbligo loro imposto nell'Art. 42 della legge 1 Termidoro portante, che **relativamente alle funzioni proprie al potere municipale nessuna deliberazione potrà essere eseguita se non vien previamente approvata dall'amministrazione dipartimentale.**

IV. Copia del presente Atto sarà data all'Amministrazione Centrale, e alla Municipalità del Po inferiore.

Ferrara dalla Residenza del Commissario questo di 10 Vendemmiatore anno VI Repubblicano (1 ottobre 1797).

*Boldrini*

*Compagnoni, Segretario*

da Luigi Costabili e da Anna Containi (1) ed era il terzo genito. Fattosi ben presto distinguere per il suo ingegno, ascritto all'Accademia degl' Intrepidi, si diletto molto di scienze sperimentali e tentò migliorare le condizioni agricole del Ferrarese. Fu membro della congregazione de' Lavorieri e più tardi dei 55 del Consiglio Centumvirale. Ascritto senza dubbio alle logge massoniche (2), probabilmente col Rangoni, col Gallizioli, col Guidetti, col Masari, col fiore insomma del liberalismo ferrarese d'allora, era in corrispondenza e in amicizia col Monti (altra nostra gloria più pura di quanto generalmente si creda), il quale, gravemente compromesso per le sue relazioni col Bassville, aveva dovuto mascherare col noto poemetto i suoi veri sentimenti, ma sospirava pur sempre il momento di uscire di servitù. Venuti i Francesi il Costabili fu chiamato a far parte della Municipalità, e più tardi dell'Amministrazione Centrale; prese quindi parte al congresso di Modena dove si fece tanto stimare dal Bonaparte che questi lo volle quinto direttore della Cisalpina.

Di quello ch' egli pensasse, di quello ch' egli sentisse durante questo periodo della sua vita ci sono prova le lettere che da Mi-

(1) Le nostre fonti della vita del Costabili sono la sua corrispondenza col Guidetti e l' *Elogio storico del Marchese G. B. Costabili Containi ferrarese* dell' avv. Giuseppe Petrucci - Novi - 1841.

(2) Il De Castro (Mondo Secreto - T. VI, pag. 105) ci riferisce che nel 1805 il Costabili aveva il grado nella massoneria di grand' ispettore, uno cioè dei gradi più elevati nella loggia lombarda d'allora. Se nel 1805 gli si affidava così geloso ufficio è da supporre che da non poco tempo egli fosse iniziato alle logge massoniche. Il Casini poi (Il cittadino Vincenzo Monti - N. Antologia V. 41) nominando i liberali ferraresi del tempo ci dice del Rangoni ch'era propagatore d'idee e aggregazioni massoniche. È quindi più che ragionevole la supposizione che esistesse da parecchio tempo una loggia anche a Ferrara.

lano egli scriveva al Guidetti, dove nell' espansione dell' amicizia manifesta le speranze e i dubbi dell' animo suo (1). Amante sin-

(1) A maggiore schiarimento delle cose dette in questo capitolo riportiamo qui alcuni passi di certe lettere inedite del Costabili, scritte al Guidetti, l' autografo delle quali si conserva nella Raccolta di mio padre :

Milano 18 Nebbioso anno VI. (9 Novembre 1797)

Spero che questa sera si scriverà alla Municipalità in maniera da farli passar la voglia di metter mai fuori mette. Grazie a dio siamo al fine e spero che a momenti comincerà un nuovo ordine di cose in Ferrara: almeno io mi lusingo così. Colpa della resistenza (o tardanza?) ad una provvidenza viene dal ministro dell' interno ed in conseguenza viene indirettamente da voi che non avete voluto prestarvi a nulla. - Non capisco come i Polacchi possano rodere. Il ministro della guerra dovrebbe aver date le opportune provvidenze. A proposito il ministro della guerra è stato ringraziato, e sarà sostituito un francese. Me ne dispiace e per il ministro della Guerra, che era persona onestissima e di talento, e per l' opinion pubblica che perde ogni giorno.

Milano 21 Nebbioso anno VI. (12 Novembre 1797)

..... Il vostro caso è diverso da quello di Toscana. Il nostro governo non si interessa di verun culto, onde non può prender parte diretta in quello che interessa un culto; quindi se i cattolici non vogliono osservar le feste son padroni. Se vi fosse una petizione di alcuni cittadini cattolici si potrebbe prender in considerazione.

Milano 25 Nebbioso

..... Il Corpo legislativo in pieno non è cattivo, e credo che per i Ferraresi, quantunque non siano tutti a mio modo non sarete mal contenti.

Milano 28 Nebbioso

..... Ho piacere che si vada intendendo per i dipartimenti, che i calmièci sono sempre o un' ingiustizia o una pazzia.....



cero di libertà egli sente quanta poca ce n'abbiano portato i Francesi, dei quali nota con amarezza l'insaziabile avidità e le prepotenze: biasima le misure di eccessivo rigore e s'opponne al divieto d'introduzione delle Gazzette straniere in Ferrara: non ha troppa

Milano 2 Brinoso, An. VI

Mi dispiace che Ronchi non accetti al tribunale di Cassazione, mentre ho un'opinione grandissima del suo criterio. Riceo di casa sua, con una buona indennizzazione avrei creduto che dovesse accettare, e così Ferrara va a restare senza giudice, giacchè lo stesso Generale in Capo ha destinati i supplementari, e sono tutti di altri dipartimenti; quindi voi vedete che non vi è luogo ne per Manfrini, ne per Bertelli. Se mi fossi immaginato così avrei potuto nominare il primo, giacchè per il secondo lo stare egli in Roma sarebbe stato presso il Generale in Capo un ostacolo insuperabile.

Anche la Municipalità è stata cambiata, e spero che non sia cattiva; naturalmente sarà già arrivata la nota..... Spero bene che Masari non rinunzierà. Mi dispiace anche delli altri tre, massime di Bianchini, che potreste provvedere in altra maniera. Quanto a Facci lo avevo preveduto ma lo vollero nominato.

Frizzi poi, che non fa niente costi potrebbe venire a mangiare le sue sei mille lire a Milano.

Se anche tutti i Ferraresi rinunciassero spero che non vi sarà bisogno delle assemblee primarie, giacchè il generale ha nominato sessanta sostituti.

V'abbraccio ecc.

Milano 9 Brinoso, An. VI

Ho piacere che Luosi vi abbia mandato la maniera di studiare, e voi ne saprete ben approfittare: dio voglia che il nuovo sistema giudiziario non sia peggiore del primo.....

Mi è dispiaciuto che per effetto di sistema Minzoni sia restato privo della sua cattedra, mentre alcuni che non bene mi conoscono crederanno che io abbia cercato quest'affare per passione particolare, il che è affatto contrario al mio carattere.....

Se bramate che i frati siano protetti, come mi pare, che bramiate per i Benedettini io vi consiglio a dirigerli da un'altra parte, mentre

fiducia nel Corpo Legislativo e teme il retoricume ciarliero di gente a cui si schiudeva la bocca dopo tanti anni di silenzio. Tali le sue idee e i suoi sentimenti; quanto ai fatti egli ottiene che per Ferrara siano meno esose le contribuzioni e più proporzionati i

.....  
io non ho al certo questa vocazione; dopo che servo la repubblica li ho trovati così cattivi, così mal intenzionati, che sono di sentimento che converrebbe bandirne per fino il nome.

Milano 11 Brinoso, An. VI

..... In verità non si può negare che i miei Ferraresi si interessino ben poco per li affari della R. riservandosi solo poi a dir male se le cose non anderanno bene.

Milano 16 Brinoso, An. VI

..... Boldrini non mi ha scritto in questo ordinario, e non ne so capire il perchè: forse l'Amministrazione avrà scritto al direttorio qualche cosa riguardo al fatto di Pagliarini. Quando verrà riferito quest' affare io cercherò di fare tutto quello che si potrà fare, quant' unque vi abbia pochissima speranza, giacchè dio ne guardi, quando i nostri liberatori hanno già allungate le mani. Vi dirò poi che quel vecchio pazzo di Pagliarini si merita questo e peggio. Per dio! Si può dare una bestia maggiore! Impiegare un Pisani in un affare di questa sorte. Pare assolutamente, che Ferrara sia affatto sproveduta di persona capace di condurre un affare.

Quanto poi al restare impuniti li attentati pur troppo, Caro Amico, io credo, che non vi sia rimedio. Noi siamo liberi, ma tanto quanto piace ai liberatori, e chi sa a quant' altre avarie si dovrà andar soggetti.

Milano 23 Brinoso, Anno VI

Avete fatto benissimo a scrivere a Compagnoni in quanto ai Giudici; è più facile fare il bene in due che uno solo. Vedremo cosa potrà riuscire. Filoni è arrivato e mi fu detto ier sera che sarebbe venuto da me, ma non l' ho ancora veduto: mi si dice però che nel leggere il giuramento da prestarsi prima, che li piacesse poco, e che prese tempo fino alla mattina. Veramente questa difficoltà ne ha fatto concepire una idea poco favorevole ai suoi compagni.

prestiti; che la pubblica istruzione non venga a mancare: salva l'Università da un'improvvida incamerazione dei beni a lei devoluti, e i libri delle biblioteche monastiche non lascia portar via dai Francesi, ma fa dare alla Ferrarese biblioteca. Sorteggiato dopo il

.....

I Bolognesi sempre predicano di non avere un soldo, e poi spendono in tutto a rompicollo: mi pare che noi dobbiamo invece dare esempio di moderazione. Credo che il ministro dell'interno abbia scritto all'Amministrazione riguardo ai locali. Quello che è necessario è necessario, ma non vorrei che si facessero spese inutili e fuor di proposito. Vi assicuro che anche in questa parte l'Egoismo bolognese mi dispiace infinitamente.

È vero che la repubblica dovrebbe ora sistemarsi internamente, ma dove vi sono molte persone a trattare un affare non si va mai innanzi. Così succede al Corpo Legislativo. Chi sa quanto si ciarlerà prima di risolvere qualche cosa di buono, e chi sa quali risoluzioni salteranno fuori. Io sono in un gran dubbio. Il Direttorio ha sospesi quei preti dalla cooperazione che li sono stati indicati per sospetti dal Commissario e niente più..... ecc.

Milano 26 Brinoso

..... Ho veduto Pisani, ed esso mi ha detto che ha accomodato un'altra volta l'affare pagando sempre però scudi 9000: con qual diritto poi non ve lo so dire.

Facci mi ha detto di essere stato dal Ministro di Giustizia per farli riflettere l'incongruenza del Tribunale di Cassazione che esiste a Ferrara e che il Ministro ha detto di prender quest'affare in considerazione. Io non li ho potuto parlare perchè è incomodato da qualche giorno, e non lo vedo, non sortendo io mai di casa. La prima volta però che lo vedrò ne parlerò, e forse li farò scrivere una lettera dal direttorio.

Milano 27 Fiorile, An. VI

..... La Pastorale è stata spedita, ma non l'ho tetta, mi pare veramente che il fanatismo arrivi al non plus ultra.

..... È disgrazia del nostro paese se non ha di meglio di quelli che sono in carica: questa è la ragione per cui codesto dipartimento

primo anno, non volle accettare il portafoglio delle finanze, ma dovette assumere l'ufficio di commissario dei confini. Successa al periodo rivoluzionario la reazione cesarea, e proscritto, dal Bevilacqua gli era stata offerta la salvezza, purchè avesse rotto i legami

avrà sempre dei svantaggi. Io però non vi ho nè colpa nè rimedio.

Milano 20 Fiorile

Non mi fa alcun caso quanto mi dite del Valentuelli. I birbanti sanno prendere tutte le spoglie e navigano secondo il vento. Parmi impossibile che non sia venuto anche quell'altro birbante del Fabbri, che naturalmente ora dovrebbe scordarsi d'esser prete; se però non è venuto tarderà poco a venire. Boldrini conosce Valentinelli e credo che non lascerà di vegliarlo, ma però in quest'ordinario gliene scriverò una parola.

Il vostro progetto sulle parrocchie mi pare buonissimo, e sapiate che anche qui si avevano le stesse idee in generale, cioè di diminuire il numero delle parrocchie e di conservare per esse le belle chiese.

Milano 30 Fiorile, An. VI

Ad onta del suo ritiro credo, che D. Pirlone meriti di esser sorvegliato almeno quanto il Valentinelli.

Milano 28 Pratile

Finora vi assieuro che le cose vanno di maniera che non è possibile che possano contentare uno che ami di cuore il suo paese. L'affare però non è disperato e vi è qualche ripiego da tentare e si tenterà. Quale ne possa esser l'esito non lo so. Frattanto serve di consolazione anche una lontana lusinga. Non arrivo a capire come mai potesse condannarsi il Prete a morte quando non abbia cagionato reale tumulto, e quando lo abbia cagionato non vedo come si sia potuta salvare codesta Gazzetta.

Ho conosciuto sempre il Codecà per una persona dubbia e resto come la Commissione se ne servisse. Provato il suo delitto mi imagino che le leggi avranno determinata la sua pena. Non mi fa caso il Minzoni. È impossibile che quell'uomo non lasci trasparire il suo fiele: quanto a Camillo io l'ho sempre creduto l'uomo il più pericoloso del dipartimento.

di lunga amicizia che « *stringenvanlo ad onorata famiglia* (1) » condizione questa che troppo repugnava al generoso animo del Costabili e che fu da lui sdegnosamente respinta.

Quant'egli fece in seguito esce dai confini del nostro lavoro; tuttavia noteremo che ai comizi di Lione egli, coi Ferraresi Ciconnara e Bentivoglio fu tra quei pochi che s'opposero all'invadente imperialismo napoleonico e mostrarono liberi sensi italiani (2). Concludendo il Costabili è il tipo più puro e più perfetto

Milano 8 Messidoro

..... Quanto alla debolezza Ferrarese è impossibile di esprimerla. Sotto lo stato tirannico eravamo i più strapazzati per questo. In istato di repubblica saremo i più trascurati ed i più caricati per la stessa ragione. Pur troppo temo però che il male sia senza rimedio.

Milano 9 Messidoro, An. VI

Se le Gazzette non fossero permesse palesemente verrebbero di nascosto, ed in conseguenza al caso potrebbero servire di salvaguardia in un processo, giacchè il far venire una Gazzetta non porterebbe mai la pena di morte; cosicchè uno se la passerebbe in quel caso con una leggera amenda. La proibizione poi le accrediterebbe e la gente non mancherebbe di leggerle di nascosto e di crederli pezzi di evangelio fondata anche sulla ragione della proibizione. Adesso a forza d'esser nelle mani di tutti, a forza di metter ogni ordinario sciocchezza che mai si verificano, perdono il credito a poco a poco, e non passerà qualche mese, che nessuno ci crederà più: d'altronde come mai volete proibire le Gazzette straniere in un paese dove ci è illimitata libertà di stampa, sarebbe questa la massima delle contraddizioni.....

È impossibile che Camillo vada sempre per la strada dei Carri. Sapete perchè non è ancora inciampato? Perchè è a Ferrara. Se fosse a Modena, Brescia e qualche altro luogo forse non se ne sbroglierebbe così facilmente.

(1) Così il Petrucci (L. c.) Chi fosse poi questa famiglia non mi è dato argomentare; probabilmente si tratterà del Boldrini o, più facilmente, del Guidetti.

(2) Vedi - De Castro - Storia d' Italia dal 1799 al 1814 al capitolo dei Comizi di Lione.

del liberalismo d' allora ; spirito pratico e lontano dal teoricismo settario dei suoi tempi, che noi oggi, dopo tanto rinnovamento di idee non sappiamo nemmeno immaginare, e del quale solo una pallida idea possono darci i discorsi pronunciati dalla tribuna o nei circoli, le relazioni, le considerazioni premesse alle leggi, gli scritti d' occasione; mentre gli altri liberali, come lui sinceri, tenevano fisso lo sguardo alla figura ideale dei loro sogni politici, egli senza perder di vista l' ideale studiava il reale; e mentre il pensiero dei primi s' innalzava troppo spesso alle nubi il suo rimaneva sulla terra; nel trionfo dell' ideologia che, ultimo prodotto del secolo, dava dello spirito classico la formula finale e l' ultimo motto (1), il Costabili, se non l' unico, è almeno tra i pochi che non si lascino travolgere dalla corrente.

Giovanni Battista Boldrini è l' altra figura del tipo rivoluzionario; altrettanto sincero quanto il Costabili, ma di lui più ardente, rigidamente teorico, ma non fanatico come ci è stato dipinto; o, in ogni modo di un fanatismo alla Vergnaud anziché alla Robespierre; energico, ma umano e generoso al tempo stesso, egli fece prima parte dell' Amministrazione Centrale di cui tenne per qualche tempo la presidenza, poi intervenne al congresso di Modena, infine, durante la Cisalpina, fu presso noi per lungo tempo Commissario del potere esecutivo. Ufficio questo difficile e spinoso, che non poteva procurar nuove simpatie al Boldrini, come a uomo che si proponeva di compiere scrupolosamente il suo dovere senza menomamente transigere coi propri principi e con la propria coscienza.

Noteremo di lui questo: condannò come contrario al vero

(1) Taine - *Les Origines de la France contemporaine*. V. I. pag. 262

utile dei poveri e cassò come illegale un decreto della Municipalità che fissava una *meta* per il pane (1); non volle destituire immediatamente quegli impiegati che ricusarono di prestare il giuramento cisalpino, ma cercò prima di convincerli e di indurli con la persuasione (2), e solo quando gli fallì questo mezzo dovette contr'essi il rigore delle leggi; nella stessa occasione, con lodevole pensiero ma con infelice successo, si rivolse all' Arcivescovo perch' egli con la sua autorità vincessesse gli scrupoli di coloro che non volevano dare il chiesto giuramento (3).

Se il Costabili e il Boldrini ci rappresentano sotto due differenti aspetti il partito rivoluzionario, il Bevilacqua invece è il rappresentante del gruppo austriacante. Nobile, ricco, egli tenta introdurre in Ferrara alcune industrie, ma il fiscalismo Pontificio soffoca sul nascere la sua iniziativa; nè doveva certo esser ritenuto amico del governo papale se, fin dai primi giorni dell' invasione francese, egli è nominato capo-popolo, e se più tardi dal Saliceti è chiamato a far parte dell' Amministrazione Centrale. Ma quasi subito egli si dimise e visse d' allora in poi, almeno apparentemente, fuori della universale agitazione. Ma ciò non ostante egli era sospetto e lo stesso Costabili scriveva da Milano di sorvegliarlo e notava che in altra città si sarebbe trovato a ben duri inciampi. Ma di che cos'era sospetto? Di essersi riavvicinato al Pontefice del quale prima si credeva avversario? Questo non credo; ma quando

(1) Decreto del 13, Nebbioso anno VI (3 novembre 1797). Lo riportiamo per intero nell' Appendice.

(2) Vedi - Antonio Giuseppe Testa - Lettera al cittadino Boldrini - Ferrara, Pomatelli - 1798.

(3) Lettera del Boldrini con la risposta del Mattei fu data alle stampe e se ne trova una copia nella raccolta di mio padre. - Vedi inoltre Lazzarini L. c.

si pensi che l' Austria appena occupata Ferrara, affida subito al Bevilacqua, come a persona ben conosciuta le redini del nuovo governo; quando si ricordi che fin dall' Agosto del 1796 l' Austria aveva avviate pratiche in questa città, non riuscirà difficile il capire quali relazioni fuori dello stato avesse il Bevilacqua, e con lui probabilmente il Varano, il Canonici dei quali già riportammo la corrispondenza nel precedente capitolo. Camillo Bevilacqua industrioso, intransigente, accorto, è degno rappresentante di quell' Austria che amministrativamente richiama a vita nuova la Lombardia e che politicamente doveva rendersi così odiosa.

Le debolezze, le tortuosità della politica papale, che credeva inarrivabile arte di governo il volgere a destra per riuscire a sinistra, rispecchia nella nostra città il Mattei con la sua condotta; uomo destinato per il suo cieco zelo a crear sempre imbarazzi a sè e agli altri, e attorno al quale s' adunavano tutti i fanatici « *laudatores temporis acti.* » E con la sua intransigenza egli provocava come abbiamo già detto un conflitto con la Cisalpina, conflitto che per le sue cause, per i suoi effetti, si rese allora celebre e che noi, rivelandoci esso meglio di qualunque discorso le condizioni dei tempi, il carattere dell' uomo, crediamo prezzo dell' opera raccontare con maggiore ampiezza.

Sin dal principio del nuovo ordine di cose era sorto un equivoco tra alcuni ecclesiastici ed i governanti. I primi credevano che l' art. 17 del trattato di Tolentino, in cui si garantiva il mantenimento della religione cattolica, avesse ad intendersi nel senso che rimanevano pure inalterati tutti i privilegi, i diritti, le costituzioni dei ministri di quella; gli altri invece intendevano che non dovesse essere vietato il libero esercizio del culto cattolico, e rispettandone lo spirito ne consideravano i ministri come cittadini soggetti al pari degli altri alle leggi dello stato. Di qui le leggi sui voti mo-



nastici, l'ingerenza del governo nella nomina dei vescovi, l'elezione dei parroci affidata al popolo, la riduzione delle feste, la soppressione di molti monasteri, e finalmente l'obbligo del giuramento-cisalpino esteso anche ai ministri del culto. Di qui l'opposizione che a queste leggi fecero alcuni prelati, a capo dei quali il Card. Mattei. Che egli fosse contrario all'unione di Ferrara con Bologna, Modena e Reggio, alla confederazione cispadana insomma, ci è detto espressamente dal Lazzarini (1); ma quando poi la nostra città, entrata a far parte della Cisalpina, ebbe la costituzione di quella repubblica, contro tale costituzione particolarmente il Mattei mostrò la sua avversione, e fece osservazioni che il Lazzarini pubblica (2) e che noi, vista la rarità del libro crediamo opportuno riportare:

« *Osservazioni in specie sulla Costituzione Cisalpina*

« Alla pagina 5 de' Doveri si dice: — Tutti i doveri dell' Uomo, e del Cittadino derivano da questi due principi: Non fate agli altri ciò che non vorreste fatto a voi: fate costantemente agli altri il bene che vorreste riceverne. — E falsa la proposizione, perchè l'uomo ha dei doveri verso Dio, e verso se stesso ed allora si verrebbe a negare la religion naturale e rivelata.

« Alla pag. 57, tit. 14, n. 353 si dice: — La Legge non riconosce alcuna obbligazione contraria ai Diritti dell' Uomo in Società. La legge determina gli effetti de' voti religiosi già fatti: — Quest' ultima proposizione come conseguenza della prima suppone che i voti religiosi siano contrari ai diritti dell' uomo in società, locchè oltre l'esser falso contiene un errore

(1) Lazzarini - Raguaglio storico ecc. - pag. 74.

(2) Lazzarini - L. c. pag. 75 e seg.

« in fede. La seconda proposizione considerata in se stessa, col  
« attribuire alla legge (s'intende costituzionale) l'autorità di deter-  
« minare gli effetti de' voti religiosi già fatti, è lesiva della divina  
« autorità della Chiesa, ed è evidentemente eretici. Alla detta pag.  
« e tit. n. 354 si dice: — A nessuno può essere impedito di dire:  
« — scrivere, stampare i suoi pensieri: — Questa proposizione è  
« contraria al diritto divino, che ha la Chiesa d'impedire, che i  
« suoi figli siano esposti ad un prossimo pericolo di pervertimento  
« di massima e di costume, pericolo derivante dalla libertà illimi-  
« tata di dire, scrivere e stampare i suoi pensieri: quindi la detta  
« proposizione è eretica. È anche lesiva dell'autorità della Chiesa  
« esercitata mai sempre nel proibire manoscritti, e stampe contro  
« la fede, e buoni costumi e nel condannare anche le opere e gli  
« autori. Alla detta pag. e tit. n. 355, si dice: — A niuno può  
« essere impedito l'esercitare, conformandosi alle leggi il culto  
« ha scelto. — Si ammette la tolleranza di qualunque culto anche  
« pubblico: legge per conseguenza erronea scandalosa e distrut-  
« tiva della Cattolica Religione. »

E via di questo passo: è condannata la facoltà concessa al Potere Esecutivo d'impedire l'esercizio delle loro funzioni a quei ministri di qualunque culto che avessero demeritata la confidenza del governo; condannata la massima che niuno può essere forzato a contribuire alle spese di qualsiasi culto; condannato l'adottare negli atti pubblici il calendario francese (1).

Questo in particolare. Su la costituzione cisalpina in genere il Mattei fa le seguenti osservazioni:

« In essa per niente si parla di Religione Cattolica, anzi s'ac-  
« comuna con tutte le sette.

(1) Lazzarini - L. c. pag. 77 e seg.

« Si ammette con tanta estensione l'eguaglianza, che viene  
« eliminata l'idea che il Vangelo, e la Tradizione ci dà del Go-  
« verno Monarchico Aristocratico della Chiesa.

« È essa adattata per una repubblica di miscredenti. L'Ebreo,  
« il Gentile, l'Eretico vi signoreggia ugualmente.

« Al buon costume poco o nulla vi pensa, anzi pare che ne  
« cerchi la distruzione col permettere che liberamente si parli,  
« scriva, stampi ecc.

« In vigore di questa Costituzione li Tribunali de' Vescovi  
« sono distrutti, è libera l'espulsione de' Regolari, e l'invasione  
« de' Beni ecclesiastici, vien tolto l'asilo e l'immunità delle Chiese,  
« e si assoggettano alla revisione del Tribunale laico anche le Pa-  
« storali de' Vescovi, si toglie il potere de Iure divino proprio dei  
« Sagri Pastori di liberamente insegnare, correggere, fulminare le  
« Canoniche pene, e molt'altro di più, tanto che chi è a portata  
« di conoscere l'attual sistema non può non prevedere la distru-  
« zione della Religion Cattolica, com'è accaduto in Francia, da  
« cui è stata data la presente Costituzione alla Repubblica Cisal-  
« pina. » (1)

Tali le opinioni dell'uomo. Nè stette contento a queste sue private osservazioni, che volle anzi scrivere al Papa supplicandolo a voler prendere in attento esame la detta Costituzione, ma avvertendo al tempo stesso che se questa avesse avuto il suo pieno vigore la religione ne avrebbe avuto certo gran danno e sarebbe forse perduta. Era un istigare insomma il pontefice contro la Cisalpina. A questa lettera, scritta il 9 Agosto 1797, ricevette una risposta in data dei 19 dello stesso mese (2). In essa il segretario

(1) Lazzarini - L. c. pag. 78 e seg.

(2) Lazzarini - L. c. pag. 80 e 81.

di stato avvertiva il Mattei che il papa avrebbe presa nella più matura considerazione la cosa. Avrebbe dovuto dopo ciò il zelante arcivescovo acquietarsi e attendere le decisioni pontificie; ma non appena proclamata, con apposito manifesto del Direttorio della Cisalpina, obbligatoria la costituzione per tutti i luoghi alla repubblica aggiunti, tornò a scrivere al segretario di stato sollecitando provvedimenti e consigli. E quando il Direttorio ri chiese il numero dei regolari d' ambedue i sessi, egli, temendo che ciò non preludesse al sequestro dei beni ecclesiastici, riscrisse manifestando i suoi timori e domandando come doveva comportarsi.

Il segretario risponde consigliando in nome del pontefice a fare, nel momento che giudicasse opportuno per prevenire queste irregolarità, « un' *onesta rappresentanza* » affine di non mostrare alcuna connivenza a quelle operazioni che si fossero volute fare contrarie ai diritti della Chiesa. Da tale lettera l' impazienza dell' arcivescovo fu piuttosto eccitata che frenata. Torna dunque il 13 Settembre a scrivere dicendo che per le leggi sulla vestizione dei regolari, sulla collazione de' beni non parrocchiali, parevagli venuto il tempo di presentare la consigliata *rappresentanza*, la quale sarebbe stata certo più vantaggiosa se fatta da tutti i vescovi uniti. Ma dalla risposta del Vaticano comprese che a Roma non si dividevano le sue impazienze. Però il Mattei si mette segretamente d' accordo con l' arcivescovo di Bologna e coi vescovi di Imola e di Cesena per inviare al gen. Bonaparte un promemoria contro la nuova costituzione, chiedendo a lui un riparo (1). Ora noi domandiamo se in tutto ciò la condotta del Mattei sia corretta e franca; e notiamo che questi fatti non ci sono raccontati da un suo nemico, ma da un suo ammiratore.

(1) Lazzarini - L. c. pag. 82 e pag. 88.

Si compilò il promemoria, si mandò a Roma per l'approvazione papale; ma il pontefice, che non si voleva compromettere, differì tanto che il Bonaparte lasciò l'Italia senza aver ricevuto il detto memoriale. Frattanto il Direttorio invita il Mattei a fare, come l'arcivescovo di Pavia, una pastorale ai parroci ed agli altri ecclesiastici per comandar loro d'obbedire al nuovo governo, e d'insegnare al popolo che non v'era conflitto fra l'attuale stato politico e la religione. Questo invito, fatto indirettamente dal governo, era stato direttamente espresso al Mattei dal Boldrini con una sua lettera. Il Mattei risponde con dissimulazione che a lui forse pareva accortezza. Dice d'aver sempre raccomandato al suo clero l'obbedienza alle autorità costituite, che tuttavia non cesserà con le sue esortazioni pubbliche e private di « *mantenere il clero in quei sentimenti che non si oppongono all'inalterabile deposito della fede ed agli inviolabili diritti della Chiesa di Gesù Cristo* » (1). Giuoco di parole che non riusciva nemmeno a salvarle apparenze e che poteva far dare la trista taccia di simulatore al cardinale, che, *more solito*, scrive a Roma, vantandosi però di avere risposto in maniera da far capire quale fosse il suo immutabile modo di pensare. Oh certo le sue opinioni dovevano essere state comprese, quantunque forse questo non volesse il Mattei; ma s'era anche capito che all'arcivescovo di Ferrara mancava il coraggio della franchezza.

Intanto si emanavano nuove leggi sul clero; si proibiva che suddito alcuno della Repubblica Cisalpina si portasse fuori di essa a vestir l'abito regolare, a professare qualunque regolare istituto, a farsi ordinare vescovo estero, e ciò sotto pena di non essere riconosciuto, rientrando nella repubblica, come ministro del culto;

(1) Lazzarini - L. c. pag. 93.

si dichiarava che la nomina di tutti i vescovati della Cisalpina apparteneva al governo, quella de' parroci al popolo; s'ingiungeva ai vescovi di dare al Direttorio una nota dei cooperatori dei quali, oltre i parroci e i cappellani, avessero bisogno; di inviare al governo, prima di dar gli ordini sacri, la nota degli aspiranti, e finalmente si stabiliva che tutte le carte provenienti da Roma o là inviate si assoggettassero alla revisione del governo.

Tanto per variare il Mattei scrive a Roma. E la revisione del Governo? Il Mattei non si credeva tenuto ad obbedire. Ripor-  
tiamo per intero la risposta del segretario di stato:

« Non ho mancato di passare immediatamente nelle mani  
« di Nostro Signore il venerato Foglio di V. E. di pugno dei 18  
« del corrente Ottobre, con cui si è affrettata di compiegarmi la  
« nota stampa, che doveva esser pubblicata costì il giorno ap-  
« presso la data della di lei Lettera. Il S. Padre dopo aver matu-  
« ramente considerato il contenuto della stampa, per non tenere  
« in sospetto, ed in agitazione l'E. V., mi ha ordinato risponderle,  
« che potendo il caso delle trasmesse ultime leggi sul Clero veri-  
« ficarsi alla giornata nella vacanza di qualche Parrocchia, se ella  
« potrà senza il menomo azzardo di compromettere la di lei di-  
« gnità, far sospendere o variare dette Leggi sarà opportuno, ed  
« espediente, che ella lo procuri; altrimenti non si darà per in-  
« tesa di tali leggi, e lascerà correre, come se le medesime non  
« fossero state emanate. Che se poi qualche concorrente a Paroc-  
« chie le esibisse il certificato dell'Amministrazione Dipartimen-  
« tale per ottener quello di Vostra Eminenza, ella non l'appro-  
« verà, ma cercherà solamente di sfuggire di dargli il suo atte-  
« stato d'idoneità, e al più lo darà in genere, ma non alla Par-  
« rocchia vacata, tenendosi nelle espressioni più ristretto che sia  
« possibile. »

Il Lazzarini (1) ci dice, e noi lo crediamo agevolmente, che non ritrovò l'arcivescovo in tale risposta quei lumi tutti che gli erano necessari a regolar la sua condotta. Adunque nuova lettera a Roma, nella quale anche si parla del giuramento di fedeltà alla repubblica Cisalpina, e di esatta obbedienza alla legge. Il povero cardinale ha dei dubbi, degli scrupoli, non ha capito bene come debba regolarsi, insiste per avere spiegazioni; non ha ancora compreso che a Roma non hanno la più piccola voglia di compromettersi. Difatti non ebbe altro in risposta se non che, meritando i suoi quesiti più maturo esame, si erano trasmessi alla Congregazione destinata agli affari delle Chiese di Francia, e che la risoluzione di essi si sarebbe data a suo tempo dal S. Padre. Ed ecco il nostro Mattei più imbarazzato di prima. Ma per sua fortuna nella questione dei parroci il direttorio stabiliva:

« L'istituzione canonica non si à alterata nella Legge sul  
« Clero in nessuna maniera. Per rilasciare il certificato d'idoneità  
« è dovere del vescovo di verificarla mediante l'esame giusta il  
« metodo Tridentino, come si usava per lo passato e nominata-  
« mente per i Parrochi; la di cui elezione appartiene al Po-  
« polo. » (2).

Il Mattei sarebbe finalmente tranquillo, potrebbe riposarsi dalle lunghe fatiche, dalle ansie crudeli, se non ci fosse ancora un piccolo ostacolo da superare; il giuramento di fedeltà alla Cisalpina. La formula non piace all'arcivescovo; quel giurare odio al governo dei re, degli aristocratici, degli oligarchi; quel promettere di contribuire con tutte le forze al sostegno ed alla prosperità di una repubblica che fa simili leggi sul Clero, e che pareggia nei

(1) Lazzarini - L. c. pag. 98.

(2) Lazzarini - L. c. pag. 101.

diritti civili e politici l'ebreo e l'eretico col cristiano, non possono essere di aggradimento al nostro zelante porporato. Egli s'opone; egli decide che darà l'idoneità all'eletto dal popolo, se, vinto l'esame, non giurerà secondo l'odiata formula, ma darà il solo giuramento d'esser fedele al governo della repubblica ed anche (tanto egli credeva di potere concedere!) di non far cosa che tendesse alla di lei distruzione. Ma vuole avere su ciò l'approvazione del pontefice e l'ottiene. Basta tutto ciò a far tranquillo l'arcivescovo? Nemmeno per idea.

Lo turba un proclama del Direttorio sul modo di fare i comizi per l'elezione dei parroci: dovendo il giuramento darsi dopo l'installazione canonica fatta dal vescovo, come potrà questo eterno tormentator di se stesso assicurarsi che non verrà pronunciata la proscritta formula dopo ch'egli abbia concessa al candidato l'idoneità? Bisogna dunque ricorrere ancora alla S. Sede: meno male che il nostro buon Mattei scrive: « Mi renderò forse noioso con sì replicate ricerche. » Io credo che in questo non andasse errato. Ma finalmente la S. Sede gli dà ragione e approva anche su ciò la sua condotta.

Accennerò di volo ed altre minori questioni: il ministro di polizia insiste perch'egli mandi al clero la già prima raccomandata pastorale; egli trova la scappatoia che il clero è obbediente e sarebbe un accusarlo di colpe non commesse il rivolgergli l'esortazione che la Cisalpina domanda: sperando poi di trovare un appoggio scrive al Costabili, allora uno dei cinque direttori. Ma il Costabili gli risponde in modo da togliergli ogni speranza; non risponde invece il ministro di polizia. S'intende che non resta mai interrotta la corrispondenza col papa. Gli viene ordinato di omettere nelle preghiere la formula *pro imperatore, pro principibus*, ecc. di togliere dalle carte vescovili le formule primiere e specialmente



l'intestazione di *vescovo per la grazia della S. Sede Apostolica*; e il Mattei dopo essersi messo d'accordo con l'arcivescovo di Bologna e dopo avere scritto (era necessario il dirlo?) al papa, ne esce pel rotto della cuffia dicendo che non usa più quella formula perchè promosso a cardinale, ma che però spiritualmente egli dipendeva sempre dalla Sede Apostolica.

Il Boldrini, commissario del potere esecutivo, invia alle monache una lettera nella quale dichiara ch'esse pure sono comprese nella legge che dava ai regolari il permesso d'abbandonare il chiostro, e ciò recava a loro notizia perchè tal concessione non venisse loro nascosta dal bigottismo e dalla malizia dei loro superiori spirituali; arde d'ira il Mattei e il giorno 10 novembre scrive al Direttorio un'acerbissima lettera contro il Boldrini; lettera che otteneva una risposta fredda, concisa, misurata e del tutto contraria ai desideri del cardinale. E ad accrescere lo sdegno del Mattei veniva un altro invito del Boldrini, il quale raccomandava all'arcivescovo di calare il baldacchino vescovile nella Metropolitana e di far cessare l'*indecente uso* (son sue parole) di farsi fin su l'altare dell'Altissimo portar dietro uno strascico da una persona consacrata nell'ordine ecclesiastico, e bene spesso poco distante dalla dignità vescovile (1). Ah! ingenuo Boldrini! andare a parlare di umiltà, di semplicità ad un cardinale!

È facile immaginare la risposta del porporato che scrisse alla S. Sede e al generale Bonaparte. Napoleone gli rispose lamentandosi del contegno di Roma, ma dovette subire un'altra lettera del Mattei a cui però non diede risposta.

Ometto la questione dei cooperatori; chi la voglia conoscere potrà leggerla nel libro del Lazzarini (2), essa non si riduce

(1) Lazzarini - L. c. pag. 142.

(2) Lazzarini - L. c. pag. 157.

in sostanza che a nuove e vane proteste del cardinale, perchè un ordine del Direttorio toglieva agli ex-gesuiti spagnuoli e ad altre persone di confidenza del vescovo la predicazione e la confessione. E il piano di legge sui predicatori, la riduzione delle feste, le richieste del Boldrini per essere informato delle parrocchie e delle cappellanie vacanti continuano ad amareggiare l' arcivescovo.

Peggio fu quando un giovane monaco volle gettare la tonaca, e chiese di continuare a dir messa; la legge cisalpina, alla quale il Mattei suddito della repubblica cercava sempre di sfuggire, lo concedeva, ma il Mattei risolutamente, e questa volta apertamente, si oppose; e mi è caro di poterlo una volta almeno lodar di franchezza.

Nello stesso tempo, secondo le norme delle legge sulla predicazione, veniva negata all' arcivescovo la facoltà di servirsi di un predicatore forestiero; così il dissidio tra il potere civile e l' ecclesiastico s' andava facendo sempre più vivo; così si rendeva sempre più difficile l' esistenza del Mattei nella repubblica.

Finalmente tornò in campo la questione del giuramento. Il Direttorio chiese a tutti gl' impiegati che giurassero fedeltà alla repubblica e odio eterno al governo dei re, degli aristocratici, degli oligarchi. Saputosi che il Mattei giudicava tale formula incompatibile con la religione, parecchi impiegati ferraresi rifiutarono di giurare; il Boldrini, mosso a compassione di gente che, per cieco zelo di parte, gettava sul lastrico sè e le proprie famiglie, si rivolse al Mattei pregandolo a volere con la sua autorità persuadere che il giuramento richiesto nulla aveva d' irreligioso.

Ma il cardinale, con lettera che venne fatta pubblica, condannò apertamente la costituzione e il giuramento. Data notizia di ciò al direttorio, questo, inviati all' arcivescovo due commissari, gli toglieva l' esercizio del culto, gli vietava ogni ulteriore resi-

denza nella repubblica cisalpina intimandogli d'uscirne entro quarantott'ore e prendeva immediatamente possesso dei beni dell'Arcivescovado.

La diocesi di Ferrara si estendeva anche alla parrocchia di Pissattola, fuori dei confini della Cisalpina, nello stato veneto occupato allora dall'Austria. In questa parrocchia si recò il Mattei, prendendo più tardi alloggio nel vicino paese della Badia, donde scriveva al Direttorio e ai suoi diocesani difendendosi dalle accuse mossegli. Non mancarono teologi in Ferrara e fuori che difesero il giuramento cisalpino (1); ma il popolo, che ignorava la resistenza secreta del Mattei alla repubblica, la sua troppo assidua e clandestina corrispondenza con Roma, i suoi segreti accordi d'opposizione con qualche altro vescovo, vide con dolore la sua espulsione da Ferrara e ne trasse argomento a disamare sempre più il nuovo ordine di cose. Nè il circolo costituzionale apertosi in Ferrara il 10 marzo 1798 (2) nè il giornale del Basso Po, di cui il primo numero fu pubblicato il 22 marzo (3) riuscirono a modificare la pubblica opinione. La guardia nazionale era, come ci dice un proclama della municipalità di Ferrara, caduta nell'estremo avvilitamento. Le imposte continue accrescevano il malcontento (4)

(1) In Ferrara il frate domenicano Heraud lettore nella nostra università: in Bologna il cittadino sacerdote Vincenti.

(2) F. D. 10 marzo 1798.

(3) Tale data porta il primo numero di quel giornale, numero ch'io consultai nella raccolta di mio padre.

(4) In fatto di contribuzioni citeremo alcune cifre. Fino dal 26 giugno 1796 il Bonaparte scriveva al Direttorio Esecutivo (Corr. de Napoléon I.° Vol. I. pag. 432, n. 685): « ..... nous nous trouvons avoir des Etats du Pape..... 2500000 (livres en argent) contribution de Ferrare — 500000 trouvées en cause a Ferrare.

alcune comuni si ribellavano apertamente a quelle nuove dispo-

### En nature

1500000 Ferrare

E lo stesso giorno scriveva al gen. Augerau specificando quali fossero i generi in natura che dovevano somministrarsi dai ferraresi, cioè :

1500 cavalli, 1500 paia di buoi, 300 selle e briglie da usseri, 20,000 camicie, 6000 cappelli, 1200 paia di calze, 1000 aune di panno da ufficiale, 2000 aune di panno bianco, 6000 calzoni, 6000 vesti, 6000 paia di scarpe, 6000 quintali di grano. Notiamo poi che dal solo Monte di Pietà tra partite fruttifere e sterili fu portato via per circa scudi romani 523,992.08.2. — Poi venne il 30 dicembre 96 messa una nuova imposta sui terreni per il valore di scudi 26142.33. 2, e pochi giorni dopo (5 gennaio 1797) il Comitato d' acque alle ville soggette alla sua giurisdizione imponeva un nuovo contributo di scudi 1524. 46. 1. — Il 6 gennaio la R. Cispadana mette una tassa sulla fabbricazione delle carte da giuoco. Il 31 gennaio i possidenti reclamano inutilmente contro l' imposta del 30 dicembre 1796.

Il 15 maggio la Municipalità deplorando vivamente « *gli abusi che tutto dì si fanno maggiori alla pubblica privativa del Tabacco* » richiama in vigore tutti gli antichi « *Editti Notificazioni, stampe e Provvidenze su ciò fatte nei tempi addietro.* » Il 19 agosto la Municipalità « *si duole di vedere ne' suoi Concittadini una mal intenzionata renuenza nel soddisfar gli aggravii che ridondano in vantaggio della pubblica Economia.* » Ordina perciò ai debitori morosi del Dazio sul vino al minuto il pronto pagamento del loro debito nel termine di 10 giorni. Il 4 ottobre l' Amministrazione Centrale fa noto che nella seduta dei comitati della Cisalpina tenutasi il 5 Vendemmiale, lo scutato della provincia di Ferrara è stato fissato a scudi 9285492; il 13 marzo 1798 viene stabilito dal Gran Consiglio un prestito forzato così ripartito :

sizioni da cui si credevano lese (1); il processo e la fucilazione

CLASSI DELLE ENTRATE				TASSA DI PRESTITO	
1	dalle Lire	2000	alle Lire	4000	Lire 100
2	»	»	»	»	» 220
3	»	»	»	»	» 360
4	»	»	»	»	» 520
5	»	»	»	»	» 700
6	»	»	»	»	» 900
7	»	»	»	»	» 1120
8	»	»	»	»	» 1360
9	»	»	»	»	» 1620
10	»	»	»	»	» 1900
11	»	»	»	»	» 2200
12	»	»	»	»	» 2520
13	»	»	»	»	» 2860
14	»	»	»	»	» 3220
15	»	»	»	»	» 3900
16	»	»	»	»	» 5000
17	»	»	»	»	» 6200
18	»	»	»	»	» 7500
19	»	»	»	»	il sesto dell'entrata netta.
20	»	»	»	»	in avanti il quinto dell'entrata netta.

E il 16 maggio 1798 altro proclama dell'Amministrazione Centrale per la riscossione della tassa Prediale del 97 voluta dalla legge 6 vendemmiaio anno VI. (26 settembre 97); nè l'elenco è finito, ma poichè ciò rientra nella storia generale della Cisalpina, credo che quanto ho già detto basti a dare al lettore un'idea delle delizie fiscali di quel tempo. E notiamo che le gravissime contribuzioni erano una conseguenza, non già del nuovo stato di cose, ma delle esigenze dei francesi che non contenti d'aver chiesto per la cassa dell'armata un milione al mese (editto di Buonaparte del 24 Thermidor [11 agosto] 1797), non erano mai sazi di domandare e d'ottenere. Non si devono quindi del disagio economico incolpare le nuove leggi, nè gli amministratori, ma i nostri cari fratelli d'oltr'Alpe; il miglioramento finanziario perciò che le cisalpine leggi non avrebbero mai avuto di produrre era annullato dalle esorbitanti somme che dovevano andare fuori dallo stato. Ma i popoli allora non comprendevano questo e confondevano nella loro avversione cisalpini e francesi.

(1) La Comunità di Massa Fiscaglia aveva veduti sospesi dalle

eseguita in Ferrara di un parroco bolognese che aveva atterrati due alberi della libertà, rendeva sempre più odioso il governo cisalpino, e, come facilmente possiamo supporre benchè manchino prove sicure, il clero ferrarese soffiava occultamente nel fuoco (1).

Così passò il 1798. I prodromi della imminente guerra tra l' Austria e la Francia tenevano tutti gli animi sospesi in attesa degli avvenimenti che si preparavano. La vittoria della Francia era desiderata dai meno; la maggior parte, malcontenta del passato, peggio contenta del presente, desiderava un nuovo cambiamento, pronta a mutare ancora d'opinione quando avesse vista la realtà troppo diversa dai suoi desideri.

.....  
loro funzioni i suoi amministratori, e affidato il suo municipio agli amministratori di Migliaro. Gli abitanti poi di Lagosanto, pretendendo al possesso di certe valli erano insorti, avevano disarmata la Guardia Nazionale, invase le valli cacciandone i possessori, e finalmente spogliata la Cassa Pubblica. Vedi documenti che noi riportiamo in Appendice.

(1) Citiamo un fatto. Il 9 pratile (28 maggio) 1797 Giuseppe Zanetti e Pietro Zanetti preti sono condotti innanzi al comandante della piazza di Ferrara, Latour, accusati di non portar la coccarda e *di non approvare il governo*. Quest' ultima accusa non appare provata; quanto alla prima si trova che i detti preti portavano bensì la coccarda, ma così nascosta da una piega del cappello che non fosse visibile. Vennero rimessi in libertà e fatte stampare a loro spese 150 copie della sentenza. — Più tardi, già bandito da Ferrara il Mattei, il Costabili scriveva da Milano al Guidetti in data del 30 fiorile (18 maggio 1798):

« Ad onta del suo ritiro credo, che D. Pirlone (*il Mattei*) meriti di essere sorvegliato. »

The first of these is the fact that the average life expectancy at birth in the United States is about 47 years. This is a very low figure, especially when compared with the life expectancy in other countries. For example, in Sweden the average life expectancy at birth is about 55 years, and in Japan it is about 45 years. The reason for this is that the average life expectancy is determined by the average age at death, and the average age at death is determined by the average number of years lived in health. The average number of years lived in health is determined by the average number of years lived in good health, and the average number of years lived in good health is determined by the average number of years lived in good health.

The second of these is the fact that the average life expectancy in the United States is about 47 years. This is a very low figure, especially when compared with the life expectancy in other countries. For example, in Sweden the average life expectancy at birth is about 55 years, and in Japan it is about 45 years. The reason for this is that the average life expectancy is determined by the average age at death, and the average age at death is determined by the average number of years lived in health. The average number of years lived in health is determined by the average number of years lived in good health, and the average number of years lived in good health is determined by the average number of years lived in good health.

## CAPITOLO QUARTO

### LA REAZIONE

Tali erano le condizioni di Ferrara, tale lo stato degli animi, allorchè le prime vittorie tedesche vennero a rialzar le speranze di chi credeva ancora possibile ricostruire stabilmente il vecchio edificio.

Il malcontento, che da lungo tempo nelle città e nelle campagne covava, scoppiò in aperta rivolta, che dilagò in pochi giorni per tutta la nostra provincia.

Il gen. Kray non aveva ancora riportata la prima vittoria, che già Raccano (1), Fiesso e altre ville della Traspadana si ribellavano alla Cisalpina e il 31 marzo la rivolta, passato il Po, prompeva nell' isola d' Ariano, popolata allora da 6300 anime, dove all' apparire di 24 cavalli ungheresi, datasi campana a martello, il popolo tutto insorse (2). Vennero abbruciati coll' albero della libertà gli emblemi repubblicani, innalzandosi in vece quelli imperiali e papali. Dopo avere costretti i Repubblicani a vestirsi

(1) F. D. pag. 141, 25 marzo, il quale racconta che un ufficiale e 20 civici andarono a Raccano per reprimere la rivolta, ma sorpresi dai Tedeschi e fatti prigionieri furono mandati in Ungheria. Vedi inoltre l. c. pag. 142 alla data 26 marzo.

(2) Vedi Racconto a stampa (1801) sull'insurrezione degli Arianesi il 31 marzo 99.



delle proprie uniformi e delle sciarpe tricolori, li obbligarono a fare profonde riverenze e a dare baci alle nuove insegne innalzate, a gridare in pari tempo: « Viva Francesco II. » Finalmente le strappate loro di dosso insegne cisalpine furono gettate sul fuoco. Nè l'immediato partire degli Ungheresi calmò gli animi. Il popolo concitato diè di piglio alle armi e corse fiducioso a combattere due cannoniere che da Santa Maria Maddalena per ordine dei commissari francesi di Ferrara venivano loro mandate contro. Il numero ebbe facilmente ragione della disciplina e del valore. Dopo tre ore e mezza di accanito combattimento gli Arianesi s'impadronirono delle due cannoniere dove trovarono nove ufficiali maggiori, nove minori, 36 soldati, tre feriti, cinque morti, dodici pezzi di cannone, molte munizioni da guerra, e molte armi. (1)

In tutto dunque 60 uomini circa avevano per più di tre ore tenuto testa ad oltre un migliaio d'uomini. Ritornati gli Austriaci sotto il comando del colonnello Creschovich, i prigionieri furono mandati a Venezia. In breve la Traspadana ferrarese fu tutta in fiamme, e non ostante le severissime misure del Direttorio Esecutivo (2), ben presto l'insurrezione si estese anche di qua dal Po.

(1) L. c.

(2) 7 Aprile 1799.

Il Direttorio esecutivo..... decreta :

I. Qualunque persona, sopra allarme vero o falso di vicinanza del nemico, prendesse le armi per favorirlo o facesse in di lui vantaggio pubblica acclamazione sarà punito colla morte.

II. Chiunque insultasse in pubblico gli emblemi repubblicani, suonasse o facesse suonare campana a martello, sarà punito colla morte.

III. Tutte le Autorità Costituite locali, singolarmente i Commissari di Polizia ne' diversi Dipartimenti, sono tenuti sotto la più rigorosa responsabilità personale di far arrestare i colpevoli e tradurli sul fatto al Capoluogo del Dipartimento il più vicino od il più sicuro.

Il 9 aprile, un tal Valeriano Chiarati di Cologna, giunto al Ponte di S. Pietro nelle vicinanze di Copparo, mettevasi a gridare: « Viva l'Imperatore » e radunatasi tosto gente in buon numero, il Chiarati, improvvisatosi loro capo, guidò gl'insorgenti in Copparo, dove tutto il popolo corse ad unirsi a lui (1). Egli fa abbruciare

IV. Chiunque formasse attrupamenti di popolo per i motivi suddetti, od anche per insultare l'Autorità Costituite od i buoni Cittadini a causa dei loro principii repubblicani sarà punito colla morte.

V. Il processo nelle forme statarie si farà dal Commissario di Polizia.

VI. Un Tribunale di Salute Pubblica, composto dello stesso Commissario, di quello presso l'Amministrazione Centrale, e del Comandante della Guardia Nazionale giudicherà militarmente i colpevoli nel termine di 24 ore etc.

(1) Il Chiarati stesso racconta il fatto nella lettera seguente :

Sig. Mio Stimatissimo

Cologna li 10 Aprile 1799

Ieri mattina mi sono portato alla volta di Copparo per trasportare le Farine per quelli miei aventori, mi sono incontrato con il Sbrendola e mi disse che non stassi andare in Copparo mentre mi avrebbe fatto qualche agravo per avere esclamato li Evviva al nostro Sovrano, ciò inteso mi sono portato al Ponte di S. Pietro quale subito giunto principiai a gridare. Evviva l'Imperatore, ed ecco subito che quella Gente mi seguitaro in buon numero sino in Copparo appena arivato che tutto il Popolo corsero ad unirsi a noi con grandi Evviva. Alle ore 15 diedi ordine che si tagliassero l'infame (*sic*) Albero della Libertà poi si portassimo alla Municipalità ma la trovassimo chiusa e adimandai le chiavi, ma alcuno si vide a portarle onde si e atterrate le porte e preso le Casse delle Carte e Bandi Cassetta della Requisizione e subito si portò alla Piazza e queste fu subito incendiate unitamente al Albero; mi sono portato al corpo di guardia ed ho distribuito li Fucili a quel Popolo. Si fece sonare le Campane. Doppo unitamente a quel Popolo mi sono portato a Vilanova di Denore ed abbiamo tagliato quel Albero col' unione

subito l'Albero della libertà, poi recatosi alla Municipalità, e trovatala chiusa, ricercatē inutilmente le chiavi, fa atterrare le porte, e impadronitosi di tutte la carte, dei bandi, della cassetta delle requisizioni, arde ogni cosa sulla piazza. Prese dal corpo di guardia le armi e distribuitele al popolo, muove con più numerosi seguaci a Villanova di Denore ed a Sabbioncello dove, fra la quasi universale letizia, atterra e brucia le insegne e gli atti del governo cisalpino.

L' 11 era al campo austriaco ove dal barone Lyptai riceveva nuove istruzioni (1); il 12, formata una squadra di circa 500 uomini (2), era a Pomomaggiore; il 13 ad Argenta, dove vedremo più tardi quale accoglienza ebbe a trovare.

.....

di quel Paese con grandi Eviva, alle ore cinque di notte eravamo ancora in quel Paese ed in Sabioncello, ed alle otto siamo ritornati in Copparo.

Il popolo di Copparo unitamente agli altri cioè Villanova di Denore, Sabioncello tutti adimandarò la grazia Al Signor Barone Capitano Liptai di venire ad unirsi a Loro che li saranno fedeli e vogliono venire al loro Campo purchè li accettano di buon cuore, e però desiderano un breve riscontro per porsi subito in Camino. Intanto vi prego di Notificarli e salutandovi caramente sono

Umil.<sup>mo</sup> Dev.<sup>mo</sup> Obblig.<sup>mo</sup> Servitore  
Valeriano Chiarati

(1) Vedi mio opuscolo: Valeriano Chiarati in Argenta pag. 7.

(2) L. c. Ecco le parole del Chiarati: Formai una squadra di Cavalaria Capitano Valeriano Chiarati, Tenente Maggiore Antonio Zampergnola, Alfiere Luigi Azi, Sergente Giuseppe Pereli, Secretario Vincenzo Chinareli, Comisario Luigi Moreli, Caporale Domenico Azi. Terminata la suddetta squadra Montasimo a Cavalò e si Portasimo in Migliarino dove feci tagliare quel Infame Albero immediatamente mi Portai con la squadra al Ustelato cola feci il medemo, dovetti dimorar cola la notte

I paesi insorti domandano di unirsi cogli Austriaci (1). Intanto, a crescere animo agl' insorgenti, e noie, imbarazzi e paure agli amministratori ferraresi, Klenau rumoreggiava sul Po (2). E gli effetti s' immaginano facilmente.

Il 13 aprile l' insurrezione s' era già così estesa che l' Amministrazione Centrale, ritenendo insufficienti le forze proprie, scriveva al concittadino Massari, residente allora in Milano, invitandolo a voler insistere presso il Direttorio perchè fossero mandati prontamente soccorsi, e il Massari rispondeva cinque giorni dopo (3) che il Direttorio avrebbe mandato rinforzi e che presto

.....  
del Venere la matina Giornata di Sabatto mi portai a Porto Maggiore dove con grandi eviva si taglio quel infame Albero; feci le perquisizioni a tutti li giurati come avevo fatto neli altri Luoghi etc. »..... e più sotto: « si mise in Liberta tutta la Cavalaria che era composta di quaranta Cavali e quattro cento e quaranta Pedoni..... ed io fui Arestato con un Caporale di Fantaria per nome Antonio Vilani con Uomini 22. » Come il lettore vede erano per l' appunto 504 uomini.

(1) Vedi nota N. 5 fine.

(2) G. De Castro, Storia d' Italia dal 1799 al 1814, pag. 32.

(3) Ecco la lettera del Massari:

Milano 28 Germile 70

All' Amministrazione Centrale del Basso Po

Cittadini

Ricevo il vostro dispaccio delli 23 cadente. Mi duole al sommo che l' Insorgenza giornalmente si aumenta. L' ho fatto presente al Direttorio che penetrato al vivo ha promesso di procurare tutti que' soccorsi che da lui dipendono. Forse Mons. Richard fra giorni sarà costì; ne sono lusingato, sieno le circostanze favorevoli e molto mi riprometto.

Vi auguro e protesto

Salute e Fratellanza

V. Massari

sarebbe giunto il Mont-Richard. Ma la fortuna repubblicana an-

-----  
 Aggiungiamo anche la seguente lettera del Direttorio al Masi ,  
 commissario del P. E.

Libertà

Eguaglianza

N. 2806.

Divisione Segreta

In nome

Della Repubblica Cisalpina

Una ed Indivisibile

Il Ministro della Polizia Generale

Al Commissario del Potere Esecutivo nel Dipartimento del basso Po

Le disgustose notizie che rilevo dalla vostra 19 Germile , ed annessi rapporti mi recano il più grave dispiacere. Mi sono fatto premura di porre al fatto dell' emergente il Direttorio esecutivo per quelle determinazioni, che credesse convenienti, e frattanto v' invito di tener pronti tutti gli analoghi schiarimenti per comunicarli al Cittadino Lomazzi, che si reca costì qual Ispettore di Polizia in tutto il Dipartimento onde possa il medesimo procedere contro i Capi Insorgenti a norma del suo Istituto.

Il vostro conosciuto zelo per il bene della causa pubblica mi assicura qualmente vi farete premura non solo di secondare le operazioni del suddetto Ispettore ma ben anche di coadiuvargli con tutti quei lumi e notizie, di cui potesse abbisognare

Salute e Fratellanza

*Perseguiti*

Mascaroni - Sec.

Milano 28 Germile VII

Il Direttorio Esecutivo al Comm.º Straord.º nel Dipartimento del Basso Po - Cittadino Bertelli - Ferrara.

Informato il Direttorio Esecutivo che in alcune parti di codesto Dipart.º abbiano luogo movimenti d' insurrezione, e che dai Malintenzionati procurisi di agitare il Popolo, e porlo alla controrivoluzione, lo stesso Direttorio eccita tutto il vostro zelo, Citt.º Comm. e v' invita

dava sempre più declinando e col declinare di essa andavano sempre più aumentando la bande degl' Insorgenti, guidate talvolta da

.....  
a spiegare la massima energia per reprimere i rivoltosi, andando perciò di concerto colle altre Autorità Costituite, e procurando soprattutto d'interessare in questo emergente il patriotismo della brava Guardia Nazionale.

È a notizia del Direttorio, che il Generale in Capo è fermamente intenzionato di comprimere i Rivoltosi e che a quest' effetto ha ordinato la marcia di un grosso corpo di truppa in codesto Dipartimento. Fratanto però non si deve dalle Autorità Costituite omettere pratica alcuna che collimi a questo stesso oggetto.

Il Direttorio tutto si ripromette dal vostro zelo, e v'invita altresì a tenerlo esattamente, e con prontezza informato di tutto ciò che possa interessare la di lui attenzione

Il Presidente del Dirett. Esecut.

Pel D. E.

Il Segret. Generale

*Camoto*

Divisione segreta\*

Milano 1 Fiorile VII

Il Ministro di Polizia Generale

Al Citt. Masi commissario del P. E. presso il Dipartimento del Basso Po

Le angustie del tempo e la molteplicità degli affari mi permettono appena di accusarvi la ricevuta de' vostri due fogli dei 23 dello scaduto. Approvando le disposizioni da voi date a seconda delle circostanze e degli oggetti di cui mi parlate, rimetto alla vostra prudenza l' esegui-mento delle perquisizioni che vi sono state raccomandate, le quali certamente non vogliono esser prive di plausibil fondamento, sebbene i tempi difficili, nei quali ci troviamo, possano rendere per avventura urgenti quelle misure, alle quali ne' tempi tranquilli il Governo non timerebbe altrimenti di ricorrere.

Al Direttorio Es. ho rassegnata la relazione delle insurrezioni accadute in alcune di codeste Comuni e degli altri importanti avvenimenti, che le hanno precedute e segutate. Egli vi raccomanda tutta quella

capi della peggior risma, come doveva essere quel Filippo Zogoli, che vedremo più tardi (1) condursi in tal modo da obbligare la Cesarea Reggenza a sciogliere colla forza la sua schiera. Già alla fine della prima quindicina d' Aprile tutto l' alto Ferrarese era in mano degl' Insorgenti: questi il 18 si spingevano a Cento, donde venivano con meraviglia, pare (2), dei reazionari respinti. Il 20 bloccavano Ferrara; il Chiarati, come abbiamo già detto, si spingeva il 13 Aprile sino ad Argenta, ma là correva grave pericolo. Accolto da principio con festa dai reazionari (3), e già vagheg-

fermezza, che in siffatte circostanze conviensi ad un Funzionario Repubblicano; io intanto non lascio ignorare anche alle Superiori Autorità Francesi codesti disgustosi fatti; onde ottenerne qualche riparo. All' imminente arrivo del nuovo Ispettore Lomazzi sia poi vostra cura di informarlo di tutto, di comunicargli i lumi e notizie personali e di fatto necessarie al più accertato disimpegno delle sue incumbenze; in vista delle quali cessando il motivo per cui avete chiesto de' fondi prescindere di assegnarvene, e resterà soltanto che mandiate la nota di quanto avete speso per lo passato, onde procurarvelo. Perfine commendando le discipline di codesta Polizia amministrativa espresse nell' Esemplare stampato da voi trasmessomi, vi dico ecc.

(1) Vedi nota N. 61.

(2) A. D. 23 Aprile: « I Tedeschi che trovavansi in Cento in numero di 25 o 30 unitamente agl' Insorgenti, sono stati scacciati da quel paese li 18 corrente avendo anche vari Centesi fatto fuoco sugli Austriaci. Ve! Ve!

I Bolognesi che hanno fatto sloggiare li suddetti Austriaci da Cento erano in numero di 2 mila ».

L' esclamazione di « Ve! Ve! » che lo scrittore aggiunge a questa notizia, mi pare mostri abbastanza chiaramente quanto poco i reazionari s' aspettassero che Cento facesse causa comune coi loro avversari.

(3) Vedi: Valeriano Chiarati in Argenta pag. 8: «..... mi ero determinato di ritirarmi indietro con la Trupa, ma per li grandi inviti delli Argentani tra i quali il Signor Antonio Manica Antonio Imperiali di Porto unito agli miei ufficiali mi incoragirono e difatti mi risolsi di portarmi in Argenta a Pena Giunta a Boccaleone mi corse incontro un gran numero di Argentani e con grandi eviva arivasimo in Argenta.

giando una spedizione nella Romagna, si trovò, quando volle tre giorni dopo partire, circondato dagli Argentani che gli vietarono l'andata. I liberali, più sorpresi che sgomentati del suo arrivo, lo fecero prigioniero con alcuni dei suoi. A rigor di legge il Chiarati avrebbe dovuto esser fucilato, e tale era certo l'intenzione dei comandanti di Bologna e di Ferrara che diedero ordine alla guardia civica di Molinella di recarsi a prendere il prigioniero. Ma gli Argentani, pensando che se vincevano i Francesi avrebbero sempre avuto tempo di consegnar loro il Chiarati, e se riuscivano invece superiori gli Austriaci sarebbe egli stato un importante ostaggio, si rifiutarono assolutamente di cedere ad altri il loro prigioniero e vollero essi stessi custodirlo. Gli Austriaci intanto avevano passato il Po, e cinque giorni dopo la cattura del Chiarati giungeva notizia alla Municipalità argentana dell'avanzarsi di una schiera tedesca e di una grossa banda d'insorgenti guidata dal già nominato Filippo Zogoli, che fin d'allora appare non godesse troppa buona fama (1). Il Chiarati fu libero, il governo Cisalpino abbat-

(1) Vedi L. c. la relazione della Municipalità d'Argenta sulla liberazione del Chiarati: « La Municipalità d'Argenta prevenuta..... che una vanguardia di Truppa Tedesca con alla testa Filippo Zogoli accompagnato da un grosso distaccamento di quegl' Insorgenti, che inondano le vicinanze di Ferrara, pensò seriamente di spedire per Porto Maggiore una Deputazione perchè sorpresa di sentire un tal soggetto alla testa del comando ecc. »

Notisi inoltre la seguente lettera dell'Oresko vich ad uno dei capi degl' Insorgenti (probabilmente al Gandolfi):

« Ponte Lago-scuro 27 Aprile 1799

Ho ricevuto l'uomo colle lettere da voi fermate. Questo primo è una prova della vostra vigilanza, non posso che raccomandarmi vieppiù di essere attenti a non lasciare adito ne' passaggio nel Vostro Territorio a gente sospetta.



tuto anche in Argenta (1). Frattanto le condizioni di Ferrara si

.....

Quanto al Filippo Zogoli voglio lusingarmi, che per ora non si permetterà più alcun eccesso. Questo potete dirgli a nome mio, che la mia intenzione ed il mio ordine sono, che rispetti le Proprietà, e le persone tutte senza distinzione, e che stia nel limite del suo Territorio.

*Oreskovich Ales.* - Colonnello

(1) Vedi - Valeriano Chiarati in Argenta pag. 12. Riportiamo qui inoltre la Notificazione della Comunità di Argenta sul cambiamento di governo.

#### La Comunità di Argenta

##### Notificazione

Insorta controversia fra il Popolo d'Argenta, e li Signori Berlokoich, e Filippo Zogoli sulla lealtà della dichiarazione fatta da questi sotto il dì 22 Aprile 1799, e radunatisi perciò i Capi del medesimo nella Municipalità, li predetti Uff. Imperiali Berlokoich e Zogoli ad oggetto di tenerli tranquilli sulla loro missione non che sull' antecedente del Cap. Valeriano Chiarati proposero, che qualcuno degl' Argentani si presentasse al Colonnello Orectau (?) al Ponte Lago-scuro, il quale come Comandante le Truppe destinate alla conquista del Ferrarese per Sua Maestà Imperiale, e Reale avrebbe potuto confermare la verità di loro missione, e di quanto avevano eglino esposto e preteso sulla consegna dei Detenuti; perilehè avendo il Popolo d' Argenta tutta la confidenza ne' Signori D. Francesco Balla ed Enrico Aleotti, questi mossi dall' insistenza del medesimo, e dal lodevole desiderio del Pubblico Bene accettarono l' onorevole commissione, per la quale si compiacque il Sig. Colonnello di restituirli alla loro Patria colla verificaione ricercata, e concepita ne' seguenti Termini:

Alla Comunità d' Argenta e suo Distretto

Ponte Lago-scuro 22 Aprile 99

La Comunità d' Argenta e suo Distretto essendo in questo momento liberata da questo Governo Democratico vienè da me in nome di Sua Maestà l' Imperatore, e Re Francesco II autorizzata a prender

andavano facendo sempre più gravi. In molti dei più ardenti liberali era già venuta meno ogni fiducia, e sin dalla fine di marzo alcuni impiegati repubblicani (1) al primo annunzio dell'avvicinarsi dei Tedeschi erano fuggiti, e il Direttorio per dare un esempio li aveva posti sotto processo, dal quale però uscivano assolti (2). Tuttavia si continuava a mostrare una speranza che non era

l'armi per la propria difesa, e sicurezza, ben persuaso della lealtà e rette intenzioni di questa Popolazione, non dubito punto, che vengano rispettate da tutti la Religione, le Persone, la proprietà secondo si suol essere in tutti li giusti, e ben organizzati Governi, e per sortire questo ben ragionevole intento, e non dare motivo alla Ambizione, o malvagità nomino, e proclamo colla presente Capo del sud. Armamento il Signor Enrico Aleotti, il quale formerà lui stesso nella più breve dilazione una compagnia di Gente atta a portar l'armi e vi metterà il necessario numero di probi, e buoni Ufficiali creduto opportuno.

Il Governo Civile poi sarà composto dei susseguenti Signori cioè Cav. Savo Poreari, Gaetano Masi, Francesco D. Balla, Tommaso Mazzolani, ed Angelo Cobianchi, li quali dovranno da buoni Padri fare, e procurare in ogni incontro unitamente alla Truppa ciò, che più utile, e vantaggioso sarà alla Popolazione. Siano severamente tutti gli eccessi repressi e puniti, tutti di un'anime concerto si sostengano vicendevolmente, allontanino ogni Germoglio di discordia, e gellosia; così forti nella loro unione goderanno in pace della soavità d'un governo Buono, Giusto, Benefico, e Protettore, qual'è quello del Nostro Augustissimo Sovrano. Dal Canto mio in caso di bisogno sarò per assisterli con soccorsi, e d'ogni mezzo possibile.

*Orectau* (? od *Oreskovich*?) Al. Colonnello

(1) F. D. pag. 143 (30 marzo) e 144 (1 Aprile). Questi impiegati furono: Giuseppe Rangoni, commissario del Potere Esecutivo nel Basso Po, Domenico Galizioli commissario organizzatore della Guardia Nazionale, Giovanni Battista Boldrini commissario presso la Municipalità di Ferrara, Raimondo Leoni agente, e Blasi regolatore della finanza.

(2) F. D. pag. 147 (18 aprile). Veggasi a questo proposito la lettera del Direttorio:

ormai più se non nel cuore di pochi, si raddoppiava di vigilanza e d'energia contro i sospetti, si istituiva un ispettore dipartimen-

Milano 1 Fiorile Anno VII ( 20 Aprile 1799 )

N. 5910 - Sezione 2.<sup>a</sup>

In nome della Repubblica Cisalpina

Una ed indivisibile

Pancaldi ministro della Giustizia generale al Commissario del P. E.  
presso i tribunali del Dipartimento del Basso Po

Coll' avere il Direttorio Esecutivo ordinato nel suo decreto del 12 scaduto germile l' arresto, e la traduzione d' avanti ai competenti Tribunali dei pubblici Funzionari di codesto Dipartimento, che abbandonarono il loro posto nel momento della temuta invasione de' Tedeschi, non ha fatto che rimettere la loro causa alla cognizione delli stessi Tribunali, perchè a norma de' risultati passassero com' è di regola, a quelle deliberazioni che avessero trovate del caso. Quindi se codesto Ufficiale di Polizia, dietro li relativi atti processuali, non riconosce imputabili i prevenuti d' alcun delitto, o mancanza, non solo è autorizzato a farli tosto dimettere, ma converrà, che richiamate dal medesimo una copia del decreto di rilascio ragionato sui titoli della loro innocenza, onde possa sottoporlo alla cognizione del Direttorio, il quale guidato nelle sue operazioni dai soli principi di giustizia, amerà di render pubblica, se occorre anche mediante Proclama, la riconosciuta loro incolpabilità, per risarcirli di quell' onore, e di quella buona opinione, cui avessero per avventura sofferto nella passata crisi.

Ciò è quanto vi partecipo in risposta al vostro foglio dei 26 germile N. 268.

Salute e Fratellanza

firm. : *Pancaldi*

firm. : *Bossi Seg.*

tale di polizia (1) un commissario dei confini (2).

(1) Libertà

Eguaglianza

Piano ed istruzioni per gli Ispettori

Dipartim.li di Polizia

In ogni Dipartimento vi sarà un Ispettore di Polizia, le di cui incumbenze si estendono su tutti gli oggetti di Polizia tanto interna quanto esterna, che abbia rapporto al suo Dipartimento, ed alla sicurezza generale della Repubblica.

Quindi l'Ispettore di Polizia

1.° Invigilerà contro i perturbatori dell'ordine pubblico, spierà le intenzioni, ed i movimenti, dei nemici dell'attuale Governo, esaminando le loro corrispondenze interne, ed esterne, vigilando sulle Poste, e sui corrieri, corrispondendo colle autorità del suo Dipartimento, e con tutti quelli che crederà opportuni.

2.° L'Ispettore Dipartimentale di Polizia informato di qualche disordine relativo alla pubblica sicurezza ed alla conservazione della tranquillità richiederà la Municipalità, e l'Amministrazione Centrale, od il Giudice locale, proponendo loro il proprio sentimento, ed invitandoli a prendere di concerto le misure necessarie.

3.° Nel caso, che le suddette Autorità rifiutassero di occuparsene, e di prendere le misure opportune, interesserà l'autorità del Commissario del P. E., ed ove questo pure ricusasse di prestarvisi, esso renderà responsabili le dette autorità delle conseguenze del rifiuto.

4.° In questo caso però dovrà l'Ispettore informarne all'istante il Ministro di Polizia e sarà responsabile di qualunque abuso di Autorità.

5.° L'Ispettore Dipartimentale di Polizia non potrà fare che i Processi Verbali, dopo i quali farà tradurre i Prevenuti avanti i Tribunali competenti.

6.° L'Ispettore di Polizia ha il diritto di essere informato di tutti gli affari di Polizia, che si trattano dalle Municipalità, dall'Amministrazione Centrale, e dai Giudici del suo distretto.

7.° Veglia specialmente sopra i Circoli Costituzionali; è incaricato di dirigere lo spirito pubblico e di riferirne la marcia al Ministro di Polizia.

8.° Corrisponde col Ministro di Polizia dal quale direttamente dipende.

9.° L'appuntamento degli Ispettori Dipartimentali di Polizia sarà di lire tre mille, oltre le spese forzate, che verranno loro rifuse dal Ministro della Polizia Generale.

Per copia conforme - Il Segret. Gen.le

Sott.° Arauco

(2) Libertà

Eguaglianza

Il Commissario de' Confini deve avere per vero principale oggetto

Si continuavano a imporre requisizioni (1) con anticipata

di vegliare a tutte le operazioni de' nemici, ed alle loro corrispondenze coll' interno della Repubblica, quindi le sue incumbenze in generale possono essere.

1.° Spiare con i mezzi che possono essere in suo potere, la posizione della Truppa nemica, il numero, il movimento, il nome de' Generali, e degli altri Officiali più rimarchevoli per opinione militare, e contrarietà a principi Repubblicani, la quantità degli approvvigionamenti, ed artiglieria.

2.° Spiare la loro corrispondenza con qualunque Cisalpino, od altra persona dimorante nell' interno.

3.° Procurare d' intercettarla per tutte le vie; affine di scoprirne i maneggi, e rimetterla senza dilazione al Ministro della Polizia.

4.° In caso di fondati sospetti invitare la forza armata a fare arrestare delle Persone, che hanno la corrispondenza col nemico ed i pedoni che la trasportano.

5.° Impedire che s' introducano ne' confini persone, che non hanno le carte in regola, impedire, che tutte le persone, che hanno apparenza di mendicanti di qualunque sorta, entrino, ancorchè abbiano le carte in regola, rimandandole indietro dopo averle visita e. Se mai si trovassero delle corrispondenze nella loro persona, arrestarle: impedire che le persone di qualunque condizione, purchè siano sospette entrino nei confini ancorchè siano in regola.

6. Riferire periodicamente al Ministero di Polizia, tutte le sue scoperte, ed in caso d' urgenza spedire delle staffette.

7.° Vegliare, ed attendere che ogni Cisalpino, o persona qualunque che dalla Cisalpina voglia passare all' Estero, abbia da essere riconosciuta, e munita della carta di sicurezza o di residenza rispettivamente.

8.° Vegliare su tutte le Autorità delle Comuni confinanti, e riferirne senza eccezione la condotta buona o rea.

9.° Rilevare tutti i disordini, che meritano attenzione relativamente a paesi di confine e riferire.

10.° Estendere le sue mire anche al di là della linea del Tirolo in caso di urgenza, e prendere egualmente le misure uniformi, e concertandosi con le autorità del Paese.

Per copia conforme il Segretario Generale  
Sott.° *Arauco*

Per copia conforme il Capo della Divisione  
seconda del Ministero della Polizia Generale  
Sott.° *Bernardoni*

(1)

5 Fiorile VII - N. 36 Riservato  
Il Ministro degli affari interni al Commiss.° del P. E. nel Dipart.

riscossione d' imposte, come se la nostra provincia fosse ancora

.....  
del Basso Po — Preme al Directorio esecutivo di avere al più presto possibile una specifica degli Argenti ed altri effetti preziosi tuttavia esistenti nelle Chiese sì secolari, che Claustrali di cod.º Diparto. Nell' affidare pertanto al vostro sperimentato zelo un tale incarico io non dubito punto di tutto il vostro impegno nel soddisfare prontamente alle superiori intenzioni, avvertendovi però di usare nelle occorrenti pratiche di tutta quella prudenza e cautela, che merita una simile operazione, massime nelle attuali circostanze.

Salute e Fratellanza.

Libertà

Uguaglianza

N. 12394

Sezione III

In nome  
Della Repubblica Cisalpina  
Una ed Indivisibile

Milano li 22 Germile anno VII Repubblicano

Il Ministro degli affari interni

Alla Amministrazione Cent.le del Dip.º del basso Po - Ferrara

Per accelerare lo scorporo di 50 milioni de' beni Naz.i per gli oggetti di pubblica Istruzione, e per eseguirlo possibilmente ripartito su tutta la Repubb.<sup>a</sup>, come dispone la legge del giorno 13 Ventoso p.º p.º è stato determinato:

1.º Che senza indugio sia escorporato in cod. Dipartim. dai beni già avvocati, od anche da avvocarsi alla Nazione il valore di L. 2797000.

2.º Che detto scorporo si eseguisca in concorso di cotesta centrale, e dell' Agente de' beni Naz. o loro delegati tanto per la scelta de' beni, quanto per la verificaione del loro valore.

3.º Che in seguito sia immediatamente trasmessa a questo ministero la nota de' beni escorporati colle opportune indicazioni, ed avvertenze che si credono del caso.

4.º Che l' Amministrazione de' Beni, i quali saranno stati escorporati tra quelli già avvocati alla nazione resti affidata a cotesta Centrale la quale a tale oggetto potrà delegare le rispettive Municipalità nel cui Distretto si troveranno i beni.

5.º Che nella Cassa di cotesta Amministraz. Centrale siano versati tutti i redditi di tali beni percetti dall' epoca della Legge 3 Ventoso in avanti rispetto ai beni già avvocati.

in condizioni normali; dal ministro di polizia si ordinavano

6.° Che detti redditi siano custoditi, e conservati per quell' uso, che verrà superiormente determinato.

7.° Che si procuri ogni possibile risparmio di spesa si nello scorporo, che nell' Amministrazione e che dove occorra prevalersi di soggetti, e segnatamente di Periti non stipendiati dalla Nazione si combini preventivamente una discreta indennizzazione, qualora riuscisse troppo grave l' attenersi alle vigenti locali tariffe, o pratiche.

Sarà quindi del vostro zelo, Cittad. Amministratori, d' intraprendere, ed eseguire quanto sopra con tutta sollecitudine col farmene poi opportuno rapporto del risultato.

Salute e Fratellanza

*Nobili*

*Sommaruga*

Libertà

Eguaglianza

N. 23508

Div. II.

In nome

Della Repubblica Cisalpina

Una ed Indivisibile

Milano li 5 Fiorile anno VII Repubblicano

Il Ministro di Finanza Generale

All' Amministrazione Centrale nel Dipartimento del Basso Po - Ferrara

Per ordine del Direttorio Esecutivo viene oggi incaricato il Commissario speciale Cittadino Biondi di occupare presso di Voi non solo per l' attivazione del prestito forzato, e della Capitazione, ma ancora per l' incasso dell' anticipata seconda rata d' imposta prediale e di qualunque altra tassa straordinaria, invigilando che a tenore degli ordini già comunicativi non venga distratto il denaro derivante dalle dette imposte.

Cittadini Amministratori, trattasi di preparare dei fondi per provvedere alla sussistenza delle Armate nel momento che si battono per la pubblica causa ond' evitare quelle disgustose conseguenze a cui altrimenti potrebb' essere forse esposto il Popolo. L' amore della Patria *adunque* (?) ed efficacemente di quest' oggetto sia col disporre il Pubblico a prestare prontamente i soccorsi dell' Erario, sia coll' usare dei mezzi coattivi verso i pertinaci, sia finalmente col mettere in uso la

perquisizioni che non dovevano certo giovare a mantener tranquilli gli animi (1), e solo si sospendeva il piano degli Organizzatori (2).

Il giorno 20 aprile venivano condotti in Fortezza il marchese Canonici, l' avv. Minzoni, il dottor Carletti, Svidman, Bennetti, il vicario dell' arcivescovo, Lugo, Venturini e Sati. Si cercò

vostra prudente condotta in quelle Comuni che sono le più esposte alla ostile invasione.

Questo è il momento di rendere i migliori servigi alla Patria e di contrassegnare colle savie e pronte vostre operazioni la buona opinione, che il Direttorio Esecutivo ha avuto di Voi nel destinarvi a codesta Amministrazione.

Salute e Fratellanza

*Arauco*

*Vigorè Seg.*

(1) Lettera del Ministro Perseguiti al commissario Masi (vedi più addietro)..... rimetto alla vostra prudenza l' esequimento delle perquisizioni che vi sono state raccomandate, le quali certamente non vogliono esser prive di plausibile fondamento, sebbene i tempi difficili nei quali ci troviamo, possano rendere per avventura urgenti quelle misure, alle quali ne' tempi tranquilli il Governo non stimerebbe altrimenti di ricorrere. »

(2) Milano 5 Fiorile VII, N. 6209.

Il Ministro della Polizia Generale

al Commissario del P. E. presso il Basso Po

Ritenuto che per le attuali circostanze di codesta comune possa forse produrre qualche malcontento nel Popolo il proclama dei Commissari Organizzatori, che mi rimettete con vostro rapporto 20 Germile N. 1311 approvo che se ne sospenda per ora la pubblicazione riservandola a tempo più opportuno.

Salute e Fratellanza

*Perseguiti*



pure del marchese Camillo Bevilacqua, ma non fu trovato; però il giorno 22 egli stesso si consegnava ai Francesi (1).

Intanto Austriaci ed Insorgenti bloccavano Ferrara e il giorno 23 veniva fatto la prima intimazione di resa al generale francese Hulin ed all'Amministrazione (2). Ma sì l'uno che l'altra risposero negativamente. Il 27 i Francesi facevano una sortita contro gl'Insorgenti e si combatteva fino a sera senz'alcun risultato (3).

Il 29 l'Amministrazione aveva fatto affiggere un proclama del generale Mont Richard (4) che prometteva pronta repressione.

(1) F. D. pag. 148 (20 aprile). A. D. 20 aprile: « Giornata malinconica per gli abitanti di questa città. Sta notte all'improvviso dalla Truppa Francese sono stati condotti in Fortezza li seguenti Cittadini, cioè l'ex-Marchese Canonici, l'Avvocato Minzoni, il Dott. Carletti, Svidman, Benetti, il Vicario dell'Arcivescovo, Lugo, Venturini e Sati.

Il motivo del loro arresto non si sa, ma si credono tanti ostaggi.

Si voleva arrestare pur'anche l'ex-Marchese Camillo Bevilacqua, ma non è stato trovato in casa. Le guardie Francesi vigilano alla di lui porta e se dentro 24 ore non si presenta, i di lui beni sono dichiarati di confisca.

22 d. Il sud. M.se Bevilacqua si è presentato al comandante Francese e si è costituito in ostaggio. »

(2) A. D. 23 aprile; F. D. pag. 148, il quale anche riporta le lettere del gen. Hulin e del Commissario Straordinario Bertelli al colonnello Otekovich che aveva intimata la resa; riporta insieme la lettera dell'austriaco al Governo di Ferrara.

(3) F. D. pag. 150; A. D. 27 aprile: « Questa sortita è stata fatta alle 10 antimeridiane, e la piccola battaglia ha continuato sino a mezz'ora di notte. Degl'Insorgenti nulla si sa: dei Francesi poi ne sono rimasti non pochi feriti.

(4) 29 aprile 99.

L'Amministrazione Centrale comunica il seguente proclama di Mont-Richard:

Armata d'Italia

Dal Quartier Generale a Modena li 30 Germile Anno VII della Repubblica Francese una e Indivisibile.

della rivolta e sicura liberazione del territorio invaso dagli Austriaci. Il giorno 29, quasi a conferma di queste promesse, giungevano nella nostra città 2000 Francesi, onde si riteneva imminente dai nostri una decisiva battaglia (1). Ma il giorno di poi si ritiravano a Bologna, non lasciando qui di guarnigione che 400 (2)

Il Generale di Divisione Mont Richard Comandante il lato di difesa della destra dell' Armata d' Italia.

Alle Amministrazioni Centrali dei Dipartimenti del Crostolo, del Panaro, del Reno, del Basso Po, del Rubicone.

Il Generale in capo Scherer mi ha inviato nei vostri Dipartimenti per cacciarne l' inimico e fare entrare nell' ordine i Paesi insorti da questa parte della Repubblica Cisalpina. Già una parte della mia divisione è arrivata. Rassieurate dunque le Comuni dei vostri Dipartimenti. Dite a quelle ove sono comparsi gli Austriaci, e gl' Insorgenti ch' esse ne saranno ben tosto liberate. Dite a tutte ch' esse non sono già abbandonate. L' Armata d' Italia è sempre pronta.

Il Generale in Capo ha messo altresì sotto i miei ordini le Guardie Nazionali. Non perdetevi un momento di compierne la loro Organizzazione. Esse siano sempre pronte a marciare con Noi, se le circostanze lo esigono.

Rianimate lo Spirito Pubblico. Fate rinascere la confidenza. Incoraggiate i timidi Patrioti. Illuminate sul vero loro interesse quelli che si sono mostrati meno ardenti per la Libertà. Annunciate sopra tutto che io non soffrirò alcuna reazione o vendetta personale. Io sarò giustamente severo, e assicurerò un appoggio a tutte le Autorità e a tutti i buoni Cittadini.

La presente proclamazione sia portata per mezzo di Corrieri straordinari alle Amministrazioni Centrali che la faranno immediatamente imprimere nelle due lingue e affigere in tutte le Comuni del loro Circondario.

Segnato: *Mont Richard*

(1) F. D. pag. 152; A. D. « 29 aprile. Questa mattina son giunti qui circa 2000 Francesi dalla parte di Bologna e domani attaccheranno i Tedeschi a Lago-scuvo. »

(2) F. D. pag. 152; A. D. « 30 aprile. Appena vidi il sol che ne fui privo. Mentre da tutti si credeva, che i Francesi questa mane attac-

Francesi divisi fra la città e la cittadella, sotto il comando del La Point. Dal 4 al 6 maggio correvano infruttuose trattative fra il comandante francese e l'austriaco (1).

Scarseggiando sempre più le vettovaglie in Ferrara, nella notte dal 7 all'8 maggio 52 civici, indarno avvertiti che già fin 28 aprile gl'Insorgenti conoscevano il loro progetto, vollero tentare di recarsi a Bologna per condurre di là viveri nell'assediate città. Ma già il Gandolfi, il Buriani, il prelodato Zogoli (2), tutti

.....  
cassero i Tedeschi a Lagoseuro eccoci privi affatto di Repubblicani. Ecco tutta la truppa francese incamminata per la strada di Bologna, via tutta opposta per trovar l'inimico. Qui non abbiamo più di 400 Francesi compresa la Città e la Cittadella. »

(1) A.D. 5 Maggio: « Oggi si è presentato alla porta S. Benedetto un' Ufficiale Austriaco con lettera a questo Comandante Francese *la Point*, nella quale si conteneva la seconda intima della resa della Città e Cittadella - 6 Maggio - Questa mattina varie lettere sono corse trà il Comandante Austriaco, ed il nominato *la Point*; anzi *la Point* in persona oggi si è portato al Campo Tedesco. Vari però varia dicunt. Il tutto è ancora nelle tenebre. »

(2) Pubblichiamo a schiarimento di questo fatto le seguenti lettere.

Di fuori — Al Sig. Sig. Par. Colm. Il Sig. Cap.no

Luigi Boriani - Espresso - Codifiume

Dentro — Sig. Par. Colm.

Vi prego immediatamente di avvisare colla presente tutti i luoghi che evi Truppa, e di spedirla immediatamente al Passo del Gallo contro il nemico, che io vi ho mandato un soccorso grande da questa altra parte, onde procurate di farli coraggio a quelli della Vostra parte, perchè li miei non ne hanno bisogno, mentre hanno reculato Tutta la Truppa nemica in Città ed hanno fatto molti prigionieri assieme dei nostri. Di nuovo (*cercate?*) di soccorrerli mentre questo è il tempo di farsi onore, e di difendere il nostro Sovrano, e la Religione. In questo momento parte ancora della Truppa Tedesca in nostro soccorso, onde

capi degl' Insorgenti, avevano mandato buon nerbo d' armati al passo del Gallo dove, coll' aiuto anche di soldati tedeschi, avviluppati i nostri li ebbero ben presto tutti, fatta eccezione per tre soltanto che poterono fuggire a Ferrara, prigionieri (1). Intanto continuava la corrispondenza fra il comandante austriaco e il Lapoint

.....  
fatevi coraggio, e non abbiate paura, che li caccieremmo tutti all' inferno, e sono

28 Ap.le 1799

Vostro Amico  
*Gandolfi* Comandante

Fuori - Al Sig. Cap.° Filippo Zogoli - per espresso - Consandolo  
Dentro - Sig. Cap.° - Le spedisco la qui inclusa lettera spedita come vedrà: l' affare è rilevante: ond' io la consiglierai mandarli tosto 50 persone avendone ella d' vantaggio, purchè ne resti altri pronti a qualunque bisogno per questa parte, mentre siamo quasi sempre in pericolo. Noi ci raccomandiamo a darci aiuto in qualunque nostra indigenza, mentre siamo abbisognosi. E con tutto l' affetto sono

Traghetto 28 Ap.le 99

Suo Aff.mo  
*D. Fabiano Buriani* Tett. (sic)  
ed Ag.te ed anche per Angelo  
Piazzì Cap.°.

P.S. Mi rimetta la lettera acclusa per farne la restituzione.

(1) Vedi F. D. pag. 154 e seguente. A. D. 8 maggio: « In questa prossima scorsa notte 52 de' nostri Civici essendosi incamminati (ad onta del blocco) alla volta di Bologna, dopo aver fatte 4 o 5 miglia, si sono trovati circondati dagli Austriaci e dagl' Insorgenti; motivo, per cui soli 3 protetti dall' oscurità della notte sono ritornati qui, gl' altri tutti essendo rimasti prigionieri di guerra. Eranvi tra questi alcuni fervidi Patrioti. » — Il racconto è abbastanza inesatto. Il Frizzi (l. c.) ci dice che dovevano essere 60, ma che all' atto della partenza si trovarono in 39, compresi 7 ebrei: il fatto avvenne al passo del Gallo che è distante 15 miglia circa da Ferrara.

(1), mentre il blocco s'andava facendo sempre più stretto e il pane cominciava a mancare (2). A rimediare alla scarsezza di pane, l'Amministrazione propose quei rimedi che il sedicente Ambrogio Fusella suggeriva a Renzo Tramaglino: ogni individuo cioè doveva presentare al forno un biglietto per avere la razione di pane che gli spettava (3).

(1) A. D. 16 maggio: Questa sera è giunta qui una lettera del Comandante Austriaco a questo Comandante Francese. Non si sa il contenuto di quella — 17 m. Altra lettera Austriaca al nostro *la Point.* »

(2) A. D.; F. D. pag. 154 e 155.

(3) Biglietto che ogni cittadino doveva presentare al Forno per avere tante razioni di pane, cioè una tiera per ogni individuo a termini della decisione della seduta Municipale 26 Fiorile An. VII (18 maggio 1799) durante l'assedio degli austriaci.

*Il Citt.*

*Buono per Bocche N.*

DECADE	TIERE	ANNOTAZIONI
1		
2		
3		
4		
5		
6		
7		
8		
9		
10		

*Il Citta. Fornaro*

*somministrerà le quantità di Tierè al giorno*

*li*

*anno Reppubblicano*

*Ufficiale Municipale (a)*

(a) Le residenze degli Ufficiali Municipali destinati alla vidimazione dei Biglietti eran le case Parrochiali.

Ma si era ormai all'estremo. Il Klenau in persona, con numerosa milizia tedesca era giunto sotto le mura (1) e dirigeva le operazioni d'assedio contro 400 francesi e pochi civici; già la fame si faceva sentire in Ferrara; la guarnigione, tentate numerose sortite e alcune anche felicemente (2) aveva fatto quanto doveva per salvare il proprio onore; *sat patriae Priamoque datum*; ogni più lunga resistenza avrebbe condotto ad una inutile effusione di sangue ed a gravissimi danni per la nostra città.

E pur vollero resistere ancora; consegnata il giorno 22 maggio (3) agli Austriaci la città, ch'essi troppo scarsi di numero non potevano omai più guardare, si chiusero nella cittadella donde tentarono prolungare ancora la lotta. Ma dopo sei ore di vivissimo fuoco, incredibilmente danneggiati dalle bombe che in gran copia faceva piovere il Klenau, il giorno 23 maggio i Francesi e i Cisalpini chiusi nella fortezza si resero (4).

(1) F. D. pag. 156 (21 maggio).

(2) F. D. pag. 156 (19 maggio): Gl' Insorgenti in gran numero si accostano al Ponte del Portello fuori a *Porta del Reno*. La Guardia Cisalpina ivi appostata per solito si difende. Escono altri Cisalpini dalla Città parte Bolognesi, parte Reggiani, che fra gli uni e gli altri sono cento circa. Si uniscono loro 60 Francesi, succede una mischia. Resta morta una sentinella Francese con alcuni feriti. Gl' Insorgenti son posti in fuga ed inseguiti fino a S. Giorgio. I Reggiani fanno prodezze.

(3) F. D. pag. 157, che riporta anche in nota la capitolazione nella quale sono notevoli gli art. 7 ed 8: il primo di essi diceva così:  
« Alcuu individuo non potrà essere ricercato, o inquietato per le sue opinioni particolari, nè per ragioni di funzioni, ch'egli avesse esercitato in avanti, e durante il tempo del blocco della Città di Ferrara. »  
L'altro era del seguente tenore: « I Cittadini componenti la Guardia Civica saranno trattati come gli altri abitanti. »

(4) F. D. pag. 164.



Non appena, il giorno 22 maggio, entrarono le prime schiere tedesche in città, scoppiò immenso tumulto. La plebaglia, eccitata dalla speranza e dal desiderio del saccheggio, corse al Ghetto, ma già i Francesi vi si erano messi a guardia.

Si corre ai campanili e si suonano le campane a festa e a martello; si ardono gli alberi della libertà, gli stemmi e le bandiere cisalpine. La statua della libertà, tratta giù dal suo piedestallo, è fatta in pezzi; si minacciano, s'insultano i magistrati repubblicani e gli amici o i supposti amici di Francia. Cresce nella notte il disordine; si saccheggiano case; si pongono contribuzioni; fuggono dalle prigioni molti condannati ai ferri: nei conflitti, che d'ogni parte avvengono coi Francesi e coi Piemontesi, cadono due insorti; molti sono feriti; la confusione, il terrore sono al colmo mentre gli odi lungamenti compressi, i peggiori appetiti della peggior parte del popolo si scatenano con orribile furia (1). L'anonimo autore del diario per il 1799 alla data 23 maggio scrive: « Questo è il giorno del trionfo dei buoni. » Ammettiamo pure che lo sia stato; ma certo il 22 maggio fu il trionfo dei cattivi e delle più tristi passioni.

In tal modo finiva in Ferrara la Repubblica Cisalpina: tra le imprecazioni e l'odio di quelle plebi, che avrebbero invece dovuto essere i suoi naturali alleati; in nome delle quali era stata fondata. Adunque tanto perverso era stato il governo della Cisalpina? A noi certo non pare: ma il nuovo governo, sorto non per moto spontaneo di popoli stanchi di servitù, consci dei propri doveri e dei propri diritti, stato invece piantato dalle armi straniere in mezzo a genti dove l'istruzione era assai limitata, che

(1) F. D. pag. 159 e seg.

erano da troppo lungo tempo avvezze a considerare come ottimi, unici anzi, i principii sui quali il vecchio sistema posava, aveva voluto tutto e tutto d' un tratto riformare.

E le riforme improvvisate riescono solo a patto che i popoli vi siano preparati: se no è necessario agire con grande cautela e sgombrar prima lentamente il terreno dagli ostacoli. Ciò che non seppero fare Cispadana e Cisalpina. Erano certo leggi utili l'abolizione dei tribunali ecclesiastici, dei diritti d'asilo, delle mani morte, la soppressione dei monasteri, delle corporazioni non riconosciute dallo Stato, l'incameramento dei beni ecclesiastici, la riduzione delle feste religiose; ma con ciò si offendeva il clero di un popolo per grandissima parte superstizioso. A ciò aggiungansi tutte le altre cause accennate nel capitolo precedente; riforme apparentemente strane, contribuzioni, processi contro persone care al popolo o dove per lievi falli politici esorbitavano le pene (1). Per questi errori, di cui la causa deve cercarsi nel troppo amore di libertà in coloro che sedevano al governo, e nel difetto anche d'origine del governo stesso che dovendo far tutto su la falsariga di Francia non poteva esplicare un'attività propria, non solo in Ferrara, ma in ogni altra parte d'Italia vediamo insorgere contro Francia la più ignorante e peggior parte del popolo.

Appena entrato in città, il Klenau abolì tutte le magistrature repubblicane lasciando solo provvisoriamente sussistere la Municipalità (2) col titolo di Cesarea Reggenza: ma poi il 24 mag-

---

(1) La cronaca del Sandri ci dà la notizia che nell'anno 1798 fu condannato a morte un ortolano perchè teneva un coltello proibito. Ricordinsi inoltre l'espulsione del Mattei per la lettera sul giuramento, e la condanna a morte del parroco Zannarini per avere atterrato un albero della libertà.

(2) F. D. pag. 163.



gio istituiva una magistratura di 12 persone, alle quali affidò il supremo governo della provincia, e che fu chiamata Cesarea Regia Provvisoria Reggenza. Il nome dato a questa magistratura, l'arma sua (l'aquila bicipite), mostravano ben chiaramente quali erano le intenzioni tedesche. Ferrara, divenuta città regia e cesarea, doveva entrare a far parte dei felicissimi stati di S. M. Francesco II, il quale da un pezzo la desiderava. Ed obbedendo alle ingiunzioni imperiali il Klenau istituiva l'anzidetta magistratura, a capo della quale poneva il marchese Camillo Bevilacqua (1) e ne chiamava

(1) Ecco il proclama col quale venne istituita la nuova magistratura in Ferrara :

Noi Giovanni Conte Klenau Barone di Janovitz Ciambellano attuale, Cavaliere dell'ordine militare di Maria Teresa, e Generale Maggiore al servizio di S. M. Imp. R. Ap. Comandante della Città, e Fortezza di Ferrara.

Al momento dell'ingresso delle C. Reg. Truppe in questa Città, egli era necessario di lasciare in posto una qualunque Autorità del passato Governo, a cui spettasse l'amministrazione delle cose urgenti; in oggi che mi ritrovo abbastanza informato del maneggio delle cose Civili, e di Pulizia, e del disordine che ci esisteva, nomino e costituisco il signor Marchese Camillo Bevilacqua Presidente provvisorio delle Autorità Civili, e Politiche di questa Città, e suo conquistato Territorio, e sotto li di lui ordini, per comporre la Provvisoria C. R. Reggenza gli infrascritti Signori :

cioè

Signor D. Ridolfo Varano  
 Signor Marchese Alessandro Canonici  
 Signor Conte Giovanni Cremona  
 Signor Conte Girolamo Crispi  
 Signor Conte Ferdinando Trotti  
 Signor Avvocato Giuseppe Sterzi  
 Signor Avvocato Luigi Minzoni  
 Signor Giuseppe Mazza

a far parte i più noti reazionari, o meglio, i più noti amici dell'Austria. Il Frizzi scrive che in generale la scelta non fu troppo felice (1), e non poteva non esser così. Magistrato unicamente politico e partigiano, non era stato scelto per amministrar bene, ma solamente per premiare e punire; come possa questo intento andar d'accordo con quello d'una retta amministrazione sel veda il lettore. Frattanto in Ferrara, mentre non cessavano i disordini (2), si facevano per otto giorni continui luminarie e feste per l'ingresso degli Austriaci (3) e poi subito dopo altra luminaria

.....  
Signor Girolamo Pacchioni  
Signor Ercole Rossi  
Signor Gaetano Maffei  
Signor Dott. Luigi Fontana.

Il Signor Presidente prenderà le misure le più pronte e necessarie, per istabilire domani ancora questo nuovo Tribunale nell'esercizio delle sue funzioni, e di farsi rendere un conto esatto da quei Signori, li quali domani saranno dimessi dall'impiego loro, come ancora di prendere subitamente tutti quei mezzi che crederà opportuni per il mantenimento della pubblica quiete.

Il presente sarà pubblicato ed affisso ne' luoghi soliti.

Dato in Ferrara 24 maggio 1799

Conte *Klenau*, Generale

(1) F. D. pag. 167.

(2) F. D. pag. 167: Gl'Insorgenti si trattengono in Ferrara. La plebe insulta per le vie pubbliche quelli che sostennero cariche Repubblicane principali. Ne assale le case e vi commette concussioni e saccheggi. Arde le cattedre ed i mobili del Circolo Costituzionale, e la *guillotina* cioè l'ordigno alla foggia francese, con cui si tronca il capo ai rei, che si era da qualche mese fatta costruire, ma che non erasi mai fra noi adoperata. Aveva ancora cominciato ad ardere le carte pubbliche ma fu trattenuta.

(3) F. D. pag. 164 e 167. A. D. 26 maggio..... « Dalli 23 a questa parte la città ogni sera è stata illuminata a giorno, e lo sarà sino al compimento degl'otto giorni della gloriosa nostra liberazione. »

per il ritorno del Mattei in Ferrara (1). E cominciano le vendette contro i patrioti. È ben vero che per l' art. 7 della capitolazione (2) nessun individuo poteva essere inquietato per ragioni politiche, ma questi difensori della religione e del trono si ritenevano allora e dopo sciolti dall' obbligo di mantenere la data parola. E poi in ogni caso non v' era l' arcivescovo Mattei per assolverli? Sappiamo bene che a Napoli il famoso card. Ruffo protestò acerbamente contro la violazione dei patti, e fece quanto stava in lui perchè fossero mantenuti (3), ma del nostro Mattei non troviamo che facesse altrettanto.

E del resto non aveva egli per primo fin dall' agosto del 96 (4) mostrato come si possa dimenticare un dato giuramento? Furono il 29 maggio (5) e nei giorni successivi arrestati il Boldrini, il Costabili, il Massari, il Guidetti, il Gallizioli, il Monari, il Bianchini (6). Il canonico Masi e il Camanzi furono chiusi nel convento dei Capuccini, dove il Mattei li obbligò a firmare una ritrattazione del giuramento cisalpino e di quant' altro avevano detto o fatto nel periodo rivoluzionario (7). E la reazione continuava.

(1) A. D. 3 giugno: Ier sera, sta sera, e domani a sera grande illuminazione della Città ad onore del felice ritorno alla sua sede dell' Arcivescovo Mattei.

(2) Vedi più sopra pag. 155 n. 3.

(3) Palumbo — « *Maria Carolina, suo carteggio con lady Emma Hamilton* pag. 72 » — Helfert - *Fabrizio Ruffo* VI, 82 e seg. — Huffer - *Die Neapolitanische Repub. des Jahres 1799* II, 18 e seg.

(4) Vedi capitolo II di questo lavoro.

(5) F. D. pag. 167.

(6) L' ebreo Abramo Bianchini, il più odiato dei democratici, fu arrestato più tardi in Bologna. — F. D. pag. 168 e 171.

(7) La ritrattazione fu stampata ed io credo opportuno qui riprodurla.

Rimessi in ufficio tutti gl' impiegati che avevan perduto il

.....  
Copia della Ritrattazione del Giuramento Cisalpino fatta dal Sig. Canonico Co : Gio : Battista Masi.

Al cospetto d' Iddio unico Scrutatore de' cuori, in faccia di tutta questa devotissima Diocesi, anzi di tutte le genti, che trovansi sù la terra, nelle mani del mio legittimo Pastore, qual siete Voi, Eminentissimo Cardinale Alessandro Mattei, io fo la presente ritrattazione, e protesta, la quale bramo, e dimando, che per diritto, che ne ha il mio Prossimo, la mia coscienza, Iddio, sia resa pubblica per le stampe.

Indottomi già a credere, che il Giuramento Civico Cisalpino non fosse temerario, nè riprensibile nel senso, il quale mi pareva e conciliabile colla santa nostra Cattolica Religione, e l' unico presunto, anzi l' unico presumibile da chi lo aveva prescritto, di buona fede lo prestai; non senza però grave scandolo de' Fedeli, il quale pur troppo tanto fù maggiore, quanto che al giuramento io aggiunsi tale condotta, tali impieghi, tali vestimenta, che mal si confacevano al mio Carattere Sacerdotale.

Ora meglio considerate le cose, e singolarmente il giudizio portato dal Capo Visibile della Chiesa, al quale ben volentieri e con persuasione piena, e sincera mi sottometto, io revoco, e ritratto il detto Giuramento; revoco, e ritratto tutte le fatali conseguenze, che ne derivarono, tutte le infelici memorie, che ne restano, tutti i gravi scandoli, che per esso, e dopo esso io diedi, di cui non solo mi rimproverano le lingue altrui, ma anche la mia coscienza.

E volendo io risolutamente, che la Divina Misericordia mi ritorni a salute, quanto per opera mia ho gittato a perdizione, non pure mi offro a quella soddisfazione, anche pubblica, che dalla Podestà Ecclesiastica mi verrà prescritta, ma l' invoco io stesso, e volontariamente l' imploro; acciocchè da tal seme raccorre io possa soavità di frutti, che salutarmente maturino in cognizione di me medesimo, in compunzione, e umiltà di spirito, in emenda de' mali esempi, in disprezzo degli umani giudizi, e in santo amore di quelli di Dio. Dalla cui grazia confortato non meno, che rassicurato per meriti di Gesù Cristo, dalla purissima Vergine sua Madre, e de' cari suoi Santi, giovato ancora dalle preghiere vostre, o miei Fratelli, che foste da me scandolezzati, ed a cui dimando perdono, solennemente protesto, e giuro di voler

posto per non aver prestato il famoso giuramento (1); obbligati

.....  
 vivere, e morire nel grembo della Santa Madre Chiesa, credo ai suoi Dogmi santissimi, fedele alle infallibili sue decisioni pronto, alla accettazione di quella qualunque Nota, che le parrà di dare al malaugurato Giuramento.

Ferrara dal Convento de' Cappuccini 25 Giugno 1799.

Io Giambattista Masi.

Io Onofrio Canonico Minzoni ho veduto fare la detta sottoscrizione.

Io Fr. Francesco Maria da Ferrara Difinitore, e Guardiano de' Cappuccini fui presente alla detta sottoscrizione.

D. Lodovico Saravalli Not., e Cancell. Eccles. Arcives. di Ferrara.

Copia della Ritrattazione del Giuramento Cisalpino fatta dal Signor Dott. D. Pietro Camauzi.

Pur troppo è vero, che per una fatale illusione m' indussi a credere, che il Giuramento Civico Cisalpino non fosse illecito, e quindi non ebbi ribrezzo di prestarlo. È vero altresì, che svergognando io quel Sacerdozio, il quale tanto mi onorava, mi intrusi in Ministeri affatto Secolareschi, mi lasciai talvolta uscire dalle labbra espressioni poco edificanti, e giunsi a segnar più volte col mio nome carte profane, tirannesche, irreligiose. Ma per grazia di quel Dio, che ad onta de' miei traviamenti non mi ha voluto abbandonato, conosco adesso i miei falli, li confesso, ed innanzi al Cielo, ed alla Terra li rivoco, li ritratto, gli abiuro. Protesto insieme di sottomettermi ben volentieri a quella qualunque Penitenza, di cui l' Eminentissimo mio Pastore mi crederà meritevole: chieggo pubblicamente perdono a tutta questa piissima Diocesi de' gravi scandali, che le ho datti: prometto di riparar'li, se Dio mi aiuti, con una condotta saggia, cristiana, sacerdotale, e capace, se pure è possibile, di farli porre in una profonda dimenticanza; dichiaro finalmente, che nato, e cresciuto nella Santa Chiesa Cattolica Romana, in questa voglio vivere, e morire, sottoponendo ai suoi Dogmi il mio intelletto, alle sue Leggi la mia volontà, alle sue censure i miei detti, i miei atti, tutto me stesso.

Pietro Camanzi Sacerdote mano propria. Dal Convento de' RR. PP. Cappuccini di Ferrara 29 Giugno 1799.

Io Onofrio Minzoni Canonico vidi fare la detta sottoscrizione.

Io Fr. Francesco Maria da Ferrara Deffinitore, e Guardiano Cappuccino fui presente alla soserizione.

D. Lodovico Saravalli Notaro, e Cancelliere Ecclesiastico Arcivescovale di Ferrara etc.

(1) Decreto del 27 maggio; però l'operazione pare fosse tutt'altro che facile e breve, giacchè vediamo dalla lettera che qui appresso pubblichiamo, che il 20 giugno v'era ancora qualcuno dei non giurati senz' impiego. La lettera è la seguente:

gli Ebrei a restituire le immagini, le reliquie, gli arredi sacri di qualunque sorta da essi comprati (1); rimessa la censura sulla stampa (2); abolite le leggi civili e criminali emanate dopo il 21 giugno 96 e sostituite dalle precedenti (3), istituita una congregazione sopra i beni ecclesiastici incamerati dal passato governo (4)

Fuori - All' Ill.mo Sig.e Sig. P.ne Col.mo

Il Sig. Cav. Camillo Savo Porcari Governatore d' Argenta, e Podestà dei Com.i della Riviera di Filo in — Argenta.

Dentro - Ill.mo Sig.re Sig. Pre. Col.mo.

Perchè non seppe adattarsi ai principii della mia Coscienza il Civico Giuramento che il passato democratico governo richiedeva dalli pubblici Funzionari, fui sul momento destituito dall' Impiego di pubblico Maestro di Scuola, che per tredici, e più anni sostenni in questo Comune di Longastrino; piacendo però al clementissimo, e gloriosissimo Imperatore, nostro beneficentissimo Sovrano di volere ripristinato l' antico Regime, conferendo legittima facoltà ai deputati Giudicenti di ristabilire ne' Luoghi le mal sopresse Magistrature, ho creduto bene d' esporre a V. S. Ill.ma, quale Podestà di questi Comuni, l' ingiusta dimissione sofferta, e supplicarla insieme a degnarsi di ridonarmi l' anzidetta Carica nella guisa e modo che fu sempre praticato. Spero che V. S. Ill.ma riconoscerà la ragionevolezza di questo mio desiderio, e mi farà godere li effetti della notoria sua equità, e della Munificenza della Cesarea Maestà, in attenzione de' quali ho il pregio di protestarmi

di V. S. Ill.ma

Longastrino 20 Giugno 1799

Dev.mo, ed Obb.mo Serv.e  
Niccolò Dott. Agnibeni

(1) Editto del 29 Maggio.

(2) Editto del 29 Maggio.

(3) Editto del 30 Maggio.

(4) Editto del 1 Giugno. Facevano parte di tale Congregazione i signori: conte Luca Zaballi, conte Antonio Piretti, Giuseppe Mazza sen., Cesare Bonamone, dott. Giuseppe Delfini, dott. Luigi Staurenghi, Luigi Passaga, Gio. Battista Benetti, dott. Giuseppe Anelli segretario, Stanislao Bononi Computista.

e tutto questo nello spazio di appena otto giorni (1), ognuno vedè quale disordine venisse dai decreti dei così detti amici dell'ordine. E per accontentar gl' Insorgenti che volevano saccheggiare il Ghetto si dovette imporre agli Ebrei una tassa di 50 mila scudi (2) che vennero distribuiti a questi disinteressati difensori della religione e del trono: i quali indisciplinati, amanti solo di rapine e saccheggi (3), ne fecero tante e tante che, cessato l' urgente bisogno di loro (4), furono immediatamente sciolti questi

(1) Come vedemmo la Cesarea Regia Provvisoria Reggenza fu nominata il 24 maggio, e questo decreto ultimo è del 1 giugno.

(2) F. D. pag. 171.

(3) Vedasi quanto abbiamo pubblicato più addietro.

(4) Furono adoperati l' ultima volta in occasione dell' improvviso arrivo del Macdonald. Allora il Klenau dispose dal Primaro al Reno e a Malalbergo un cordone d' Insorgenti ferraresi e romagnoli, col nome di truppe Ausiliarie (F. D. pag. 173) sotto il comando del conte Gardani, e proibendo a chiunque di arruolar milizie senza sottoporsi agli ordini dell' anzidetto Gardani, come ne fanno fede le seguenti lettere (Archivio comunale Argentano):

La Cesarea Regia Provvisoria Reggenza della Città di Ferrara

All' Ill.mo sig. Co. Gardani Comandante Generale

delle Truppe Ausiliarie

È pervenuto a nostra notizia, che in vari Paesi circconvicini a questo militar Cordone vi siano alcune Persone, che arrogatosi il titolo di Capitano hanno arrolato un Corpo di Truppa volontaria pretendendo di essere onninamente indipendenti da V. S. Ill.ma e di non voler riconoscere subordinazione alcuna. Faccia tosto sentire alle medesime i nostri giusti resentimenti, e le imponga a nome nostro di pienamente dipendere da lei e di uniformarsi in avvenire a di lei ordini per non costringere la Reggenza a prendere contro di esse disgustose misure.

Abbiamo debitamente eletta anche di consenso del sig. Gen.le Klenau V. S. Ill.ma per Comandante Generale di tutte le Truppe ausi-

corpi d'irregolari (1) contro alcuni dei quali s'era prima dovuta

.....  
gliarie di S. M. I. e come tale vogliamo, che tanto dalle Truppe, che dai suoi capi venga per tale conosciuto, e unitamente ubbidito.

E con piena stima ci riportiamo

Dalla Residenza della C. R. P. Reggenza

Ferrara 28 Giugno 1799

*Camillo Bevilacqua* Pres.

*L. Ricci* Segretario

La Cesarea Regia Provvisoria Reggenza della Città di Ferrara

Al signor Governatore d'Argenta

Siamo informati che il signor Brusi col consenso di questo popolo si è fatto capo di un corpo armato di Uomini. V. S. si compiacerà tosto di avvisarlo, ch'esso deve onninamente dipendere dagli ordini del signor Co. Gardani, quale a tale effetto abbiamo eletto per Generale Capitano Comandante di tutte le Truppe Ausiliarie di S. M. I. a cui abbiamo date tutte le istruzioni per gl'affari militari con piena intelligenza e consenso di Sua Ecc.za il signor Generale Klenau.

Dalla residenza ecc. ecc.

*Camillo Bevilacqua* Pres.

*L. Ricci* Segretario

(1) Editto del 2 luglio. In data dello stesso giorno la Cesarea Regia Provvisoria Reggenza scriveva al Governatore d'Argenta:

« La felice occupazione delle vicine Provincie, che con ammirabile rapidità si va facendo dalle sempre vittrici Armi dell'Augusto nostro Sovrano scema giornalmente il bisogno della Truppa Ausiliaria, che quanto merita di lode pel suo coraggio, di riconoscenza pei servigi prestati alla Patria, altrettanto si mostra indegna di quei Augusti Vessili sotto cui combatte, ogni qualvolta si lascia trasportare al disordine, e ad una infrenata licenza. Riuscirebbe pur anco di un carico insopportabile al pubblico Errario l'assoldare numerosa Truppa quando non lo richiede il bisogno, e la sicurezza dei Paesi; V. S. dietro questo, ed altri riflessi a Lei già noti, si compiacerà di congedare tutti que' sol-



usare la forza (1).

.....  
 dati Ausiliari, il numero de' quali si rende ora assolutamente superfluo, eccitandoli a ritornare a' loro Paesi, ripigliare le loro Arti, e a non defraudare l' agricoltura di robuste braccia, potendo in tal modo ottenere il doppio fine d' essere utilissimi alla Patria, e di procacciare a se stessi il necessario sostentamento. Che se taluni con mendicati pretesti, e per continuare in una viziosa oziosità, ricusassero di uniformarsi agl' inviti, o si ostinassero a volere persistere nella intrapresa militare carriera, ne porgerà pronto avviso alla nostra Reggenza, indicando i più molesti, ed ostinati affine di prendere misure forti per farli rassegnare al superiore comando; e qui con stima siamo.

Dalla Residenza della C. R. Provv.a Reggenza - 2 Luglio 1799

*Camillo Bevilacqua* Presidente

*L. Ricci* Seg.rio

(1) Il Bertoldi nel suo Rendimento di grazie etc. ci narra che il campo del Zogoli dovette essere sciolto colla forza. Di questo ce ne fa fede il seguente documento:

Argenta 19 Giugno 1799

Avanti l' Ill.mo Sig. Govern.re di Argenta

e nella di lui residenza

Comparve personalmente Domenico Mantovani di Boccalcone e querelando espose

contro

Gregorio Casa Nuova dimorante in Consandolo

Sabbato quindici del corrente Giugno essendomi portato alla Macelleria di Consandolo per provveder carne per mia famiglia, ivi trovai il d.º Gregorio Casa Nova, il quale vedutomi mi si avventò contro dicendomi, sei qui Razza di Cane, figlio di una putana te, tutti i tuoi compagni, e parenti. Rimasi stordito del parlare di costui, ma egli datomi una manata nel petto, e presomi per la camicciola mi areò un pugno, ma il Sig. Dottor Salvatori, che ivi trovavasi, ed altri galantuomini gli trattenero il Braccio, e me lo levarono da attorno: egli però mi disse, che fossi andato a ricorrere. Io non ho mai avuto parola alcuna nè in-

Venivano restituiti a Ferrara tutti i paesi che prima le appartenevano, fatta eccezione di Crespino e delle Pappozze (1) ma non tutte le terre acconsentirono spontaneamente a ritornare sotto di noi: a Lugo, per esempio, dovette mandarsi forza armata e se ne dovettero condur via arrestati quelli stessi ch' erano dagli Austriaci stati messi a capo della città (2). Nè, per quanto i diari

.....  
teresse alcuno con il d.<sup>o</sup> Casa Nova, nè posso argumentare il perchè mi volesse percuotere, quando non sia per vendicarsi di esser io stato uno delli soldati Argentani, che di ordine del Colonello Oreschovich dovettero assaltare il Campo degl' Insorgenti di Consandolo comandato da Filippo Zogoli compaesano del quale era il Casa Nova, e sciogliere esso Campo recuperare tutta la robba rubata; e difatti il Casa Nuova mi nominò certe forme di formaggio, che era uno de' generi da essi Insorgenti di Consandolo rubati. Sono qui comparso ad esporre contro del Casa Nuova la mia querela, ed essendo esso di professione sgherro, e malvivente faccio istanza, che non sia assoluto senza darmi sicurezza per la mia persona, e senza della mia rimessa. Induco poi in Testimoni il Sig. D. Amadori, ed Amadeo Macelaro di Consandolo, e sopra di che etc.

*Gio: Batta Ferri* Not. Criminale

(1) FD pag. 177 (18 luglio).

(2) FD pag. 181 - AD 28 agosto: « Questa mattina sono partiti per Lugo circa 300 uomini d' infanteria Tedesca, ed un corrispondente numero di cavalli col Comandante istesso di Ferrara, e 4 pezzi di cannone, per costringere l' Imperiale Deputazione di quella terra a riconoscere la Reggenza di Ferrara, a cui ricusa d' assoggettarsi per Capo Reggenza di tutta l' antica Legazione Ferrarese — 31 — Sono qui giunti stamane arrestati li 3 Imperiali Deputati di Lugo, che si opponevano alla Reggenza di Ferrara. Lugo è quieta e il popolo tranquillo e contento. » — Oltre Lugo anche la Molinella Argentana opponevasi dapprima al ritorno nell' antica provincia, come il Frizzi stesso (L. c.) ci narra e come prova il seguente proclama della C. R. Provvisoria Reggenza:

Ayviso

Al Popolo della Molinella Argentana. È mente precisa del Co-

ci parlino di continue feste per le vittorie austro russe (1), benchè

.....  
 mando militare Austriaco manifestato alla Reggenza di Ferrara e di Bologna con replicati Dispacci delle LL. EE. Signori Generali Kray, e Klenau, che s'intendano ripristinate le giurisdizioni delle rispettive Provincie ex-Pontificie, come lo erano all'Epoca dell'invasione Francese. Tanto si deduce a notizia di codesto Popolo, onde sappia, ch'egli è già ridonato all'antica sua Madre Ferrara. Dovrà quindi tosto sottoporsi alla giurisdizione d'Argenta, e esattamente ubbidire alle Leggi, che verranno da Noi emanate pel grande oggetto del comun bene, e della pubblica tranquillità. La docile indole di codesti Abitanti assicura la Reggenza, ch'egli saranno per uniformarsi prontamente alle provide superiori disposizioni, altrimenti operando verranno considerati quasi nemici del buon ordine, delle Leggi, e del loro Governo, e come tali militarmente puniti.

Dalla Residenza della C. R. Provv. Reggenza 4 Agosto 1799.

*Camillo Bevilacqua* Presidente  
*L. Ricci* Segretario

(1) Abbiamo già accennato alle feste per l'ingresso degli Austriaci e per il ritorno del Mattei. Qui toglieremo dal solito diario l'indicazione di altre feste.

« 6 luglio. Questa sera si replica per la terza volta a richiesta « universale la Comedia intitolata *l'ingresso del Principe Carlo in Sciaffusa*, è piena di bellissime decorazioni, di non cattiva condotta, « ed è molto aggradita e applaudita da tutti i Ferraresi.

« 11 Agosto. Questa mane sono cominciate le feste d'allegrezza per la resa di Mantova. Nel Duomo si è cantata solenne Messa in Musica, ed il *Tedeum* tra gli spari dell'Artiglieria. Circa l'Ave Maria sono cominciate i fuochi d'artificio (opera e merito d'un particolare) nel mentre che due Orchestre d'armoniosi strumenti empivano l'aria di soave melodia. Tutto ciò in faccia al Duomo. Poscia si cominciò l'opera nel Teatro Nuovo, ove vi è stata buona illuminazione e l'ingresso del Teatro gratis. 12 Oltre le dimostrazioni d'allegrezza date ieri da questa Città per la redenzione di Mantova dal giogo ferreo Francese, anche oggi si è data altra prova del giubilo comune con una corsa di Barbari; il premio del primo cavallo consiste in 100

molti patrioti fossero stati arrestati, molti altri banditi (1), molti ancora fuggiti (2), non pare tuttavia che non fossero per anco rimasti democratici in Ferrara. Ce ne fanno fede l'editto del 18

braccia di raso bianco, del secondo in una saponetta (*orologio*) d'oro, e del terzo in un paio di speroni d'argento. All'Ave Maria ricominciarono i soliti fuochi d'artificio, come pure due bande d'armoniosi, delicati strumenti.

13. Ecco in breve l'accaduto in oggi per soleanizzare sempre più e rendere brillante questa Città per la resa di Mantova.

Circa le 23 e mezza Italiane vi è stata una corsa d'Ussari Tedeschi a Cavallo. Poscia una finta guerra tra Tedeschi e Tedeschi, il di cui scopo era la presa del Castello di Ferrara: l'attacco incominciò in varie parti d'intorno del Castello: li combattenti ora gl'uni ora gl'altri s'incalzavano, retrocedevano, ed avanzavano a vicenda: finalmente la parte soccombente fu obbligata a ritirarsi in Castello, da dove facevano un vivo fuoco sugl'assedianti, questi però rispondevano con non minor vigore, e coi moschetti, e coi cannoni, e di maniera che gl'assedianti stretti dovunque e dovunque incalzati e battuti, dovettero alla fine spiegare bandiera bianca, e chiedere Capitolazione, come di fatto seguì, e così fu preso il Castello di Ferrara. Questo spettacolo fu graditissimo al popolo Ferrarese, ed i battimani, e gl'applausi, e gli evviva, di cui l'aria era ingombrata dimostravano chiaramente il giubilo intenso, dal quale questi Cittadini erano animati e compresi.

4 Ottobre. Ecco il giorno destinato a festeggiare il nome di Francesco II.° Ferrara in quest'oggi si è distinta: messa cantata in musica: corsa di cavalli: illuminazione in tutta la Città: teatro gratis e finalmente Accademia in Poesia e musica ad onore delle armi Imperiali.

(1) Erano stati banditi Rocco Duo, sacerdote e già lettore di loggia nell'Università nostra, Francesco Gardellini, medico, professore universitario, e membro della Centrale. Vedi FD pag. 168.

(2) Era emigrato de' nostri il Cicognara; il Frizzi poi, senza riportare i nomi, ci dice che molti de' più ardenti democratici nostri abbandonarono la città. Ci dà quindi un elenco dei più caldi fautori di libertà, ma senza riferirci quale di loro partisse, quale restasse (FD pag. 168 e 69).

agosto della C. R. P. Reggenza contro il vestire alla repubblicana (1): la notizia data dall'anonimo autore del diario 1799 che il 29 ottobre alcuni patrioti fecero un pranzo a Ponte Lagoscuero cantando inni in onore della libertà (2), gli arresti e le condanne che si prolungano per tutto l'anno (3); l'espulsione fatta alla fine di settembre dalla milizia d'Argenta di alcuni individui sospetti di liberalismo (4): e finalmente il parlare che fa

(1) FD pag. 181.

(2) AD - 29 Ottobre « Ieri al Ponte Lagoscuero si ebbe la temerità da vari patrioti birbanti di fare un pranzo patriotico e di cantare inni ad onore della Libertà e di tutti i partigiani della Medesima; poco però è durata la Cuccagna di questa Canaglia, perchè tre di coloro sono stati già carcerati, e gli altri si spera lo saranno presto. »

(3) Oltre gli arresti del 29 maggio troviamo nel solito diario altre notizie di condanne e di arresti politici. Alla data 13 luglio leggiamo: « Stamane un discendente d' Abramo è stato disteso su d' una panca e gli sono state affibbate *trenta* bastonate alla militare per aver parlato impudentemente di S. M. I. e Reale. » — E a quella 2 giugno: Oltre li 8 Giacobini arrestati nei passati giorni anche questa mattina ne son arrestati 7, cioè 4 Ebrei e tre Ferraresi. Due donne similmente sono state esigliate come pure vari preti Corsi. È necessario purgar la città da simil peste. » — Altri arresti vennero fatti il 6 giugno 1800 (F. D. pag. 197 e 202).

(4) Lettera del Nannelli, ufficiale delle milizie ferraresi al Cap. Porcari di Argenta:

Ill.mo Sig. Sig. Padron Colendissimo

Il Sig. Generale Conte Gardani mi comanda riverirla distintamente, è di spedirle le Patenti per la di Lei Compagnia, Le quali riceverà unitamente a questa mia. In esse rileverà che alquante Patenti mancano, le quali il signor Generale non ha creduto tenerli in ruolo, mediante l' avere questi de pregiudizi Repubblicani, che non sono degni di stare più fra il militare.

In attenzione di riscontro con tutto il rispetto rimango

Ferrara 27 Settembre 1799

lo scrittore del già citato diario, a proposito dell'essersi abbruciatì il 4 novembre su la piazza del Vice legato i libri, le carte, e gli altri scritti democratici, della rabbia dei Giacobini (1).

Eccole li Cassi

Forriere	Bonsì Antonio
Caporale	Patrizio Torninbeni
Cancelliere	Lodovico Putini
Depositario	Manica Antonio
Sergente	Palanchini Antonio
	Burini Giuseppe
	Pambianchi Lodovico
	Armani Niccolò
	Banzi Luigi
	Zannone Pio
	Mazzolani Antonio

Dev.mo Obb. Serv.

*Gaetano Aiutante Nannelli*

(1) A.D. « 4 Novembre — Gran rabbia! Gran piacere! Gran rabbia pei Giacobini, gran piacere per li uomini onesti; nella piazzetta del Vicelegato (nel luogo appunto ove tre anni è stato piantato l'infame albero di Libertà) ivi si è veduta eretta un'alta pira, su cui eravi collocata la Dea della Francese Libertà; ai piedi di questa un grande ammasso di legna, tutta sparsa di rotoli, di scritti, e stampe Republicane; ai quattro lati della stessa pira quattro piramidi di libri manoseritti e carte contenenti le Cisalpine costituzioni, i Proclami della fu Centrale Ferrarese, gl' Editti, le determinazioni, i Fogli tutti insomma pieni di massime Democratiche, Antimonarchiche ed irreligiose: tutta la città si è mossa per vedere questo spettacolo, quando alle ore 11 e mezza del mattino giunsero due maschere vestite alla Giacobina, appiecarono il fuoco al gran Colosso, ed in un momento tra il bisbillo approvatore del popolo si è convertito in un pugno di cenere l'infame lavoro di trè anni, di teste pazzamente rivoluzionarie. Allusivo a questa funzione si è pur veduto questa mane affisso, e stampato un sonetto, che non è sprezzabile, e che si dice opera dell' abate Bartuffaldi. »

Ma le continue vittorie in Italia delle armi tedesche lasciavano a questi ben poca speranza che s'avesse a rialzar la loro fortuna; mentre l'Austria, ritenendosi ormai sicura, mandava qui a far meglio conoscere le sue intenzioni il comm. Giuseppe Pellegrini (1) quale commissario imperiale, per dare uno stabile assetto al governo della nostra città, e al tempo stesso faceva processare i patrioti arrestati sino dal luglio 1799 (2) usando speciale rigore contro quel Monari (3) che aveva fatto parte della commissione d'Alta Polizia dalla quale era stato condannato il prete Zannarini.

Ma la fortuna è mutevole; e mentre in Ferrara correvano le più assurde voci sul conto di Napoleone (4), questi aveva già lasciato l'Egitto; arrivato improvvisamente in Francia, compiuto il fortunato colpo di stato del 18 brumaio, si apparecchiava alla rivincita; scendeva improvvisamente alla fine del maggio 1800 in Italia, e come folgore, dopo il falso annunzio della vittoria, giungeva ai nostri reazionari la notizia della battaglia di Marengo e dell'armistizio d'Alessandria. Quanto sfrenata per tutto l'anno

(1) 19 Febbraio 1800. Vedi FD pag. 189.

(2) FD. pag. 189 (3 marzo 1800).

(3) Mentre gli altri erano tenuti in arresto in casa propria, il Monari, che prima era stato chiuso nella fortezza di Peschiera, venne coi ceppi ai piedi rimandato a Ferrara e chiuso in Castello (FD. pag. 190; 30 marzo).

(4) Vedi FD. 21 luglio 1799 — AD. « 27 settembre. Il Gen. Bonaparte si è fatto con tutta solennità vero Mussulmano, ed ora fa erigere in Damietta una cospicua Moschea. Di più s'è sposato colla figlia di un Seib (grande Arabo) in Damietta stessa. Viva l'eroe Italo-Egizio! Viva l'Alessandro del secolo XVIII. Ma tutto ciò è stato in sequela dell'ultima gran rotta da lui sofferta sotto Acri; ed al presente anche Alessandria e Biceri sono in potere dei Turchi vittoriosi. »

precedente era stata la gioia, altrettanto ora fu grande l'avvilimento degli aristocratici. È ben vero che per le condizioni stesse dell'armistizio Ferrara e parte del suo territorio rimanevano sotto l'Austria, ma ognuno sentiva ch'era cosa provvisoria e che il ritorno dei Francesi era solo questione di tempo. Furono interrotti i processi politici già cominciati e la paura dai democratici passò ai loro avversari (1).

Ripresasi più tardi la campagna, Ferrara nei primi giorni del nuovo secolo tornò a far parte della repubblica Cisalpina (2).

E così Ferrara dal 19 giugno 1796 al 19 gennaio 1801, nello spazio cioè di quattr'anni e mezzo, aveva veduto i seguenti governi:

1. Governo Pontificio.
2. Municipalità col Consiglio Centumvirale.
3. Amministrazione Centrale.
4. Repubblica Cispadana.
5. Repubblica Cisalpina.

---

(1) Il Frizzi (L. e. pag. 201) ci narra che alcuni della Reggenza fuggirono, lasciando il Presidente con qualcun altro. Per conto nostro aggiungeremo che anche il governatore d'Argenta mandò subito le sue dimissioni come appare da questa lettera della Reggenza:

Sig. Capitano Savo Porcari  
Argenta

Alla prima rassegna Militare, che sarà per succedere, assicuriamo V. S. che si avrà in riflesso la chiestaci commissione. Lo eccitiamo pertanto a proseguire ancora per poco nella sua carica e ci diciamo.  
Dalla Residenza della C. R. P. Reggenza

*Camillo Bevilacqua Pres.*  
*Luigi Ricci Seg.*

(2) Supplemento al Frizzi pag. 214.



6. Cesarea Regia Provvisoria Reggenza.

7. Repubblica Cisalpina.

Tale nella nostra città il cadere del secolo XVIII, il principio del XIX: l'ultimo giorno del 1800 vedeva sui nostri spaldi ondeggiare al vento la bandiera gialla e nera; l'ultimo giorno di gennaio del 1801 sorrideva al tricolore vessillo cisalpino. Era forse questo il presagio degli avvenimenti futuri?

---

APPENDICE

APPENDICE

# LA SATIRA POLITICA

## IN FERRARA

Trattare della satira politica in Ferrara durante il periodo che ho cercato di descrivere, non è cosa facile; e non è facile per due ragioni sopra tutto: prima perchè essendo la maggior parte di quelle satire trascritte nei diari, nelle cronache, nelle raccolte ferraresi del tempo, senza nome d'autore, o per incuria o negligenza del trascrittore, o più spesso perchè l'autore medesimo non aveva creduto bene di manifestarsi, riesce nella maggior parte dei casi impossibile lo stabilire la paternità dei componimenti anonimi e scoverare quindi i ferraresi dagli altri; poi perchè l'abbondanza stessa degli scritti di questo genere è d'ostacolo ad uno studio che si voglia fare completo.

Certo se io non avessi voluto parlare che di quelli assolutamente accertati per ferraresi non ne avrei avuto da esaminare che relativamente pochi; ma quanti poi fra gli esclusi avrebbero dovuto rientrare invece nella categoria che studiavo? e in ogni modo tutti questi componimenti che, per essere, come ho già detto, trascritti nei nostri diari o nelle nostre raccolte d'allora

erano certamente noti e divulgati per Ferrara, non rappresentano essi forse una tendenza speciale; non sono forse una di quelle cause che contribuivano ad eccitare l'opinione pubblica ferrarese, e non sono l'effetto di quelle condizioni generali a cui sottostava anche la nostra provincia?

Non ho quindi creduto opportuno di escludere che i componimenti i quali notoriamente sono di autori non ferraresi.

Di queste satire la divisione che appare più naturale è quella cronologica, tanto più che essa nei suoi tre diversi momenti rispecchia anche le tre diverse tendenze dello spirito; divideremo dunque i frutti di questa letteratura politica in tre periodi: quello anteriore al 96, quello del 96 al 99, quello del 99 e 800.

La satira del primo periodo non rispecchia per nulla le condizioni politiche, civili, morali della nostra provincia; essa non è che un esercizio retorico contro gli avvenimenti di Francia, quindi niente spontaneità, niente vero calore nella sua espressione: ma abbondano i luoghi comuni, l'artificio, il convenzionale. E date le condizioni della nostra terra, che io ho già cercato di descrivere, era naturale che accadesse così. Se fra la nobiltà, se in quasi tutta la borghesia, il governo pontificio aveva dei nemici, costoro credevano più opportuno il fare che il dire, e si preparavano alla rivoluzione ma non volevano compromettersi con inutili scritti. Quanto al popolo minuto che importava a lui di quello che accadeva a Parigi? Restavano gli amici del governo; ma anche questi come potevano gagliardamente sentire passioni non li toccavano, quand'essi non avrebbero mai immaginato che il pericolo fosse grande e imminente?

Aggiungasi a ciò che molti italiani d'allora erano politicamente come uno specchio: incapaci d'avere un'opinione propria riflettevano quella ch'era loro messo dinanzi. Quindi ogni poetuc-

colo, così per esercizio e per non perdere l'abitudine di scrivere versi, crede suo dovere inveire contro la rivoluzione. È, si può dire, tema obbligato il lutto della Corte, la tracotanza popolare, l'ira del cielo che già minaccia la Francia. E si scrive in italiano e in dialetto, si adopera il serio e il bernesco; si tenta di commovere o di far ridere sulla rivoluzione francese; ma il vuoto e freddo convenzionalismo non riusciva nel primo intento e i fatti di Francia eran troppo gravi perchè poeta e uditori potessero ridere di gusto.

V'è tuttavia qualche scrittore che si allontana un poco dagli altri; un sonetto esorta gli italiani a scrivere meno e a fare di più e termina:

« Vati, l'armi prendete, io non vi adulo  
Che se la Gallia contro Roma avanza  
Vi pulirete coi sonetti il c...

Così un sonetto anonimo contro Robespierre comincia con una solennità frugoniana e termina poi con una volgare buffonata:

« Nel cupo sen delle infernali serre  
Dove alberga col fuoco eterno il pianto  
Errava l'alma rea di Robespierre  
Senza trovare ove posarsi un canto.

Accostossi a Russò quindi a Voltairre,  
Ma nessuno di lor lo vuole accanto;  
E al sol mirarlo Catilina e Verre  
Il fiero volto si coprì col manto.

Così da tutti odiata e maledetta

« E dove deggio entrar? diceva a Pluto  
Quell'anima, sbuffando di saetta.

L'ispida coda allor quel re cornuto

Alzossi e disse: E che?... Nessun t' accetta?

Entrami dunque in c., B... F... »

Si direbbe che il poeta, chiamiamolo così, abbia voluto burlarsi di tutti i luoghi comuni degli altri componimenti, parodiandoli nella serietà e nella sonorità del principio ed uscendone infine con un lazzo d'uno spirito molto discutibile, se vuoi, ma che ad ogni modo prova quanto poco lo scrittore fosse disposto a prender sul serio il proprio argomento.

Ma il componimento senza dubbio migliore di tutti è un lungoscherzo poetico attribuito al famoso Sertor, e che porta la data del 1796. È intitolato *La Birichineide*, e vi si finge che il capodella società dei malviventi ferraresi assegni i principali uffici ai più noti preti e frati ferraresi. Questa « Birichineide » ci sembra importante per due ragioni. Prima, perchè se al principio del 1796 era ancora lecito scrivere sul clero ferrarese con tale motteggio, ciò vuol dire che esso clero non si era ancora rinchiuso in quella corazza di inviolabilità di cui credette bene coprirsi dopo il 1799; poi, perchè la detta satira ci prova la libertà di costumi nel clero; certo essa non sarebbe stata scritta se non si fosse creduto che potessero gli uffici assegnati adattarsi al carattere delle persone nominate in questa satira. Così essa è il degno epilogo di una età che non sapeva più che ridere, di un mondo che finiva ingloriosamente, mentre tra il sangue e le stragi ne cominciava uno nuovo.

E i Francesi entrano in Ferrara: cadono le vecchie istituzioni, sorgono i nuovi principii democratici: il cannone straniero rompe finalmente il lungo sonno che era stato popolato fino allora di così incantevoli sogni. Fin che la lotta è incerta, continua la letteratura reazionaria ma che ora, diventata d'opposizione, acquista maggiore spontaneità, più forte e più vero sentimento, più arguto spirito.

Così nelle Memorie dell'Anonimo troviamo alla data 5 Ago-

sto 96 quel distico latino, scritto in altri tempi e in altre circostanze, e ripetuto allora con assai meno ragione :

Gallia vicisti, profuso turpiter auro  
Armis pauca, dolo plurima, iure nihil.

E insieme con questo un motto contro la Municipalità :

Capi mal uniti ; ti manca il più : tu la inciampi.

Ciascuna di queste tre frasi , come il lettore può vedere , è un anagramma della parola Municipalità.

L'anzidetto distico, dopo le notizie false sulla liberazione di Mantova, uscì così mutato :

Mantua vicisti, fugatis undique Gallis,  
Multa armis, animi plurima, cuncta deo.

Curioso è un dialogo fra Bonaparte e il suo confessore, dove il futuro imperatore di Francia confessa d' avere sempre vinto a tradimento, e di aver fatto pensiero di prender Mantova.

Il confessore esclama :

Ah sei perduto

Perchè Mantua è caso riservato.

Non doveva poi essere, come il lettore sa, caso riservato.

Si traggono profezie persino da ottave del Furioso che vengono applicate ai casi presenti : si finge che la città di Mantova *sana di mente, sebbene alquanto indisposta di corpo* faccia un testamento umoristico ; si scherza sulla musica che si prepara in Europa per l'anno 1797. In un sonetto, evidente opera d'un democratico bolognese, Bologna esorta Mantova alla resa : in un altro di un reazionario, forse ferrarese , Mantova risponde che umilierà la baldanza francese e vendicherà l'Italia.

Ma la città del Mincio invece deve arrendersi e colla sua resa vengono assicurate le sorti delle armi francesi e delle repubbliche da loro fondate. Ed ecco cominciare gl' inni a quella libertà



fino allora vituperata; si porta alle stelle Bonaparte e si arriva sino a fingere che l'anima d'Ercole sia passata in lui. Ma questa letteratura, tranne qualche lodevole eccezione, ha il difetto che abbiamo osservato nel periodo anteriore al 1796: parrebbe che la libertà acquistata finalmente in modo quasi miracoloso, che le straordinarie vittorie del giovane caporale di Lodi, il costituirsi di due repubbliche indipendenti, avessero dovuto esser fonte d'ispirazione potente, avessero dovuto destare gagliardo affetto nell'anima del poeta e invece non è così. Ricaschiamo anche qui nel vuoto, nell'artificioso, nel convenzionale. È necessario dirne la causa dopo tutto quanto abbiamo scritto nei capitoli precedenti?

V'è tuttavia ancora qualche sonetto che ha l'unico pregio di non esaltare i vincitori e di non insultare ai vinti. Uno di questi enumera tutte le speranze nutrite dai reazionari durante la guerra contrapponendo a loro i successi francesi. Ma dopo il 1797 non abbiamo più alcun componimento d'opposizione fino al 1798. Verso la fine di quell'anno le vicende politiche fanno rinascere le speranze degli avversari di Francia, ed ecco subito un sonetto per esortare il re di Napoli a portar guerra ai Francesi. Scoppiata poi la guerra cogli Austro-Russi, la fortuna delle armi volse contro la Francia ed ecco che di nuovo i democratici francesi e italiani diventano bersaglio di satire. E si deridono gli annunci di vittorie immaginarie che i Francesi spacciavano di aver riportato, si inneggia alle milizie dell'Austria e a Francesco II. E quando Ferrara cade finalmente in potere delle armi imperiali, allora è un vero diluvio e la maggior parte dei componimenti cessano finalmente d'essere anonimi. Era tanto meritorio l'inveire, adesso che i repubblicani erano caduti, contro il loro governo. Quindi l'avv. Francesco Naselli, podestà di Migliaro, per celebrare il giubilo di quella terra nell'esser divenuta suddita

dell' Austria, scrive una (così la dice lui) poesia anacreontica e la intitola *Inno di Lodi*: l' abate Giacomo Maria Bottoni scrive una lunga *canzonetta* in dialetto ferrarese per ricordare la liberazione (com' egli la chiama) di Montesanto dal governo democratico; l' abate Baruffaldi scrive un sonetto abbastanza buono sull' abbrucciamento dei Proclami, degli Editti, degli scritti rivoluzionari (*Arde la Pira infame, ardon con essa*). Il Minzoni celebra su tutti i toni le glorie dell' Austria, e finalmente abbiamo due componimenti anonimi: nel primo si finge che Plutone chiami a consiglio i demoni per sapere qual luogo dell' inferno debba assegnarsi ai Cisalpini e termina:

Dunque è nostro sentimento  
 Che si faccia sul momento  
 Un inferno nuovo affatto  
 E il Notar ne stenda l' atto.  
 Su la porta che vi sia  
 Scritto: *Inferno di Pazzia*  
*Pei Defonti Giacobini*  
*Trapassati Cisalpini*

L' ultimo, intitolato « *La Tomba della Repubblica Cisalpina* » è una fierissima satira (che venne attribuita al can. Onofrio Minzoni) contro tutti i democratici ferraresi. Per gagliardia e sincerità di passione, per vivacità di sentimento, è forse il migliore fra tutti i componimenti fin qui esaminati. Vi si parla dei nostri rivoluzionari con una crudezza di linguaggio qua' e non trovasi in alcun altro scritto ferrarese del tempo; è, a parer mio, il miglior monumento delle passioni e degli odi politici di quell' epoca. E qui chiuderemo la serie de le satire ferraresi: la battaglia di Marengo aveva il suo contraccolpo anche nella letteratura.

Riportare tutte le poesie esaminate (1) non sarebbe forse utile e certo nemmeno divertente per il lettore: di tutte credo dunque opportuno trascogliere, non dirò le migliori, ma quelle che più e meglio possono darci un'idea del periodo preso a soggetto di questo lavoro. Veda pertanto, se ne ha voglia, e giudichi il lettore da sé. Il cibo che gli è posto innanzi, ne convengo, non è sempre appetitoso, nè buono: talvolta è grossolanamente condito con droghe troppo forti, talaltra è assolutamente insipido, e non manca nemmeno qualche piatto addirittura disgustoso. Gli è che se certi cuochi erano cattivi, erano poi anche più forti, almeno in questo genere i palati dei nostri avi che non siano i nostri; senza dire che il pepe della passione politica è di quelli che perdono ben presto il loro aroma, e tale cosa sembra a noi senza sapore, che doveva invece parer gustosissima a quelli del tempo.

---

(1) Oltre i componimenti che si trovano riportati nelle sue Memorie dall'Anonimo, oltre tutti quelli scritti o stampati su fogli volanti, oltre le satire già pubblicate del De Castro nel suo volume « *Milano e la repubblica Cisalpina*, » ho dovuto consultare un volume manoscritto il quale contiene quasi 600 poesie del periodo rivoluzionario. Detto volume trovasi nella biblioteca di mio padre.

## COMPONIMENTI ANTERIORI AL 21 GIUGNO 1796

### I.

#### **Al Clero di Francia perchè presti il Giuramento ecc.**

Deh cessi, Augusto Clero Gallicano  
Cessi una volta il panico timore!  
Su l'Ara sacra in faccia al Dio Sovrano  
Tosto si giuri con invitto core.  
Sieda la Francia spettatrice, e a mano  
Venghi l'Europa in testimon d'onore,  
L'Africa, l'Asia, e il nuovo Americano  
Al Giuramento prestino vigore.  
Si giuri dunque.... e che? fatal vendetta  
Giusto implacabil odio ora si giuri  
All'Anarchica turba maledetta.  
Poi dalla parte ove Gomorra ardèa  
Una vindice fiamma si scongiuri  
Che tutta incenerisca l'Assemblea.

*Dell' Ab. Bottoni ferrarese*

### II.

#### **Ai Francesi in Roma**

Folli! Questo non è di Senna il Fiume  
Che del Torrente d'empietà ridonda;  
Il Tebro è questo, che del vero Nume  
Inchina al piè la tributaria sponda.

Irradiata dal Celeste lume

Sta la Nave di Pier ferma su l' onda ;  
Nè qui sfrenata libertà presume  
Al ciel far guerra, e alla region profonda.

E tu, Gallo infedel, spiegare osasti

Ove l' Augusta Religione ha soglio  
Dell' esecrata tua perfidia i fasti ?

Tu già schiavo di Roma (oh audacia estrema !)

Osi Roma insultar con tanto orgoglio ?

Ah volgi un guardo al Campidoglio e trema !

*Del sig. Con. Muzarelli, ferr.*

### III.

#### **Portae Inferi non praevalébunt**

Nulla potran dell' Assemblea le porte

Contro l' alto decreto in Ciel prefisso :

Col divin sangue lo segnò quel Forte.

Che per noi giacque alla sua Croce affisso.

Vincer l' inferno, e debellar la morte

Che la Fè debba su le stelle ha fisso :

Giurò l' Eterno, e la Celeste Corte

Tutta rifulse e ne tremò l' abisso.

Or va, Gallo superbo, insulta il Trono,

Minaccia il Vatican, sfida l' Impero

Degli oricalchi bellicosi al suono.

Ma sappi, e trema, che il Dio vivo e vero,

Quel Dio che frena le procelle e il tuono,

Combatte a prò del successor di Piero.

*Del medesimo*

IV.

Contro l' orgoglio Francese — 1792

*Sonetto*

Io veggio il Siciliano antro vetusto,  
La scabra incude, e il seminudo Bronte,  
Io sento i colpi del martel robusto,  
A cui risponde la Caverna, e il Monte.  
Giù per le rughe dell' occhiuta fronte  
Gli gocciola il sudor sul muso adusto,  
E negro più che l' onda d' Acheronte  
Gli bagna il collo, ed il peloso busto.  
Bronte t' affretta a preparare i dardi,  
Che già il Francese Encelado alla pugna  
Sfida il Ciel colla voce, e con li sguardi.  
Cada; e nell' atro sangue suo s' attuffi;  
Mordasi invan le abbrustolite pugna,  
E sotto l' Etna eternamente sbuffi.

*Del Can. Minzoni*

V.

Rimproveri di un solitario agli spiriti fanatici di Parigi

*Sonetto in lingua Ferrarese*

Ah jè pur bei, e car qui Parigin  
Adess che i vuol dar lez al Genr' Uman  
Adess, ch' jà sempr i schiopp, e il sciabl in man  
E i par tant Ferrau o Saladin!

Gran zucch senza cervel, ma zeppi d' vin!  
Parchè al cuntrasta al scisma di sò Pian  
Parchè as difend la causa di Suvran  
I vuol grattar il spall' a Franceschin.  
I cred, che dsend a' jo du, tri million  
D' suldà coi baffi, e tutt pien d' leggiadrezza  
As possa far da brav..... marmeo Patron!  
Agh vuol prima esercizi, e po destrezza!  
Ma sovra tutt agh vuol cla bella union  
Tropp necessaria a tgnir l' om in cavezza.  
Si no bondi bellezza!  
Cent bun Guerrier allora è sufficient  
Per far tor sù l' trentun a un miara d' zent  
E sù par quant' a sent  
I sgnor Francis appunt in tant suldà  
I n' ha molt poc, che sappia al mstier com và.  
E po' par carità  
Dov' è la Munizion, dov' è i Quattrin,  
S' iè d' bott più misarabil Don Quintin?  
Za' i Club di Giacubin  
Com fa' tant ver demoni fuor d' catena,  
Senza riputazion man bassa i mena,  
E oimè gran brutta scena  
Gran dann, gran bricunad.... ah povra Franza,  
T' an salvi miga più pr' i Figh la panza!  
La troppa tracotanza  
E i mal costum di tò Filosofazz  
I t' ha propria alla gola miss i lazz  
Adess con qual mustazz  
Furfant Assembleista putriv mai  
Rimettar al vostr' unor, scansar tant guai,

Adess quand' oramai  
D' un infeliz Luig, qual Re si bon  
Avì fatt un zimbell, un Pantalon ?  
Adess, che d' Religion  
D' sana mural e d' bona società  
Gnanch l' ombra, si, gnanch l' ombra v' è restà ?  
Adess, che avì dscazzà  
Tant Sacerdot, tant Vergin dai ritir  
Par fari o d' riff o d' raff alfin murir  
Ma l' ha po da finir  
Sta storia scandalosa, e st' vostr' oprar,  
Al ciel v' ha po' in un punt da fulminar !  
Za il nual è in volta, e am par  
D' santir un vent, un tron, una tempesta.....  
Al cas è brutt..... salvev, Francis, la testa !  
Pentiv, che temp av resta !  
Dmandè un perdon al ciel, d' mandel al Re !  
Ma ben contritt e pien d' sincer oimè !  
E dop an dubitè  
Qualch pruvidenza as trova anch pr' i d' sgrazià,  
Viv la speranza insin, che resta al fià  
Ma.... oh Dio, ch' ha jò parlà  
All' aria, ai barbastell..... nissun m' abada ;  
Nissun dà in driè dalla cattiva strada.  
Va pur mò là, ch' la vada !  
Ah ! jè pur bei, e car qui Parigin  
Gran zucch senza cervel, ma zeppi d' vin !

*Dell' Ab. Bottoni*



## VI.

## Pietanza Diabolica — 1792

## Sonetto I.

Tutti i Francesi estinti il dì funesto,  
 Che in Treveri i German gli diero il pisto,  
 Verso l' inferno se n' andar ben presto,  
 Che ognun di Passaporto era provisto.  
 Nel vederli Pluton fece un arresto,  
 E benchè lieto di sì grande acquisto,  
 Pure disse fra sè: che imbroglio è questo?  
 Quanta canaglia, che non crede a Cristo!  
 E siccome il suo regno è molto vasto,  
 Non vuol che alcun di lor vi stia nascosto,  
 Chè gli sembran di umor torbido e guasto.  
 Gli domanda chi son; gli fu risposto:  
 Siam tutti Galli. — Oh questo sì è un buon pasto,  
 Egli ripiglia, e fece farli arrosto.

## II.

Si, soggiunse Pluton: quest' è un buon pasto;  
 Se Galli son sì faccian tutti arrosto;  
 Ogni cuoco ubbidì senza contrasto  
 E chi a girar, chi a lardellar fu posto.  
 Erano benchè cotti duri al tasto,  
 Ma Pluto vuol mangiarli ad ogni costo.  
 Ciascun Mostro infernal seco è rimasto,  
 E fuvvi un desinar da ferragosto.

In un balen lo stomaco han provvisto,  
Ma poscia a digerir non fer si presto,  
Perchè è di sasso chi non crede a Cristo.  
Vomitarono tutti e in tuono mesto  
Disse un dì lor: È un cibo molto tristo  
Questo, che sino al Diavolo è indigesto.

Anonimo

VII.

**Il Diavolo curioso di sapere il numero dei Francesi che sono andati a Casa sua dal principio della Rivoluzione a tutto Dicembre 1793.**

Per appagar la sua curiosità  
Chiamò Plutone il computista un dì:  
Voglio, disse, saper con realtà  
Quanti Galli davanti abbiam noi qui.  
Partì veloce il Messaggier di là,  
Ed il giro infernal tostò compì,  
Torna e ragguaglio al suo Padron ne dà  
Che in udirlo Pluton ne sbalordì.  
Cinque milioni centomila tre  
Dopo la rebellion cadder qui giù  
Gridando: *Nous voulons la liberté.*  
Buffoni, aggiunse Pluto, in schiavitù  
Potran goder soltanto *legalité,*  
Ch'è quel che godo anch'io primo Monsù (*sic*)

Bottoni

## VIII.

## Il Turco ai Francesi

Dio grande, che sentir? Setta Francesa  
Tagliata testa al caro mia Cugina?  
Or conosciutta setta Giacobbina  
Mia fantasia stare con loro accesa.

Mi voleva pigliara sua difesa,  
Guerra intimare tosto domattina,  
Mia Grande Signoria star molt' offesa,  
Galli più non voler, voler Gallina.

Giurar per Maometto e per mia testa,  
Che voler far bruciar tutta la Francia,  
Quando fatto così, Turco far festa.

Ahi naske, naskedin, venira presta  
Voleva far sfondar tutti per pancia,  
Cugina vendicar Decima Sesta.

Anonimo

## IX.

Sciolto dal fral il Franco Rege ucciso  
Giunse di Dio al gran cospetto innante  
E in man del manigoldo ancor fumante  
Mostrò l'acciar del proprio sangue intriso.

Poi narrò l'empietà con cui diviso  
Dai figli fu, dalla consorte amante,  
E quelle ascoltatrici Anime sante  
D' orror commosse impallidiro in viso.

Vendetta a Dio dalla pietade indotte,  
A quella crudeltà funesto esempio,  
Chiedean con fioche voci ed interrotte.  
Chiedi tu pur del fiero Gallo ed empio  
Dal sacro altar sulle nemiche flotte,  
Ond' abbia pace il Vaticano e il Tempio,

*Dell' ab. Bonaccioni*

# LA BIRICHINEIDE

---

## DISTRIBUZIONE

delle cariche, ed uffizii da esercitarsi da Confratelli della nuova ragguardevole Unione de' Birichini di Ferrara, fatta dal sempre benemerito Capo della medesima Sig. Filippo Giocanti l' anno 1796.

---

De Birichini al Ceto su la sua gran Bancaccia  
Il Giocanti sdraiato, salute, e rutti in faccia

---

Conciossiacosa che per mancanza di fiato,  
A parer di più medici Carlone (1) è trappassato  
Ed essendo piacciuto alla vostra Assemblea  
D' alzarci a pieni voti al posto che ei tenea,  
Perciò volendo Noi (dal morire all' infuori)  
Seguir l' orme gloriose de' Nostri Antecessori  
Acciò tutte nel ceto vi sian come conviene,  
Le rispettive cariche, e sian disposte bene,  
A far noti venghiamo con tutta precisione  
Gl' obblighi d' esse, il numero, e la distribuzione.  
Qualunque i Birichini possino aver contesa,  
Disparer, controversia, litigio, ovver pretesa,

---

(1) Capo Antecessore.

Cominciando a Gennaro pel tratto successivo  
Sarà il Padre Zampiccoli (1) Giudice Privativo,  
E a titolo di salario conveniente e discreto  
Avrà tre muraiole per ogni suo Decreto  
In oltre per riguardo al merto suo distinto,  
Dovrà di tutti i furti partecipare un quinto;  
Avrà per l'udienza il Luogo destinato.  
Di primo consigliere Sertor (2) mettiam nel posto  
Giacchè più si nutrisce di fumo, che d'arosto;  
E ver che in altri Ceti gran merito non vanta  
Ma per la nostra Unione è un pezzo da sessanta  
Si può dir che sia il solo fra tanti altri furfanti  
Che potesse il Primato contendere al Giocanti.  
A Don Pietro Tabacchi (3) che assai consideriamo  
Di nostro Segretario la carica assegnamo  
Le Patenti, e i Diplomi la cura avrà di stendere,  
Per altro in tutto il resto da noi dovrà dipendere;  
Avrà per Onorario due terzi d'ogni Tassa,  
L'altro terzo che resta portar dovrà alla Cassa,  
Sopra ciò che da Noi tal carica riceve,  
A sabbia, carta, penne, inchiostro pensar deve;  
Ma avverta alla bottega, come il buon ordin chiede  
Di proveder tai generi quando il Padron non vede,  
È d'indole svegliata, è giovine, ha talento,  
Potrà nel nostro ceto far molto avanzamento.  
Diamo al Padre Ravasi (4) l'alto e sublime onore

(1) Provinciale della Rosa.

(2) Il supposto autore della presente satira.

(3) Rettore di Ognissanti.

(4) Domenicano Notaro della Inquisizione.

Ai furti della notte di sollecitatore ;  
Di rubbar la bell' Arte con modo agile e destro  
Dovrà spiegare in Cattedra, essendone Maestro.  
Assistere alle prove di tutti i rubbamenti,  
Tentar nuove scoperte, far nuovi esperimenti,  
Tre volte, o quattro l' anno dove gran folla sia  
De' Borsaroli Giovani portarsi in Compagnia,  
Ed in qualche bel colpo dar prove del suo ingegno,  
Affinchè d' imitarlo cresca ne' suoi l' impegno.

Ma poichè la maestra esperienza prova,  
Che assai nel fare i Furti nn Turcimano giova  
Il qual con lazzi e chiacchere tenga i merlotti a bada  
O dia lor della spinta o loro adosso cada,  
Resta il Padre Carissimi (1) a quest' uffizio eletto,  
In tali strattagemmi bravissimo soggetto.  
Ei prove non equivoche ci dia de' suoi talenti  
E sperì poi da noi maggiori avanzamenti.  
Ogni bell' opra poi, che segue alla giornata,  
Essendo troppo giusto che sia ricompensata,  
A chi farà un bel furto vogliam che dato sia  
Qualche premio che agli altri maggior corraggio dia,  
Dispensator de' premij crejamo a tal effetto  
Batista Bonazzoli d' occhio purgato e netto,  
Abbia il merito in vista nelle distribuzioni,  
E per nulla valuti le raccomandazioni,  
Se però i Benemeriti ricompensar conviene  
Siano anche i Delinquenti soggetti a varie pene,  
Sopra tutto puniti vogliamo quei Poltroni

---

(1) Monaco di S. Benedetto.

Che a fare un gran bel colpo non rendonsi mai buoni,  
E se emenda non mostrano di lor poltroneria  
Dopo tre correzioni saran mandati via :  
S' eserciti a tal fine l' uffizio di Censore  
Da D. Mauro Lattanzi (1) col massimo rigore,  
D' esser esatto avverta in tal seria ispezione  
O saprem farci rendere strettissima ragione.  
Quando alcun Birichino, o su la Piazza, o altrove  
Dia di Borsarolismo siraordinarie prove,  
E faccia un qualche colpo meraviglioso e ardito,  
Per cui l' onor si meriti d' esser mostrato a dito  
Il buon ordin volendo, del nostro Ceto a gloria,  
Che a più lontani Posterì ne passi la memoria  
Il Padrè Dalla Torre Biricchino Spaccato (2)  
Al pubblico registro sia il Membro deputato ;  
Le chiavi dell' Archivio presso di Lui staranno  
Nè usarà fuoco, o lumi a scanso d' ogni danno.  
Affinchè poi con credito e con riputazione  
Sempre de' Birichini mantengasi l' unione,  
Per essersi aggregato niuno anderà a partito  
Se un rigoroso esame pria non avrà subito :  
Quindi Esaminatore de' nostri Candidati  
Dichiariamo per merito il Padre Grigolati (3)  
Le di cui veci, intanto che a raccorre i pignoli  
Ei se ne sta a Ravenna, farà Don Guadagnoli :  
Squadri d' ognun l' ingegno, e la disposizione,  
Approvi chi ha talento, e scarti chi è minchione.

(1) Monaco di S. Giorgio Vicario.

(2) Celerario di S. Giorgio.

(3) Lettor Domenicano dimorante in Ravenna.



Quanto gelosa sia tal carica rifletta  
 Abbia coscienza buona, e la camicia netta ;  
 Quindi è che a tale impiego non v'è se non chi è stato  
 Per Borsarolo in Piazza tre volte almen nerbato.  
 Ogni furto commesso dovrà mettersi in massa,  
 Per far collare in seguito il ricavato in Cassa :  
 Il Padre Michel Rossi, Birichino il più prode (1)  
 Che mai vedesse il sole, de' furti sia Custode ;  
 In un libro maestro di tutti faccia nota  
 Dalle tarle, e dai sorci tenga la stanza vuota  
 Metta all' aria, e sbacchetti nelle buone giornate  
 Le robbe che han bisogno d' essere sbacchettate  
 Per Coadjutore *cum successionis spe*  
 Abbia il Padre Corradi (2) che un memorial ci diè  
 Munito di Legali autentici attestati  
 Di tutte le Contrade ove ha i suoi dì passati,  
 Che Birichino il provano di molta abilità  
 E mostran che più bravo ognor diventerà.  
 Delle robbe rubbate da vendersi a Contanti  
 Dichiariam stimatore il Padre Fioravanti (3)  
 In sì geloso ufficio ciascuno è persuaso  
 Che bisognava metterci un Uomo di buon naso.  
 Spacciatore a minuto dei furti entro lo stato  
 Il Padre Bortoletti (4) abbiamo dichiarato ;  
 Dovrà venire in Piazza sull' ora della bruna  
 Accostarsi pian-piano dove più d' un s' aduna

(1) Segretario della Rosa.

(2) Priore della Rosa.

(3) P. Sagristano della Rosa.

(4) Celerario di Campagna di S. Benedetto.

E far il suo interesse dell' unione a vantaggio  
Dicendo che son robbe trovate in un viaggio,  
E come egli ha tal carica a titolo oneroso,  
Troviam per tutti i conti ben giusto e doveroso  
Che a norma delle regole praticate finora  
Abbia il Cinque per Cento, e tutti i rotti ancora.  
Ai furti poi che mandansi a spacciar fuor di stato  
Il Padre Crola Lanza (1) abbiamo deputato  
Sa i luoghi di Concorso, sa i tempi delle fiere,  
Con profitto moltissimo può far questo mestiere.  
Avrà due Paoli al giorno, e viaggi ben pagati,  
E il quarto sul prodotto dei generi rubati.  
Per ogni carro carico che i Cornuti Animalì  
Conducon sulla Piazza, sia di Fassine, o Pali,  
D' esigere la Decima da tempo immemorabile  
Abbiam per Privilegio diritto incontrastabile;  
D' Esattor delle Decime per conto dell' Unione  
È il titolo assegnato a chi ha tale ispezione  
E dovrà i più bei pali e i bastoni migliori  
Del carro che cammina far sì che vengan fuori;  
È ver che i Contadini non sempre ben l' intendono  
E spesso col bastone tal dritto ci contendono:  
Ma un Esattor valente sta duro, e non si muove  
Se anche di botte adosso un nuvolo gli piove;  
Con intrepide spalle sostiene chi lo minaccia,  
Facendogli se occorre delle risate in faccia.  
Giacchè il Dottor Bononi non v' è Villan che abbatta  
E per tal grazia supplica, la grazia gli sia fatta.

---

(1) Celerario di S. Francesca Romana.

Il Presidente agli Orti dee cominciando in Maggio ,  
Andar di notte tempo per gli orti a far foraggio.  
E solo al fin d' Ottobre cessar da tale Uffizio  
Quand' appunto finisce de' frutti il benefizio.  
Dorma il dì quanto vuole, ma se una sola notte  
Va in letto, *a parte post* abbia cinquanta botte ;  
Se impiego di tal sorte è molto laborioso  
Vi sono anche nell' anno sei mesi di riposo.  
A Giacomo Maestri (1) che ha pratica e sperienza  
Su i Muri e su le scale si dà tal presidenza ;  
Per guardarsi le spalle avrà un par d' Aiutanti  
Che sian nel far la sguaita attenti e vigilanti  
Di affidar poi tal peso abbiam buone ragioni  
A Carlo Camerani, ed al Padre Bononi (2).

Molto più quell' Uffizio ci deve stare a cuore  
Del Biricchin che chiamasi di magro l' Ispettore ;  
Della di lui Bravura, sveltezza e furberia  
Deve l' unico scopo esser la Pescheria ;  
Portando Cassa, o Cesto che sia di Pesce pieno  
Dovrà sempre per regola tener aperto il seno ;  
Girar per le Botteghe, mostrarsi interessato  
Per il Padron che vende, o in altro sta occupato :  
E quando viene il taglio, che altrove ei l'occhio volta  
Gettarsi i Pesci in seno, e far buona raccolta.  
Tale uffizio che molta lestezza vuol di mani  
L' ha chiesto ed ottenuto Giuseppe Solimani.

In occasion de' Pasti, che il Ceto fa tra l' anno

---

(1) Computista Camerale.

(2) Servita.

Per non gravar la spesa, nè darle molto danno,  
Don Francesco Casari pe' consueti piatti  
Di notte avrà la cura d' andare a caccia a gatti,  
Selvatico eccellente, e che al nostro palato  
Di Vitello e Cappone è assai più delicato.  
Dovrà però a tal caccia, perchè sicura sia  
Di Giovanino Grilli (1) andare in compagnia,  
Che imitando le gatte quando vanno in amore  
Gnaulando costringa i maschi a saltar fuore.  
Delle pelli il profitto diviso in due metà  
Una ne andrà alla Cassa, l' altra a lui restarà ;  
E se gli riuscisse vuotar qualche Pollaio,  
Per ogni Venti Teste gliene assegniamo un paio,  
Giacchè il Casari assunta s' è tale obbligazione  
Lo creiam con patente Cacciator dell' Unione.  
D' uno scalco che sappia trinciar ben le Vivande  
Ne' nostri Pasti pubblici v' era un bisogno grande,  
Questo all' union mancava Uffizio importantissimo,  
Ciascun da se trinciava, e trinciava malissimo :  
Di nuovo or si è creato, ne si è badato a spesa,  
Purchè accettato fosse da Don Luigi Chiesa.  
Possibile non era in tutta la brigata  
Trovare a questo Uffizio Persona più adattata.  
Di spenditor l' uffizio abbiamo conferito  
A fra Giuseppe Righi (2) e tutti hanno applaudito :  
Sa spendere il quatrino, è di maniere accorte,  
De Pollaroli è amico, e poi si è fatto forte,

(1) Musico e soprano della Capella del Duomo.

(2) Spenditor della Rosa.

D' Ufficiale di Chiozza la carica importante,  
Che può solo ottenersi con sborso di contante,  
Al nostro Dottor Monici l'abbiamo conferita  
Da goder fin ch'ei campa, o almen fin che sta in vita;  
Quando i Chiozzotti vengono co' bianchi lor finocchi  
O con cavoli fiori, o pur con articiocchi,  
Con maniera legiadra, fina, pulita, e scaltra  
Dovrà fare sparire ora una cosa, or l'altra  
E siccome tal carica per legge chiara espressa  
A titolo oneroso, vien conferita anch'essa;  
Quando avrà provveduta (s'intende a sufficienza)  
Tanto nei giorni grassi, che in quelli d'astinenza  
La nostra mensa, e quella del primo Consigliere  
Di tai capi venuti da Contrade straniere  
Vogliam (quando altra grave ragion non v'intervenga)  
Che tutto a suo profitto il resto si rittenga.

Il nostro Ceto in piazza pur assai si diletta,  
Degli ovi rossi al tempo di giocare a scocchetta,  
Ed essendo informati che alcuni membri arditi  
Usando inganni, e frodi, dan luogo a risse, e a liti  
Perciò Pietro Borelli abbiamo deputato,  
Nelle Birichinesche malizie assai versato,  
A vegliar sulle frodi, a lavorar di nocca  
A menar scoppazzoni, ed a chi tocca tocca.  
Nel metterlo a possesso di tal carica nuova  
Noi gli assegnamo il titolo di Commissario all'Ova.  
Provveditore in Piazza dell'angurie e melloni  
Da mandarsi co' piedi in terra a ruzzoloni  
Recherà meraviglia sentir che si destina  
Don Giuseppe Mainardi quel che al brunetto inchina,

Ma sebben per tal carica più d'uno istanza fe'  
Si è preferito agli altri non senza gran perchè;  
Siccome la mattina dal letto uscir non suole  
Finchè a mezzo il suo giro non è vicino il sole,  
Così con quest'impiego, che gli abbiamo assegnato  
A levarsi a buon ora si troverà obbligato.

Agente di Campagna vogliam fare un che sia  
Nel saltar siepi e fossi di molta maestria,  
Batterà le campagne con quattro o cinque soci  
Quando hanno uve, cerase, persiche, fave e noci,  
Indi ne' magazzini a tal uopo assegnati,  
Dovrà depositare i generi acquistati.  
Sapendo a questa carica quanto propenda e inchini,  
Agente di Campagna sarà il Padre Martini (1)

In passatempo leciti, o in casa, o all'aria aperta  
Ciascun del nostro Ceto vogliam che si diverta,  
La sera all'osteria potrà secondo l'arte  
Spassarsi colla mora, co' dadi o colle carte;  
Intrecciar qualche ballo, se nel giocar si tedia  
Contar delle novelle, crear qualche commedia  
E intanto far girare del fuoco alla baldoria  
Un pilon (2), che di tutti rinfreschi la memoria;  
Se poi di Giorno, in Piazza li steli nel saltare,  
O pur nel saltadosso si potrà esercitare,  
Il nobil passatempo goder delle fosselle,  
O l'altro più piacevole detto delle piastrelle,  
Colle Noci rubbate Giocare al Castelletto:

(1) Priore di S. Domenico.

(2) Misura di capacità equivalente a due boccali, ossia circa due litri e mezzo.

In terra una partita formare a Cappelletto ;  
 Quando è tempo di neve formarne delle balle,  
 Regalli vicendevoli farsene sulle spalle,  
 Rottolarsi per Terra al fresco, che consola  
 Nella fossa gelata fare a sblisigarola,  
 E affinché non succeda alcun inconveniente  
 E il decoro, e il buon ordine s' oservi esattamente,  
 Diamo a due Birichini di senno, e autorità  
 D' invigilar su questo tutte le facultà ;  
 Onde a pagare astringano chiunque de' membri avesse  
 Per disgrazia perduto al giuoco, o alle scommesse ;  
 E diano e pugni, e calci e titoli sonori  
 Degli statuti e regole a tutti i trasgressori,  
 E li due Birichini a questo deputati  
 Director dei spettacoli saran denominati.  
 Dei Notturni il Dossani (1) sia director, di quelli  
 Che si danno di giorno sarà Don Strasarelli (2)  
 Due Padri Bongiovanni in questa società  
 Si ritrovano intrusi, il come non si sa.  
 In vigor degli Editti più volte pubblicati  
 Dovean dei Nostri membri dall' Albo esser cassati.  
 Ma entrambi supplichevoli rappresentar ci han fatto  
 Che se cassati vengono son rovinati affatto ;  
 E che per mantenersi non han altro mestiere  
 Che quei di Bircichino (e consta a noi ch' è vero)  
 Che assai scapiterebbe la lor riputazione  
 Se adesso si escludessero da così illustre unione

(1) Antonio Dossani.

(2) Prete abitante in S. Benedetto.

Chi infatti il Birichino far non sa, dir conviene  
Che non ha, nè avrà mai la voglia di far bene.  
E d'esser ci promettono con impegno e fervore  
Birichini zelanti, Birichini d'onore,  
Quindi volendò noi provar che di clemenza  
Di bontà, di dolcezza, siamo uua quintessenza,  
Del nostro illustre ceto membri li confermiamo  
E di due belle cariche provvisti li vogliamo,  
L'un dei due (lode al Cielo) sta ben di vista, e udito (1)  
L'altro ha la vista buona, ma il timpano ha patito (2);  
Al primo l'alta carica diam di Cerimoniere  
Carica di Profitto, e insieme di piacere,  
Quindi in piazza le sere di gran solennità  
Ad intuonar gli evviva il primo esser dovrà,  
Far capriole, e salti all'uso del Paese,  
Badar che le padelle restino sempre accese,  
Far largo, e indietro spingere le Persone indiscrete  
Quando dalle finestre si gettan le monete,  
Regular le Funzioni perchè tutto proceda  
Come deve, e che il minimo disordin non succeda.  
L'altro, vuò dire il sordo, ch'è d'uditor sinonimo  
Nato di Carnovale di notte, e in luogo anonimo,  
Quel che quando discorre pianissimo borbotta,  
Dovrà de' sportaroli vegliare alla condotta  
Procurar che ciascuno di quel Dipartimento  
Sia nel portar fidato, nè faccia mancamento  
E se alcuno rubasse, alla restituzione

---

(1) Priore di S. Benedetto.

(2) Procuratore della Rosa sordo.



Obbligarlo *ipso facto* o metterlo in prigione.  
 In questo senza limiti gli diamo il braccio forte  
 E sarà il suo bel titolo Deputato alle sporte;  
 Di sua sordità poi per supplire al difetto  
 L' unione ogni quattro anni gli passerà un cornetto.  
 Talvolta ai Pollaroli che stan sulla Piazzetta  
 Dai Gabbion qualche pollo di scappar si diletta,  
 E se nol ferma subito una buona percossa  
 E cosa sicurissima che vola nella fossa;  
 Tocca allora a un de' nostri spogliarsi in un momento  
 Gettarsi giù, nuotare nel liquido elemento,  
 Dar dietro al fuggitivo a vista delle genti  
 Colle mani afferrarlo, portarlo su coi denti;  
 Un Birichino svelto ci vuol che giù si getti,  
 Perciò ne incarichiamo Domenico Fioretti.  
 Qualora un Biricchino trapassa *ab intestato*  
 Si sa che il nostro Ceto erede è dichiarato;  
 Quindi chiaro apparisce che v'è necessità  
 D'un che formi lo stato di quell'eredità,  
 E i spogli ne raccolga, sian Camicie stracciate  
 Sian Ciabatte o Calzoni, o stuore rattoppate:  
 E co' soliti incanti faccia esitare il tutto  
 E metta per l' unione il ricavato a frutto.  
 Il Dottor Gardellini standoci molto a cuore  
 L'abbiamo dichiarato de' spogli Collettore  
 Vogliamo due Cursori, i quali all' occasione  
 Di dover sul momento tener Congregazione  
 Per affari urgentissimi, e di sommo riguardo  
 Che dilazion non soffrono nè il minimo ritardo  
 Corran lesti, anzi volino più svelti di un uccello

A dar de nostri membri l'° avviso a questo e quello,  
Siccome a tale impiego ammetter non conviene  
Chi non è avvezzo a correre, e in gambe non sta bene,  
Acciò sia ben servita l' Union de' Biricchini  
Saranno i due Cursori i Fratelli Licini.

Colui che soprastante si chiama al Tiellone  
Nel giorno di San Pietro con noi sarà in funzione  
Per fare il Tiellone, badar che di misura  
E di peso riesca sarà special sua cura  
Di veder quella mole, che di Farina un staro  
Costò nell' impastarlo e un pubblico Fornaro,  
Il Popolo ha piacere, voglia, e curiosità  
Se non la vede bene al Diavolo si dà,  
Sicchè per contentarlo al più che sia possibile  
Un Biricchin ci vuole ben alto, e ben visibile,  
Se il Contralto Selvaggi non fosse altrove andato  
È certo che tai posto nessun gli avria levato,  
A Stanislao Bononi perciò si è conferito,  
Che forse non del tutto di crescere ha finito.

Premendoci poi molto che in quella gran Giornata  
Faccia buona figura ciascun della Brigata  
Dovrà Antonio Benetti di Luigi figliolo  
Gli abiti e le parrucche trovare in Ghetto a nolo  
Badar che in niun de' Capi vi sian lordure, o fori;  
Veder se tra le pieghe vi sono abitatori,  
È ver che di vestiario il provveder l' unione  
È impiego laborioso, di spesa e soggezione:  
E quel che scaltro assai non è ci può fallire  
Ma qui non c' è rimedio qualcun l' ha da capire;  
E che in vaste aziende tutti lucrosi e buoni

Gl'impieghi esser non possono, lo sanno anche i minchioni,  
 Ma rifletta il Benetti ch'è ragazzino ancora  
 Che per migliori cariche per lui troppo è a buon' ora;  
 Ma non tema, non dubiti, noi già l'abbiamo in petto  
 E in qualche sgravamento vedranne il buono effetto.  
 Fra i Biricchini intanto attenda a farsi onore,  
 E se sbagliar non vuole imiti il genitore.

**Per** condurre in quel giorno il Bove inghirlandato  
 Ci venner tante suppliche che ci hanno un po' seccato.  
 Grandi sono gl'impegni, ed egualmente uniti  
 In tutti i Concorrenti troviamo i requisiti:  
 Buon per noi se la grazia potessimo dividere  
 Ma ciò essendo impossibile non ci sappiam decidere;  
 Se tanti esclusi vengono, e un sol graziato resta  
 È certo che verrebbe qualche scrupolo in testa  
 Di non aver seguito la via dell'equità  
 E d'aver forse usata qualche parzialità:  
 E al contrario premendoci che i Nostri membri amati  
 Per quello a noi s'aspetta sian sempre giustiziati  
 Di fare abbiám pensáto del Bove Conduttore  
 Un che ambito, e cercato non abbia tale onore.  
 E per fissare il primo che al pensiero ci balza  
 Sarà... sarà... un momento... sarà l'abate Calza.

**Un** mastello di Vino v'è pure in tal giornata  
 Di portar sulle spalle l'usanza inveterata.  
 Questo è quel che corona la gran solennità  
 E con balle magnifiche a casa andar ci fa.  
 Ci vuole una de' Nostri Quaterna nerboruta,  
 Che a portar si bel carico si dian fra lor la muta;  
 Saran Giuseppe Gasperi, Giambattista Perini,

Che sta al Ponte, ed i Padri Don Raimondi (1) e Cagnini (2)  
Con passi eguali, e uniti, con gravità e decoro  
E con gelosa cura portino quel tesoro  
E pensino se un poco a spander se ne viene  
Che quello è tanto sangue che ci esce dalle vene.  
Convien del Vice-Capo pensare all' elezione  
Il qual noi rappresenti in qualunque funzione,  
Allor che qualche balla, qualche sassata in testa  
D' assister c' impedisce a un Consiglio, a una Festa ;  
La scielta non s' aspetta a noi di tal soggetto  
Ma dal pieno Consiglio deve restare eletto :  
Così dallo statuto si vuol, nè pretendiamo  
D' eccedere i confini di quel poter che abbiamo.  
Pur s' alcun poco vagliono d' un vostro capo i preghi  
Il favor che ci preme da voi non ci si neghi  
Un Birichin famoso di Modena, chiamato  
Gaetano Rezzovalli vi sia raccomandato ;  
È ver che non si ammettono stranieri nell' unione,  
Ma in un caso la regola patisce d' eccezione,  
Ed è quando il soggetto ha il mondo intier convinto  
Che nel Birichinismo ha un merito distinto ;  
Il Rezzovalli è tale, e per assicurare  
Che sia così, vi basti saper che ci è Compare ;  
Per darvi una Caparra più autentica di questa  
Noi certo non sapressimo dove batter la testa ;  
Sicchè al pieno Consiglio di cuor raccomandiamo.  
Che vice capo eleggerlo gli piaccia, e lo speriamo.

---

(1) Curato di S. Giorgio.

(2) Cagnin Girolamino.

Le Cariche abbiam date, ma quella ancor ci resta,  
Ch'è più difficoltosa, e vuole una gran testa  
Siccome può succedere che alcun di nostra unione  
Quando gli corra l'obbligo di far qualche Funzione  
Da legittima causa si ritrovi impedito,  
Vogliam che alle sue veci da un altro sia supplito.  
Qui di trovar si tratta un raro, e bel talento  
Che sappia ne' bisogni servir di supplemento,  
E con molta bravura, e valor singolare  
Le Cariche e gli Uffizj di tutti esercitare;  
Vede ognun che ci vuole per sì scabroso impegno  
Un Birichino insigne, e di sublime ingegno:  
Costui del Nostro Ceto dovrebbe esser l'onore,  
Il sostegno, la gloria, la perla, il pregio, il fiore,  
Dopo aver nel Consiglio l'affare esaminato,  
D'ogni membro il parere dopo aver ricercato,  
Diciam con sicurezza che fra tanti soggetti  
Il sol che idoneo sia è Luigi Benetti.  
Perciò lo dichiariamo con nostro gran contento  
Il Birichin chiamato da noi di supplemento,  
Sicuri securissimi, che in ogni operazione  
Passerà di gran lunga la nostra aspettazione.  
Quei che in Birichinismo gran saggi avranno dati,  
E per tempo notabile saranno giubilati,  
Mantenuti co' soliti gratuiti emolumenti,  
Da pesi giornalieri, vita durante esenti,  
E sol com'è prescritto dalle costituzioni  
Intervenir dovranno alle gran Processioni,  
E far buona raccolta delle cere scollate,  
Che un de' migliori fondi fan delle nostre entrate,

Ora che in circostanze ristrette alquanto siamo  
Sol quatro giubilati per nostra sorte abbiamo ;  
E son Giacomo Pasti, il Dottor Bortoloni  
Francesco Malucelli, e il Padre Cavalloni. (1)  
Ora che il nostro ceto, per quanto si è potuto  
Di valenti Ministri abbiamo provveduto,  
Convien che vi preghiamo col massimo fervore  
Di ciò che più ci preme, e che ci sta più a cuore:  
Il giorno di S. Pietro che ogni anno fa ritorno  
Di Giugno a Ventinove, di nostra gloria è il giorno,  
Di Roma i Vincitori che un folle e strano orgoglio  
Sopra dorati Cocchi salir fè al Campidoglio,  
Al nostro illustre Ceto per essere aggregati  
Mille di lor trionfi avrebbero donati,  
I Cammilli, i Pompei, i Crassi, gli Scipioni  
I Mettelli i Luculli, gl' Emilij, i Marcantoni  
E tanti altri cui Roma diè titolo di Eroi,  
Per carità, cos' erano al paragon di Noi ?  
Palloni eran di Vento, Pigmei, Zingari veri,  
Che de' nemici Popoli entrando ne' poderi  
Facevano man bassa sugli erbaggi e sui frutti,  
Rubbavano galline, formaggi, ovi, e presciutti,  
Svaligiavan dispense, vuotavano cantine  
Facevan Pasta frolla di quelle Contadine,  
E con questi bei meriti carichi di bottino  
Tornavan trionfanti a' Colli di Quirino  
E il loro Campidoglio cos' era in paragone  
Del nostro antico, augusto, magnifico scalone ?

(1) Vicario del S. Ufficio.

Era un vero Fenile, un Forno, una Casella  
Una stalla, una Casa ... (uh! l' ho avuta a dir bella)  
Per la minore spesa con tre soldi d' alloro  
I Romani in Trionfo faceano i serti loro ;  
Noi lo sapete bene, nel dì di nostra Festa,  
Che bella, che sfarzosa Corona abbiamo in testa ;  
Quelli in mano tenevano un liscio bastoncello  
In cui della rapina fissato era l' uccello :  
Noi passando in quel giorno pel Ghetto, e per la Piazza,  
Portiamo in man che bella, che grossa e ricca mazza ;  
Il Padre Bongiovanni perciò di cuor preghiamo  
(Parliamo a chi ci sente, ai sordi noi parliamo)  
Che non risparmi impegno, premura ed attenzione  
Acciò pomposa, e nobile riesca la funzione ;  
Chiami, trattenga, affretti con Baston di Finocchio  
Chi corre, chi va adagio, abbia per tutt' l' occhio,  
E dove la sua vista arrivar non potesse,  
Se chiari in gran distanza gli oggetti non vedesse,  
Vogliamo che armato il naso di occhiali soprafini  
L' ass'ista per quel giorno Raimondo Piccinini.  
Anima dunque amici con coraggio, e bravura  
Ciascun si disimpegni dall' addossata cura :  
Un Birichin mediocre non conta, non val niente  
Bisogna esserlo in grado eroico, ed eminente.  
D' altre Città facciamo che i Birichini Eroi  
Grandezza, ordin, buon gusto imparino da Noi ;  
Sopra tutto di rabbia, d' invidia di vergogna  
Facciamo a tutto costo crepar quei di Bologna,  
A voi certo non mancano quei buoni requisiti  
Che i Birichini formano più petulanti, e arditi

Ora avete un gran merito, che molto ci consola,  
Ma assai perfezionarvi potrà la nostra scuola.  
Questa vi farà un nome e glorioso e grande  
Ovunque di sua luce il sole i raggi spande  
E le vostre sublimi, e memorande Imprese  
Non mai ristrette a limiti del Cielo Ferrarese  
Portarà della Fama la tromba altisonante  
Da Regni dell' Aurora al vasto Mar d' Atlante.



## COMPONIMENTI DAL 1796 AL 1799

### I.

#### Dialogo fra Bonaparte e il confessore

- B.* Io non credei nè in Dio, nè pur ne' Santi  
*C.* E bene ti prepara al pentimento.  
*B.* Dei peccati, per Dio, ne fei pur tanti  
*C.* Va là tel credo senza giuramento  
*B.* Sacrificai la vita, ahimè, di quanti?  
 Presi più piazze e tutte a tradimento.  
*C.* Che gran valor? che eroe? tutti i birbanti?  
 Pon far lo stesso e presto e senza stento.  
*B.* Spogliai templi e città quante ho potuto  
 Senza che alcun mel abbia contrastato  
*C.* Pur troppo fu così baron fotuto  
*B.* Padre, un pensier in capo m'è saltato  
*C.* Qual è?  
*B.* Di prender Mantua  
*C.* Ah sei perduto  
 Perchè Mantova è caso riservato.

### II.

#### Musica che si prepara in Europa per l'anno 1797

- |                   |                      |
|-------------------|----------------------|
| <i>Impresario</i> | — Inghilterra        |
| <i>Soprani</i>    | — Imperatore e Azara |
| <i>Tenore</i>     | — Re di Prussia      |

<i>Basso</i>	— Gran signore
<i>Contralto</i>	— Venezia
<i>Ritornello</i>	— Re di Sardegna
<i>Sospiri</i>	— Olanda
<i>Cadenze</i>	— Genua
<i>Coro pieno</i>	— Roma, Napoli, Toscana e Parma
<i>Alzamantici</i>	— Spagna
<i>Suonatori</i>	— Russi, Prussiani, Inglesi e Tedeschi
<i>Battuta</i>	— Francia
<i>Comporre</i>	— Portogallo
<i>Spettatori</i>	— L' Universo
<i>Maestro di cappella</i>	— La divina Provvidenza.

## III.

**Bonaparte che andò a Casa del Diavolo  
per chieder la contribuzione nel 1797**

*Sonetto*

Pluto, si può? — Chi siete disgraziati? —  
 Siam tre Campioni — Passino i Campioni —  
 I nomi lor son noti a tutti i stati. —  
 Che volete da me? — Cento milioni —  
 Oh ladri impertinenti, e indemoniati,  
 Non è già questo il regno de' minchioni;  
 Se i Principi di là ve li hanno dati,  
 Noi non abbiám le lor disposizioni. —  
 Guerra, guerra farò, son *Bonaparte*;  
 Legge legge darò, son *Saliceti*;  
*Miot* io son pien di segreti, ed arte.

Che guerra, olà! che leggi, che secreti?  
Fuori, fuori di qui ladri di Marte,  
Francia ficcati in c. . . i tuoi decreti.

## IV.

**Bologna consiglia Mantova alla resa 1797***Sonetto*

Odo il fragor de' concavi metalli,  
Che il Longobardo Ciel assorda, e fende,  
Veggio ondeggiar le sottoposte valli  
D' elmi, di scudi, di guerrier, di tende  
Per ardui all' uom sin qui inattesi calli  
Ardimentosa la vittoria ascende;  
Ma tu, che pensi far? Se in man de' Galli  
Sta già scritto il destin di tue vicende?  
Ceder da vile? ah non è vil chi cede  
Quando eccelso valor di palme onusto  
Splender su gli occhi, e trionfar si vede!  
Cedi al gran Duce; all' immortal Guerriero,  
Che fa l'Austria scuotendo e il trono augusto,  
Tremar co' suoi trionfi il mondo intero.

## V.

**Risposta di Mantova***Sonetto*

S' oda il fragor de' concavi metalli,  
Che l' aria intorno orribilmente fende,  
Ondegginò i miei campi, e le mie valli  
D' elmi, di scudi, di guerrier, di tende.

Il Duce cerchi inusitati calli,  
 Che solo il tradimento apre ed ascende:  
 Narrino in tuono ardimentoso i Galli  
 I facili trofei, e lor vicende.  
 E che perciò! Ah non si scuote e cede  
 Il patrio Mincio già di palme onusto  
 E l' antico valor rammenta, e vede.  
 E in fronte scorge del mortal Guerriero  
 Umiliata la Gallia al trono augusto,  
 Italia vendicata, e il mondo intero.

VI.

**La città di Mantova presa dalle armate Francesi  
 il giorno 11 Febbraio 1797**

*Canzone*

Cispadani, ite festosi,	Cantiam, cantiam
Prorompete in dolci carmi	Pieni d' ardore
Fu Bellona amica all' armi	Viva la Libertà.
Non ci resta più a temer.	Spennacchiata, ed avvilita
Sventolar fè l' Alemanno	Cadde l' aquila imperiale
Supplichevol la bandiera	E qual Icaro senz' ale
La città del Mincio altera	Entro il lago s' annegò.
Cesse al Gallico poter	Surse allor trionfatrice
Eterna ai Vincitor	La Bandiera a tre colori
Giuriamo l' amistà	E di Mantova gli onori,
Speriam speriam	E gli applausi riportò.
Dal Franco amore	Eterna ai Vincitor ecc. (1)
Vera felicità:	. . . . .
	. . . . .

(1) Di questa e della seguente poesia crediamo inutile riportare oltre le prime strofe.

## VII.

**Il vero Alcide**  
**o sia Bonaparte conquistatore di Mantova**

*Canzonetta*

<p>Di Pittagora il sistema          Se non fosse un' illusione          Se verace il domma fosse          Della sua trasmigrazione,  <b>La grand' anima di Alcide,</b>          Di cui piene son le carte,          Che nel corpo fè passaggio,          Giurerei di Bonaparte.</p> <p><b>Il Tebano giovinetto</b>          Mai non ebbe altro piacere          Che le selve, e le campagne          Di purgar da mostri e fiere  <b>Lerna, Menalo, Erimanto</b>          Nemea, d' Espero i giardini,          Son d' Averno colle porte          Cose note anche a' bambini.</p> <p><b>Ma se favole son quelle</b>          Cui sol porge fondamento          De' poeti sempre matti          Il capriccio, ed il talento,</p>	<p>Non è favola nè sogno          Che l' Eroe tra Corsi nato,          Sulla Senna fatto adulto,          Poi dal Cielo a noi mandato,          Col suo braccio invitto e forte          Vero fulmine di guerra          Atterrò di tutti i mostri          Il peggior che fosse in terra,          Quel che gli uomini degrada          Quel che i dritti altrui calpesta,          Quel che a tutti insidie tende,          Quel che lacci a tutti appresta,          Quel che gode al pianto umano,          Quel che sangue ognor vorria          Quel crudel, quel fiero mostro,          Che s' appella Tirannia.          Mostro rio che tanti mali          Sopra l' uom versò finora          Quanti in sè non ne racchiude          La cassetta di Pandora ecc.</p> <p style="text-align: center;">. . . . .</p>
--	--

VIII.

Sonetto

Non credono i Realisti, ed han creduto ;  
Non si muta Sardegna, e s' è mutata :  
La Spagna non s' unisce, e s' è alleata ;  
Il Po non vedrà il Gallo, e l' ha veduto ;  
Non cedono i Lombardi, ed han ceduto ;  
Armerassi l' Italia, e non s' è armata ;  
Napoli marcerà, non è marciata ;  
Saran battuti i Galli, ed han battuto.  
Non vien Mantova a patti, ed è venuta ;  
Roma avrà grandi appoggi e non li ha avuti ;  
Venezia temerà, non è temuta.  
Morran tutti i Francesi e son vissuti,  
Carlo avrà la vittoria, e l' ha perduta ;  
Avete altro da dir Pazzi cornuti ?

IX.

Composizione poetica

*Recitata nel Circolo Costituzionale di Ferrara 1798 dal citt.<sup>o</sup>  
Francesco de' Rossi del Dipartim.<sup>o</sup> del Verbano e Commis-  
sario straordinario per l' Interno della Rep.<sup>a</sup> Cisalpina.*

Qual improvviso scotemi  
Di Delfico furore  
Le fibre i sensi, e gli organi  
Torrente inondatore ?

Qual mi riscalda, ed agita  
Di Sovrumano affetto  
Sacro alla Patria libero  
Celeste fiamma il petto ?

Qual mi circonda insolito  
 Fulgor di luce pura  
 Che il prisco vel dagli occhi  
 Squarcia di notte oscura?  
 Non erro no: le tenebre  
 Che queste mura intorno  
 Coprian, già il varco libero  
 Cedono a voi del giorno.  
 Già i multiformi spaiono  
 Da noi figli di Pluto  
 E la bilingue appiattasi  
 Frode e l'error versuto.  
 E poichè semi accogliere  
 Del ver vi piacque in core  
 Già più felici spuntano  
 Su questo suol le Aurore.  
 Folle chi pensa estendere  
 Di tirannia l'impero  
 Là dove i raggi splendono  
 Della Ragion del vero!  
 Folle chi tenta opprimere  
 Di servil giogo i campi.  
 Su cui può al volgo spandere  
 Filosofia suoi lampi!  
 Ben lo scorgean i despoti  
 Che a voi dal Campidoglio  
 Leggi dettar soleano  
 Scritte da insano orgoglio.  
 Essi che infranger vollero  
 Dell'uom litero il dritto,

Spiegar suo dritto ai popoli  
 Chiamar solean delitto.  
 Ve' se dal labbro esciati  
 Di libertade il nome!  
 Ve' se tentavi scuotere  
 Dell'oppression le some!  
 Ve' se i mortai t'udiano  
 Chiamar fra loro eguali,  
 O dell'afflitta Patria  
 Pianto versar su i mali!  
 Decisa dal porpureo  
 Mostro era già tua sorte  
 E a' giorni tuoi si ordivano  
 Ceppi, catene e morte.  
 Solo scendea la gloria  
 D'alto favor sovrano  
 Sul vil, che alle tiranniche  
 Voglie porgea la mano:  
 Sul vil, che al suol strisciandosi  
 Al giogo il collo offria,  
 E le sembianze ipocrite  
 D'adulator vestia:  
 Sul vil che all'ostro porgere  
 Voti sapeva e incensi  
 E degni sol d'un'anima  
 Schiava covare i sensi.  
 Ma il saggio, ed il filantropo  
 Che onor nudrian in petto  
 Erano allor turpissimo  
 D'orror, di rabbia oggetto:

Di verità le limpide  
Sorgenti al Popol chiuse  
Erano, e solo *intrepide*  
Gracchiar s' udian le Muse  
Ma che diss' io? d' *Intrepidi*  
Solo avevan nome i Vati,  
Ma i carmi lor baciavano  
La scure de' Magnati.  
Del faretrato Apolline  
Serva era pur qui l' Arte  
E penne *trepidissime*  
Scrivean le dotte carte.  
Di Libertà, di Patria,  
D' aurea eguaglianza i nomi,  
Qui omaggio non scoteano  
Di generosi encomi;  
Eran qui nomi barbari  
Virtù repubblicane,  
Eran dannosi esempi  
Le forti alme sparrane.  
Era il cantar le glorie  
De' Galli Eroi delitto;  
Chiamar *sovrano* il popolo  
Era ad infamia ascritto;  
La versipelle Cabala,  
La sordida impostura,  
Da queste labbra *intrepide*  
Mai non avean censura.  
L' ambizion, l' orgoglio  
La frode iniqua, e rea,

Che sotto i piè premevano  
La moribonda Astrea,  
Il sordo intrigo, il Vizio  
Avvolto in ricco ammanto  
Periglio era all' *Intrepido*  
L' abbominar col cauto.  
Solo a Imenei cospicui  
Di due sposi potenti,  
Solo a una bionda Venere  
S' offrian canori accenti.  
Chi avea sol d' una *Porpora*  
O d' una Toga il merto  
Cogliea dai bravi *Intrepidi*  
Di fior castali un serto.  
Se in verde età dal secolo  
Nobile Verginella  
Fuggia, volando incauta  
In solitaria cella,  
Ed ivi a sè mal conscia  
Eterno giogo imporre  
Volea, giogo terribile  
Da cui natura abborre;  
Se a garzon rozzo e stupido,  
Se col poter dell' oro  
Cingea le indotte tempia  
Non meritato alloro;  
Se un reo Ministro o Giudice  
Chiudendo al giorno i rai  
La divorata Patria  
Togliea d' immensi guai;



O se da illustre talamo  
 Un bambinel nascea  
 O del tiran romuleo  
 Il dì natal sorgea,  
 Allor, si allora *intrepidi*,  
 Con rimembranza amara  
 Fra queste mura piovere (1)  
 Videansi i carmi a gara:  
 Allor d'inni, e di cantici  
 Nembo saliva all'etra,  
 E profanava Apolline  
 L'onor della sua cetra:  
 Allor di lodi indebite,  
 Di rea menzogna aspersi,  
 Onta alle caste Vergini.  
 Fean d'Aganippe i versi.  
 Ahi troppo mal donavasi  
 D'*intrepidezza* il vanto  
 Chi trepidare i fulmini  
 Dovea del *Padre Santo*  
 Se osava sol di Curia  
 Sferzare il reo costume,  
 O alla pretesca togliere  
 Ipocrisia le piume;  
 O contro i rei satelliti  
 Del trifido dispòta  
 Mescea fra i versi un apice,  
 Un solo accento, un jota!

No, non potean *intrepidi*  
 Dal labbro uscir gli accenti  
 Dove potea tirannide  
 Incatenar le menti;  
 Dove a piegar costringesi  
 Sotto la scure il collo,  
 Esser non puote intrepido  
 Neppur lo stesso Apollo.  
 Ma viva il fausto Genio  
 Che infranse i nostri ceppi:  
 I giorni alfin disparvero  
 Di servil nebbia zeppi:  
 Il gotico e lifizio  
 Del prete — re disparve,  
 E qual fumo svanirono  
 Del Vatican le larve:  
 Fuggiasco il piè ritorsero  
 Le porporate volpi,  
 E invano a voi già liberi  
 Roma vibrò suoi colpi:  
 Nè più su questo stendere  
 Suol sì fecondo e vago  
 Potè l'unghie *santissime*  
 De' sette colli il mago.  
 Ben mille allor risorgere  
 Fra voi dovean i Vati  
 E a mille udirsi i cantici  
 A libertà sacrati;

(1) È bene ricordare che la residenza del Circolo Costituzionale era quella dell'antica Accademia degl'Intrepidi.

E di fiera intrepida  
E di maschil coraggio  
Armato in voi doveasi  
Destar core, e linguaggio :  
Ma in voi lascio tirannide  
Profondi alti vestigi  
E al pr sco giogo gli animi  
Fur troppo affetti e ligi.  
Era fuggito il despota  
Già da più lune ed era  
Fra voi solenne e pubblica  
La tricolor bandiera,  
Eppur del sacerdozio  
I mascherati lupi  
La verità tenevano  
Sepolta in antri cupi ;  
E ancor s'apria dai torbidi  
Seguaci di Loiola  
(Dono fatal d' Iberia)  
Liberticida scola.  
E i popolar comizi  
De' preti eran manovra,  
De' preti in cui sciovanica  
Versuzia si ricovra.  
E già del basso Eridano  
Ad imbrattar le spume  
Qua pur stendeasi (oh infamia!)  
Il *Cispadan* bitume.  
Ferrara! allor tuoi figli,  
Ahi trista ricordanza!

Di libertà portavano  
Il nome e la sembianza.  
Ma del saggio politico  
L'occhio, che mai non dorme,  
Ascose entro scorgeavi  
Di schiavitù le forme.  
Alfin parlò chi l'arbitro  
Era de' tuoi destini  
E furo allor più liberi  
Tuoï figli, o Cisalpini.  
Si ruppe il muro aereo  
Che i duo confin divide,  
Le destre amiche unironsi  
E libertà sorrise.  
Fu allor che i di spuntarono  
Più bei sull'orizzonte,  
E il vicin Po festevole  
Dal letto alzò la fronte;  
Fu allor, che dovea spandersi  
Di Verità l'Impero  
E franco a Ragion cedersi,  
E libero il sentiero.  
Ma pur non anco apriasi  
Consesso in queste mura  
Ove apprendesse il popolo  
I dritti di natura.  
Non anco democratiche  
Voci s'udian insieme  
Spargere in util *Circolo*  
Di patrio amor il seme.

Solo spargean zizzania  
 A libertà funesta  
 D' Ignazio i neri figli  
 Colla vermiglia cresta.  
 Gli amici sol dell' Austria,  
 Del Papa sol gli amici,  
 Vicine a noi pingeano  
 Orde di rei nemici.  
 Intanto chi alla Patria  
 Fido servir dovea  
 Etern' odio implacabile  
 Ai re giurar teme; a  
 Temea che un re sui liberi  
 Campi a regnar tornando  
 Contro i *Giurati* rigido  
 Stringer dovesse il brando.  
 Accorse, e i vani scrupoli  
 E lo spavento accrebbe  
 Cieco Pastor, che ai torbidi  
 Fonti di Roma bebbe:  
 Vergò su impuro *Foglio*  
 Tinte di fiel papale  
 Note fallaci, e ai timidi  
 Porse un velen mortale.  
 Furtivo ad arte diedero  
 I preti al *Foglio* il corso  
 Ed il pusillo, e il debole  
 N' ebbe a *giurar* rimorso.  
 Da Religione imprestasi  
 All' Impostura il velo,

E i dogmi si confondono  
 Di Curia e del Vangelo.  
*Giura odio ai re*, la formola  
 C' intima a chiare note;  
 I re, grida il fanatico,  
*Odiare alcun* non puote.  
 La carità *purpurea*  
 Con tai dottrine insane  
 Sparge il terrore, e ai miseri  
 Toglie di bocca il pane.  
 Deh! perchè allor d' *Intrepidi*  
 Eletto stuol non vide  
 Sorger Ferrara, e in *Circolo*  
 Sventar l' arti omicide?  
 Perchè non fu la maschera  
 Tosto all' error levata,  
 E in cor de' pusillanimità  
 La dubbietà sgombrata?  
 Forse da questa Cattedra  
 Sveller il folle inganno,  
 Forse calmar poteasi  
 Lo scrupoloso affanno.  
 Forse alla turba aprivasi  
 Sacerdotal la via  
 Di non sedurre i semplici  
 E odiar la monarchia.  
 Forse il pastor flessanime  
 Piegando la cervice . . . .  
 • Ma no: a chi veste porpora  
 Piegarsi altrui non lice.

Sol può d'irresistibile  
 Legge il poter dall'alto  
 Un porporato indocile  
 Precipitar d'un salto.  
 Lode ai nocchier che reggono  
 La nave cisalpina,  
 Cadde il colosso ed ampia  
 Trasse con sè ruina.  
 Cadder con lui le cabale  
 Del Presbitero audace,  
 Che agli error suoi pedissequo  
 Turbava altrui la pace;  
 Cadde de' suoi satelliti  
 L'insidiator raggio  
 Che in lui partendo, fremere  
 D'ira e livor s'udiro.  
 Le dure corna caddero  
 Dell'insolente curia  
 Che invan calda di rabbia  
 Contro il destin s'infuria...  
 Ma pur d'Idra settemplice  
 Pullula ancor più teste  
 Nè chiuso ancora è il calice  
 D'onde sgorgò la peste.  
 Non anco il popol credulo  
 Scevro è de' prischi errori;  
 Non anco amor di Patria  
 Scosse il torpor dai cori.  
 Amici, a questo *Circolo*  
 La grande opra s'affida

Qui di virtù, di gloria  
 Vegga ciascun la guida.  
 Qui dell'error si scoprono  
 Le tortuose vie,  
 E del biforme vizio  
 L'arti nefande, e rie;  
 Qui dell'ignaro e semplice  
 Volgo le stolte idee;  
 Qui il giusto lume spandere  
 Di libertà si dee:  
 Qui pur si dee dell'esule  
 Ispanica caterva  
 Di sali acerbi spargere  
 L'ipocrisia proterva.  
 Qui d'Impostura atterrisi  
 Il simulacro infame  
 Qui de' *chouans* si sventino  
 Le insidiose trame.  
 D'umil silenzio s'offrano  
 A religion gli omaggi,  
 Nè in triche teologiche  
 Versin l'ingegno i saggi.  
 Colui, che sol le glorie  
 Vanta di suoi grand'avi,  
 Che nutre in terra libera  
 Sensi, ed affetti schiavi;  
 Colui, che sordo ai pubblici  
 Bisogni ha l'alma chiusa  
 E al meschinel benefica  
 Stender la man ricusa,

Che d'oro immensi cumuli  
 In ammassar s'affanna  
 Negli orator del circolo  
 Trovi la sua condanna.  
 Colui ch'osa d'un placido  
 Iddio Ministro indegno  
 Turbare il pubblic'ordine,  
 Sia di censura un segno.  
 Fia questo allor d'*intrepidi*  
*Intrepido* consesso

Se fia qui il campo libero  
 A verità concesso.  
 Qui apprenda il popol semplice,  
 I dritti e i dover suoi,  
 E fia tra poco un popolo  
 Di generosi eroi.  
 Eroi, che per la Patria  
 Combatteranno a gara,  
 E in breve età saprannovi  
 Rigenerar Ferrara.

### La Pace

*Ode al Cittadino Latour comandante della Città e Fortezza di Ferrara.*

Tutta spirante rabbia  
 Ira, livor, dispetto  
 Tra fischi di sue vipere  
 Torna a Cocito Aletto:  
 Per sempre omai la fulgida  
 Luce del dì abbandona,  
 E la discordia seguati  
 Con la crudel Bellona.  
 L'aspro flagello orribile  
 Che ognor ti rechi accanto  
 Fece abbastanza scorrere  
 Sangue, sudore e pianto.  
 Torna ad udir dell'Erebo  
 Gli spaventosi lai,

Vinta tu sei, fra gli Uomini  
 Alcun poter non hai.  
 Invano scuoti ed agiti  
 La tua sanguigna face;  
 Grazie all'*Eroe di Corsica*  
 Tutta la terra è in pace.  
 Un pugno sol di perfidi,  
 Cui forza dà e vigore  
 Di vili schiavi un popolo,  
 L'orgoglio ed il terrore,  
 Nelle sue salse viscere  
 Vorria pur darti loco,  
 Ma fia ridotto in polvere;  
 Nulla sarà tra poco.

Tolto è all' iniqua macchina  
Il nero orrido velo,  
L' impostura ha i suoi termini  
Che son prescritti in Cielo.

O Pace soavissima,  
Pace dal Ciel discesa,  
Pace dall' uman genere  
Tanto chiamata e attesa,

Quai vieni a far che splendano  
Giorni per noi sereni!  
Di quante amare perdite  
A consolar ci vieni!

Quali prepari all' anime  
Dolcissimi conforti!  
Di quanti e quanti miseri  
La calma in sen riporti!

Popoli e lochi, grazie  
Rendansi pur da voi  
A *Bonaparte*, all' inclito,  
Al sommo tra gli Eroi.

L' ulivo asperso ei recavi  
De' lunghi suoi sudori;  
Le palme voi rendetegli  
E i trionfali allori.

Fra mille lieti cantici  
Ad incontrar volate  
Il prodigio del secolo,  
L' onor di nostra etate.

A Lui bastò per giungere  
Di pochi soli il giro,

Dove in molti non giunsero  
Giulio, Alessandro e Ciro.

Questi chiari divennero  
Che bianco aveano il crine,  
Dal *Corso Eroe* non videsi  
Del sesto lustro il fine.

Quelli ad illustri unirono  
Le più malvagie imprese;  
Egli a pugnare, a vincere  
Sol dall' Onore apprese.

Sul carro della gloria  
Di bella luce adorno  
A ristorar l' Italia  
Ecco ch' ei fa ritorno.

Seco è la Pace in candido  
E d' oro intesto ammanto,  
La Sicurezza seguela  
Coll' Abbondanza accanto.

L' Arti tutte festevoli  
Al degno Duce appresso,  
Con lieta danza esprimono  
Di lor piacer l' accesso.

Ecco per Lui che cangiasi  
In calma ogni tempesta:  
Ecco che più da piangere  
Una cagion non resta.

Tu che ti pasci Artefice  
Del pan de' tuoi sudori,  
Franco e senza pericoli  
Ritorna a' tuoi lavori.

Tu Agricoltor, che palpiti  
 Finor provasti al core,  
 Esci dal tuo tugurio,  
 Deponi ogni timore;  
 Cerca la zappa e il vomere,  
 L' aratro tuo ripiglia,  
 Corri i tuoi frutti a cogliere,  
 Per te, per tua famiglia.  
 Sul mar tranquillo o placido  
 Nocchier non più tremante  
 Torna a cantare: *Erminia*  
*In fra l' ombrose piante.*  
 O *Bonaparte*, o Genio  
 Degno d' eterno alloro,  
 Fe' il tuo valor risorgere  
 Fra noi l' età dell' oro.  
 Se pingui or qui germogliano  
 Per opra tua gli ulivi,  
 Qual dono abbiam da porgerti  
 Che a compensarti arrivi?  
 Degnati almen d' accogliere  
 Di tenerezza i moti,  
 Dell' alme più sensibili,  
 Di tutti i cori i voti.  
*Latour* saggio e benefico,  
 Che il freno hai di Ferrara,  
 Cui sua presenza rendesi  
 Ognor più dolce e cara,  
 Tu che di questo Popolo  
 Al ben vegli costante,  
 Che a lui severo Giudice  
 Sei men che Padre amante,  
 Per noi sì puro omaggio  
 Col labbro tuo facondo  
 Offri all' *Eroe di Corsica*  
 Gloria e splendor del mondo.  
 Digli che dell' Italia  
 Per lui son tutti i cori,  
 Digli che più non trovasi  
 Un sol che non l' adori.

Fatta è la pace: estinguesi

Del sangue altrui la sete:

Gioite appien bell' anime,

Anime ree fremete.

COMPONIMENTI DEL 1799 e 800

I.

**Sul destino di Parigi**

*Sonetto*

Cadrà Parigi! eterna man dall' alto  
Con equa lancia il suo destin già libra,  
E l' empia ingiuria del suo Popol cribra,  
Che rinnovò d' Encelado l' assalto.  
Criba il furor, che il feo di crudo smalto,  
Onde nei figli il pugil ferro ei vibra,  
E la vecchia lussuria che lo sfibra,  
Degna di Gomorèò vindice asfalto.  
Cadrà Parigi! e di quel tronco enorme  
Che di sè già copria la terra, e l' acque  
Dio così scrive sull' avanzo informe :  
Tremate, o voi, cui di Babel già piacque  
Calcar superbi l' esecrabil orme ;  
Parigi ancor qui le calcò . . . qui giacque.

II.

**Vaticinio a Parigi — 1799**

*Sonetto*

Empia città che su la Senna imperi  
Avida sol di sangue e di ruine,  
Frena l' insano ardir : indarno speri  
Che più non abbia il tuo furor confine.



Già tremar l'asta in man de' tuoi Guerrieri  
E le vendicatrici ire d'Erine,  
All' esecrande trame, a' rei pensieri,  
Segnan l' orrendo ignominioso fine.  
Cadrai dal soglio augusto; e poichè i dritti  
Rapir tentasti all' universo intero  
Per regnar sola a prezzo di delitti  
Schiava sarai per sempre a re straniero:  
O sotto a' più tiranni i figli afflitti,  
Senza trono vivranno, e senza impero

*Del Sig. Avv. Sterzi ferr.<sup>e</sup>*

### III.

Scuoti Italia il tuo sonno e il ferro impugna  
Contro il fuggiasco condottor dei Galli  
Prima che con le prede in salvo ci giunga  
Fra l' anguste de l' Alpi orride valli.  
Il Duce Imperial, vinta la pugna,  
Già l' incalza cogli ungheri cavalli.  
Onde paghi dell' aquila fra l' uguna  
Il giusto fio degli esecrandi falli.  
Tu dunque Italia offesa impugna l' asta  
E unita a quella minacciosa piomba  
Sul Gallo predator che ti devasta.  
Ma pria che sotto il ferro tuo soccomba  
Fa che vegga nel mal che le sovrasta  
Che del Gallo rapace Italia è tomba

IV.

**Politica del Direttorio Francese**

*Sonetto*

In data di Parigi ho ritrovato  
Una leggenda di vittoria piena,  
Che dell' Italia nella grande arena  
Han le armate francesi riportato.  
Per accidente poi mi son portato  
Di Pulcinella a una leggiadra scena  
Che gridava « Vittoria » e sulla schiena  
Veniva bene bene bastonato.  
Giacobini, domando la parola :  
Il Direttorio della Gran Nazione  
Saria da Pulcinella andato a scuola ?  
A creder d' ingannar con tal novella  
Venticinque milioni di persone  
Per dio, che non ci vuol che Pulcinella.

V.

**Sopra una genealogia dei principi di Casa d' Asburgo**

*Sonetto*

Nasce dai prodi il prode. Ecco dagli anni  
Illeso e saldo il pio candor vetuso,  
Ecco il prence, ecco il padre: oh ceppo augusto  
Smentitor dei superbi e dei tiranni.  
Italia, Italia i tuoi sì gravi affanni  
Scaccia, deh tergi il lungo pianto ingiusto,  
Tieni il bel nome nel tuo petto inciso  
Qual vedi scolto e sia riparo ai danni.

Se tetro umor, se voce al ben nemica  
 L'ombra ti abbellà, e i fatti oltraggia e il dritto,  
 Mira l' imago, e l' alta serie antica,  
 E a te ripeti: In questi fasti è scritto  
 Pace, giustizia, onor, fede e fatica  
 Forza dal ciel e guerra aspra al delitto.

## VI.

**Seduta Infernale**

*In cui si agita la causa delli accanniti Cisalpini*

Pluto assiso in Tribunale	Sia capace ai lor delitti,
Tien consiglio generale	Nella storia mai più scritti.
Dello Stato suo maggiore	Voi saper volete adesso,
Che l' accoglie con onore.	Qual maisia questo complesso?
Prende in mano il fazzoletto,	E canaglia di tal pondo
Soffia il naso con rispetto:	Simil mai non fu nel mondo.
Con un raschio, perchè roco,	Sono quei che Cisalpini
Parte estingue di quel fuoco.	Detti furo, che i scarpini
All' udienza fatto inchino,	Portan fatti con un becco
E pensato un pochettino,	D' uccellaccio smunto e secco:
Tutte e due cava le corna	Vi sono altri che un collare
E il dir suo così aggiorna:	Hanno al collo singolare,
V' ho, Signori, qui chiamati	Sembra quel d' un cane corso
Per sentir vostri pregiati	O di tigre, ovver d' un orso.
Sentimenti, persuaso	Altri portano un panzino
Opportuni ed al mio caso.	Alla foggia d' Arlecchino,
Giunger deve qui fra poco	Tinto egli è di più colori,
Molta gente e non ho loco	Rossi, bianchi, verdi e mori.

Hanno unite alle calzette  
Certe braghe strette strette,  
Per calzarsele han dovuto  
Spesso ancor chiamare aiuto.  
Li barbieri han poco a fare,  
Pochi peli hanno a rasare;  
Vogliono questi fino al mento  
Ch' a mirarli fan spavento.  
Nella fronte il loro crine  
Con le ciglia fa confine,  
Ciglia e crine fanno un misto  
Uso al mondo mai più visto.  
Di capelli hanno un codino,  
Fatto ad uso d' un rampino,  
Sta legato in un anello,  
Coda sembra d' un porcello.  
Tutti portano un bastone  
Con un' aria di padrone,  
Lo volteggian come insani,  
Percuotendo vanno i cani.  
Qui un demonio cacciatore  
Batte i piedi e fa rumore,  
Dal sedile s' alza suso :  
« E nessun le ruppe il muso? »  
Seguitò indi Plutone  
L' interrotta narrazione,  
Disse : Via statevi cheto.  
Per la rabbia fece un peto.  
Al sentir quella sonata  
Fecer tutti una risata,

E per farle un qualche smacco  
Tutti presero tabacco.  
Ben s' avvide allor Plutone  
Delle risa la cagione,  
Disse : cari, ho de' dolori,  
Deh scusatemi, signori.  
Ricomposti nel viso,  
Fatto anch' egli un qualche riso,  
E venuto un poco rosso  
Segue a dire a più non posso :  
Son le donne scandalose,  
Mostra fan di certe cose  
Anchè a chi non vuol vedere,  
Ma su ciò meglio è tacere.  
Questa veste, che linone  
Detto viene, è sì barone,  
Fatto a guisa d' una rete,  
Quanto copra lo vedrete.  
Sotto poi a questo arnese,  
Per serbar le gambe illese  
Da zanzale e da mosconi,  
Han di maglia li calzoni.  
Hanno in testa un fazzoletto  
Che Ebrei paiono del Ghetto,  
O figura naturale  
D' ammalati a lo spedale.  
Portan veste senza busto  
E il restante è di tal gusto,  
Che vi giuro affè di Bacco  
Sembran chiuse entro d' un sacco.

Piacque tanto un tal vestirre  
 Che si vide comparire  
 A Milano boia e moglie  
 Con le stesse dette spoglie.  
 Arringò sin quì Plutone,  
 E diè fine all' orazione,  
 E rimessesi le corna,  
 « Terminato ho gente adorna. »  
 Al sentire un tal rapporto  
 Fece ogn'uno il muso torto ;  
 Per la rabbia e meraviglia  
 Inarcavano le ciglia.  
 Ogni Diavol disse quello  
 Che le venne nel cervello,  
 Ma convennero poi' tutti  
 Donde vennero tai frutti.

Libertà ed eguaglianza  
 Furon quelle che in sostanza  
 Reser pazza questa gente  
 Così cieca ed imprudente.  
 Dunque è nostro sentimento  
 Che si faccia sul momento  
 Un inferno nuovo affatto  
 E il notar ne stenda l' atto.  
 Su la porta che vi sia  
 Scritto : *Inferno di pazzia*  
*Pei defonti Giacobini*  
*Trapassati Cisalpini.*  
 Sonò Pluto il campanello  
 Ed alzossi quel drappello,  
 Fatto a lui profondo inchino  
 Andò ognun pel suo cammino.

## VII.

## Elenco de' partigiani della Francia — 1799

*Sonetto*

Scismatici, appellanti, giansenisti,  
 Perfidi ebrei, cattolici mentiti,  
 Apostati rubelli, e fuorusciti  
 Luterani, ugonotti, calvinisti.  
 Politici malnati, e rei statisti  
 Ciurmatori, buffoni, parassiti  
 Ruffiani, sanguinari non puniti,  
 Miscredenti, mastini ed ateisti.

Preti ignoranti, e frati malcontenti  
Giovani scapestrati, e vecchi insani  
Teste sventate, e spiriti insolenti  
Torbidi ingegni, e cervellucci strani  
Or dati alle rapine, e ai tradimenti  
Questi son della Francia i partigiani.

*Dell' Ab. Bottoni*

VIII.

*Sonetto*

Cinta dall' Alpi, e da due mar difesa  
De' l' Universo Italia arbitra, e donna,  
Perchè or senz' asta, ed in lasciva gonna  
Non aspiri all' onor di grande impresa?  
Ma già Roma con face in mano accesa  
Sveglia il popol latin, che pigro assonna  
E additando la Senna, e la Garonna,  
Rampogna Italia, e pensi alla difesa  
E te grida, o Sebeto, che porgesti  
Orecchio al gallo predator viliacco  
E la rea detestata insegna ergesti.  
Deh accorri, o Italia, a riparar lo smacco  
Grande sei tu per non temer di questi  
Adorator di Venere e di Bacco.

*Del C.<sup>e</sup> Muzzarelli*

## Risposta — L' Italia parla così

## Sonetto

Se son dall' Alpi, e da due mar difesa  
 E vò dell' universo arbitra e donna,  
 Ah non è ver, ch' una lasciva gonna  
 M' abbia tolto l' onor d' illustre impresa.  
 Sento ben io, d' alto coraggio accesa  
 Che in ozio vil quest' alma non assonna ;  
 Sappia la Senna adunque e la Garonna  
 Da qual' armi sperai la mia difesa.  
 Oh pura, e sagra Fè, tu mi porgesti  
 Contro quel Gallo predator viliacco  
 Il forte scudo, e dal timor m' ergesti!  
 Tu mi fai saggia a dileguar lo smacco  
 Grande mi fai per non temer di questi  
 Adorator di Venere e di Bacco.

Dell' Ab. Bottoni

## IX.

**Nel consegnarsi pubblicamente alle fiamme nella Piazza di Ferrara una collezione di vari libercoli stampati, costituzioni, editti, proclami, ed altre carte imbrattate di errori cisalpini.**

## Sonetto

Arde la pira infame, ardon con essa  
 Gli empì libelli e i velenosi scritti  
 Che fur guida all' errore, esca ai delitti  
 Ed insultaron la virtude oppressa ;

Già la vindice fiamma s'impossessa  
Dei barbari vocaboli proscritti ;  
Già in cener vanno i sanguinari editti  
Che avean la cara Patria manomessa ;  
Le vampe esalan d'un vapor fetente,  
Ma il fumo verso il Ciel salir non vale  
Perchè il Ciel nauseato nol consente.  
Deh sbuchi di laggiù soffio infernale,  
Che di Lete nell'onda atra e fremente  
Sommerga il tristo avanzo micidiale.

X.

*Sonetto* (1)

Francia, Francia superba, al suol prostrate  
Mira l'empie tue figlie : alto trofeo  
Il valor delle russe austriache armate  
Colle ruine lor a Dio ne feo.  
Sparì il fantasma van di libertade,  
E il giogo del servaggio alfin cadeo,  
L'oligarche catene son spezzate,  
Che fabbricò ad Italia il Corso Anteo.  
Di abbatte Regni e insanguinar i Troni,  
Render serva l'Europa il reo disegno  
Svanì qual fumo e ne fer preda i venti.  
È vana la tua speme, indarno opponi  
Armi e falangi a Dio, che pien di sdegno  
Vendica il sangue de' tuoi regi spenti.

(1) Questo sonetto fu posto sul piedestallo della colonna di Piazza Nuova (oggi P. Ariostea) il giorno 4 luglio 1799 in luogo delle iscrizioni repubblicane ch' erano state cancellate.



## XI.

**All' Invitto Esercito di Francesco II  
Liberatore di Ferrara**

*In nomine Patris*

Lode all' armi pietose e al capitano  
 Che liberò la gente fida a Cristo ;  
 Molto Egli oprò col senno e con la mano  
 D' Italia ad impedir l' iniquo acquisto.  
 Contro il solio di Pier armossi in vano  
 Di Giudei e Ateisti il popol misto :  
 Che Dio padre gli oppon milizia pia  
 Possente a debellar la setta ria.

*Et Filii*

Gente di poca fè, che dubitasti ?  
 Non vedi che Gesù la man ti stende ?  
 Di stuol franco all' aspetto di turbasti ;  
 Ma che temi ? Se il Cielo ti difende  
 Non v' è male verun che ti sovrasti.  
 Il tuo Pastor le mani all' alto tende  
 Sostienle tu, che mentre al ciel son volte  
 Tutte all' Inferno son le forze tolte.

*Et Spiritus Sanctus*

Quando, Italo guerrier, il suol latino  
 Cinto vedrai da cento schiere e cento,  
 Rammenta che sei prole di Quirino,  
 In cui l' ardor roman non fu mai spento ;

Distrugger l'empietade è il tuo destino.  
Al fuggir l'infedel pien di spavento  
Vegga che se la Fede armò tua destra,  
Supremo ardir tue genti all'armi addestra.

*Amen*

Sull'Italo terren ahi! si stendea  
A recarci ogni mal perfida gente:  
In semblante gentil empietà rea  
De' malaccorti pervertì la mente,  
Sedusse il cuor. Che stragi non facea  
Se non era per noi Cesar potente?  
Divisa sii da noi, progenie ria:  
Deh fa, pietoso Ciel, che così sia.

*Anonimo*

XII.

**Il Passaggio del Po dell'Eminentissimo Card. Mattei  
nel restituirsi a Ferrara**

Signor, quando tornasti al caro ovile  
Che al tuo partir fu dal dolor trafitto,  
E sul volto d'ognun leggeasi scritto  
Giusto piacer che non avea simile,  
Levò il capo festoso e in un gentile  
Il gran padre Eridan nel tuo tragitto:  
Dall'alga fuori appena il tenne ei ritto,  
Che già lo abbassa e il piè ti bacia umile.

*Ah da quel dì che l' immortal Pio Sesto,  
 Grida, sostenni sul real mio dorso,  
 Non ebbi onor che somigliasse a questo.*  
 Tacque e fra i plausi, e mille evviva, e lieti,  
 Vassi giulivo raddoppiando il corso  
 « Delle sue glorie a ragionar con Teti ».

## XIII.

## La Tomba della Repubblica Cisalpina

<p>Per arte del demonio          Nata a comun ruina,          Qui giace una Repubblica          Chiamata Cisalpina,          Che una e indivisibile          Dai ladri fu chiamata          E poscia fu d' un fulmine          Recisa ed atterrata.          Giace la miserabile          Ridotta in polve ed ossa          Col gran suo Direttorio          Sepolta in questa fossa.          Lungo saria a ripetere          Li nomi ad uno ad uno          Di quei che la protessero,          Ma ne dirò qualcuno.          Comincerò la storia          Dai Frati e dalli Preti          Che lasciaron la tonica          E tutti i lor divieti.</p>	<p>Masi, il gentil canonico,          Per lei lasciò il breviario,          Gettò la cappa al diavolo          Per esser Commissario ;          E con la folta zazzera          E il suo bel cappellone          All' uso democratico          Portava il sciabolone ;          E allor che la Repubblica          Giunse alli estremi fini,          Andò il suo male a piangere          Nei Padri Cappuccini.          Camanzi ancor l' Apostata,          Che fece tal progresso          Nel mondo democratico,          Fece ancor lui lo stesso.          D' un altro bel Canonico          Cognominato il Pasti,          Benchè non funzionario          Vi vo' contare i fasti.</p>
---	---

Di Ganimede in abito  
 Lasciando il campanile,  
 S' era gettato in braccio  
 Al sesso femminile.  
 E per aver dei paoli  
 Da dare alla Metressa,  
 Tutti li di portavasi  
 A celebrar la Messa.  
 Un certo padre Cantova  
 Procurator de' Servi,  
 Che s' era in dir l' Uffizio  
 Fatto del male ai nervi,  
 Che per il lungo spazio  
 Di mesi e settimane  
 A zoppicare ei videsi  
 In guise nuove e strane,  
 Abbandonò il Capuccio  
 E a prò delle donnotte  
 L' antico mal scordandosi  
 Si fece sanculotte.  
 Del padre San Domenico  
 Un pessimo seguace (1),  
 Che a noi mandò la Francia  
 Allor che stava in pace,  
 Che nello Studio Pubblico  
 Cotanto onor si feo,  
 Peggior quasi in un subito  
 Divenne d' un Ebreo ;

E difensor dei reprobì,  
 Con falso sentimento,  
 Scrisse potersi prendere  
 L' iniquo giuramento.  
 D' altri parecchi tacciasi  
 Che in Cisalpina galla  
 Montavano la guardia  
 Coi lor fucili in spalla ;  
 Lasciam del sacerdozio  
 Li pessimi seguaci,  
 Vediam di quanto furono  
 Li secolar capaci.  
 Fra i Giacobin malvagi  
 I più famosi e rari  
 Ebbe la prima gloria  
 La casa dei Massari ;  
 Gente assai vil di nascita,  
 Ma che rubò sì tanto  
 Che d' emulare i Nobili  
 Ebber coloro il vanto.  
 Anzi la lor superbia  
 Divenne sì indefessa  
 Che superchiar volevano  
 La nobiltade istessa.  
 Taccio di alcuni piccoli  
 Avanzi di Castiglia (2)  
 Che imparentarsi ambivano  
 Con simile famiglia,

(1) Heraud.

(2) Ritengo voglia alludere ai Bentivoglio.

Che fur di questo popolo  
 I primi Trasgressori,  
 Dei beni di Comacchio  
 Iniqui usurpatori;  
 Che poi nel democratico  
 Immaginario regno  
 Cercavan di distruggere  
 L' Aquila ed il Triregno;  
 In casa lor parlavasi  
 Ognor con fasto e gloria  
 Ora della Repubblica  
 Ed or d' una vittoria,  
 E sempre confermavasi  
 Che fra non molti mesi  
 Tutti li Re sarebbero  
 Dai troni lor discesi;  
 E il mondo democratico,  
 De' suoi tiranni a scorno,  
 Sarebbe, essi dicevano,  
 Stato felice un giorno.  
 Anzi di sangue regio  
 E lor famiglie estinte  
 Talora s' auguravano  
 Le mani lorde e tinte,  
 Dei feudi impossessandosi,  
 Pigliando i ben di Chiesa,  
 Nè mai, nè mai saziavasi  
 L' ingorda lor pretesa.  
 Quello si dava l' aria  
 Da Capo Battaglione,

Questi mostrava d' essere  
 L' onor della nazione.  
 Ladri, birbon, sacrileghi  
 Spergiuri, infami ed empi,  
 Ribelli ai loro Principi,  
 Dissipator dei tempi;  
 In casa lor mettevasi  
 In spregio e derisione  
 I dogmi più santissimi  
 Di nostra Religione;  
 Capi d' un Club diabolico  
 D' eretici assassini  
 Tra i quali si rammemora  
 Il Cittadin Boldrini.  
 Tra gli altri Commissarii  
 Fu questo il primitivo  
 Dell' inaudito e celebre  
 Potere Esecutivo.  
 Spogliar altare e templi,  
 Distruggere Conventi,  
 Il sacro culto svellere,  
 Furon li suoi portenti.  
 Lo dica l' Arcivescovo,  
 Dicanlo i Preti sui,  
 S' ebbero mai più barbaro  
 Persecutor di Lui.  
 Di Gallizioli parlisi,  
 Si parli di Guidetti,  
 Che fur della Repubblica  
 Li primi membri eletti.

Come fu Monti, e il perfido  
Munari, e ancor Serena  
Del cui perpetuo obbrobrio  
L' ex Cisalpina è piena;  
E di quant' altri estinsero  
L' infame e ingorda sete  
Nel sangue di quel povero  
Ed innocente Prete (1);  
Ed altre condannarono  
Persone ancor da bene,  
Senza neppur un scrupolo  
Di male alle catene.  
Nè l' official io tacio  
Dell' Alta Polizia,  
Che fra quei sbirri misesi  
Che tanto odiava in pria,  
E che cangiar compiacquesi  
L' insegne militari  
Con l' arme de' Satelliti  
Per cumular denari.  
Oh quante teste idonee  
Solo a produr pidocchi  
Li primi allora ardirono  
Posti occupar coi fiocchi.  
Difatti al Municipio  
Ed alla gran Centrale,  
Ascritte ognor si videro  
Testuocie senza sale,

Che governar il popolo  
Con più bestial governo  
Di quel che provan l' anime  
Dannate nell' Inferno.  
Tal fu Cavrian, che a battere  
Avvezzo li giumenti  
Che al suo mulin portavano  
A macinar frumenti,  
Ascritto al Municipio  
Si diportò del pari  
Con quell' istessa regola  
Che avea con li somari,  
E ben si fè conoscere  
Ch' era villan malnato,  
Per governar sol bestie  
Non per dar legge a un stato.  
Un certo dottor fisico  
Chiamato Zaffarini,  
Il primo fra gl' ipocriti  
Più rinomati e fini,  
Mentre ostentava d' essere  
Uno dei più sinceri,  
S' appropriò le spoglie  
Di tre conventi interi.  
Un così buon esempio  
Seguiro ancor quegli altri  
Che di costui non erano  
Meno avveduti e scaltri.

(1) Il Zannarini.

Di pace ancor li giudici  
 Eran testucchie buone,  
 Che spesso il torto davano  
 A chi più avea ragione ;  
 Massime quando a correre  
 Moneta si vedeva,  
 Come l' ex conte Cosimo  
 Masi operar soleva.  
 Nell' una e l' altra curia  
 Questa canaglia infame  
 Sotto la gran repubblica  
 Si cavò ben la fame.  
 Senza che noi perdiamoci  
 A mendicar soggetti,  
 Basta rivolger l' occhio  
 A contemplar Guidetti.  
 Guidetti, il losco figlio  
 D' un servitor spiantato,  
 Giunse col studio ad essere  
 Un celebre avvocato.  
 Assassino famiglie,  
 Rubò di tal tenore  
 Che in tempo assai pochissimo  
 Ei diventò un signore.  
 Pur non contento, l' opera  
 Rivolse e i sforzi sui  
 A sollevare i Popoli  
 Per comandar poi lui.  
 Difatti la Repubblica  
 Lo ricolmò di doni,  
 Il capo dichiarandolo  
 Delli di lei ladroni.  
 Tiene diversi figli,  
 E Giacobini tutti,  
 Che meritansi d' essere  
 Col padre lor distrutti.  
 Si lasci di discorrere  
 Omai di questi cani,  
 E visitiamo il guercio  
 Ridicolo Ortolani.  
 Questa figura gotica  
 Da dove mai s' estrasse  
 Per farlo Commissario  
 Di guerra in prima classe !  
 Ben rilevar potevasi  
 Da simili ministri  
 Qual fosse il Direttorio  
 Con tutti i suoi registri.  
 E l' altro Commissario  
 Detto Bertelli il sciocco  
 Che usò levar i dazi  
 In tempo dell' ablocco (*sic*)  
 Pel fòco, ove continuo  
 Non eravam sicuri  
 Nemmen per prender aria  
 D' avvicinarsi ai muri.  
 E l' altro Capo d' opera  
 Porco villan di Facci  
 Volle ancor lui frammettersi  
 In questi brutti impacci

Di cui l' idea fanatica  
 Già s' era persuaso  
 Con tali accese cariche  
 D' innobilir la Casa.  
 Il Direttore Costabili  
 E Raspi e Cicognara  
 Che udir ci fè una predica  
 Tanto famosa e rara (1),  
 Qual Dio baciando l' Albero  
 E ai detti suoi leggiadri  
 Evviva ognor gridavano  
 Gli altri birboni e ladri.  
 E fra il gridar continuo  
 Dei sciecchi biricchini,  
 Morte ai tiranni urlavasi  
 Dal matto Balduini  
 La v' era pur il Bozzoli  
 Interprete francese  
 Che l' inno patriotico  
 Ad intonar s' intese.  
 L' onore della Civica  
 L' ex conte Pier Naselli  
 E il cittadin magnifico  
 Luigi Pietrobelli,  
 Con altri democratici  
 Giovani rari, e freschi

Che sono andati ad ungere  
 Li baffi alli tedeschi ;  
 Il paladin Zavaglia  
 Sebbene avea la gobba ,  
 Testa il dottor causidico  
 Che scrisse tanta robba,  
 A sol onor e gloria  
 Del Popol circonciso  
 Che la di lui miseria  
 Cangìò con l' oro invisio ;  
 Barbieri, e Facci il giovine,  
 E due di casa Gnola,  
 Licin, Bonetti, e l' empio  
 Bestemmiator Bazzola,  
 Costa il Refferendario  
 Del zoppo comandante,  
 Coatti il zelantissimo,  
 E Ricci l' aiutante ;  
 Ricci il libraio, e il pubblico  
 Ruffiano d' Agnoletti ,  
 Bottuci, Armari, e l' ultimo  
 Capo Legion Righetti ;  
 Folchi, Passega, e il celebre  
 Republican Bendagli  
 E Mecenati, e i giovani  
 Guidetti, e ancor Travagli,

(1)\* Quando si piantò per la prima volta in Ferrara l' albero della libertà, il Cicognara fu costretto dai suoi amici ad improvvisare un discorso — Vedi MALAMANI — *Memorie del conte Leopoldo Cicognara* — v. I, pag. 91.



Ed Azzi quel che rogito  
 Facea dei parti, e morti  
 A visitar portavasi  
 Avanti ai beccamorti,  
 E quanti mai si davano  
 Aria da Rodomonte  
 E cuor avean di pecore  
 E gambe a correr pronte.  
 Dove sono le sciabole  
 Coi cinti ricamati,  
 Li tricolor Pennacchi  
 E dove son andati?  
 Della beretta emblemica  
 E qual si fu la sorte  
 Su cui scritto leggevasi  
 O libertade o morte?  
 La bella, ove del circolo  
 Tribuna ormai si trova  
 Su cui venivan l' anime  
 Repubblicane a prova?  
 Da cui bestemmie uscivano  
 Contro l' Onnipossente  
 Che per orror facevano  
 Raccapricciar la gente.  
 Su cui si detestavano  
 Gl' Imperator e i Regi  
 Ed il Roman Pontefice  
 Con mille insulti e sfregi.  
 E sopra cui dai Veneti  
 Dai lidi convicini

A predicar venivano  
 Gli esuli Giacobbini;  
 Tra quali un certo vecchio  
 Procurator Pisani  
 Si fece assai distinguere  
 Nemico dei Sovrani.  
 Dappoi, che il favor Gallico  
 Cavollo dagli affanni  
 Del meritato carcere  
 Dove penò tant' anni;  
 Su cui Lombardi udivasi  
 La cui condotta nera  
 Potè riempir di scandalo  
 Tutta Venezia intera,  
 Che del di lei dominio  
 Le depredate insegne  
 Lo vide vilipendere  
 Con opre infami e indegne.  
 Nè Ricci il prete apostata  
 Dal mio pensier si toglie  
 Che contro ogni conciglio  
 Osò di prender moglie.  
 E per velar l' obbrobrio  
 Di sua condotta ria,  
 Fu difensor acerrimo  
 Della Democrazia;  
 E poscia terminarono  
 Tutti li pregi sui  
 Nel farsi d' oro un cumulo  
 Sopra la pelle altrui.

Cui sopra era pur lecito  
Ad un vigliacco ebreo  
La santa fede mordere  
Con labbro infame, e reo.  
E quanti l'ascoltavano  
Empi cristian malvaggi  
Le palme li batteano  
Con grandi applausi e omaggi;  
Tra cui la brutta femmina  
Del cittadin Reggiani  
Estremamente dedita  
Per li Repubblicani,  
De' quali con lo specchio  
Onor delizia, e gioia  
Avanzo inestimabile  
Della distrutta Troia,  
Facendo grave ingiuria  
Al suo lodevol sesso,  
Cuor ebbe di difendere  
Il putanesmo oppresso.  
E dove son del Circolo  
Li rei moderatori  
Che seminar facevano  
Tanti nefandi errori?  
Fra quanti mai vi furono  
De' quali sol vi basti  
Saper che il capo chiamasi  
Un certo dottor Pasti.  
Tutto svani: l'artiglio  
Dell'Aquila Gu. rriera

A questi gran fenomeni  
Porto ruina intera.  
Tutti distinti, e singoli  
Nomar io pur vorrei  
Di questa vil Repubblica  
Gli empì seguaci e rei.  
Ma l'estro mio poetico  
Sento che omai si stanca,  
Si scorda ormai la cura,  
Voce al cantar mi manca.  
Tu Musa mia, soccorrimi  
Ten' prego almen per poco  
Tu l'estro mio risveglia  
Al primitivo foco.  
Tu temprà.... ah qual distraemi  
Di grida un suon abbiotto  
Che a contemplar conducemi  
Gli abitator del Ghetto.  
Che pieni di gran giubilo  
Là nella lor scinà  
La baraccà cantavano  
Urlando libertà.  
E il lor Caccam girandosi  
Per sette volte intorno  
Fè segno a merdoci  
Che si suonasse il corno.  
Ed adonai ringrazia  
Che i poveri Nivrim  
Tutti sian stati liberi  
Dai franchi Saccarim,

Il Generale in capite  
 Dei quali esso asseria  
 Che era un forier annunzio  
 Del santo lor Messia.  
 Amen tutti gridarono  
 Li grandi e li Cenimi  
 Sperando di distruggere  
 La setta dei Goimi ,  
 Oppur vederli a gemere  
 Sotto il dominio loro  
 E ciò non fu difficile  
 Collo sborsar dell' oro :  
 Già lo Sciaman si lacera  
 E in vece di ufficiale  
 Coi fiocchi d' or ponevansi  
 Il tricolor segnale.  
 La sciabola si cingono  
 Ai fianchi imbelli e vili,  
 E vanno in fra la Civica  
 Coi loro bei fucili.  
 Un certo animalaccio  
 Di corpo informe e strano,  
 Quale il Bianchin nomavasi,  
 Fu fatto capitano ;  
 E al suo guerrier dominio  
 Ebbe a veder soggetti  
 Tanti eccellenti giovani,  
 E dei Marchesi istessi.

Quante non giunse a spendere  
 Somme importanti e belle,  
 Sperando di rimettere  
 Il regno d' Israele.  
 Fu lui che le cattoliche  
 Chiese ed i sacri altari  
 Cercava di distruggere  
 A forza di denari,  
 E che perciò mandavano  
 Gl' ingordi centralisti  
 Ben spesso in Ghetto a vendere  
 E le Madonne e i Cristi.  
 Tutte (1) per lui le pubbliche  
 Sacre funzion si sono,  
 Per lui si rese mutolo  
 Delle campane il suono ;  
 Furon per lui su i pubblici  
 Teatri a scherno messi  
 E Preti, e Frati, e Monache  
 E li Prelati stessi.  
 In fra gli Ebrei d' Italia  
 Ei fece il monopoglio (*sic*)  
 Per nuovamente spingere  
 Li Galli al Campidoglio,  
 Per rovesciar il soglio,  
 Ed annientar l' Impero  
 Del vice-Dio visibile,  
 Del successor di Piero ;

(1) Forse errore di scrittura invece di *tolte*.

Sulla cui Rota il merito  
Questo birbon si arroga  
Di voler far rinascere  
L' antica Sinagoga.  
Speme nudrì pur simile,  
Con forsennato orgoglio,  
Il sagro Augusto Cesare  
Di far depor dal soglio,  
Il cui Germano amabile  
Gran Duca dei Toscani  
Volea che per ostaggio  
Restasse in di lui mani.  
E i Cardinali e i Vescovi,  
E ogni pio soggetto  
Per opra sua divennero  
La favola del Ghetto.  
Ognor per lui venivano  
Con ingiuriosi moti  
Lungo alle strade pubbliche  
Scherniti i Sacerdoti.  
Ebbe da lui la gloria  
Ogni Giudeo più tristo  
Di calpestare il popolo  
Adorator di Cristo.  
Esso alle prime cariche  
De' Cisalpini Antei  
Più d' uno fece ascendere  
De' suoi fratelli Ebrei.  
Parte a Milano in carica,  
Parte Municipali

E fatti parte furono  
Per opra sua Centrali.  
E fe' per tali insoliti  
Mai più goduti onori  
La sua Nazione immergere  
Nè più esecrandi errori.  
Che con speranza erronea  
A larga man spandea  
Quell' or, che da gran secolo  
Accumulato avea ;  
Quall' or le Truppe Galliche  
Lor ne fecea richiamo,  
Che lor credean del braccio  
Del grande Dio d' Abramo  
Per giusto suo giudizio  
Da sì lontane arene  
Eran venute a infrangere  
Le dure lor catene,  
Con rimandarli poscia  
Nel fine della Guerra  
Tutti contenti e lieti  
Alla promessa Terra,  
Là dove e scettro e Tempio  
Sorto per lor saria,  
Dove trovato avrebbero  
Già nato il lor Messia ;  
E allor da ognun ardivasi  
Con quella falsa speme  
Prostituir la moglie  
Colle figliuole insieme.

Questa lusinga inutile  
 Facea che li Francesi  
 Da lor fosser trattati  
 In modi assai cortesi,  
 Acciò nepoti naschino,  
 Benchè però bastardi,  
 Che de' Cristiani siano  
 Più forti e più gagliardi;  
 Che presto avran la gloria  
 D' essere le colonne  
 Che i fondamenti prestano  
 All' immortal Sionne  
 Sotto frattanto il libero  
 Bel manto d' uguaglianza  
 In pace si godeano  
 La lor cittadinanza.  
 Amanti assai degl' incliti  
 Repubblicani emblemi  
 Zelanti contro i titoli  
 E gentilizi stemi,  
 De' quali a far giravano  
 Condanne a questi e a quelli  
 E i Cavalieri massime  
 Il venditor di pelli (*sic*).  
 Costa e Coatti v' erano  
 Oltre l' ebrea canaglia,  
 E vi era pur quel pessimo  
 Soggetto di Roncaglia

Che porre al collo il laccio  
 Ardì con cuor rubello  
 Alla sedente statua  
 Del Duca Leonello, (1)  
 Che dell' equestre macchina  
 Seguì la sorte allora  
 Siccome dei Pontefici  
 Seguì la effigie ancora.  
 Lieti pagar i prestiti  
 Per dir la gente ebrea  
 E quanti dazi orribili  
 Blasi inventar solea  
 Cogli altri di lui soci  
 Che il giuramento imposto  
 Preso col fine avevano  
 Di torre agli altri il posto;  
 Felice riputandosi  
 D' andar anche in ruina  
 Sotto la indivisibile  
 Madama Cisalpina  
 A cui fu padre il Corsico  
 Assuero Bonaparte  
 Che di spogliar l' Italia  
 Trovò l' industria e l' arte.  
 Gustò questa Repubblica  
 Del latte appena i succhi  
 Che giunse il Padre a perdere  
 Infra li Mammalucchi.

(1) Borso d' Este.

Restò pertanto il braccio  
Di alcune pie persone  
Che aver da lui cercavano  
Una costituzione,  
E poscia non trovandola  
D' universal contento  
Un' altra se ne fecero  
A loro bel talento.  
Quale per render valide  
Il popolo sovrano.  
Chiamato alli Comizi  
Fu molte volte invano ;  
Come lo fu per ergere  
Le Auturità novelle  
Quelle che prima s' erano  
Erette da per Elle ;  
E allor che a Campo-Formio  
Si fè la convenzione  
Eterna riputavasi  
Questa Costituzione ,  
Che fece tanti uomini  
Onesti e dolci a fondo  
E senno e fede perdere  
È farsi odiosi al Mondo ;  
E tanti falsi apostati,  
Saggi chiamati pria,  
Palese al mondo resero  
La lor ribalderia,  
Costantemente increduli  
Che il ciel potesse un giorno

Alla lor trista audacia  
Giammai fiaccar il corno.  
Ma il nume degli eserciti  
Che l' empietà detesta  
Piacque alla fin di perdere  
Questa Gente molesta.  
Cadde il colosso orribile  
Che i piedi avea di stucco  
Consimile alla statua  
Che un di sognò Nabucco ;  
Di cui dovean la perdita  
Sol piangere gl' insani  
Ch' odio immortal conservano  
Ai nostri buon Sovrani ;  
E per memoria semplice  
Che resta in fra i viventi  
Scolpito in sasso leggansi  
Sol questi quattro accenti :  
Per arte del Demonio  
Nata a comun ruina  
Qui giace una Repubblica  
Chiamata Cisalpina  
Che in vita indivisibile  
Dai Ladri fu chiamata,  
E poscia fu da un fulmine  
Colpita e sterminata.  
Piangete, o Democratici  
Il giusto fin di questa,  
Poichè altro che di piangere  
La libertà via resta.



DOCUMENTI



DOCUMENTI

## CONSIGLIO CENTUMVIRALE

.....

### *Istruzione per il provvedimento che si desidera da alcuni della città di Ferrara*

*Beatiss.° Padre*

La Santa Memoria di Clemente ottavo nella ricupera, che fece della Città, e Ducato di Ferrara, pose per pietra fondamentale della quiete, e felicità del nuovo Governo l'Instituzione del Consiglio comunemente detto il Centumvirale, composto di tre ordini di Persone, il primo Nobile, di numero prefisso di ventisette soggetti, accresciuto poi da sommi Pontefici fino al numero di Cinquantasette. Il secondo di Cittadini di numero cinquantasei, e finalmente di Mercanti, et Artisti dieciotto di natura rinnovabili ogni triennio, eccettuato il primo Ordine, che resta confermato ogni triennio dal sommo Pontefice benignamente, e tutti col previo giuramento avanti l'Em. Leg. con la mano sopra l'Evangelo, con rogito del Notaio Camerale, e giura di fedeltà al Sommo Pontefice, e S. Sede, con specialità di procurare l'utile della Città, e suo Ducato rispetto al Giudice, e Magistrato de' Savi.

A tale unione di prescelte Persone credette certamente la Felice Memoria del Sommo Pontefice succedere dovesse l'unione altresì degli animi nella più giusta e ponderata distribuzione de' loro Voti in che consiste la vera felicità del Governo.

Ora però, Beatiss. Padre, troppo delusa scorgesi la Santa Mente, et insieme la giustizia, e la quiete della Città, a cagione de' massimi introdotti abusi nel pred. Consiglio, il quale ne' giorni nostri assai più

che in addietro con grandissimo eccesso resta divorato e diviso in più detestabili Fazioni, Partiti, e Monopoli, peste fierissima di tutti li Governi.

Di questa sono gl' effetti tra gl' altri, il Danno irreparabile inserito primieramente alle coscienze de' votanti, li quali lasciando da parte riguardi della verità, e della Giustizia, che promisero a Dio osservare con le loro giurate promesse, seguono come spergiuri, qualunque sia, la volontà di loro Capi Fazionari unico punto fisso di tutte le loro linee, sicchè si rendono schiavi unicamente delle passioni in tutti li capi col Principio dell' anime loro.

Ne avviene altresì, che per tali Fazioni va dimezzo il buon servizio del Principe e del Pubblico tanto nell' Ordine de' Consiglieri, che ogni triennio per tale sregolata via vengono eletti, mentre questi ben sovente restano frammischiati fra Terrazzani assenti, e novelli, e malnati, e ributtati li veri Cittadini, abitanti, sperimentati, et abili, quanto in quello de' concorrenti alle Carriche, che si dispensano dallo stesso Consiglio, le quali per lo più, e si può dire per sempre, se vedono conferite o a soli Fazionari, o dipendenti da quelli, o per raccomandazioni, et impegni di ogni genere al Capo Fazionario, et insomma niente considerato nè il merito, nè l' abilità, ma solamente risguardata la prepotenza del Partito, che li protegge.

Cosichè ne viene, che gl' Uomini indifferenti, et ingenui ancorchè abilissimi, e degnissimi fossero, devono nondimeno soffrire la pena del perpetuo Bando da tutti li gradi di Onore, et utile della Città, e vogliono aggregati quelli, che con denaro, raccomandazioni femminili, raggiri, et altro, s' acquistano la Protezione del Capo Fazionario; così nella aggregazione delle Carriche, che dà il Consiglio, e il Magistrato, con sommo scandalo, ed ingiustizia.

E quindi pure avviene il massimo de' pregiudici alla Città medesima, cagionatole dal ritiro, che sono necessitati di fare giovani di grande abilità, et aspettazione e studiosi, specialmente di Leggi, da ogni intrapresa utile applicazione alla Patria, poi veggonsi sempre oppressi, e mai premiati, quando non sono della fazione, e soggetti, anzi come sudditi alli Capi Fazionari.

Anzi nelle Carriche maggiori ancora, come quella d' Ambasciatore della Città al Sommo Pontefice, niuno può sortirne per qualunque abilità, nascita, o merito, se non viene portato, o protetto dal Capo Fazionario più potente del Consiglio, e doppo riuscito, resta in piena dipendenza dello stesso Capo Fazionario, per avere la conferma con la forza dei

suoi Votanti Fazionari, onde riconosce più questo, che il Consiglio, il servizio Pubblico, et il Magistrato.

Lo stesso purtroppo succede nell' elezione del Giudice de' Savi, e di tutto l' intiero Magistrato, che non vengono eletti come li più meritevoli dal gran Consiglio, ma unicamente s' elleggono quelli protetti, e portati dal più potente Capo Fazzionario, quale, prima dell' elezione dà fuori la lista col nome, e cognome di quelli del Magistrato, che egli vuole prescelti, e tale per l' appunto riesce colla forza de' votanti a lui soggetti, quali poi anno la totale dipendenza negl' affari della Città, intieramente dallo stesso Capo Fazzionario, dal quale sono stati portati ed eletti.

Li Governatori, Auditori di Rota, Podestarie, Cancellieri della Città, e Provincie, che ellegge il Gran Consiglio annualmente, tutte queste Cariche nello stesso modo si danno dal Capo Fazzionario, come padrone del maggior numero de' voti, che estorce con violenze, raggiri, interesse, e sordidi maneggi.

Da tuttociò, Beatiss. Padre, si vede, che quel che riesce capo Fazzionario, e con maggior numero de' Votanti a sua disposizione, resta predominante, e soggetta a sè tutto il Paese, e tiene in soggezione tutta la Città, come si vede alla di lui abitazione continuo corteggio più, che se da lui dipendesse l' alto Dominio.

Succede ancora altro gravissimo pregiudicio da queste Fazzioni, et è quello d' infiniti incessanti iurgi, rancorri, odi, e discordie, le quali a guisa di formale Guerra Civile da per tutto regnano fralli Cittadini di questa povera Città, li quali a causa de' accennati Partiti, o Fazzioni, poco o nulla fra loro si trattano, e solamente pensano ad incontrarsi, e travagliarsi l' uno con l' altro e ciò non tanto fra loro Estranei ma bensì fra un Congionto, e l' altro, e fin d' un fratello verso dell' altro, e gl' altri tutti della stessa famiglia con odii mortali; insomma, avvengono tutti quei maggiori disordini, si nelle pubbliche, che private cose, che sempre mai può produrre una fiera, e tenacissima discordia.

Beatiss. Padre, li preaccennati inconvenienti richiamano la sua Gran Pietà al provvedimento di cose, che àno in sè ancora complicata l' inspezione spirituale, per le conseguenze, che la sua alta Mente può dedurre. Ora s' aggiunge la ponderazione, che unicamente riguarda la distruzione del temporale di quel Ducato, mentre dalla licenza de' sopradetti abusi, e prepotenze, si avviene, che si malversano le rendite del Pubblico cogl' impegni di spese immoderate, e non necessarie, si

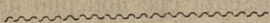
tollerano i debitori del Commune, s' assumono impieghi dispendiosi ed inutili, per soddisfare alle passioni de' privati partiti, talmente che sono cresciuti a tale immensità li debiti antichi colli moderni, che forse non sarà espressione lontana del vero, riconoscendosi, che per l'estinzione de' medesimi debiti contratti, non sia per corrispondere il valore stesso di sì cospicuo Ducato.

Ciò stante, altro rimedio non rimane, che quello di ricorrere a Santissimi Piedi, supplicando la Clemenza di V. Santità, acciò si degni provvedere a tanti mali, approvando l'infrascritte Provvizioni, oppure altre migliori assegnando, e ciò a solo fine, che alla città di Ferrara fedelissima suddita della S. V. finalmente restituita sia la libertà, e reintegrata la medesima alle giuste regole date dal sommo Pontefice Legislatore, del buono e felice Governo.

Primieramente resta supplicata V. S. ordinare, che ogni, e qualunque Consigliere moderno di cadaun' Ordine, nel termine di un mese da decorrere dal giorno della pubblicazione da farsi degl' ordini B.mi in Ferrara, giurar debba in mano al Sig. Card. Legato che per l'avvenire darà il suo voto conforme gli parerà di giustizia, e di tutta coscienza, e fuori d'ogni, benchè menoma, raccomandazione, mediazione, e officiosità, che gli venisse fatta, sì da altri consiglieri, che non Consiglieri, e che nemeno a chi si sia darà ascolto sopra tale materia, e tale giuramento s' abbia da deferire altresì a successori, e tutte le volte che si verrà a nuova elezione d' un Consigliere.

2. Che si degni la S. V., di proibire a tutti, e singoli l' uso sì pernicioso delle Fazzioni, e de' Partiti sì manifesti, ed occulti, sotto qualsivoglia titolo, colore, modo, e pretesto eziandio di Consanguinità, od altra attinenza, sicchè assoluta, e piena ad ogni uno rimanga la libertà di votare senza immaginabile rispetto, rimossa ogni richiesta, e preghiera, sottopena non meno Corporale d' Infamia Facti, et Iuris, e della perdita del Luogo del Consiglio, ed altre arbitrarie, a quello chiedesse, e trattasse di fare partito, cioè unione de' voti anche minimo, per sè, o per mezzo d' altri; siccome ancora sottopena spirituale, cioè dello spergiuro, e della scomunica pro facto et Iure in Bulla Cens., riservato solo alla S. V., ed a Sig. Card. Leg. pro tempore: tutte le promesse Continuazioni ripetendo ancora ristettivamente agl' Aderenti a Partito col loro Voto abilitando e dichiarando ancora, che le denoncie delle Contravvenzioni a' premessi Ordini B.mi possano indicarsi a farsi tanto in Roma, quanto in Ferrara con la previa giustificazione

di due Testimoni per gl' effetti suddetti, e specialmente per la remozione, e totale esclusione del luogo del Consiglio con perpetua caducità etiam rispettivamente a successori della Famiglia; e tutto ciò al preciso necessario fine di restituire, e conservare la tranquillità, e Libertà, et indipendenza di Voti, ed in odio delle Fazioni perniciose alla Coscienza al buon servizio del Principe, del Pubblico, e precisa utilità alla Patria.



*Dal Castello di Ferrara 30 Maggio 1784*

Con venerato Dispaccio dei 24 Aprile scaduto per l' organo della suprema Segreteria di Stato si è compiaciuta la Santità di N.ro Sig. felicemente regnante ordinare al Cardinale Legato di dare le occorrenti disposizioni, onde vengano con la richiesta esattezza, e puntualità eseguite le sovrane sue intenzioni per la riforma di alcuni abusi, e disordini da più tempo introdotti nella celebrazione del Centumvirale periodico Consiglio di S. Pietro, ai quali vuole N.ro Sig. apportare con la sua autorità, e con opportune dichiarazioni proporzionato riparo. Non trova il Cardinale Legato via più breve, ed efficace al fedele adempimento della Sovrana volontà, che l' acchiudere autentica copia dell' originale Dispaccio al Sig. Giudice de' Savi, nell' atto di distintamente riverirlo, aggiungendogli contemporaneamente quei riflessi che trova egli non solo opportuni, ma di assoluta necessità per la totale esecuzione de' Comandi di Sua Beatitudine.

Su le prime due determinazioni di N.ro Sig. così rispetto agl' incaricati degli affari dei Principi Esteri, come a quei, che ne godono qualche onorificenza, non però riconosciuta dalla Suprema Segreteria di Roma, non trova il Card. Legato che aggiungere a schiarimento delle Sovrane intenzioni. I letterali, e precisi termini del Dispaccio stesso non lasciano luogo ad ulteriore spiegazione per intelligenza dei chiarissimi ordini di Sua Santità. Altro adunque non resta, se non che passandone il Sig. Giudice de' Savi nelle legali, e convenienti forme i riscontri

alla Centumvirale adunanza, prenda egli contemporaneamente le opportune misure, onde resti adempita per tutto il tempo avvenire la volontà di N. S.

Non così però su l'altro introdotto abuso, onde qualche Patricio fa servire di collusivo pretesto al rifiuto della Giudicatura de' Savi il non trovarsi presente in Città nel tempo del Centumvirale Consiglio. Riconoscendo sua Beatitudine, che non ogni lontananza dia legittimo dritto esclusivo alla scelta, ordina al Card. Legato che determini con la richiesta prudenza quale sia il vero carattere d'una temporaria, voluttuosa, e fraudolenta assenza che non può dar luogo ad una ammissibile esenzione, e che fissi nel tempo stesso una proporzionata multa a coloro, i quali fuori dei casi contemplati ricuseranno di servire. In disimpegno dei quali supremi ordini, dichiara primieramente il Card. Legato, anche dietro ai cenni del mencionato Dispaccio, che non può dirsi assente per l'effetto della Giudicatura dei Savi, chi si trova in qualunque sito della Provincia, tuttochè lontano dalla Città. Per quelli poi, che al tempo del Consiglio son fuori della Provincia, o dello Stato Pontificio, non volendo il Card. Legato nell'eseguire i Sovrani Comandi scostarsi dai puri principi di ragione dichiara per soli legittimamente assenti quei Consiglieri, che altrove non transitoriamente si trovino, ma con animo non equivoco di permanervi, o che una qualche necessità indispensabile, che non soffra dilazione, gli abbia altrove chiamati. E siccome nei casi equivoci la sicurezza della decisione è intimamente annessa alle specifiche circostanze, che precedono, ed accompagnano i casi particolari, a sè riserba perciò, ed a suoi successori il decidere, quando mai vi nascesse una ragionevole dubietà. Rispetto poi alla multa contro quelli, che fuori degli accennati casi ripugneranno di accettare la Giudicatura dei Savi, usando il Card. Legato delle Pontificie delegate facultà, vuole che resti fissata nella inalterabile somma di Scudi cinquecento, da applicarsi però alla Cassa corrente del Pubblico.

Ma per quegli individui del Consiglio, che godono legittimo privilegio di esenzione dalle pubbliche Magistrature, come sono i Militari, i Sig. Riformatori della Pontificia Università, ed altri, non vuole Sua Santità che restino privi del passivo lor dritto. Ordina per altro, che o spieghino otto giorni prima del Consiglio la loro intenzione di volerne far uso per non esporsi alla ballottazione, o non possano più allegarle, talchè prescelti dal Consiglio non debba ammettersene la rinunzia. Resta perciò affidato alla attiva diligenza del Sig. Giudice de' Savi il manife-

stare a chi si conviene la Sovrana intenzione, onde non accada equivoco. Ed ordinando la Santità Sua, che si fissi una multa contro quei che ripugnano; distingue il Card. Legato la Giudicatura de' Savi dagli altri minori pubblici impieghi. Quindi ratificando per la prima la già fissata pena dei seudi cinquecento, vuole per li secondi in virtù sempre delle surriferite et apostoliche facultà, che chi nel contemplato caso ricusi di accettare i sopra accennati impieghi, paghi irremissibilmente alla Cassa corrente del Pubblico, se sia Consigliere del primo Ordine Seudi cento cinquanta, se sia del secondo seudi cento, se sia del terzo seudi trenta. Anche il riscontro di questa rispettiva multa è necessario, che resti intimato agl' individui del Consiglio per lor governo. Si compiacerà quindi lo stesso Sig. Giudice de' Savi farlo pervenire a di loro notizia per quelle vie, che più crederà opportune.

E poichè oltre ai succennati impedimenti, altri ne possono occorrere non men legali, che personali, di lor natura difficili, se non anche impossibili a prevedersi; lascia così la Santità Sua al Card. Legato pro tempore il pieno arbitrio di prenderne sul fatto l' occorrente cognizione, per dichiarare su la veduta delle rispettive circostanze, se debbano ammettersi, o no, et per buona intelligenza della qual Pontificia determinazione, siccome per quegli impedimenti, che può da sè prevedere il Card. Legato, penserà egli di preventivamente ordinare al Segretario del Pubblico, che non sieno esposti alla ballottazione quei tali individui, così per gli altri impedimenti, ch' esser non possono a di lui notizia, farà d' uopo, che il Sig. Giudice de' Savi per le vie, che crederà più convenienti prevenga gl' individui Consiliari, onde prima degli otto di, che precedono la Centumvirale adunanza affaccino i supposti loro impedimenti, perchè possa in tempo discutersene la legittimità. Ai primi non rimane alcun luogo a reclamare. Rispetto poi ai secondi, siccome se manchino di affacciare entro il prescritto termine i pretesi loro impedimenti, resta loro preclusa la via a farlo posteriormente, così quando questi sian dichiarati illegittimi, se ricusano di servire il Pubblico sarà punita la loro ripugnanza colla rispettiva multa, che si è di sopra fissata; salvo sempre però, ed illeso nei soli legali impedimenti quel dritto, che prescrive la legge positiva, e il Ius Comune, a cui non può derogare il Card. Legato. Per questa ragione appunto il S. Padre medesimo, tuttocchè arbitro, e dispotico del dritto Comune, posteriormente comanda, che i debitori del Pubblico, e gli Appaltatori Comunitativi non possano essere d' alcuna maniera nominati dal Consiglio per le pubbliche Cariche.



Non così pensa però sua Beatitudine rispetto ai Fideiussori dei pubblici Appalti. Quantunque sia legalissimo di sua natura il titolo per un dritto esclusivo dall'occupare i pubblici impieghi; distinguendo però col Sovrano suo intendimento il S. Padre lo spirito della legge dalla frode contro la legge, dichiara per non ammissibile l'impedimento di quelle tenui fideiussioni, che si fan valere per titolo negativo da chi non ha voglia di servire alla Patria per esentarsene. Vuole perciò la Santità Sua, che si determini dal Card. Legato sino a qual somma debba un Consigliere essere obbligato al Pubblico di Ferrara per sicurtà, o per qualunque altro titolo, onde possa esimersi dall'assumere l'esercizio della Magistratura. Discussasi intanto a piè fermo del Card. Legato la natura dei Comunitativi Appalti, usando egli delle Pontificie delegate facoltà dichiara anche pel tempo, e pei casi avvenire, che non vaglia ad escludere dal voto passivo in Consiglio la fideiussione di quegli Appalti, la di cui annua corrisposta non oltrepassa la somma di scudi duecento. Tali sono al dì d'oggi l'Appalto delle Ossa di Balena, dei danni dati, delle Carte da giuoco, del transito delle Barche per il Canal Panfilio, ed altri di simil natura. Si passi di tale dichiarazione al Consiglio nelle legali forme il riscontro per governo dei Consiglieri individui.

Nulla aggiunge il Card. Legato su i Consiglieri del secondo Ordine, che concorrono alle Podesterie, o Comunitativi Governi. Le chiarissime espressioni del sovrano Dispaccio, che loro non permette l'esporsi alla ballottazione per Savi di Magistrato, come esclude ogni necessità di ulteriore spiegazione, lascia così la compiacenza al Centumvirale Consiglio di ciecamente eseguire i Pontifici Comandi.

Due altri non tollerabili abusi riconosce Sua Santità nella condotta del Generale Consiglio. L'uno d'esporsi talvolta per Savi di Magistrato quegli individui, che son contemporaneamente Consiglieri d'altre subalterne Terre, le quali trovansi d'aver liti con la Comunità di Ferrara. L'altro che siasi per l'addietro permesso di concorrer per Savi anche i Ministri, e subalterni del Pubblico. Espongonsi i primi al bivio o di tradir l'una delle due Comunità, o di restarvene per amendue inoperosi. Uniscono i secondi due caratteri di lor natura incombinabili, cioè di padroni, e a un tempo stesso servitori. Arriva ciò non ostante a tal segno la Sovrana condescendenza per questo Centumvirale Consiglio, che potendo sua Beatitudine manifestarne col Dispaccio stesso la decisiva sua intenzione, pure compiacesi di ordinare che se ne proponga al Consiglio il doppio problema, se pur tale può dirsi, onde essi

spieghi per la solita via dei segreti suffragi quel, che ne pensa. Vuole bensì, che se mai non convenisse il Consiglio nella risoluzione di escludere e gli uni, e gli altri dall'essere ballottati per Savi, debbano umiliarsi alla Santità Sua le ragioni, che possono allegarsi in contrario, per quindi risolvere con la Sovrana sua Autorità ciò che troverà conforme al buon'ordine, e adattato al miglior servizio di questa Comunità. A disimpegno dunque di tai Supremi Comandi, affidasi alla sperimentata accuratezza, e diligenza del Sig. Giudice de' Savi il prendere le opportune misure, onde nel prossimo Consiglio propongansi ai Vocali amendue i quesiti, per sentirne lo scioglimento. E nel rimoto Caso, che non convenga esso nelle massime dalla Santità Sua accennate, pensi lo stesso Sig. Giudice de' Savi di che maniera debba il Consiglio porre in iscritto i motivi, che lo mossero a pensare diversamente, onde spingerne la relazione al S. Padre.

Ecco quanto comanda Sua Santità col venerato Dispaccio, e quanto crede, e rispettivamente dichiara il Card. Legato in esecuzione degli ordini Sovrani. Non dubita lo scrivente, che il Sig. Giudice de' Savi pieno così di zelo per gl'interessi del suo Pubblico, che di rispetto alle ordinazioni di Sua Beatitudine, non diasi il più attivo, e premuroso pensiero, onde il tutto si rechi al suo più fedele adempimento. E poichè vuole Sua Santità essere minutamente informata sù la esecuzione di quanto si è compiuta ordinare; farà quindi d'uopo, che lo stesso Sig. Giudice de' Savi, dato che siasi compiutamente sfogo a ciascuna parte dei Pontifici comandi, si contenti di ricapitare al Card. Legato una doppia egualmente autentica copia di tutto l'operato, l'una per trasmetterla alla Suprema Segreteria di Stato, l'altra per registrarsi a perpetua memoria dei successori nella Segreteria di Legazione, e in tanto con piena stima si riprotesta

Di V. S. Ill.ma

Servitore

*F. Card. Carafa Leg.to*

All' Ill.mo Sig.re  
Il Sig. Giudice de' Savi

~~~~~

*Nota delle spese, che si sono fatte nelli due anni 1699  
e 1700 in occasione, che il Sig. Marchese Padrone  
è stato Giudice de' Savi (1)*

Prima Due Colari da huomo fatti venire da Venezia, cioè uno di Punto, e l' altro di Fiandra con suoi manicini compagni. Il colaro di Punto si pagò lire 68 Veneziane, e sol. 4, et i suoi manicini compagni lire 35.

|                                                                                                                                                                                                            |             |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| L' altro Colaro di Fiandra si pagò lire 74, sol. 10, et i manicini compagni lire 25, che in tutto sono lire 202, sol. 12 che fanno Sc. 22. 30. —                                                           |             |
| Per il porto del Corriero d' essi Colari . . . . .                                                                                                                                                         | » —. 22. —  |
| Per un altro porto di rimandar indietro a Venezia altri Colari . . . . .                                                                                                                                   | » —. 22. —  |
| Un Tirrasei di corame uso. . . . .                                                                                                                                                                         | » 19. —. —  |
| Corame per accomodare detto Tirasei. . . . .                                                                                                                                                               | » 4. 16. 2  |
| Per far portar a Casa detto Tirasei . . . . .                                                                                                                                                              | » —. 10. —  |
| Piatti di terra n. 100 - Tondi di terra n. 100 - Pozzetti di terra n. 20 - Bocaloni di terra n. 202 - Mezzette di terra n. 12 - Pilloni di vetro da due boccali n. 30 - Bicchieri di vetro n. 24, in tutto | » 8. 48. —  |
| Portatura della suddetta robba a Casa . . . . .                                                                                                                                                            | » —. 15. —  |
| Posate di ferro n. 50 . . . . .                                                                                                                                                                            | » 2. 50. —  |
| Candellieri di legno n. 18 . . . . .                                                                                                                                                                       | » —. 43. —  |
| Un paro di morsi nuovi . . . . .                                                                                                                                                                           | » 2. —. —   |
| Spesa fatta in accomodare la Carrozza verde . . . . .                                                                                                                                                      | » 2. 62. 2  |
| All' Ottonaro per detta Carrozza . . . . .                                                                                                                                                                 | » 1. 50. —  |
| Lamiera d' ottone libre 4 - per la medema . . . . .                                                                                                                                                        | » 1. 27. 10 |
| Una stoffilia dorata venuta da Torino. . . . .                                                                                                                                                             | »           |
| All' Indoratore per aver data la vernice, in alcuni luoghi, e ristucata d' oro la suddetta Carrozza . . . . .                                                                                              | » 4. —. —   |
| Pagati al Baruchi Daziale al Ponte per la sudetta stoffilia                                                                                                                                                | » 1. 50. —  |
| Un' armadio d' asso da riporvi li fornimenti della stoffilia                                                                                                                                               | » 2. 51. —  |
| Capelli da livrea n. 10, a Baiocchi 32 1/2 l' uno . . . . .                                                                                                                                                | » 3. 25. —  |
| Per argento, bottoni, e fattura da bordure li sud. Capelli                                                                                                                                                 | » 3. 20. —  |

(1) In questi anni fu Giudice dei Savi il Marchese Guido Villa.

|                                                                                                 |    |     |       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|----|-----|-------|
| Tella bottitta per due colari schietti al Sig. Marchese B. 1 1/2 Sc.                            | 1. | 20. | —     |
| Per fattura, e porto delli medemi da Bologna                                                    | »  | 0.  | 23. — |
| Al Pittore, che fece le Zifre alla Carrozza verde, e dipinse le torchiere di sala               | »  | 3.  | 65. — |
| Candelle di sevo per la sera dell' elezione n. 6.                                               | »  | —.  | 36. — |
| Torce e candelle di cera per la stessa sera e la seconda della Vigilia di S. Pietro             | »  | 26. | —. —  |
| A due servitori, che si pigliò per quella sera                                                  | »  | —.  | 20. — |
| Per far polire la strada e cavar l' erba                                                        | »  | —.  | 12. — |
| Per far polire la Corte, et il Giardino per tre giornate                                        | »  | 1.  | 20. — |
| Un Capello di mezzo Coniglio per il sig. March.                                                 | »  | 1.  | 35. — |
| Nobiltà di Fiorenza per far l' abito al sig. March. Braccia (1) à Baiocchi al Br.               | »  |     |       |
| Cordella lustrino raso Br. 66 à B.chi 5 al br. per il sud.to abito                              | »  | 3.  | 30. — |
| Candella rigata, e rasata B. 66 a B.chi 5 al B. per il medemo                                   | »  | 3.  | 30. — |
| Cordella rasata larga B. 72 1/2 a B.chi 6 al B. per lo stesso                                   | »  | 4.  | 33. 6 |
| Fattura del sud. abito con un paro sottocalze di cendale                                        | »  | 2.  | 10. — |
| Tella battista B. B. per far altri 4 colari schietti al sig. Marchese                           | »  | 2.  | 60. — |
| Mancie diverse date in occasione dell' elezione del sig. Giudice de' Savi.                      | »  | 32. | —. —  |
| Alli due Lachè, che portarono la nuova dell' elezione                                           | »  | 4.  | 50. — |
| Denari gettati alla Baronaia la sera dell' elezione                                             | »  | 6.  | —. —  |
| Altri denari dettati d' ordine della sig. Marchesa                                              | »  | 4.  | 4. —  |
| Zucchero tra bianco, e rosso lib. 9 1/2 da far le bracciatelle alle Tedesche in due volte       | »  | —.  | 97. — |
| Al scopatore di Maestrato per portare, e riportar tavolo, ove mangiarono li Tedeschi, et altri. | »  | —.  | 80. — |
| Al Barone, che portò la mattina di S. Pietro il Mazzo di fiori                                  | »  | —.  | 40. — |
| Per imbiancare in diversi luoghi in Casa                                                        | »  | —.  | 60. — |
| Cornici due da specchio pagati all' ottonaro per la Carrozza beretina                           | »  | 2.  | —. —  |
| Candelle di sevo per la sera della vigilia di S. Pietro lib. 6                                  | »  | —.  | 36. — |

\* (1) Mancano le cifre.

|                                                                                                                                                                                                                           |              |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| Due forme di formaggio nostrano pesi n.° 4 per le sere dell' elezione, e della vigilia di S. Pietro . . .                                                                                                                 | Se. 5. 20. — |
| Finocchi per due sere, et il pranzo della mattina di S. Pietro a diversi. n.° 700 . . . . .                                                                                                                               | » 2. —. —    |
| Cerese per detti funzioni pesi n.° 3 1/2 . . . . .                                                                                                                                                                        | » —. 85. —   |
| Pesce marinato per la sera della Vigilia lib. 15 . . . . .                                                                                                                                                                | » —. 60. —   |
| Insalata per le sud. due sere, corbe n.° 2 . . . . .                                                                                                                                                                      | » —. 35. —   |
| Giaccio in diverse volte pesi n. 16 . . . . .                                                                                                                                                                             | » 1. 55. —   |
| Fiori diversi per le tavole, e bottigliaria . . . . .                                                                                                                                                                     | » —. 36. 6   |
| Mancia alli Ballottini . . . . .                                                                                                                                                                                          | » —. 60. —   |
| Alli suonatori per il Ballo de Tedeschi . . . . .                                                                                                                                                                         | » 1. 50. —   |
| Mancia al scopatore di Castello . . . . .                                                                                                                                                                                 | » —. 30. —   |
| Al Colla Marangone per sua fattura di fare e disfare le tavole de Tedeschi, et altre, con le altre, che fece per il pranzo del Maestrato . . . . .                                                                        | » 1. 65. —   |
| Montoni negri lib. 7 T 8 — a Baiocchi 11 la libbra . . . . .                                                                                                                                                              | » 1. 15. —   |
| Crina per accomodar li petti de' Cavalli lib. 10 . . . . .                                                                                                                                                                | » 1. —. —    |
| Vernice data alla Carozza beretina, e ritoccata la stufilia con oro in altri pochi luoghi . . . . .                                                                                                                       | » 1. 34. —   |
| Corame N. 20 E 2 importa per accomodare li fornimenti de Cavalli . . . . .                                                                                                                                                | » 2. 75. 8   |
| Montone lib. 4 E 3 — per li medemi . . . . .                                                                                                                                                                              | » 1. 10. 6   |
| Per far nere le vacchette della Carozza beretina, e finimenti della Muta . . . . .                                                                                                                                        | » 1. 73. 6   |
| Fibbie di ferro n. 87 per li fornimenti a B.chi 8 la dozzina . . . . .                                                                                                                                                    | » —. 58. —   |
| Fibbie d' ottone n. 4 per li fornimenti della stufilia . . . . .                                                                                                                                                          | » —. 12. —   |
| Fibbie di ferro n. 6 per i fiocchi de' Cavalli . . . . .                                                                                                                                                                  | » —. 6. —    |
| Spago, e reffo per cuccire d.ti fornimenti . . . . .                                                                                                                                                                      | » —. 34. —   |
| Giare di Cristallo n. 160 — Caraffine di cristallo n. 58 — Bicchieri di cristallo n. 32 — Bicchieri di vetro n. 30 — Pozzetti di terra n. 12 — Pignate diverse n. 28 — Teggie pur diverse n. 11 — tutto importa . . . . . | » 11. 91. —  |
| Alli cuochi, che hanno aiutato la sera dell' elezione . . . . .                                                                                                                                                           | » 1. 60. —   |
| Due sacchi di carbone . . . . .                                                                                                                                                                                           | » —. 54. —   |
| Fegato per diverse funzioni lib. 31 1/2 . . . . .                                                                                                                                                                         | » —. 93. 6   |
| Robba comestibile andata nelle funzioni della sera del-                                                                                                                                                                   |              |

|                                                                                                                                                 |     |            |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|------------|
| l' elezione , la vigilia , e la mattina di S. Pietro,<br>un bue di pesi n. 25 . . . . .                                                         | Sc. |            |
| Vitelli n. 3 in tutto pesi 14 . . . . .                                                                                                         | »   |            |
| Salami pesi n. . . . .                                                                                                                          | »   |            |
| Formaggio di casa pesi n. . . . .                                                                                                               | »   |            |
| Pane pesi n. 36 per le sud.e tre funzioni in tire n.<br>600, e per ogni funzione vi andarono tire n. 200,<br>et anche più . . . . .             | »   |            |
| Ovi per le stesse tre funzioni n. . . . .                                                                                                       | »   |            |
| Buttiro per le medeme lib. n. . . . .                                                                                                           | »   |            |
| Prosciuti per le stesse lib. n. . . . .                                                                                                         | »   |            |
| Vino per tutte tre le funzioni mastelli n. 150 . . . . .                                                                                        | »   |            |
| Pane pesi n. 2 in tiere n. 33 andatevi per la visita del<br>Sig. Card.e Leg.to alla Sig.ra Marchesa moglie<br>del Sig. Giud.e de Savi . . . . . | »   |            |
| Pane pesi n. 1 1/2 in tiere n. 25 per la visita del Sig.<br>Cad. Vescovo, e di Mons. Vice Leg. alla sud. Dama »                                 |     |            |
| Vino per le stesse visite mastelli n. 3 . . . . .                                                                                               | »   |            |
| Salami per le sud. visite lit. n. . . . .                                                                                                       | »   |            |
| Formaggio per le med.me lib. n. . . . .                                                                                                         | »   |            |
| Acque rinfrescative di più sorti nelle sud. funzioni . . . . .                                                                                  | »   | 54. --. -- |
| Ciocolata lib. 8 . . . . .                                                                                                                      | »   | 4. 80. --  |
| Mancie a diversi per il Ferragosto . . . . .                                                                                                    | »   | 7. 19. --  |
| Fattura di Bottoni, robba, et altro da livrea con i fiocchi<br>da Cavalli pagato a Leone Ebreo in tutto, cioè la<br>livrea da Estate . . . . .  | »   | 6. 50. --  |
| Spade n. 7 per li staffieri . . . . .                                                                                                           | »   | 6. 50. --  |
| Calcetti para 10 da livrea . . . . .                                                                                                            | »   | 6. 50. --  |
| Pano nero per l' abito da inverno del Sig. Marchese<br>B. n. 12 a T. il B.cio . . . . .                                                         | »   |            |
| Cordella nera di diverse sorti B. 200 a ragione di Sc.<br>4.20 per ogni 100 B.e per guarnire il d. abito. . . . .                               | »   | 8. 40. --  |
| Fattura del sartore per il sud. abito . . . . .                                                                                                 | »   | 2. 10. --  |
| Robba per la fodera del sud. abito, bottoni, setta, et<br>altro come pure per l' altro abito da Estate . . . . .                                | »   |            |
| Pano beretino per la livrea da Inverno B. 45 a Sc. 1. 5 al B. »                                                                                 |     |            |
| Tella da foderare d.a livrea da inverno B.a 81 a B.chi 10 il B. »                                                                               |     |            |
| Tella per la fodera della livrea da Estate B. n. a                                                                                              |     |            |

|                                                                                                                                                                | Sc.         |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| B.chi il B. . . . .                                                                                                                                            | »           |
| Felpa color d' oro B. 60 . . . . .                                                                                                                             | »           |
| Raso B. 400 a T. 1. 50 del cento di fattura . . . . .                                                                                                          | » 28. —. —  |
| Trina B. 3000 a T. 1. 40 del conto di fattura . . . . .                                                                                                        | » 28. —. —  |
| Seta, Bavella, incanutura, e tenta per fare il sud. raso,<br>e Trina . . . . .                                                                                 | » 80. —. —  |
| Pelli n. 20 per far braghini da livrea . . . . .                                                                                                               | » 5. 60. —  |
| Fattura del sartore per le due livree da estate, e da inverno »                                                                                                | 29. —. —    |
| Fattura di 4 Feraioi da livrea bordati . . . . .                                                                                                               | » 3. —. —   |
| Mancie dispensate per li regalli postali al Natale . . . . .                                                                                                   | » 4. 95. —  |
| Mancie dispensate per il Natale. . . . .                                                                                                                       | » 20. 50. — |
| Carte da Ombra, e da Primiera Ballini n. 100 per le<br>Conversazioni del Maestrato . . . . .                                                                   | » 17. —. —  |
| Porto, cassa, ed altro per d.e Carte . . . . .                                                                                                                 | » 1. 92. 2  |
| Pranzo fatto al Maestrato il p.mo anno . . . . .                                                                                                               | »           |
| Confetture, e canditi consumati in d. pranzo . . . . .                                                                                                         | » 2. 15. 2  |
| Una cassa di vino, e verdea fatta venire da Fiorenza,<br>con il Porto, e tutte le spese . . . . .                                                              | » 5. 85. —  |
| Frutti diversi, che si fecero venire da Chiozza per d.°<br>pranzo. . . . .                                                                                     | » 8. —. —   |
| Al scopatore di Communc per portar tavole cavaletti, et<br>altro per d. pranzo . . . . .                                                                       | » —. 40. —  |
| A Franceschino Padovani per ricognizione d'aver fatto<br>d. pranzo . . . . .                                                                                   | » 6. 50. —  |
| Al Cuoco, che si pigliò d' aiutare in d. pranzo . . . . .                                                                                                      | » 2. 60. —  |
| Ad un sottocuoco per d. occasione . . . . .                                                                                                                    | » 1. 30. —  |
| Rinfresco fatto al Maestrato la sera che andò all' opera<br>il p.mo anno . . . . .                                                                             | »           |
| Al Mastro di Scherma dell' Accademia per mancia . . . . .                                                                                                      | » —. 65. —  |
| Mancia alli Comedianti il p.mo anno . . . . .                                                                                                                  | » 4. 30. —  |
| Per rifattimento di scaranini rotti, e tapeti dati per le<br>Conversazioni in Maestrato. . . . .                                                               | » —. 78. 6  |
| A Leone Ebreo per fattura, e robba di dozene n. 50<br>Bottoni per la livrea da Inverno . . . . .                                                               | » 7. 50. —  |
| Mancia al Portinaro delle Comedie . . . . .                                                                                                                    | » —. 34. 6  |
| Per la conferma del signor Giudice de' Savi nell' anno<br>1700. Carafine, Giare, Bicchieri fatti venire da<br>Venezia, porto et altre spese in tutto . . . . . | » 12. 39. 6 |

|                                                                                                                                               |               |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| Mancie dispensate a diversi la sera della conferma . . . . .                                                                                  | Se. 29. 40. — |
| Posate di ferro, Cocchiare d'ottone, candellieri di legno,<br>boccaloni, tondi di terra, bicchiere, pozzetti, pil-<br>loni di vetro . . . . . | » 7. 44. —    |
| Candelle di sevo lib. 12 . . . . .                                                                                                            | » —. 72. —    |
| Fiori per le bottigliarie . . . . .                                                                                                           | » —. 26. 8    |
| Finochi n. 600 — e due corbe d'insalata . . . . .                                                                                             | » 1. 40. —    |
| Cerate pesi n. 2. . . . .                                                                                                                     | » —. 40. —    |
| Pesce marinato n. 24 1/2 . . . . .                                                                                                            | » 1. 12. —    |
| Portatura di detto pesce a Casa . . . . .                                                                                                     | » —. 14. —    |
| Ovi n. 54 . . . . .                                                                                                                           | » —. 27. —    |
| Per far polire la Corte . . . . .                                                                                                             | » 1. 20. —    |
| Al marangone per fare, e disfare le tavole, ove hanno<br>mangiati li Tedeschi . . . . .                                                       | » —. 12. —    |
| Rossolio fatto venire da Bologna . . . . .                                                                                                    | » 2. 40. —    |
| Porto del sud. Rossolio . . . . .                                                                                                             | » —. 22. —    |
| Pesce marinato provveduto a Cornacervini . . . . .                                                                                            | »             |
| Pesce fresco provveduto a Cornacervina . . . . .                                                                                              | »             |
| Fegato lib. 28 1/2 . . . . .                                                                                                                  | » —. 66. 6    |
| Buttiro lib. 6 — e zuccaro lib. 2 per far li Braccia-<br>telloni de' Tedeschi . . . . .                                                       | » —. 54. —    |
| Fattura per li sud. Bracciatelloni ed altro . . . . .                                                                                         | » —. 94. —    |
| Acque rinfrescative di diverse sorti, cioccolata in di-<br>verse occasioni per la conferma. . . . .                                           | »             |
| Un bue pesi n. . . . .                                                                                                                        | »             |
| Vitelli n. in tutto pesi n. . . . .                                                                                                           | »             |
| Salami pesi n. . . . .                                                                                                                        | »             |
| Formaggio di casa pesi n. . . . .                                                                                                             | »             |
| Pane pesi n. 36 — per tre funzioni . . . . .                                                                                                  | »             |
| Vino per le sudd. funzioni . . . . .                                                                                                          | »             |
| Ovi per le medeme . . . . .                                                                                                                   | »             |
| Prosciuti per le stesse lib. n. . . . .                                                                                                       | »             |
| Buttiro per le sudette — lib. n. . . . .                                                                                                      | »             |
| Pane andato per la visita del sig. Cardinale Legato alla<br>signora Marchesa — pesi n. 2 . . . . .                                            | »             |
| Pane andato per la visita di Monsig. Vice Legato . . . . .                                                                                    | »             |
| Vino per le medeme visite mastelli n. . . . .                                                                                                 | »             |
| Salami per le sudette lib. n. . . . .                                                                                                         | »             |



|                                                                                                                  |     |          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|----------|
| Formaggio per le stesse — lib. n.                                                                                | Se. |          |
| Alli Cuochi per la funzione di S. Pietro . . . . .                                                               | »   | 2. 60. — |
| Fiori finti da regallare le Tedesche . . . . .                                                                   | »   |          |
| Bracciatelle per le medesime Tedesche . . . . .                                                                  | »   |          |
| Alli suonatori del Ballo . . . . .                                                                               | »   | 1. 50. — |
| Denari gettati alla Baronaia in 3 volte . . . . .                                                                | »   | 18. —. — |
| Altri denari gettati d'ordine della signora Marchesa.                                                            | »   | 4. —. —  |
| Al Barone, che portò il mazzo di fiori il giorno di S. Pietro                                                    | »   | —. 40. — |
| Mancia alli Ballottini . . . . .                                                                                 | »   | —. 60. — |
| Capelli n. 10 per la servitù a Baiocchi 32 1/2 . . . . .                                                         | »   | 3. 25. — |
| Bordatura, cordoncino, e bottoni per li medemi in tutto                                                          | »   | 1. 73. — |
| A due fachini che hanno operato in tutte le funzioni<br>di due anni . . . . .                                    | »   | 2. 80. — |
| Mancia al scopatore di Castello . . . . .                                                                        | »   | —. 30. — |
| Carte da Ombra Ballini n. 25, e da Primera Ballini<br>n. 15, fatte venire da Bologna, in tutto . . . . .         | »   | 7. 25. — |
| Porto, et altre spesette per le medeme . . . . .                                                                 | »   | —. 30. — |
| Mancie dispensate per Ferragosto . . . . .                                                                       | »   | 7. 19. — |
| Per far levare 10 capelli dei servitori . . . . .                                                                | »   | —. 50. — |
| Allo sbirro per mancia, che ha portato in tutti due<br>gli anni i melloni, che mandava il Barrigello . . . . .   | »   | —. 60. — |
| Una cassa di vino fatta venire da Fiorenza con il porto                                                          | »   | 6. 50. — |
| Tartufoia in oglio lib. 7 — a Baiocchi 40. . . . .                                                               | »   | 2. 80. — |
| Faggiani, pernici, quaglie, tartufoia, et uccelletti fatti<br>venire dal Modonese per il secondo pranzo in tutto | »   | 20. —. — |
| Cavolfiori, ostreghe, sparigi, finochi, artigiochi, tutto<br>da Ciozza . . . . .                                 | »   | 4. 87. 6 |
| Pranzo al Maestrato . . . . .                                                                                    | »   |          |
| Confetture, canditi, et altre cose simili . . . . .                                                              | »   | 7. 5. 6  |
| Per frutti diversi, naranzi, e limoni in tutto . . . . .                                                         | »   | 3. 79. — |
| Ciocolata lib. 10 . . . . .                                                                                      | »   | 6. —. —  |
| Pernici n. 3. . . . .                                                                                            | »   | —. 60. — |
| Due botticini di vino di romagna con il porto . . . . .                                                          | »   | 7. 69. — |
| A Franceschino Padovani per recognizione . . . . .                                                               | »   | 6. 50. — |
| Al cuoco, che si pigliò ad aiutare . . . . .                                                                     | »   | 2. 60. — |
| Al sottococo per tal occasione . . . . .                                                                         | »   | 1. 30. — |
| Al scopatore di Commune per haver portato, tavole,<br>arrazzi, cesta dell'argenteria ogni festa in Mae-          |     |          |

|                                                                          |              |
|--------------------------------------------------------------------------|--------------|
| strato per le Conversazioni . . . . .                                    | Sc. 1. 26. 6 |
| Al Marangone per haver fatto tavole, et altro per il pranzo »            | — 50. —      |
| Mancie dispensate per li regalli portati al Natale . . . . .             | » 4. 95. —   |
| Mancie dispensate per il Natale . . . . .                                | » 17. 50. —  |
| Per il rinfresco al Maestrato la sera dell' opera. . . . .               | »            |
| Mancia al Mastro di scherma dell' Accademia . . . . .                    | » —. 65. —   |
| Mancia alli Comedianti . . . . .                                         | » 4. 30. —   |
| Mancia al portinaro delle Comedie . . . . .                              | » —. 34. 6   |
| Mancia alli Palaferrieri e Cochieri del signor Cardinale Legato. . . . . | » 2. —. —    |
| Mancia alli Palaferrieri del signor Cardinale Vescovo . . . . .          | » 1. 30. —   |

~~~~~

*Provisioni, che si praticano per l' Entrata al posto di  
Giudice de' Savi nella sera dell' Elezione.*

<i>A Todeschi n. 50 si danno</i>		<i>A Palaferrieri del Legato n. 12</i>	
Pane tiere . . . . .	n. 50	Pane tiere . . . . .	n. 12
Insalate . . . . .	n. 12	Salame grosso . . . . .	n. 1
Frittate . . . . .	n. 12	Prosciutto fette . . . . .	n. 12
Salami. . . . .	n. 6	Frittate . . . . .	n. 4
Prosciutto fette . . . . .	n. 50	Formaggio . . . . .	n. 12
Finocchi . . . . .	n. 50	Finocchi . . . . .	n. 12
<i>A Trombetti n. 5</i>		<i>A Palaferrieri del Vice Leg. n. 6</i>	
Pane tiere . . . . .	n. 5	Pane tiere . . . . .	n. 6
Insalate . . . . .	n. 2	Salame . . . . .	n. 1
Frittate . . . . .	n. 2	Prosciutto fette . . . . .	n. 6
Salami . . . . .	n. 1	Frittate. . . . .	n. 2
Prosciutto fette . . . . .	n. 5	Formaggio . . . . .	n. 6
Finocchi . . . . .	n. 5	Finocchi . . . . .	n. 6
<i>A Tamburi n. 9</i>		<i>A Palaferrieri del Vescovo n. 12</i>	
Pane tiere . . . . .	n. 9	Pane tiere . . . . .	n. 12
Insalate . . . . .	n. 3	Salame grosso . . . . .	n. 1
Frittate . . . . .	n. 3	Prosciutto fette . . . . .	n. 12
Salami . . . . .	n. 1	Frittate. . . . .	n. 4
Prosciutto fette . . . . .	n. 9	Formaggio . . . . .	n. 12
Finocchi . . . . .	n. 9	Finocchi . . . . .	n. 12

*Al Pifaro, e Tamburo Todesco*  
n. 2

Pane tiere . . . . .	n. 2
Insalata . . . . .	n. 1
Frittata . . . . .	n. 1
Salame picciolo . . . . .	n. 1
Prosciutto fette . . . . .	n. 2
Finocchi . . . . .	n. 2

*A Carrozziari del Legato n. 6*

Pane tiere . . . . .	n. 6
Salame . . . . .	n. 1
Prosciutto fette . . . . .	n. 6
Frittate. . . . .	n. 2
Formaggio . . . . .	n. 6
Finocchi . . . . .	n. 6

*A Carozziari del Vice Legato*  
n. 3

Pane tiere . . . . .	n. 1
Salame . . . . .	n. 1
Prosciutto fette . . . . .	n. 3
Frittate . . . . .	n. 1
Formaggio . . . . .	n. 1 1/2
Finocchi . . . . .	n. 3

*A Carozziari del Vescovo n. 6*

Pane tiere . . . . .	n. 6
Salame . . . . .	n. 1
Prosciutto fette . . . . .	n. 6
Frittata. . . . .	n. 2
Formaggio . . . . .	n. 6
Finocchi . . . . .	n. 6

*Ai Cuochi del Legato n. 2*

Pane tiere . . . . .	n. 2
Frittate. . . . .	n. 1
Prosciutto fette . . . . .	n. 2
Formaggio . . . . .	n. 2
Finocchi . . . . .	n. 2

*A staffieri del Sig. Giud. de Savi*  
che è uscito, in n. 6

Pane tiere . . . . .	n. 6
Salame. . . . .	n. 1
Prosciutto fette . . . . .	n. 6
Frittata. . . . .	n. 2
Formaggio . . . . .	n. 6
Finocchi . . . . .	n. 6

*Ai Cuochi del Vescovo n. 2*

Pane tiere . . . . .	n. 2
Frittate. . . . .	n. 1
Prosciutto fette . . . . .	n. 2
Formaggio . . . . .	n. 2
Finocchi . . . . .	n. 2

*Al Cuoco di Sant'Anna*  
salva porzione*Agl' Uscieri del Commune n. 2*

Pane tiere . . . . .	n. 2
Frittate. . . . .	n. 2
Salame . . . . .	n. 1
Prosciutto fette . . . . .	n. 4
Formaggio . . . . .	n. 2
Finocchi . . . . .	n. 2

*Alli Donzelli n. 2*

Pane tiere . . . . .	n. 2
Frittate. . . . .	n. 1
Prosciutto fette . . . . .	n. 2
Salame fette . . . . .	n. 2
Formaggio . . . . .	n. 2
Finocchi . . . . .	n. 2

*Allo Scopatore del Comune*

Pane tiere . . . . .	n. 1
Frittata. . . . .	n. 1
Formaggio . . . . .	n. 1
Finocchi . . . . .	n. 1

*Ai Cuochi del Vice Legato n. 2*

Pane tiere . . . . .	n. 2
Frittate. . . . .	n. 1
Prosciutto fette . . . . .	n. 2
Formaggio . . . . .	n. 2
Finoechi . . . . .	n. 2

*Alli Campanari del Duomo n. 2*

Pane tiere . . . . .	n. 2
Frittata. . . . .	n. 1
Formaggio . . . . .	n. 1
Finoechi . . . . .	n. 2

*A Chiavieri delle Porte n. 4*

Pane tiere . . . . .	n. 4
Salame . . . . .	n. 1
Frittate. . . . .	n. 2
Prosciutto fette . . . . .	n. 4
Finoechi . . . . .	n. 4

*Al Colla Marangone et a due suoi uomini, che operano*

Pane tiere . . . . .	n. 3
Frittate. . . . .	n. 3
Salame fette. . . . .	n. 3
Prosciutto fette . . . . .	n. 3
Formaggio . . . . .	n. 3
Finoechi . . . . .	n. 3

*Al Capo de Baroni di Piazza*

Pane tiere . . . . .	n. 20
Formaggio . . . . .	n. 15

*Allo Scopatore del Castello, et allo Scopatore del Vescovato si dà l'istessa robba, che a quello di sopra del Comune.*

*Al Servitore dell' Auditore del Legato*

Pane tiere . . . . .	n. 1
Frittata. . . . .	n. 1
Formaggio . . . . .	n. 1½
Finoecchio . . . . .	n. 1

*Al Servitore del Luogotenente Civile.*

*Al Servitore del Segretario del Legato.*

*Al Servitore del Mastro di Casa del Legato.*

*Al Servitore dell' Aud.ra del Vice Legato.*

*Al Servitore degl' Aiutanti di Camera del Legato.*

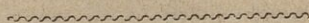
*Se gli dà la medesima robba che a quello di sopra al Servitore dell' Aud.re del Legato.*

*Al Sagristano della Chiesa Nuova la sua porzione, et altri.*

*Nota del Vino che si dispensa la prima sera*

A Todeschi . . . . .	mastelli 4
Al Pifaro, e Tamburo Todesco . . . . .	fiaschi n. 2
Alli 4 Todeschi Chiavieri delle Porte . . . . .	fiaschi n. 4
Alli Palafrenieri del Legato . . . . .	mastelli 1
Alli Carozzieri del Legato . . . . .	mastelli 1

Alli Palafrenieri del Vescovo . . . . .	mastelli 1
Alli Carozzieri del Vescovo . . . . .	mastelli 1
Alli Palafrenieri del Vice Legato . . . . .	mastelli 12
Alli Carozzieri del Vice Legato . . . . .	fiaschi n. 1
Al Capo de sportaroli . . . . .	mastelli 1
Alli 4 Caporali delle Porte . . . . .	fiaschi n. 4
Alli Cuochi del Legato . . . . .	fiaschi n. 1
Alli Cuochi del Vescovo . . . . .	fiaschi n. 1
Alli Cuochi del Vice Legato . . . . .	fiaschi n. 1
Al Servitore del Mastro di Casa del Legato . . . . .	fiaschi n. 1
Alli Tamburi . . . . .	fiaschi n. 1
Alli Trombetti . . . . .	fiaschi n. 1
Agl' Uscieri del Comune . . . . .	fiaschi n. 2
Alli Donzelli . . . . .	fiaschi n. 2
Allo Scopatore del Commune . . . . .	fiaschi n. 1
Allo Scopatore del Vescovato . . . . .	fiaschi n. 1
Allo Scopatore di Castello . . . . .	fiaschi n. 1
Alli Scopatori del Duomo . . . . .	fiaschi n. 1
Alli Campanari del Duomo . . . . .	fiaschi n. 1
Al Servitore dell' Auditore del Legato . . . . .	fiaschi n. 1
Al Servitore del Segretario del Legato . . . . .	fiaschi n. 1
Al Servitore del Luogotenente Civile . . . . .	fiaschi n. 1
Al Servitore degl' Aiutanti di Camera del Legato . . . . .	fiaschi n. 1
Al Colla Marangone del Comune . . . . .	fiaschi n. 1
Alla Povertà . . . . .	mastelli 2
Alli Stafieri del signor Giudice de Savi un fiasco per cadauno.	
A Carozzieri del signor Giudice de Savi un fiasco per cadauno.	



### Mancie

Al Lachè, che porta la nuova a casa dell' elezione del signor Giudice de Savi . . . . .	Sc. 3. —. —
Alli Donzelli del Commune, che ancor loro portano la medesima nuova . . . . .	» 1. —. 50

*Nel giorno di S. Pietro*

Alli Palafrenieri del Legato . . . . .	Sc. 3. —. 60
Alli Palafrenieri del Vescovo . . . . .	» 3. —. 60
Alli Palafrenieri del Vice Legato . . . . .	» 1. —. 50
Alli Carozieri del Legato . . . . .	» 1. —. 70
Alli Carozieri del Vescovo . . . . .	» 1. —. 70
Alli Carozieri del Vice Legato . . . . .	» 0. —. 60
Agl' Uscieri del Commune . . . . .	» 3. —. 60
Alli Donzelli . . . . .	» 1. —. 70
Ai Ballottini . . . . .	» 3. —. —
Ai Trombetti . . . . .	» 1. —. 50
Ai Tamburi . . . . .	» 1. —. 20
Al Pifaro . . . . .	» 0. —. 60
Al Caporale de Todeschi . . . . .	» 0. —. 30
Allo Scopatore del Commune . . . . .	» 0. —. 30

---

 Sc. 29. —. 40
*Nella sera della vigilia di S. Pietro*

Si dà il pane, come anche i flocchi con lo stesso ordine della sera dell' Elezione, et una tenca, con una raina per persona, che in tutto faranno due libre di pesce, la tenca frita, e la raina a rosto. Si dà ancora unito a detto Pesce il guazzetto d' anguilla alli Todeschi, et a Palafrenieri, e Carozieri, tanto del Legato, quanto del Vescovo, e Vice Segretario.

*Nella mattina di S. Pietro ultima funzione*

Si dà eol prefato ordine il pane, formaggio, e finochi, e due libre di carne di manzo per persona, la metà a lessò, e la metà a stuffato, con fegato di manzo per antipasto, e la minestra di riso, et in appresso si puol dare anco una libra di carne di vitello in circa arrosto per persona ma solamente però agl' Uscieri di Commune a Palafrenieri del Legato del Vescovo, e del Vice Legato. In questo giorno si può dar pranso in Casa del signor Giudice eletto, alli sei Ballottini mendicanti, con darvi pane, vino, carne, e formaggio.

Doppo poi, che li Todeschi hanno pransato si fà da loro una festa da Ballo, e si regalano con bracciatelle da Monache.

Si gettano scudi sei di quattrinelli alla gentaglia la sera dell'elezione del signor Giudice de Savi giunto, che sia a Casa, e parimente se glie ne gettano per altri scudi sei nelle sera della vigilia di S. Pietro, dopo ritornato, che sia a casa lo stesso signor Giudice dalla funzione del giuramento.

Quattro volte si dà il rinfresco alla Nobiltà, di sorbetti, e di vini, la prima quando la medesima Nobiltà va a levare di casa nel doppio pranzo il signor Marchese per accompagnarlo in Consiglio.

La seconda nella sera seguita la sua elezione in Giudice de' Savi.

La terza al doppio pranzo del giorno della Vigilia di S. Pietro quando la detta Nobiltà leva fuori di casa il signor Giudice per andare alla funzione del giuramento e

La quarta ritornato, che sia esso signor Giudice a casa dalla detta funzione.

E per ogni volta vi andaranno da 40 boccali in circa di sorbetti di varie sorti, e da un mastello di vino tra bianco, e nero di Modena, di Casale, e di Firenze.

~~~~~

*Nota di quelli, che mangiaranno in tutte tre le funzioni  
in casa del signor Giudice*

Todeschi n. 25.

Li Chiavieri delle Porte.

Li Tamburi.

Li Trombetti.

Pifaro, e Tamburo Todesco.

Li Donzelli.

Il Colla Marangone, etc.

I Ballottini nel giorno solamente di S. Pietro.

E vi occorrono otto tovaglie, con otto mantilli, e da cinquanta posate.

~~~~~

*In occasione che gl' Em.mi signori Cardinale Legato e Vescovo e Monsig. Vice Legato visitano la Dama Moglie del signor Giudice de' Savi si dispensa alla famiglia bassa de' medemi signori le seguenti robbe, cioè :*

*Alli Todeschi, Palaferrieri, e Cocchieri di Sua Em.za Legato*

vi si danno tiere di pane n. 33.

Salame lib. n.

Formaggio lib. n.

*Alli Palaferrieri di S. E. Vescovo e Cocchieri del medemo*

tiere di pane n.

Salame lib. n.

Formaggio lib. n.

*Alli Palaferrieri e Cocchieri di Monsig, V. Legato*

tiere di pane n.

Salame lib. n.

Formaggio lib. n.

Vino per le suddette tre Visite si danno mastelli n. 3.

*Manzie per Natale, che fa l' Ill.mo signor Giudice dei Savi.*

Alli Palaferrieri di S. E.	. . . . .	Sc.	1. 50
A quelli del signor Cardinale Vescovo	. . . . .	»	1. 30
A quelli di Monsignore Vicelegato	. . . . .	»	1. —
Alli Cocchieri di S. E.	. . . . .	»	— 50
A quelli del signor Cardinale Vescovo	. . . . .	»	— 40
A quelli di Monsignor Vicelegato	. . . . .	»	— 40



A Tedeschi . . . . .	Sc. —. 30
A Chiavieri delle Porte . . . . .	» —. 30
Alli Officiali di dette Porte . . . . .	» 1. 60
A due Uscieri del Commune . . . . .	» 3. —
Donzelli . . . . .	» 1. 20
Trombetti del Comune . . . . .	» —. 30
Staffieri del signor Governatore del Armi . . . . .	» —. 20
All' huomo del Giaccio . . . . .	» —. 30
Tamburi de' Soldati. . . . .	» —. 20
Scopatore del Comune . . . . .	» —. 30
Sig. Giacomo della Posta. . . . .	» —. 30
Al Servitore del Sotto Luogotenente Civile . . . . .	» —. 20
Servitore del signor Luogotenente Criminale . . . . .	» —. 20
Servitore di Monsignor Vicario . . . . .	» —. 20
Servitore del P. Mastro di Camera di S. E. . . . .	» —. 30
Servitore del mastro di Camera del signor Cardinale Vescovo . . . . .	» —. 20
Lanze spezatte del Barigello . . . . .	» —. 50
A due Capuralli del medemo . . . . .	» 1. —
Al Barigello del Vescovo. . . . .	» —. 30
A quello che porta il regalo del Barigello . . . . .	» —. 50
Al servitore del signor Auditore di S. E. . . . .	» —. 20
Al Sagrestano della Chiesa nuova . . . . .	» —. 40

-----  
 Sc. 13. 90  
 =====

Servitori del signor Commissario della Camera . . . . .	Sc. —. 20
Al servitore del P.re Inquisitore . . . . .	» —. 55
Guardiano di S. Benedetto . . . . .	» —. 10
Gargione del Barbiere . . . . .	» 1. 20
Tamburi di Fortezza . . . . .	» —. 20
de Tedeschi . . . . .	» —. 30
Guardie de' Tedeschi . . . . .	» —. 30
Caporalli di Campagna . . . . .	» —. 65

-----  
 Sc. 20. 30  
 =====

1699

*Nota delle mancie, che si diedero a quelli che portarono li regali al signor Giudice de' Savi.*

Per il Regallo de' Padri di S. Benedetto . . . . .	Sc. —. 20
De Padri di S. Giorgio . . . . .	» —. 20
Del signor Paolo Lombardi . . . . .	» —. 40
Del signor Cesare Croma . . . . .	» —. 30
Del signor Giuseppe Togni . . . . .	» —. 40
Del signor Giuseppe Balduini . . . . .	» —. 34
Del signor Francesco Mini . . . . .	» —. 65
Del signor Roberto Ubaldini . . . . .	» —. 40
Del signor Giovanni Antonelli . . . . .	» —. 40
Del signor Marco Bondelmonte . . . . .	» —. 40
Di quelli della Conciera . . . . .	» —. 65
Dell' università degl' Ebrei . . . . .	» —. 65
	-----
	Somma Sc. 4. 99
A quello che porta il regallo del Barigello . . . . .	» —. 60
	-----
	Sc. 5. 59
	=====

*Nota della spesa che ha fatta ogn' anno il signor Marchese Guido Villa quando fu eletto Giudice dei Savi — Prima:*

*Mancie date subito, che fu eletto Giudice de' Savi*

Al Lachè, che portò la nuova a casa subito che fu eletto	Sc. 3. —. 00
Alli Donzelli del pubblico per l' istessa nuova a Casa.	» 1. —. 50

*Mancie dispensate il giorno di S. Pietro*

Alli Palaferrieri del signor Cardinale Legato . . . . .	Sc.	3.	—	60
Alli Palaferrieri del signor Cardinale Vescovo . . . . .	»	3.	—	60
Alli Palaferrieri di Monsignor Vice Legato . . . . .	»	1.	—	50
Alli Carrozzeri di S. P. Legato . . . . .	»	1.	—	70
Alli Carrozzeri di S. P. Vescovo . . . . .	»	1.	—	70
Alli Carrozzeri di Monsignor Vice Legato . . . . .	»	0.	—	60
Agl' Uscieri di Maestrato . . . . .	»	3.	—	60
Alli Donzelli del Pubblico . . . . .	»	1.	—	70
Alli Ballottini Orfanelli . . . . .	»	3.	—	00
Alli Trombetti . . . . .	»	1.	—	50
Alli Tamburi . . . . .	»	1.	—	20
Al Pifaro de' Tedeschi . . . . .	»	0.	—	60
Al Caporale de' Tedeschi . . . . .	»	0.	—	30
Allo Scopatore di Commune . . . . .	»	0.	—	30

*Denaro, che si gettò alla Baronaia*

La sera dell' elezione, la sera della vigilia di S. Pietro, et il doppio pranzo quando ballavano li Tedeschi dipartimentali in tutto . . . . .	Sc.	24.	—	00
Alli Ballottini la mattina di S. Pietro . . . . .	»	0.	—	60
Al Barone, che portò il mazzo di fiori, e di spiche, quando s' andò a S. Pietro . . . . .	»	0.	—	40
Allo Scopatore di Castello . . . . .	»	0.	—	30
Allo sbirro, che portò ogni giorno i melloni a casa. . . . .	»	0.	—	30

*Mancie del Feragosto*

Alli Palaferrieri di S. E. Legato . . . . .	Sc.	1.	—	30
Alli Palaferrieri di S. E. Vescovo . . . . .	»	1.	—	30
Alli Palaferrieri di Monsignor Vice Legato . . . . .	»	0.	—	50
Alli Carrozzeri di S. E. Legato . . . . .	»	0.	—	65
Alli Carrozzeri di S. E. Vescovo . . . . .	»	0.	—	65
Alli Carrozzeri di Monsignor Vice Legato . . . . .	»	0.	—	30
Alli Donzelli del Commune . . . . .	»	0.	—	30
Al Servitore del Mastro di Camera di S. E. Legato. . . . .	»	0.	—	40
Al Servitore del Mastro di Camera di S. E. Vescovo . . . . .	»	0.	—	20

Al Servitore del signor Luogotenente Civile . . . . .	Sc.	0. —. 22
Al Servitore del signor Luogotenente Criminale . . . . .	»	0. —. 20
Al Giacciarolo di Castello . . . . .	»	0. —. 30
Alli sbirri, che portarono il regalo del barigello . . . . .	»	0. —. 65
Mancie dispensate a quelli che portarono regalli per Natale in tutto . . . . .	»	6. —. 00

*Mancie di Natale*

Alli Palaferrieri di S. E. Legato . . . . .	Sc.	1. —. 50
Alli Palaferrieri di S. E. Vescovo . . . . .	»	1. —. 30
Alli Palaferrieri di Monsignor Vice Legato . . . . .	»	1. —. 00
Alli Carrozzeri di S. E. Legato . . . . .	»	0. —. 50
Alli Carrozzeri di S. E. Vescovo . . . . .	»	0. —. 40
Alli Carrozzeri di Monsignor Vice Legato . . . . .	»	0. —. 40
Alla guardia de' Tedeschi . . . . .	»	0. —. 30
Agl' Officiali delle 4 Porte dipartimentali . . . . .	»	1. —. 60
Alli due Uscieri di Maestrato . . . . .	»	3. —. 00
Alli Donzelli di Commune . . . . .	»	1. —. 20
Alli Trombetti del Commune . . . . .	»	0. —. 30
Alli Tamburi de' soldati . . . . .	»	0. —. 20
Alli Tamburi di Fortezza . . . . .	»	0. —. 20
Al Tamburo de' Tedeschi . . . . .	»	0. —. 30
Al signor Giacomo della Posta delle lettere . . . . .	»	0. —. 30
Alli Staffieri del signor Governatore delle Armi . . . . .	»	0. —. 20
Al Servitore del signor Luogotenente Civile . . . . .	»	0. —. 20
Al Servitore del signor Luogotenente Criminale . . . . .	»	0. —. 20
Al Servitore di Monsignor Vicario . . . . .	»	0. —. 20
Al Servitore del Mastro di Camera di S. E. Legato . . . . .	»	0. —. 30
Al Servitore del Mastro di Camera di S. E. Vescovo . . . . .	»	0. —. 20
Al Servitore dell' Auditore di S. E. Legato . . . . .	»	0. —. 20
Alli Servitori del signor Commissario della Camera . . . . .	»	0. —. 20
Al Servitore del Padre Inquisitore . . . . .	»	0. —. 65
Al Garzione del Barbiere . . . . .	»	0. —. 20
Al Giacciarolo di Castello . . . . .	»	0. —. 30
Allo Scopatore di Commune . . . . .	»	0. —. 30
Al Sagristano della Chiesa Nuova . . . . .	»	0. —. 40
Alle Lancie spezzate del Barigello . . . . .	»	0. —. 50
Al Cancelliere del Barigello . . . . .	»	0. —. 50

Alli Caporali di Città. . . . .	Sc. 1. —. 00
Alli Caporali di Campagna. . . . .	» 0. —. 65
Al Barigello del Vescovo . . . . .	» 0. —. 30
Alli Guardiani delle 4 Porte dipartita . . . . .	» 0. —. 40
Alli Comedianti in fine di Carnevale. . . . .	» 4. —. 30
Al Portinaro della Comedia . . . . .	» 0. —. 34
Al Mastro di scherma per il commodo dato nell'Accademia alli Braccieri delle Dame le sere delle Conversazioni in Maestrato . . . . .	» 0. —. 65
	=====
Sommano tutte le mancie	Sc. 93. —. 18
	=====

*Robbe che si comprarono per servizio delle tavole per le persone, che mangiarono in casa la sera dell'elezione del signor Giudice de' Savi, la sera della vigilia di S. Pietro, e la mattina di San Pietro, d'esse (sic) robbe servirono per dette tavole nelle quali intervennero gli sottoscritti, cioè :*

Li Tedeschi.	
Li Chiavieri delle porte.	
Li Tamburi.	
Li Trombetti.	
Il Pifaro, e Tamburo de' Tedeschi.	
Li Donzelli del Commune.	
Li Ballottini la mattina solamente.	
Il Colla Marangone.	
Piatti di terra n. 100.	
Fondi di terra n. 100.	
Pozzetti di terra n. 20.	
Boccaloni di terra n. 20.	
Mezzette di terra n. 12.	
Pilloni di vetro da due boccali n. 30.	
Bicchieri di vetro n. 24 — il tutto costò . . . . .	Sc. 8. — 48
Posate di ferro n. 50. . . . .	» 2. — 50
Candellieri di Legno n. 20. . . . .	» 0. — 43
Candelle di sego per tutte le sere libbre 25 . . . . .	» 1. — 50

Torcie, e candelle di cera per la sera di dette funzioni in tutto . . . . .	Sc. 26. — 00
Giare, Bicchieri, Carafine e pilloni da portar via in tutto	» 10. — 00
Fiori diversi per abbellimento delle tavole, e bottiglieria di sopra . . . . .	» 0. — 43
Giaccio per dette funzioni pesi n. 15. . . . .	» 1. — 55
	-----
	Sc. 50. — 89

*Robbe comestibili provvedute per tutte le suddette funzioni, cioè:*

Un bue di pesi n. 25 . . . . .	Sc.
Vitelli n. 3 di pesi 14, in tutto . . . . .	»
Salami pesi n. 10 . . . . .	»
Prosciutti n. 4. . . . .	»
Formaggio pesi n. 10 . . . . .	»
Due forme di cassina in tutto pesi n. 4. . . . .	»
Fegato di Manzo lib. 30 . . . . .	»
Ovi n. 1500 . . . . .	»
Buttiro pesi n. 3 . . . . .	»
Cerase pesi n. 6 . . . . .	»
Finocchi n. 700 . . . . .	»
Carciofoli uno per testa in tutto n. 90 . . . . .	»
Insalata corbe n. 3 . . . . .	»
Pane pesi n. 50 . . . . .	»
Vino per le suddette tre funzioni mastelli 150 . . . . .	»

*Le suddette robbe furono distribuite alli sottonotati, cioè:*

- Alli Tedeschi in n. di 60.
- Alli Trombetti n. 5.
- Alli Tamburi n. 9.
- Al Pifaro, e Tamburo de' Tedeschi n. 2.
- Alli Palafernieri di S. E. Legato n. 12.
- Alli Palafernieri di S. E. Vescovo n. 12.
- Alli Palafernieri di Monsignor Vice Legato n. 6.
- Alli Staffieri del signor Giudice de' Savi Uscito n. 6.
- Alli Carrozzeri di S. E. Legato n. 6.
- Alli Carrozzeri di S. E. Vescovo n. 6.

Alli Carrozzeri di Monsignor Vice Legato n. 3.  
 Alli Cuochi di S. E. Legato n. 2.  
 Alli Cuochi di S. E. Vescovo n. 2.  
 Alli Cuochi di Monsignor Vice Legato n. 2.  
 Al Cuoco di S. Anna n. 1.  
 Agl' Uscieri di Maestrato n. 2.  
 Alli Donzelli del Commune n. 2.  
 Allo Scopatore di Commune n. 1.  
 Alli Scopatori di Castello, e del Vescovato n. 2.  
 Alli Campanari del Duomo n. 2.  
 Alli Chiavieri delle Porte n. 4.  
 Al Colla Marangone, e due huomini n. 3.  
 Alli Baroni di Piazza n. 20.  
 Al Servitore del Auditore di S. E. Legato n. 1.  
 Al Servitore del Luogotenente Civile n. 1.  
 Al Servitore del Mastro di Camera di S. E. Legato n. 1.  
 Al Servitore dell' Auditore di Monsignor Vice Legato n. 1.  
 Al Servitore degl' Aiutanti di Camera di S. Legato n. 1.  
 Al Sagristano della Chiesa nuova n. 1.  
 A tutta la famiglia di casa del signor Giudice de' Savi.

Il primo anno non si fece la funzione la sera della vigilia di San Pietro, che era di Sabato, ma bensì la sera susseguente, che era di Domenica, che il Lunedì poi era il giorno di S. Pietro, e si fece da grasso.

L' anno poi della conferma si fece la sera della vigilia di S. Pietro, e si fece la funzione da magro, e vi andò pesce trà fresco, e marinato pesi n. 60.

Per far le Bracciatelle da dare alle Tedesche, che ballarono il giorno di S. Pietro . . . . . Sc.  
 Alli Suonatori, per il detto ballo . . . . . » 1. — 50  
 Vino per il Feragosto, per S. Martino, e Giovedì grasso vi andarono altri mastelli n. 50.

Nelle suddette robbe comestibili vi sono anche comprese quelle, che si dispensarono alle famiglie basse dell' Em.mo Legato e Monsignore Vice Legato per le visite, che fecero alla signora Marchesa.

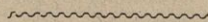
Carte da Ombra, e da Primiera per le Conversazioni  
del Maestrato, Bollini n. 50 . . . . . Sc. 8. — 50

*Pranzo, che si fece al Maestrato*

Un Vitello grosso . . . . .	Sc.	
Faggiani, Pernici, Quaglie, Uccolletti e Tartufola tutto fatto venire da Modena . . . . .	»	23. — 00
Piccioni para n. 15 . . . . .	»	3. — 00
Frutti fatti venire da Chiozza . . . . .	»	8. — 00
Altri frutti provveduti qui . . . . .	»	4. — 00
Zuccaro, Aromati, et altri ingredienti . . . . .	»	
Confetture, e Canditi . . . . .	»	
Una Cassa di Vino fatta venire da Firenze . . . . .	»	5. — 85
Altro Vino fatto venire da Sassuolo . . . . .	»	3. — 00
Per la tavola di quelli, che servirono alla tavola del Maestrato, e per quella delli Donzelli di Commune, et altra gente in detto giorno Capponi, et altre robbe ordinarie in buona quantità.		
Allo Scalco Padovani per sua recognizioni. . . . .	»	6. — 50
Alli Cuochi, che hanno aiutato, tanto al pranzo, che alle altre funzioni di sopra. . . . .	»	5. — 20
Al Colla Marangone per haver fatte tavole et altro in in tutte le suddette funzioni . . . . .	»	1. — 50
Alli Fachini, che hanno operati in tutte le suddette funzioni . . . . .	»	2. — 80
Allo Scopatore di Commune per portar tavole et altro per le suddette funzioni, e portar ogni sera l'Ar- genteria in Maestrato quando si faceva la Con- versazione, e riportarla a Casa . . . . .	»	2. — 00
Acque rinfrescative per li giorni, e le sere di tutte le suddette funzioni. Per il pranzo del Maestrato. Per la sera dell' Opera, e per le visite del signor Cardinale Legato Monsignor Vice Legato fatte alla signora Marchesa . . . . .	»	100. — 00
Cioccolata per le medesime funzioni, e per tutte le mat- tine, che il Maestrato e venuto a levar di Casa il		



signor Giudice de' Savi . . . . .	Sc. 25. — 00
Rossolio fatto venire da Torino Cassetta n. 12, con bocciette 12, per ciascuna . . . . .	»
Altro Rosolio fatto venire di Bologna per le suddette occasioni . . . . .	» 3. — 00



*Nota di quello che occorre per l'elezione del signor  
Giudice de' Savi per la Plebe*

Tovaglie grosse di canepa . . . . .	n. 12
Tovaglioli medemi . . . . .	n. 50
Burazzi da Cucina . . . . .	n. 12
Posate di ferro o ottone . . . . .	n. 50
Piatti di terra da cappone . . . . .	n. 100
Fondi di terra . . . . .	n. 100
Mezettoni di terra . . . . .	n. 20
Mezette ordinarie . . . . .	n. 12
Pozzetti di terra . . . . .	n. 100
Bicchieri di vetro . . . . .	n. 24
Pilloni da due boccali . . . . .	n. 30
Candellari di legno. . . . .	n. 100
Candelle di secco . . . . .	n.

Insalata Corbe una.  
Finocchi grossi rame 200.  
Fegati di manzo, o di soprano buoni N. 3.  
Salami pesi N. 4.  
Formaggio di forma pesi N. 6.  
Pane Scudi 4.  
Vino Mastelli N. 25 — in circa.  
Sale.  
Oglio.

Acetto.

Distrutto.

Il tutto per la sera dell' elezione del signor Giudice.

*Per la vigilia di S. Pietro*

Pane scudi 4 — o più.

Vino mastelli N. 25 — in circa.

Pesce pesi N. 25 — cioè tenche, raine di libra, e di mezza libra l' una.

Luci grossi, e raine grosse pesi 2.

Anguille pesi 2.

Oglio lib. 30.

Sale.

Peppe.

Uva passa.

Pignolli.

Finocchi rami N. 200.

Insalata Corbe una.

*Per il giorno di S. Pietro à pranzo*

Un soprano buono.

Due vitelli grossi.

Salami pesi 4.

Formaggio pesi 6.

Riso pesi uno.

Pane scudi 4.

Vino mastelli 25.

Finocchi rame 200.

Lardo.

Distrutto.

Sale.

Bottiro lib. 10.

Noci moscate.

Zucchero.

Farina.

Grasso di manzo.

Bracciatelloni grandi di bottiro per il doppio pranzo alli Todeschi, e  
e Todesche.

~~~~~

*Nota delle mancie date dal signor Marchese Villa  
Giudice de' Savi per il Ferragosto*

|                                                              |             |
|--------------------------------------------------------------|-------------|
| Alli Palaferrieri de' S. E. Legato . . . . .                 | Sc. 1. — 30 |
| Alli Palaferrieri di S. E. Vescovo . . . . .                 | » 1. — 30   |
| Alli Palaferrieri di Monsignor Vice Legato. . . . .          | » 0. — 50   |
| A Cocchieri di S. E. Legato . . . . .                        | » 0. — 65   |
| A Cocchieri di S. E. Vescovo . . . . .                       | » 0. — 65   |
| A Cocchieri di Monsignor Vice Legato . . . . .               | » 0. — 30   |
| Alli Donzelli del Commune . . . . .                          | » 0. — 30   |
| Al Servitore del Mastro di Camera di S. E. Legato . . . . .  | » 0. — 40   |
| Al Servitore del Mastro di Camera di S. E. Vescovo . . . . . | » 0. — 20   |
| Al Servitore del signor Luogotenente Civile . . . . .        | » 0. — 22   |
| Al Servitore dello Stud.re di S. E. Legato . . . . .         | » 0. — 22   |
| Al Servitore del signor Luogotenente Criminale . . . . .     | » 0. — 20   |
| Al Giacciarolo di Castello . . . . .                         | » 0. — 30   |
| Alli sbirri, che portano il regalo . . . . .                 | » 0. — 65   |

-----  
Somma Sc. 7. — 19  
=====

# FINANZE

---

## *Imposta sui Forestieri*

L' esito infelice per la città di Ferrara , e suo Distretto della già troppo Celebre , Causa della Carattura , Lunga pezza aggitata e qui e de' Tribunali di Roma, avendo per necessaria conseguenza cagionato un considerabilissimo vacuo nelle Finanze della medesima, vacuo cui, per sostenimento del pubblico credito , e per indenità de' Creditori Montisti è di dovere indispensabile il riparare nella più conveniente, ed efficace guisa, ha fatto sì che nasce, e nell' Animo dell' Em.o e Rev.mo Sig. Card.e Ferdinando Spinelli Legato e de pubblici Rappresentanti il troppo giusto, e serio pensiero di rinvenire il mezzo più acconcio, onde rimarginare la mortale ferita.

Il primo mezzo pensato già, ed avvalorato dalle premure del Zelantissimo Porporato , quello si fu di tracciare per le vie della più lodevole Economia varie sorgenti di risparmio. A questo dal Ferrarese Magistrato si è posta tutta la possibile attenzione ; e quantunque sperisi per questa strada riportare un' annuo considerabile vantaggio , che servir potrà a coprire parte del vistoso debito accennato , o ad altro pubblico emergente, cui si creda vantaggioso l' applicarlo ; tuttavolta, siccome si è ad evidenza rilevato essere egli un assai tenue compenso a si ragguardevole mancanza , il Magistrato medesimo , secondando sempre le saggie vedute dell' Em.za sua, ha rivolte le proprie indagini ad altro oggetto, che spera divenir debba soddisfacente alle imminenti urgenze, senza aggravare ulteriormente il Popolo, già soverchio abbattuto e languente per le sostenute molteplici calamità, ed imposizioni.

Sostenne già Ferrara, col suo Distretto, per gl' accantonamenti, e passaggi delle Truppe Estere nel 1734, 1735, 1736 , e ne successivi

del 1742 sino al 1746 l'enorme peso di scudi cinquecento settantanove milla seicento vent' uno, baiocchi sessantatrè, e denari sette, a tenore de' riparti Delei, e Crescenzi. Improntò le occorrenti somme, supli al bisogno. Si lusingava essa, con ciò, doppo tanti affanni di dover respirare aure di quiete, quando *post varios casus, post tot discrimina rerum* s'è veduta piombare addosso col riparto e transazione Spinola il sopra carico di scudi centonovantatrè milla duecento trentatre, baiocchi settantaquattro, e denari cinque di Capital passivo, oltre altri scudi Centomilla circa, di frutti, danni, e spese da rimborsarsi alle Creditrici Comunità. Con queste ha essa di poi stipulate particolari transazioni, le quali tuttoche le abbiano recato qualche vantaggio, l'hanno però ciò nulla ostante obbligata ad indenizarle colle somme di scudi cinquanta milla, già a tal uopo destinati. Ha la medesima errogati scudi tremilla annui di frutti di Luoghi attivi del Monte Sanità sesto che godeva, e con questi ha riparato a scudi centomilla del sunnominato capital passivo, e tutte queste somme che ha essa esborsate, ed esborserà d' Anno in Anno derivano dalle rendite de' dazi Comunitativi, a quali soggiacciono il Cittadino non meno, che l' Abitante fuori di Città, ma nel Distretto, onde a ridurre ad una sola le somme a quest' oggetto spremute da particolari errari de' Cittadini, e Distrittuali, ammontano all' enorme Capitale di scudi settecento settantadue milla ottocento cinquanta quattro, e Baiocchi trent' otto, cosa, che non può non sorprendere chiunque vi pensi, sebben di passaggio. Rimarebbe di presente, dedotte le porzioni avvisate di debito riparato, a rinvenire il modo, onde parreggiare il residuale di scudi centocinquanta milla circa, o di avere un reddito Annuo di circa scudi seimilla per soddisfare a corrispettivi frutti di tal Capitale, e per avere una scorta che servir potesse, col tratto del tempo ad estinzione del medesimo, che è il fine del progetto, che si vuol proporre, progetto vistoso, ed al sommo utile nel suo effetto, e facile nella sua esecuzione, semprechè per parte di chi comanda interpor si voglia l' opportuna autorità, ed efficaccia, lo che si spera, e s' implora.

Veduto abbiamo quanto abbia sofferto, ed improntato il Cittadino, e Distrittuale a caggione de' passaggi delle Truppe straniere, non solo secondo gl' Antichi riparti Delei, e Crescenzi, ma eziandio secondo il fatale recente riparto Spinola. Oltre a ciò egl' è fuor di dubbio, che gl' Individui medesimi hanno sostenuto tutti que' pesi personali, che l' esser loro di Cittadini ha portato seco. In una parola, hanno col l' opra loro, col consiglio, co' sudori, e col contante contribuito, e faticato pel ben essere della Patria.

Se dunque una classe di Persone vi fosse, che esente di sua natura da tutti i pesi personali, lontana dal promuovere i vantaggi di Ferrara, avesse lucrato su Ferrara stessa, e suo Distretto, senza contribuire o nulla, o poco a pubblici pesi; non sembrerebbe ella cosa utile non solo, ma equa e giustissima, che in questo periglioso momento si risentisse delle comuni calamità, e soccombesse al peso di quest'ultima porzion di debito, giacchè per la maggior parte del medesimo, e per ogn'altra maniera di pubblici pesi ha supplito, e supplisce il Cittadino, e Distrittale? si certamente, nè saravvi Persona di senno fornita, e proibita, che oppor si possa.

Che poi siavi tal Classe di Persone, Ella è cosa indubitata. Questa è composta d'un numero sterminato di Forestieri non abitanti, che gran parte possiedono del Territorio, a puro danno de pubblici, e privati vantaggi. A questi dunque rivolger conviene con occhio di giustizia il pensiero, ed obbligarli una volta a ciò che è di dovere. Nè giova l'opporre il Dazio di Forensità, già impetrato dalla generosità de Sommi Pontefici, cui dovrebbero soddisfare; poichè questo dai più non si paga; ne è sistemato in quella guisa, che opportuna sarebbe al suo felice conseguimento.

Anzi a maggior facilità dell'esecuzione del progetto, si crede fosse convenientissimo l'abbandonarlo del tutto, e sostituire una nuova imposta, sotto qualunque denominazione più piacesse, destinata a formare la Cassa soddisfacente agl'enunciati scudi seimilla al divisato vopo.

Nè può dirsi questo un progetto alieno dell'assunto. Ne abbiamo gl'esempi alla mano. La Communità di Massa Lombarda, della Pieve di Cento, di Lugo, di Cotignola, di Conselice, di S. Agata, d'Argenta, ed ultimamente quella di Mellara, imposero lo stesso dazio (oltre ad altri) per sanare le quote correlative da depositarsi nel Monte Communità pel fine accennato, e non pochi sono li Ferraresi Cittadini possidenti ne' Territori delle anzidette Communità, che contribuirono, e contribuiscono tuttora a questo effetto. Perchè dunque non potrà, anzi non dovrà farsi da Ferrara pel felice disimpegno di sì rilevante affare? Un cenno dell'Eminentissimo Legato, che rivestito trovasi delle opportune autorità, basta a dargli il dovuto corso.

Affinchè poi eseguito fosse secondo le regole più acconce e declinare dagl'equivoci, sembrerebbe necessario fare un'Estimo generale (giacchè questo, una sola volta s'è fatto nella istituzione del Dazio forensità, ma più idealmente, che fundamentalmente, e con gravissime

imperfezioni e reali mancanze) de' Terreni, Case, e Decime de' Forrestieri, lo che agevolmente ottener si potrebbe, almeno per la maggior parte de' Terreni, coll' estimo della Congregazione de' Lavorieri dall' una parte, e coll' Elenco de' nomi, e Cognomi de' Forrestieri, suddetti dall' altra, esistente nell' ufficio di Forrensità. Per gl' usi poi, Diretti, Cambi, Decime, e Censi, col pubblicare una Legge coattiva di Debitori, Esatori, Mandatari, Lettori ed i Possidenti medesimi non abitanti, sotto gravi pene a denunciare gl' effetti riferiti. Fatto questo, imporre un Dieci per cento (Tassa certamente più moderata di quella della Forensità) su redditi de' più volte nominati Forestieri, e Cittadini originali non abitanti per mesi sei dell' Anno nella Città, e distretto, escluse soltanto li Beni Camerali, e Ducali che godono il privilegio della Faentina, non già gl' altri privilegiati, e privilegiatissimi, Ecelesiastici. Con tale prodotto, non solo si avrebbe un giusto compenso per la grand' opra, cui è diretto, ma si avrebbe, non v' ha dubbio, il comodo ben anco di estinguere lo stesso Capitale di debito nel giro di non molti Anni, poichè secondo i calcoli fatti, potrebbe ascendere tal reddito alla somma di scudi dodici milla circa.

Questo è il progetto, che la pubblica Rappresentanza ha creduto il più giusto, il più equo, il più proporzionato da eseguirsi nelle presenti circostanze, a scampo d' aggravare più oltre la popolazione. Compiaciasi L' Em.za sua di fare sul medesimo quelle riflessioni, che la saggezza, e penetrazion sua crede più opportune, per prendere indi quelle risoluzioni, che ripputerà più convenienti alle pubbliche, e private Desolazioni.

~~~~~

*Memoria per la Città di Ferrara sul nuovo Piano delle  
Finanze.*

Maggio 1791

Il grande oggetto, che ha mosso l' Animo provido sempre, e benefico di Sua Santità ad introdurre il nuovo sistema delle Gabelle ai confini, è stato quello di promuovere la felicità de' suoi sudditi col-

*l' Industria delle arti, e delle Manifatture, perchè questa doppo l' Agricoltura forma l' Opulenza, ed il principal sostegno degli Stati ed influisce eziandio al ben essere dell' Agricoltura stessa, mediante l' impegno che dà de' suoi prodotti e delle sue materie.*

Si è consolata la Città di Ferrara leggendo espressa con questi precisi termini nel primo esordio del Sovrano Moto proprio de' 12 Giugno 1790 — una massima così vera in sè stessa e così degna della Sapienza del S. Padre, poichè è ben sicura, che non sarà egli per valutare il progetto della comprensione di questa Provincia nel generale sistema Daziario, se non dipendentemente dalla sua eseguibilità, e dal pratico risultato della sua realizzazione combinata cogli altri Rapporti necessari per conseguirne l' effetto di quella *felicità*, che il Paterno suo cuore ha inteso di procurare ai Ferraresi di Lui sudditi.

Fu per questa Ragione, che non volle Sua Santità incorporare da principio sotto il nuovo sistema delle Gabelle la Città e Provincia di Ferrara, e dopo la pubblicazione del suddivisato Moto Proprio si è poi degnata di farne sospendere l' esecuzione — *affinchè* (sono parole della Notificazione de' 24 Luglio 1790) « *vi sia maggior comodo di sistema; mare un affare, che non lascia d' essere per più capi complicato;* » che è quanto dire, per assoggettar prima il nuovo Piano ad un pratico esame, colle dovute Relazioni alle vere circostanze locali, ed in tal modo accertarsi, se in Realtà sia, o no per corrispondere alle benefiche mire del Sovrano, tendenti a migliorare la condizione del Popolo Ferrarese.

Profitando i Rappresentanti di questo Popolo fedele del termine graziosamente fissato da Sua Santità appunto per accogliere con elemezza, e degnazione le riverenti loro suppliche Raporto alla divisata introduzione, si fan coraggio di umigliare appiè dell' Augusto di lui Trono il rispettoso, e verace dettaglio delle Ragioni, che dimostrano l' incompatibilità di quel Piano colle reali circostanze della Provincia, totalmente diverse da quelle delle altre Provincie dello Stato Pontificio: Circostanze che farebbero ridondare in grave, ed irreparabile discapito de' Cittadini, e della pubblica Azienda uno stabilimento immaginato per l' unico, e generoso fine di promuovere la loro felicità, ed il ben essere della sua Agricoltura. Le prove, anzi le dimostrazioni sono tutte di fatto.

Il nuovo Piano aggrava fuor di misura i Dazi d' introduzione su le Merci manifurate negli stati esteri, perchè riguarda cotesta introduzione, come un *Commercio passivo de' Sudditi*, e come un impe-



dimento, che si oppone ai progressi dell'industria nazionale. Questa ragione però non si verifica nella Città, e Provincia di Ferrara.

È certo e dimostrato dall'esperienza, che due grossi terzi delle manifatture estere, che s'introducono in detta Città, vengono smerciati parte all'ingrosso, parte al minuto ai Sudditi degli Stati limitrofi Veneziano, Modonese, e Mantovano. Essendo questi a poche miglia distante dalla Città di Ferrara, vi passano a farne l'Acquisto, alettati dal migliore prezzo per cui sono ad essi vendute, in vista degli attuali sopportabili dall'equità, e discrezione cui l'odierno Tesoriere sa conciliare l'esecuzione delle veglianti leggi daziarie con una facilità, e dolcezza sempre amica, e favorevole al Commercio.

Questo spaccio copioso fatto in Ferrara ai Compratori esteri delle estere manifatture rende positivamente *attivo* pei Ferraresi un Commercio, che altrove può considerarsi tutto passivo: *Attivo* perchè moltiplica i Commercianti Merciai, cresciuti oggidì fino al numero di circa cento settanta, quando il semplice spaccio di tali merci, co' Nazionali non basterebbe a farne sussistere che venti appena. Ecco dunque assicurata nel presente sistema la comoda sussistenza di cento cinquanta famiglie, che comunicano parte de' loro lucri e tante altre subalterne famiglie di Servi, ed Artigiani: *Attivo* inoltre, perchè i forastieri, che vengono a comprare dai Ferraresi le straniere manifatture, alloggiano pure nelle nostre Locande, si servono de' nostri Sartori, Falegnami, ed altri artisti, usano delle nostre poste, consumano le nostre derrate mangiative, e portando in una parola il loro numerario a circolare fra noi, ci recano il doppio vantaggio e di moltiplicare i mezzi di lucro al Popolo, e di somministrare ai nostri merciai tutto il contante che ad essi occorre per la provvista delle suddette manifatture, ne' cui prezzi usano perciò stesso della facilità coi Nazionali, in vista cioè di farsi un pingue lucro a carico de' Forastieri.

Ora egli è evidente, che gli esorbitanti Dazi, di cui verrà caricata nel nuovo sistema l'introduzione delle merci manifatturate ne' Domini Esteri, faranno cessare tutto ad un tratto il concorso de' compratori Forestieri, perchè dovendo crescere il loro prezzo a proporzione delle nuove imposizioni, non vi troveranno più quel vantaggio che solo invitava a fare da noi le loro provviste. Ecco quindi tolta ad un colpo la sussistenza di tante famiglie, ecco aperto l'adito alle emigrazioni, ed allo spopolamento ulteriore d'un Paese già per se scarso d'abitanti; essendo sempre vero che la misura della sussistenza è la misura della

popolazione. Ecco in fine resa notabilmente minore la circolazione dell'effettivo contante in una Provincia che tanto ne abbisogna per gli altri rami del suo commercio, che si fa quasi tutto co' Forastieri, da' quali è confinata da tutte le parti a riserva della sola Romagna, giacchè il Bolognese dee per quest' oggetto annoverarsi anch' esso tra Forastieri.

L' importazione adunque delle straniere manifatture nella situazione e nelle circostanze della Città di Ferrara diviene per Essa un *Commercio Attivo, ed una perenne sorgente di lucro*; e l' impedirla cogli aggravati Dazi del nuovo Piano sarebbe un privare i Ferraresi d' un compenso immaginario, che per le suddette circostanze non potrà mai realizzarli nel loro Paese.

Le risorse dell' Industria nazionale nelle arti, e nelle manifatture ci sono proposte, come un mezzo atto a formare la nostra Ricchezza, ed il sostegno dello Stato, dopo l' Agricoltura, che nel gran sistema economico dee occupar sempre il primo luogo. Allora si deve cercar d' unire i benefizi dell' Industria a quelli dell' Agricoltura, quando quest' ultima ha fatti i maggiori progressi; quando sotto i suoi auspicii la Popolazione è divenuta superiore a quella, che la terra richiede per la sua coltura, e la società pel suo buon ordine, quando in fine si può sperare d' impiegarvi utilmente molte braccia, che altramente resterebbero oziose. Ma le circostanze della città, e del Popolo Ferrarese sono ben diverse dalle accennate sinora.

La legislazione non potrà mai far divenire Manifatturiere un Popolo, che non vi sia indotto dalla natura stessa delle cose. Essa non può che dirigere la sua tendenza. Ora di quali manifatture, di quali opifici potrà il nuovo Piano agevolare l' introduzione in Ferrara per produrre la nostra risorsa? Mancanti di lanaggi, e di lini, non potranno i Ferraresi erigger mai fabbriche di panni e di telerie. Le loro sete sono poche, e quel che è peggio, non atte ai lavori delle drapperie. Coi tentativi fatti si sono già persuasi che dopo averle tirate di caldaia, il miglior uso che loro conveuga di farne, si è d' inviarle ai Paesi Oltramontani, dove sono consuete nelle trame, ed anche in esse vanno soggette a cali esorbitanti attribuiti alle nostre acque. Queste acque, non sono neppure a proposito per le tinte, che in esse riescono grossolane, ed ordinarie, come ha dimostrato l' esperienza cosicchè per aver de' colori di qualche sufficienza, si è sempre dovuto ricorrere ai Bolognesi o Veneziani.

Nè questo è già il solo ostacolo, che frappongono le acque Fer-

raresi alla riuscita delle arti, e delle Manifatture. Non ric evendo esse dalla quasi insensibile declività de' Terreni, che con moto lentissimo, per quale mai sforzo d' arte la più ingegnosa potrebbero acquistare quella perenne rapidità sì necessaria per erigere con profitto le fabbriche delle manifatture? Se sono insufficienti all' erezione de' Filatoi per le sete, molto meno ci serviranno per erigere i Folli pei panni e i Magli pei rami, e ferri: quando nell' abbondanza, in cui siamo di salnitri, e di stracci, non ci è stato mai possibile neppure di costruire Pestrini per le polveri, e Folli per fabbricare la carta.

Ma suppongasì per un momento, che l' attività ed industria degli Operai possa vincere un giorno gli Ostacoli insuperabili della natura. Suppongasì riuscibili in Ferrara l' erezioni di alcuni opifici. E chi sa mai quando si giugnerebbe ad averle? Oltre di che non producendo il nostro Territorio materie prime atte a procurarci delle manifatture perfette, come quelle degli Esteri, sarebbero costretti i Fabbricatori a procurarsele con vivo denaro, ed a carissimo prezzo da Paesi lontani. E ecco un nuovo, e decisivo ostacolo alla riuscita ed ai progressi delle manifatture nazionali, che necessariamente dovrebbero essere o imperfette o di maggior costo.

Quindi si può asserire con sicurezza, che non si avranno mai in Ferrara delle buone ed utili fabbriche di manifatture. Primieramente converrebbe supporre che vi fosse nel numerario ulteriore a quello che s' impiega nell' Attuale suo commercio, e che fosse in mano di persone disposte ad imprendere un commercio così nuovo, e rischioso, come sarebbe quello delle fabbriche Nazionali. E questi così ricchi, e coraggiosi Imprenditori non vi sono, e non vi saranno giammai.

Non vi saranno, perchè non potranno mai sperare alcun vantaggioso smercio delle loro manifatture. Non potranno sperarlo cogli Esteri, perchè le manifatture nazionali dovranno riuscire, come si è dimostrato, di minor perfezione, e di più costo. Non potranno sperarlo coi Territoriali e perchè la sicurezza del loro numero non potrà farne concepire agli Erettori l' idea d' un lucro tale, che servir possa d' oggetto proporzionato alle loro speculazioni, e perchè essendovi molti privilegiati, già dal sovrano assicurati della conservazione de' loro privilegi, oltrechè si procacceranno questi da Paesi Esteri le manifatture più belle, e men dispendiose, non saranno mai impedibili gli abusi, che se ne potranno fare, per diffonderle anche nella Provincia con doppio discapito e de Fabbricatori nazionali, e dell' erario Comunale.

E quando ben riuscisse alla nuova legislazione di dare ad alcuno de' Fondi attualmente impiegati nel Commercio una tendenza, e direzione a questa insinuata specie d' industria ; ciò non basterebbe per inseriverne derivato alcun reale aumento d' Industria. Ella è una verità conosciuta dalle nazioni più commercianti, e confermata da una costante esperienza, che il dare una forzata direzione de' fondi a quelle manifatture alle quali non si sarebbero diretti, è sempre ridonato a pura perdita dello Stato, a cui tornò meglio mancare di certe date manifatture, che l' averle introdotte col divisato metodo, per lottare inutilmente contro i vantaggi, che ha un paese sopra dell' altro, sia per le sue produzioni, sia per altre considerabili circostanze.

Si può aggiungere, che i cittadini facoltosi non saranno mai per contentarsi delle imperfette manifatture nostrali, e vorranno procurarsi piuttosto le straniere che saranno certo migliori, e di più vaga comparsa. Possono bensì cambiarsi ad un tratto le leggi, e i regolamenti, ma lo stesso non può farsi delle radicate opinioni, de' costumi, e se così vuolsi, de' pregiudizi. Egli è un proprio diritto dell' opulenza il ricercar quelle cose, che possono rendere più comoda, e più piacevole la vita. O le provederanno adunque dai nostri mercanti, e ne pagheranno bensì il prezzo aceresciuto in proporzione del gravoso Dazio di introduzione, ma scemeranno lo smercio delle fabbriche nazionali, e mancherà quindi l' unico alimento, che possa farle sussistere : Ovvero penseranno com' è più verisimile, a procacciarsene direttamente da Paesi vicini, perchè ne scarseggeranno i nostri mercanti, che non avranno nè forza, nè occasione di caricarsi di troppe merci straniere, con si poca probabilità di farne un utile spaccio ; ed allora cercheranno di sottrarlo ai gravosi Dazi d' introduzione, col trasferirlo essi medesimi alle Città estere per fare le provviste del loro vestiario. Ed ecco dalla nuova legislazione Daziaria prodotto un effetto direttamente contrario al suo scopo, ecco data l' ansa ad un vero commercio passivo, ecco un Canale aperto all' estrazione del nostro numerario, ed all' emigrazione de' cittadini ; ecco tolti ai nostri sartori, ed artigiani i loro lucri, che passeranno ad impinguare gli Artigiani stranieri.

Ma superati ancora i tanti ostacoli, che vi frappongono come si disse l' Aria, l' Acqua, il clima, la situazione, e le circostanze della Provincia, supposta l' attitudine, de' nostri prodotti a dare un utile alimento alla Ferrarese Industria nelle arti, e nelle Manifatture, quali braccia vi dovrà essa impiegare, se ne manca per le arti più necessarie

al giornaliero suo bisogno, e ciò che è più rimarcabile, per la coltivazione delle ampie campagne del suo fertile territorio?

Il nostro sapientissimo sovrano ha inteso di promuovere fra di noi codesta industria, perchè *dopo l' Agricoltura forma essa l' opulenza, od il principale sostegno degli stati.* Da questo infallibile canone della politica economia, insegnatoci nel recente Moto Proprio, ognun vede che il Santo Padre ha bensì inteso di promuovere questa industria nazionale, ma ne' limiti convenienti alla sua qualità secondaria, vale a dire salva la presenza dovuta all' Agricoltura, sempre preferibile in ogni Paese ma vieppiù nel nostro, che la natura ha fatto un Paese tutto Agricolo. Egli ha inteso promovendo questa specie d' industria *d' influire eziandio al ben essere dell' agricoltura stessa, mediante l' impiego che fa de' suoi prodotti, e delle sue materie.*

Sarebbe dunque un error massimo direttamente contrario alle provide mire di sua Santità il togliere quelle braccia che sono necessarie alla coltivazione delle Terre per applicarle ai lavori delle Arti, e delle manifatture. Ora questo sarebbe precisamente il caso della Provincia di Ferrara, in cui vastissime sono le Campagne, e così scarsa la Popolazione, che non basta nè a bonificar quelle che sarebbero facilmente bonificabili, nè a ben coltivare le altre, quando sarebbe necessario per renderle capaci di più copiosi e migliori prodotti.

Sia nota al benefico Nostro Sovrano la situazione de' Ferraresi; sappia egli i bisogni della loro Agricoltura, e si affaccierà subito all' alto di Lui Genio l' inopportunità d' una Legislazione Daziaria, che aggravi e i prodotti, e le Manifatture straniere colla mira di promuovere fra essi l' industria delle Manifatture nazionali la quale non potrebbe realizzarsi anche nelle ipotesi più favorevoli, che a spese, e con discapito della prima anzi dell' unica sorgente capace di produrre la loro felicità, e ricchezza.

Si è declamato à nostri giorni contro le vecchie imposizioni gravose, e contro quella segnatamente del quindici per cento, a cui soggiacciono nell' estrazione tutte le nostre manifatture. Anche, nel § IX del Sovrano Moto Proprio si suppone, che il suddetto Dazio del quindici per cento abbia contribuito ad arrestare nella suddetta Provincia i progressi dell' Industria.

Risalendo però a suoi principi, e considerate nello Stato d' allora le cose, non si stenterà a riconoscere nelle suddette imposizioni un fin tratto dalla Politica degli antichi Principi Estensi. Padroni d' un vasto

Territorio, interotto da Paludi, da Valli, da Boschi, da Fiumi vaganti, conobbero la necessità di stabilire una legislazione Daziaria, che distogliesse i loro Sudditi dall' applicarsi alle arti, e manifatture di lusso, e gli obbligasse anzi a collocare ogni loro opera nel render migliore la condizione del loro Paese col disseccare le paludi, col bonificare le Valli, collo sradicare i boschi.

Clemente VIII di gloriosa memoria dopo la felice devoluzione del Ferrarese Ducato alla Santa Sede, esaminò bensì le leggi Daziarie degli Estensi, ne levò molte, ed altre ne moderò; ma non credette opportuno di abrogare le suddivisate antiche imposizioni sull' estrazione delle manifatture nostrali per tenere così obbligati i nuovi sudditi a non trascurare l' Agricoltura.

È certo, che da quell' epoca in poi è divenuta di gran lunga più felice la situazione del Ferrarese. Inalveati i Fiumi, rialzati i fondi paludosi e vallivi, sterpati i Boschi, non presenta oggi allo sguardo che vaste, e floride campagne, suscettibili d' essere ancora migliorate, e che lo sarebbero realmente, se non iscarseggiassero la braccia capaci di lavorarle, quando farebbe d' uopo.

Sono queste i Telai sono queste gli Opifici, che la natura ci ha presentato per richiamare, e solleticare la nostra nazionale Industria, la quale se non potrà somministrarci manifatture perfette, e brillanti, di cui spedir cariche le nostre navi ai lontani Paesi come ne fornisce i Francesi, gl' Inglesi, gli Olandesi, ed altri Popoli creati dalla natura per essere manifatturieri, ci produrrà senza dubbio il tanto più prezioso compenso de' grani, delle canapi e degli altri frutti; il cui superfluo basterebbe a provvederci con abbondanza delle manifatture, delle quali non sarà mai suscettibile la nostra Industria.

L' impedire colla gravezza de' Dazi l' importazione di queste straniere Manifatture nelle circostanze del nostro Paese non è altrimenti un mezzo d' innalzare la nazionale Industria sulla rovina dell' Industria Straniera. Se ci venderanno meno gli Esteri, comprenderanno anche meno da noi, perchè volendo sforzare i Ferraresi all' Industria delle Arti, ne discapiterà inevitabilmente la loro Agricoltura, e mancherà conseguentemente ad essi quel superfluo de' naturali prodotti del loro Territorio, di cui ora fanno un utile spaccio ai Forastieri, ed in questo caso saremmo noi sempre, che nè avremo la peggio.

Sarà provido senza dubbio, e degno dell' Illuminata Politica di Sua Santità il nuovo sistema Daziario rapporto alle altre Provincie, in

cui è stato già introdotto. Ma non sarebbe che rovinoso, e distruttivo nella Città, e Distretto di Ferrara per la diversità decisiva tra le sue circostanze e quelle delle suddette Provincie.

Se non l'ha creduto utile il Senato di Bologna per quella Città, e Provincia che ha pure tanta maggior Popolazione, che ha delle Fabbriche accreditate di manifatture, e che può averne delle altre, non potrà certamente la Città di Ferrara crederlo mai utile a se stessa, persuasa com'è, che non giugnerà mai ad avere delle Fabbriche di manifatture commerciabili per gli ostacoli sovrindicati, e sopra tutto per esser mancante di braccia al bisogno persino dell'attuale di lei Agricoltura.

Queste stessa agricoltura dovrà eziandio deteriorare per un'altra conseguente ragione. L'uomo cerca l'abbondanza, e la ricchezza per procurarsi quelle cose, che gli rendano più diletta, e comoda la vita. Ma impedita dal nuovo piano cogli aggravati Dazi l'introduzione delle Straniere merci manifatturate, e persino delle naturali, come sono le Drogha, i Zuccheri, i Caffè, impossibili a ricavarsi dal paese: qual oggetto potrebbe incoraggiare i coltivatori Ferraresi a sforzare per così dire colle fatiche i Terreni, perchè moltiplichino i loro prodotti? Tolti, o rincariti gli articoli di lusso, e di piacere facilmente si darebbero in preda all'indolenza, la cui quiete preferirebbero ad una vita laboriosa, ed attiva, di cui non crederebbero di avere alcun compenso.

Il nuovo piano adunque senza sollevare i Ferraresi dalle imposizioni, che sono presentemente ad essi più gravi, renderà loro più pesanti quelle, che ora sono leggiere, e sopportabili. Restando come prima soggetti agli stessi Terratici, e Lavorieri per la custodia delle loro Arginature; restando ferme le attuali gabelle delle macine, de' contratti, sussistendo i Dazi communitativi, e camerati sopra i generi di consumo; verranno per soprappiù aggravati con misure eccedenti sopra tanti generi d'introduzione, de' quali non è sperabile, che possano fare a meno.

Oltre gli aggravii sulle manifatture straniere, e su i così detti generi di *voluttà*, sono stati eccessivamente ancora accresciuti li Dazi sopra tanti altri capi, che ci sono di precisa necessità, e che non potremmo avere giammai nè da frutti del nostro paese, nè dai prodotti della nostra Industria.

Ne siano d'esempio il Ferro grezzo delle *Ferriere* in *distendino*, e *modello*, e quello lavorato in certi ordigni, e nelle latte, ed altre cose

simili. Mancanti di minerali, e di fucine, di fabbriche d'acque i fabbri Ferraresi debbono riguardare i suddetti capi fra primi alimenti delle loro arte. Obbligati a procacciarseli dagli stati esteri, ed assogettati dalla nuova legislazione a pagarne il Dazio del dodici per cento dovranno per necessità rincarirne a proporzione le corrispondenti manifatture; ed ecco un nuovo peso accresciuto ai Cittadini, ecco i Fabbri in pericolo di vedersi mancare la sussistenza, ed essere ridotti a gemere nelle oziose loro officine.

Si dicono risparmiati i generi *di prima necessità*; espressione, che presa nel suo stretto significato si limita tra assai scarsi confini. Ma non può sfuggire alla sapienza del nostro Sovrano, che da ogni pubblico Economista si valuta per genere di prima necessità tutto ciò, di cui un individuo proporzionatamente alla propria condizione, non può decentemente mancare, od al quale per educazione trovasi abitualmente assuefatto.

A tutti questi gravissimi pesi, che verranno dal nuovo sistema Daziario addossati ai Ferraresi, non possono essi sperare alcun compenso, giacchè non è realizzabile, come si è dimostrato, quell'unico, che si era creduto poter loro derivare dalla *Industria delle Arti e delle Manifatture*.

Non è gran fatto valutabile il sollievo derivante dalla soppressione, che si è fatta nel nuovo Piano, degli antichi Dazi imposti sull'esportazione delle manifatture nostrali; ogni qual volta si è provato, che queste manifatture estraibili non potranno montare che a pochissimo.

I nostri prodotti suscettibili d'essere manifatturati non sarebbero che le sete, e le Canapi. Delle prime si è parlato di sopra. Le seconde per la mediocre loro qualità non potrebbero che ridursi o in gargiolo per formarne tele grossolane, od in cordame. Pel primo lavoro se tutta vi si potesse impiegare la Popolazione del Territorio non basterebbe a lavorare la decima parte della quantità che se ne produce. Rispetto al cordame, il suo smaltimento non può essere di grande oggetto, perchè necessariamente ristretto al solo consumo della Provincia, giacchè il grosso impiego di questo genere non si fa che per la marina; ma questa non si serve mai d'altro cordame, che di quello fabbricato da suoi manifattori, e negli arsenali delle rispettive Potenze, che non si vogliono esporre al rischio, e agli incalcolabili danni, che potrebbero lor derivare da un mal inteso lavoro de' necessari cordaggi. Ecco dunque che la canepa non è suscettibile fra noi di molto estesa mani-



fattura, e che per ismaltirla con vantaggio è forza trasmetterla greggia fuori di stato presso le nazioni Marittime. Si ridurrà dunque il sollievo promesso dal Nuovo Piano al mediocre Lucro soltanto di pochi Negozianti, e de' grossi Possidenti, molti de' quali essendo anche privilegiati, anderebbero a riunire in essi soli pressocchè tutto il vantaggio d' una legislazione che riuscirebbe tanto gravosa, e pesante a tutto il Popolo in generale. E così non resterà al nuovo Piano, che una speciosità esteriore, perchè non darà che appena un compenso di dieci per un aggravio di mille.

Oltre le suddette generali riflessioni concernenti i danni, che inevitabilmente dovrà aspettarsi il Popolo Ferrarese dall' introduzione del nuovo Piano, si fanno coraggio i Rappresentanti del medesimo Popolo di sottoporre ai perspicacissimi occhi di Sua Santità que' sensibili discapiti, ai quali verrà più direttamente esposta dal sud.o Piano la loro Azienda Comunitativa.

Nel § 19 del Sovrano Moto-Proprio si sopprimono gli aggravii denominati = Decima = Punta D' Ariano = e Galera = e se ne promette in appresso il necessario compenso al Pubblico di Ferrara, ossia al Monte Sanità sesta erezione, a cui il prodotto de' sudetti Dazi trovasi applicato per l' annua somma di Sc. 4500 — quanta si corrisponde presentemente dalla Tesoriera; compenso, che dovrebbe indispensabilmente determinarsi avanti che giugnesse l' epoca in cui dar esecuzione al Moto-Proprio, per non correre al rischio che rimanesse arrestata ai Montisti l' Esazione de' loro frutli bimestrali.

Nei § 32, e 33 si lasciano per ora sussistere le Privative appartenenti alla Comunità di Ferrara, a riserva di quella del Tabacco, la cui cessazione si vuole che abbia luogo nel momento, in cui debba essere messa in esecuzione la nuova legislazione Daziaria.

Per ciò che spetta alla privativa del Tabacco in ispecie, la Comunità di Ferrara ne ha già umiliate al Trono le ossequiose sue rappresentanze, accompagnate ben anche con una dettagliata informazione dell' E.mo e R.mo S.r Card.e Legato a Monsig. Tesoriere Generale in data de' 25 Xbre dello scorso anno 1790 — sulla supplica presentata già prima a N. S. dall' Impresa Camerale de' Tabacchi per anticipare sin dal principio del sud.o mese ed anno l' Incorporazione di d.<sup>a</sup> Privativa alla medesima Impresa, senza aspettare l' esecuzione del Moto-Proprio sospesa per Sovrano comando sino al cominciare dell' anno 1793. E dal non avere sua Santità esaudita quella supplica; ha preso

argomento la Comunità stessa, per lusingarsi, che le sud.e umili sue rappresentanze siano state riconosciute giuste, e valutabili.

Parlando ora in generale di tutte le anzidette Privative; la loro soppressione non può essere un oggetto d'indifferenza al Pubblico Ferrarese. Per quanto sia esso sicuro di ottenerne dalla Sovrana Clemenza del Santo Padre le reintegrazioni corrispondenti all'attuale prodotto delle medesime privative, onde supplire alle annue spese della pubblica Cassa, non lascia di essere inquieto sul modo, con cui le verrebbero fatte queste medesime reintegrazioni. Non ignorando, che i bisogni dello stato sono sempre la misura delle contribuzioni; sa benissimo, che dovrebbe il Popolo supplire con proporzionate imposizioni all'importo di quelle somme, che dall'Erario Camerale si rifondessero nella Cassa Comunitativa. Ma la sua inquietudine riguarda le dolorose conseguenze, che infallibilmente ne dovrebbe derivare.

Le pubbliche spese si aumentano sempre sì per molte altre cause, che sopraggiungono continuamente, come perchè diviene il numerario col tratto del tempo d'un inferiore rappresentanza; cosa che ha dimostrato costantemente il confronto della rispettiva valuta del numerario stesso nella successiva gradazione de tempi. A questo aumento di spese ha sempre potuto supplire la Comunità di Ferrara, senza aumentare gli aggravii del Popolo, e col solo aumento, che sono andati facendo gli Oblatori nelle corrisposte per gli appalti delle medesime privative. Se negli anni addietro, quando per esempio la Privativa del Tabacco produceva l'annuo reddito di Sc. 7000, e quella della Conciera produceva soli Sc. 22 mila circa si fosse eseguita quell'incamerazione, di cui ora si tratta, sarebbe stato bensì assegnato un annuo sicuro prodotto di Sc. 29 mila alla Pubblica Cassa. Ma quale risorsa avrebbe poi essa avuto al sovraggiungere di quelle gravissime spese, che ha dovute, posteriormente subire? Avrebbe essa dovuto indubbiamente supplirvi con altrettanti nuovi aggravii del Popolo.

Per buona sorte gli appalti da essa fatti successivamente di quelle Privative a Negozianti ricchi ed accreditati, le hanno fatto divenire oggetto di speculazioni mercantili a carico principalmente de' sudditi esteri, e quindi essendo giunta a ritrare Sc. 10500 da quella del Tabacco non compreso l'ultimo aumento del baiocco per libra, e Sc. 26511 da quella della Conciera, si è veduto in Cassa un annuo aumento di prezzo a Sc. 8000, che ha bilanciate appunto le gravi spese, e calamità successivamente sofferte senza farle sentire al Popolo.

Questo viemmaggiore aumento nel prodotto delle indicate Privative avrebbe fondamento la Comunità di Ferrara di aspettarselo con sicurezza ne' futuri appalti per l' ottimo stato a cui le hanno ridotte gli odierni appaltatori, senza essersi rese moleste ai cittadini. Ora disseccata quest' unica e perenne sorgente di aumento nelle pubbliche rendite, ne verrà per inevitabile conseguenza, che all' aumentarsi che faranno in avvenire le spese, o dovrà presto la sua cassa ridurli in isbilancio, o dovrà vedere moltiplicate le gravezze sulla Popolazione: due mali egualmente temibili, e da quali sarebbe sicuro il pubblico di Ferrara, qualora si lasciasse sussistere l' antico sistema.

I Ferraresi adunque, che nell' attuale Amministrazione delle finanze non possono giustamente lagnarsi d' alcuna soverchia durezza, non ostante il rigore dell' antiche leggi Daziarie, merecè la dolcezza, con cui sono trattati, se fossero posti sul Bivio accordato ai Bolognesi, e si lasciasse loro la libertà della scelta, a riserva di pochi individui i soli favoriti dalla nuova Legislazione, imiterebbero per certo i suddetti loro vicini, e ricuserebbero anche essi l' introduzione del nuovo Piano, giacchè le loro circostanze non lascierebbero ad essi sperare alcuno de' proposti vantaggi, e ne renderebbero loro anzi più sensibili gli aggravii. E questa grazia, che fosse ad essi concessa dal Beneficentissimo loro Sovrano, per finire colle ultime parole della Notificazione pubblicata da Monsig. Tesoriere Generale li 24 Luglio 1790 servirebbe *senza meno a render più glorioso il nome di Sua Santità, ed a farlo sempre più benedire da questa di Lui fedelissima Popolazione.*

# MONTI

## Monte di Pietà

*Anonimo* - Memorie ecc. alla data 5 Ottobre.

Dal computista Giovanni Ronchi li 19 Settembre 1796 ma pubblicato sotto li 5 detto Ottobre dà alla luce il seguente ristretto :

Ristretto del valore degli ori ed argenti non monetati, dei contanti, cambiali recati in sovvenzione al sacro monte della pietà depositario dalli particolari, chiese, luoghi pii della città e distretto di Ferrara, comprese le podestarie, il governo di Crespino, e la villa delle Papozze.

### Partite fruttifere

Argenti ed ori non monetati dei parti colari escluse			
le fatture	. . . . .	Sc.	209,170. 66. 8
Contanti	. . . . .	»	42,697. 59. —
Cambiali	. . . . .	»	25,494. 40. 10
			-----
		Partite fruttifere Sc.	277,362. 66. 6

### Partite sterili

Argenti ed ori non monetati delle chiese e luoghi pii	Sc.	140,884. 02. 11
		-----
Sommano unitamente	Sc.	418,246. 69. 5
		=====
Crediti de' particolari per le fatture non spendibili	Sc.	15,962. 59. 1

Ristretto del valore degli ori, argenti non monetati, dei contanti portati al sacro monte della piet  di Ferrara in sovvenzione da numero 14 Comunit  estradituali non compreso Lugo per il sacco sofferto a nome e conto dei rispettivi giurisdizionali, particolari loro chiese e luoghi pii.

*Partite fruttifere*

Argenti ed ori non monetati dei particolari escluse le fatture. . . . .	Sc.	30,751. 53.	2
Contanti . . . . .	»	21,749. 92.	6
		<hr/>	
Partite fruttifere	Sc.	52,501. 45.	8

*Partite sterili*

Argenti ed ori delle chiese e luoghi pii. . . . .	Sc.	36,264. 93.	4
		<hr/>	
Sommano unitamente	Sc.	88,766. 39.	—
		<hr/> <hr/>	

Credito de' particolari per le fatture.

Somma non spendibile	Sc.	1.016. 40.	8
		<hr/> <hr/>	

*Ristretto generale*

Argenti, ori, contanti di ragione della citt� e distretto di Ferrara, fruttifere . . . . .	Sc.	277,362. 66.	6
Argenti ed ori e contanti fruttiferi delle Comunit� estradituali . . . . .	»	52,501. 45.	8
		<hr/>	
Sommano i capitali fruttiferi	Sc.	329,864. 12.	2
Argenti ori e contanti delle chiese e luoghi pii della citt� e distretto come di contro, non fruttiferi per la somma	Sc.	140,884. 02.	11

Simili capitali delle comunità estradituali come sopra . . . . .	Sc.	36,264. 93. 4
Somma il valore dei capitali sterili	Sc.	177,148. 96. 3
In tutto, a tenore dei fogli del computista del monte Antonio Finotti . . . . .	»	507,013. 08. 5
Fatture dei particolari di città distretto, partite non fruttifere per la somma . . . . .	»	15,962. 59. I
Simili dei particolari delle comunità estradituali . . . . .	»	1,016. 40. 8
		<hr/>
Somma non spendibile	Sc.	16,978. 99. 9
		<hr/> <hr/>

Si aggiungono li seguenti capi recati in sovvenzione da diversi particolari in servizio delle truppe Francesi per cui sonosi rilasciate le corrispondenti bolle dal sacro monte di piet  e sono :

Importo di N. 762 cavalli della prima requisizione	Sc.	55,103. —. —
Importo di seta in luogo di tela per camicie . . . . .	»	4,684. 48. —
Importo di aceto provvisto in Comacchio . . . . .	»	903. 46. —
Importo di 320 cavalli di altra requisizione . . . . .	»	18,178. —. —
Importo di N. 243 bovi della prima requisizione . . . . .	»	7,284. —. —
Importo di acquavite, vino, aceto, ed altro consegnato al comitato consolare . . . . .	»	5,983. 20. —
		<hr/>
	Sc.	92,136. 14. —
		<hr/> <hr/>

Sono unitamente Sc. 599149. 22. 5.

Si avverte che in questo conto mancano moltissime cose, come le scope, fieni ed altri generi dati.

~~~~~

**A d  16 Luglio 1789**

Si obbliga la Universit  di questo Getto di Ferrara a nome dell'i Presenti Masari. A me Andrea Cheleghini di consegnarmi come sagristano dell' Oratorio di S. Crespino li sudetti Generi spetanti alla sudetta

università e questi per La predicazione Anuale alli Ebrei in presenza del Ill.mo Signor Canonico Giovanni Canevari e del Mag. Aurelio Toseti Masaro del Arte de Calegari e li sudetti generi sono cioè :

Primo un Trono completo per comodo del Signor Cardinale Arcivescovo con suo Tapetto Rosso.

Secondo due Carege colcr Rosso e l'altra Paonazo con dodeci Cherigini di noce vecchi e sei Banchi novi con suoi apogi e una Cattedra nova per il Predicatore e un piccolo Tapetto Rosso con suoi Cosini cioè due e un altro piccolo Tapeto Paonazo e questo per il servizio di Monsig. Vicario con otto Coperte di legno per li Ginochiatori delli banchi della Chiesa ed una Caseta con sua chiavatura e chiave per porvi dentro li Sudeti pani e cosini, quali confesso di avergli ricevuti in Consegna in Presenza delli sudetti Signori Canonico Presidente della Predica e del mag. Masaro del sudeto Arte qualli sudetti Masari del Università di detto Getto mi obbligano di contribuirmi annualmente per mia Mercede Scudi Quatro coripreso (*sic.*) il comodo che si presta Loratorio sudetto e mia Custodia e trasporto dico Sc. 4.

C. 18-4.le (?) 1797

La suddetta Robba sopra indicata a riserva delle 5 Banche che comprati il Cittadino Canonico Prampolini noi Massari pro tempore li li abbiamo ricevuto dal Citt. Can. Canevari fu presidente come d'ordine della Congregazione.

In fede si sottoscriviamo

*Iacob Angelo (?) Rossi Modi - Massaro d' Univ. Sud.  
Emannele Montalli altro Massaro.*

---

### *Monte Comunità Prima Erezione in Ferrara*

Per supplire in parte ai vistosi debiti incontrati nell' ultimo passaggio, ed accantonamento delle Truppe straniere seguiti negli anni 1744-1745 ottennero le Comunità Estradistrituali dalla Provincia Ferrarese dal Pontefice Benedetto XIV con breve dei 29 Gennaio 1746 la facoltà di erigere un nuovo monte in Ferrara denominato della Comu-

nità pe' tanti Luoghi di Sc. 100 l' uno , col frutto del 3 1/2 per cento quanti dal Card. Legato fosse stato riconosciuto potersi sostenere da un dazio da imporsi a quest' oggetto di un mezzo Giulio moneta Romana a Rubbio di Formento che si fosse macinato nelle Terre , e Luoghi di dette Comunità , o che in esse fossesi introdotta in Farina. Il Card. Crescenzi Legato di Ferrara col suo Decreto dei 20 Agosto 1746, esecutoriale del detto Breve, impose il suddetto Dazio, e applicò in Dote a' Luoghi 500, da lui erretti in Novembre, nuovo Monte, e per maggiore sicurezza dei compratori di essi Luoghi solenemente furono obbligati, non solo singole persone, e Beni delle Comunità di Lugo, Bagnacavallo, Cotignola, Massa Lombarda, Conselice, Setgata, Argenta, Codigoro, Cento, Pieve, Ariano, Melara, e Trecenta, ma ben anco il Giudice e Magistrato de' Savi in nome della Comunità, e Popolo di Ferrara unitamente a quattro individui in Lugo dal Consiglio Centumvirale rappresentante tutta la provincia obbligò a favore dei Montisti i Beni di detta Comunità per la soddisfazione dei Loro frutti coi proventi del dazio suddetto. Questo Monte e suoi Montisti fu decorato dal Pontefice di tutti quei medesimi Privilegi, ed esenzioni, che godevano gli altri Monti erretti in Ferrara detti di Sanità, Sussidio, Riparazione, e Difesa, e l' Amministrazione del medesimo con le sue Entrate fu riservata privatamente ai Cardinali pro tempore Legati. La suddetta insolidale Obbligazione fu stipulata li 24 Dicembre 1746 a Rogiti del Notaro Alfonso Mecenati Cancelliere delle Signature.

Con Breve di Benedetto XIV delli 8 Maggio 1748 fu abilitata la Comunità di Ferrara, e le altre Comunità distrettuali ed Estradistrettuali della Provincia Ferrarese all' ammissione nel Monte Comunità di tanti Luoghi, quanti ognuna di esse abbisognasse per soddisfare non solo il loro debito alla Camera App., ma tutti quelli ben anco incontrati con altra persona per supplire alle vistose spese occorse alla Ferrarese Provincia negl' anni 1735, 1736: e ne successivi 1742 al 1746; applicando per dote di detti Luoghi quei dazi, ed altre imposizioni, che fossero bastanti a soddisfare i suoi bimestrali ai Montisti, le spese di amministrazione, ed all' estinzione del Capitale. Il Cardinal Paolucci Legato di Ferrara cui fu rimessa l' esecuzione del suddetto Breve, con suo decreto delli 27 detto maggio 1748 aggiunse per la prima volta per conto delle sottodescritte Comunità L.L. 3503, Sc. 71. 32 col frutto in ragione del 3 1/2 per 100 cioè:



|                                             |                  |        |
|---------------------------------------------|------------------|--------|
| Per la Comunità di Lugo . . . . .           | L.L. 466 Sc. 82. | 41     |
| Per la Comunità di Bagno Cavallo . . . . .  | » 456 »          | 25. 86 |
| Per la Comunità di Cottignola . . . . .     | » 330 »          | 957. — |
| Per la Comunità di Massa Lombarda . . . . . | » 285 »          | 62. 39 |
| Per la Comunità di S. Agata . . . . .       | » 81 »           | 10. 43 |
| Per la Comunità di Conselice . . . . .      | » 69 »           | 28. 69 |
| Per la Comunità di Argenta . . . . .        | » 429 »          | 99. 43 |
| Per la Comunità di Cento . . . . .          | » 784 »          | 87. 87 |
| Per la Comunità di Pieve . . . . .          | » 237 »          | 89. —  |
| Per la Comunità di Codigoro . . . . .       | » 266 »          | 3. 65  |
| Per la Comunità di Ariano . . . . .         | » 95 »           | 72. 02 |

In tutto L.L. 3503 Sc. 71. 32

Le molteplici doti di varia natura assegnate nei singoli Luoghi di dette Comunità Leggonsi ampiamente descritte nel decreto del Cardinale Paolucci dei 27 Agosto 1748 registrato unitamente all' indicato Breve nell' Instr. di obbligazione in (parola illeggibile ; forse : solidale) a favore dei Montisti delle suddette Comunità, e da quella di Ferrara unitamente agli Deputati in nome del Consiglio Centumvirale Rappresentante l' intera Provincia li 2 Settembre 1748 a Rogiti del Notaio Alfonso Mecenati.

In grazia della Comunità di Comacchio e per soddisfare ai debiti della stessa incontrati per le cause sopra espresse de' Passaggi, ed accantonamenti di Truppe estere, il medemo Card. Paulucci in esecuzione sempre del Mentovato Breve Pontificio dei 8 Maggio 1748, con suo speciale decreto dei 4 Giugno 1749 aggiunse al Monte Comunità L.L. 484. 51. 31 col frutto al 3 1/2 per cento, e contemporaneamente impose vari dazi e gravezze su quella Comunità per pagare i frutti bimestrali, ed estinguere il Capitale. Il sopra enunciato decreto trovarsi registrato (parola illeggibile) di obbligazione fatta a favore del detto Monte e Montisti dalla predetta Comunità di Comacchio, e da quella di Ferrara acceduta come sigurtà (parola illeggibile) a Rogiti del Mot. Pietro M. Mecenati li 6 Giugno 1749.

Somma trascritta L.L. 4485 Sc. 22. 63

#### Estinti

Nel 1750 dichiarati estinti alle Comunità di Melara . . . . . L.L. 42 Sc. 38. 71

Estratti nel 1753, con gli

avvanzi. . . . L.L. 143 Sc. 38. 71 L.L. 183 Sc. 60. 45

Restaranno L.L. 4299 Sc. 62. 89

Nell' Anno 1753 con Breve di Benedetto XIV dei 18 Giugno con l' errezione del Monte Secondo restò estinto questo Monte Primo, e più Aggiunto.

### *Monte Comunità Seconda Erezione*

Ad oggetto di pubblico vantaggio il Pontefice Benedetto XIV con suo Breve delli 18 Giugno 1753 accordò la soppressione del Monte Comunità primo e sue aggiunte in cui pagavasi il frutto alla Ragione del tre e mezzo per cento, a questo sostituendo un nuovo Monte denominato di Comunità Seconda Erezione con il frutto del solo tre per cento, e della nuova Erezione da farsi dal Card. Legato per tanti Luoghi quanti fossero bastanti non solo ad estinguere il Monte di prima Erezione, ed a supplire all' aggio di valuta per detti Luoghi da estinguersi, ed alle spese di tale nuova Erezione, ma ben anco a ricavarvi la somma di Sc. 28286. 08 da impiegarsi nell' estinzione de' Censi, ed altri debiti fruttiferi, da quali ad usura maggiore erano gravate le Comunità di Massa Lombarda, Lugo, e Cento; e con facoltà ai Creditori nel primo Monte di passare con i Loro Capitali nel Secondo.

Il Card. Barni Legato con suo decreto del primo Settembre 1753 erresse detto Monte Secondo sino alla somma per altro di L.L. 4550 di Sc. 100 l' uno colcolati bastanti per li oggetti suddetti. Riservandosi la facoltà di errigerne quel ulteriore numero di Luoghi, che avesse riconosciuto necessari.

Furono dunque rassegnati a Creditori del primo Monte dal 28 Settembre

1753 al 6 Luglio 1754 L.L. 3881 Sc. 90. 10

a dirsi a

Contanti . . . . L.L. 652 Sc. —. 25

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |                                             |                              |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------|------------------------------|
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | In tutto                                    | L.L. 4533. Sc. 90. 35        |
| Per dote a questo secondo Monte furono applicati tutti quei medesimi dazi, Gabelle, ed altre imposizioni che prima erano stati assegnate al Monte Comunità Primo, e sue aggiunte, e che dettagliosamente furono descritte nel decreto del Card. Barni dei 2 Agosto 1753.                                                                                                                               |                                             |                              |
| La Comunità di Cottignola fu necessitata ad imporre tanti Censi per la vistosa somma di Sc. 82364, e per supplire alle spese delle Rotte del fiume che avevano allagato tutto il suo territorio; e pressata dai Capitalisti per il pagamento dei frutti decorsi riportò dal Pontefice Clemente XIV con suo Breve segnato li 6 Settembre 1769 d' Ammissione con un Aggiunta a questo Monte Comunità per |                                             | L.L. 50. Sc. —. —            |
| Per dote di questa Aggiunta furono assegnati annui Sc. 300 da . . . dalla Colletta di Baiocchi dodici per Tornatura in tutto quel Territorio.                                                                                                                                                                                                                                                          |                                             |                              |
| Sommao i Luoghi di Seconda Erezione, ed Aggiunta Estinti con gl'Avvanzi delle doti dal 2 Aprile 1755 al 1782                                                                                                                                                                                                                                                                                           | L.L. 4583 Sc. 90. 35<br>LL. 1677 Sc. 59. 84 |                              |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |                                             | Restano L.L. 2906 Sc. 30. 51 |

Con Chirografo di Pio VI dei 23 Settembre 1785 fu aggregato questo Monte Comunità al Monte Sanità VI . . . con le sue doti con obbligo di tenerne un Conto esatto separato dall' Azienda del detto Monte Sanità VI, sopprimendo per tal modo tutto il Ministero e le vistosi inutili spese del Monte Comunità.

**Monte Comunità Seconda Errezione per l' Aggiunta  
di Cottignola.**

1775, 16 Giugno

Per riparare ai danni causati dalle replicate rotte del fiume Senio dovette la Comunità di Cottignola accollarsi tanti Censi, che per suo conto aveva creati la Comunità di Bagnacavallo per supplire alle sopradette Spese. Solecita la detta Comunità di Cottignola di sollevarsi dalle gravi usure di detti Censi ottenne dal Pontefice Pio VI con Breve dei 16 Giugno 1775 l' aggregazione al Monte Comunità 2.<sup>a</sup> Errezione per L.L. 231 Sc. 94. 73. 7 col frutto del tre per Cento, per errogarne il prezzo dei medesimi nell' estinzione del Capitale dei sopradetti Censi, furono quindi rassegnati, e venduti a diversi.

Acquisitori dal 14 Ottobre 1775 al 2 Aprile 1776 L.L. 231 Sc. 94. 73. 7

Per Dote di questa aggiunta fu assegnato il prov-

vento di una Colletta di Baiocchi dieci so-

pra ogni Tornatura. Estinti con gli avvanzi

del suddetto Precetto dal 1776 al 1789 L.L. 88 Sc. 72. 35. 11

Restano L.L. 143 Sc. 22. 37. 8

Li soprascritti L.L. 143 Sc. 22. 37. 8 in forza di Precetto dei Congiudici dei 30 Giugno 1789 sono stati incorporati nel Monte Sanità surrogato in diminuzione del credito, che la Comunità di Cottignola aveva nel Monte Comunità 2.<sup>a</sup> Errezione risultato dalla nuova liquidazione del Conto per le Spese de' Passaggi ed Accantonamenti delle Truppe Esterie dal 1734 al 1736, e dal 1742 al 1746, restando per tal modo totalmente compita l' estinzione di questa Aggiunta.

*Monte Comunità Errezione per l'Aggiunta di Argenta*

1768, 22 Novembre

Per supplire alle spese addossate alla Comunità di Argenta del rialzo dell'Arginatura a sinistra del Po di Primaro che fa fronte al suo Territorio ottenne la medesima da Clemente XIII con suo Breve dei 22 Novembre 1768, di essere aggregato al Monte Comunità Seconda Errezione per L.L. 120 col frutto al 3 per 100, che furono rassegnati a diversi Acquisitori dal 19 Gennaio al 28 Febbraio 1769 . . . . . L.L. 120 Sc. —. —. —

Per dote di questa Aggiunta furono assegnati diversi dazi imposti a questo preciso oggetto Estinti con gl'avanzi di detti Dazi dal 1777 al 1792 . . . . . L.L. 12 Sc. 28. 58. —

Restano L.L. 107 Sc. 71. 42. —

Questa aggiunta fu in conto a parte aggregata al Monte Sanità surrogato all'occasione, che col Breve di Pio VI dei 20 Agosto 1785 fu soppresso il Monte Comunità 2.<sup>a</sup> Errezione con le sue aggiunte.

1799, 24 Dicembre

La Reggia Provvisoria Reggenza Austriaca con suo Decreto di questo giorno, accrebbe a questa Aggiunta L.L. 4 Sc. 92. 42. 4 equivalenti a Sc. 592. 42. 4 . . . dei frutti bimestrali arretrati dal primo Novembre 1797 all' Agosto 1799, ch' erano dovuti ai Capitalisti Creditori in questa Aggiunta L.L. 5 Sc. 92. 49. 4

Al pagamento dei frutti bimestrali di questo aumento di Capitale furono con il suddetto decreto assegnati gli avvanzi de' Dazi applicati alla sopraddetta Aggiunta di Argenta.

Somma il Capitale passivo nell' Aggiunta di Argenta otto L' anno 1802 . . . . . L.L. 113 Sc. 63. 84. 4

**Monte Sanità surrogato al Monte Comunità di Seconda Erezione.**

Le spese occorse per i Passaggi, ed Accantonamenti delle Truppe estere nella Provincia Ferrarese del 1734 al 1736 e dal 1742 al 1746. Furono ripartite le prime dal Card. Delci Legato di Ferrara e Visitatore Apostolico, e le altre dal Card. Crescenzi anche Egli successivamente Legato e visitatori Apostolico con il metodo altre volte praticato nel 1645 dal Card. Donghi, considerando cioè questa Provincia provvisoriamente come divisa in 24 . . . . . e questi ripartendoli fra la Comunità di Ferrara, e questa della Provincia stessa all' oggetto di imporre ovunque, tasse collette, ed altri aggravii sufficienti a portare il rispettivo proporzionale . . . . . de' Caratti assegnati.

Che questo metodo a talune delle suddette Comunità parve gravante, siccome loro sembra, che troppo leggiero fosse per alcune altre, quindi naeque una impegnatissima dispendiosa lite tra le prime e le seconde agitata ne' tribunali di Ferrara, e di Roma con sorte a vicenda favorevole, e contraria, lite che non sarebbe così presto terminata, se il Card. Carafa Legato di Ferrara autorizzato dal Pontefice non avesse interposta la sua autorevole mediazione per una conciliazione tra le Comunità che gli riuscì di condurre al suo termine con comune soddisfazione nell' Anno 1785 mediante solenne Instrumento di Transazione dipendente da questa conciliazione de' Conti basata sul riparto a numero d' anime decretato da' Tribunali di Roma, e da questa nuova operazione risultò un vistoso debito per la Comunità di Ferrara, con alcune altre, e conseguentemente lo sgravio totale dal Monte Comunità di talune, col parziale carico ad altre delle Estradistrettuali Comunità. Mancanti così molti fondi che prima erano assegnati per dotè in quelle Comunità che restarono sgravate, o sollevata si rese indispensabile di rinvenire a supplemento altre doti sopra quelle Comunità, che dalla predetta nuova liquidazione furono passivamente aggregate nel predetto Monte Comunità. Ferrara come la più caricata di Capitale passivo riportò da Pio VI con breve delli 20 Agosto 1785, la facoltà di prevalersi degl' avvanzi delle rendite dal pubblico di Ferrara applicate al Monte Sanità VI Erezione quanto sia ad annui Sc. 3000, e con successivo Dispaccio per l' organo della Segreteria di Stato dei 22 Aprile 1789 oltre li scudi 3000, altri Sc. 1500 annui da stralciarsi dagl' Av-

vanzi suddetti, Sc. 4500 da levarsi dalle rendite della congregazione su le pubbliche strade provenienti da un dazio di Bai. 16 per ogni mastello di Vino vendibile in Città, e da altro dazio di Paoli dieci per ogni versore nel distretto Ferrarese, e finalmente scudi mille da ricavarsi dall' accrescimento del prezzo del Tabacco in ragione di un baiocco per Libbra. Ma scorgendo il Giudice, e Maestrato de' Savi qual utile poteva derivare alla Comunità di Ferrara, ed all' altra Comunità, che passivamente resta vano per le sopradette spese di Truppa aggregate nel Monte Comunità di seconda errezione, si fossero riservate le gravissime, ed inutili spese e provvisioni di cui era gravato il detto Monte per un ministero generosamente stipendiato, imploro ed ottenne dallo stesso Pontefice Pio VI un altro particolare Breve dei 23 Settembre 1785 la soppressione di Esso Monte Comunità passando i L.L. passivi del medesimo con le rispettive su doti in aggregato al Monte Sanità VI Erezione in un conto però tutto separato da quello del detto monte Sanità VI, prevalendosi del solo Computista di questo monte con un tenue stipendio.

La piena Amministrazione del Monte surrogato volle il Sovrano preservata come lo era per il Monte Comunità al solo Card. Legato, cui conferì altresì la facoltà di pubblicare i Statuti, e Regolamenti del medesimo, decorato delle sopraenunciate prerogative, e riserve onde abolito il Monte Comunità secondo passarono nel nuovo Monte surrogato li di lui (parola illeggibile) e doti per L.L. 2906 Sc. 30. 48.

La Comunità di Cottignola con Breve di Pio VI dei 16 Giugno 1775 fu aggregata al Monte Comunità 2.<sup>a</sup> Errezione per L.L. 231 Sc. 94. 73. 7 ad oggetti di estinguere colla vendita dei medesimi tanti Censi, che aveva imposti per le rotte del Senio nel suo Territorio, assegnando per dote di questa Aggiunta il provento di una Colletta di Baiocchi dieci sopra ogni Tonatura di questa nuova Aggiunta, in conformità della Sovrana disposizione fu tenuto un conto a parte ne' registri del Monte e con gl' Avvanzi . . . . . L.L. 2906 Sc. 30. 48 delle sopradette Dote furono estinti L.L. 88 Sc. 72. 36. 07 e li residuali L.L. 143 Sc. 27. 37 passarono nel conte corrente di questo Monte surrogato sotto li 30 Giugno 1789 in forza . . . . . dei Congiudici dal Carretto . . . . . in Conto di quanto la stessa Comunità di Cottignola ora riser-

bata Creditrice nel Monte Comunità nelle  
 di sopra enunciate riforme del . . . . .  
 per le spese de' passaggi, ed accantonamenti delle Truppe estere dal 1734 al 1736  
 e dal 1742 al 1746. . . . . L.L. 143 Sc. 22. 37  
 Estinti con gl'Avvanzi delle Doti dal 1786 al  
 1795. . . . . L.L. 82. Sc. 60. 76. —

Restano passivi L.L. 2966 Sc. 92. 09. —

Nell' Anno 1799 con decreto dei 24 Dicembre  
 1799 la Reggia Provvisoria Reggenza Austriaca ordinò un aggiunta a questo Monte  
 surrogato di L.L. 165 Sc. 96. 85. 10 equivalenti a Sc. 16596. 85. 10, de' quali andavano  
 ereditori i Capitalisti per frutti bimestrali aretrati e non percetti dal primo  
 Novembre 1787 all' Agosto 1799. . . . . L.L. 175 Sc. 96. 85. 10

Sommano il Capitale passivo nov. l'anno 1802 L.L. 3132 Sc. 88. 94. 10

Per il pagamento dei frutti bimestrali di questa ultima aggiunta con il suddetto Decreto restano obbligati gli Avvanzi delle Doti applicate al nuovo Monte surrogato.

***Dettaglio delle doti assegnate al Monte Sanità sesta erezione, ed al Monte Comunità soppresso.***

- Il Dazio della Conciera consistente negl' ins.ti membri.
- Era privativa della Concia delle Pelli.
- Il dazio delle vacchette.
- Il dazio d' un baiocco per ogni libra di corame da venderci.
- Il dazio delle candele di sego, e il dazio sull' entrata, ed estrazione delle carni salate.



|                                                                                                                                                                                  |                   |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|
| Il dazio del quindici per cento sopra il Pesce.                                                                                                                                  |                   |
| E il dazio di quattro quattrini per ogni libra di carne da macelarsi nella Città, e distretto di Ferrara.                                                                        |                   |
| Il reddito di questi dazi secondo l'ultimo Istromento d'appalto ascende alle somme di . . . . .                                                                                  | Sc. 25,011. —. —. |
| Il dazio del vino forestiere per annui . . . . .                                                                                                                                 | » 85. —. —.       |
| Il dazio de' danni dati per . . . . .                                                                                                                                            | » 91. 92. 6.      |
| Il dazio delle barche fatte transitare per il Po di                                                                                                                              |                   |
| Primario . . . . .                                                                                                                                                               | » 230. —. —.      |
| L'altro delle Barche, che transitano per il Canal Panfilio »                                                                                                                     | 120. 85. —.       |
| Il dazio del Consumo dell'Olio . . . . .                                                                                                                                         | » 6054. —. —.     |
| Il dazio dell'introduzione e transito dell'Olio . . . . .                                                                                                                        | » 7600. —. —.     |
| La privativa di privativa di fabbricare acquavite nella                                                                                                                          |                   |
| Pieve di Cento, Trecenta, Ariano, Codigoro, e                                                                                                                                    |                   |
| Melara . . . . .                                                                                                                                                                 | » 405. —. —.      |
| Il dazio delle carte da ginoco . . . . .                                                                                                                                         | » 78. 75. —.      |
| Altri dazi annessi alla Finanza dipartimentale di annuo reddito secondo ultimo Istromento d'Appalto della Tesoreria cioè dazio di due quattrini per ogni libra di sale . . . . . | » 4500. —. —.     |
| Dazio del decimo sopra ogni cosa gabellabile . . . . .                                                                                                                           | » 4983. 69. 2.    |
| Dazi detti Punta galese, sesto e duplicato . . . . .                                                                                                                             | » 23016. 30. 10.  |
| Dazio della mezza macina urbana . . . . .                                                                                                                                        | » 2202. 42. —.    |
| Dazio de' Pastori . . . . .                                                                                                                                                      | » 145. 66. —.     |
| L'esistenza di alcuni livelli, ed altro per annui . . . . .                                                                                                                      | » 96. 63. —.      |
| Altra esigenza dall'Appaltatore del dazio del Tabacco per l'aumento d'un baiocco per ogni libra »                                                                                | 1000. —. —.       |
| Altra annua esigenza dal Monte Sanità proveniente dai suoi avvanzi, e che serve per dote parziale del Monte Comunità . . . . .                                                   | » 4500. —. —.     |
| I dazi sopra i pesci, vino, olio nella Città di Comacchio per annui . . . . .                                                                                                    | » 1300. —. —.     |
| Per annua esigenza dagli appaltatori delle Valli di Comacchi di . . . . .                                                                                                        | » 282. —. —.      |
| I dazi terratico, e testatico in Melara per annui . . . . .                                                                                                                      | » 1380. —. —.     |
| I dazi terratico, e Macinato in Trecenta per annui »                                                                                                                             | 650. —. —.        |
| Il dazio del Cavalino in Argenta, assegnato per dote dell'aggiunta di Argenta per annui . . . . .                                                                                | » 561. —. —.      |

|                                                                                                                                                  |   |              |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|--------------|
| Un esigenza dai Monaci . . . . .                                                                                                                 | » | 1020. —. —   |
| Le infrascritte esigenze annue dalle sotto notate pubbliche Casse, che formano parte della dote dei suddetti Monti cioè: dal Comune di Comacchio | » | 2400. —. —   |
| Dal Comune di Cento . . . . .                                                                                                                    | » | 809. —. —    |
| Dal Monte di Pietà, o Monte de' depositi per dote di LL. 500: per rimettere il Monte di Pietà caduto . . . . .                                   | » | 1500. —. —   |
| Dalla Bonificaz.e di Gio. Batt.a . . . . .                                                                                                       | » | 1050. —. —   |
| Dal Comune di Ariano . . . . .                                                                                                                   | » | 82. 95. —    |
| Dal Comune di Bondeno . . . . .                                                                                                                  | » | 159. 16. —   |
| Dalla pesca di Crespino. . . . .                                                                                                                 | » | 1200. —. —   |
| Dal nuovo pubblico Teatro . . . . .                                                                                                              | » | 870. —. —    |
| Dalla Congregazione de' Lavorieri . . . . .                                                                                                      | » | 11100. —. —  |
| Dal Monte difesa . . . . .                                                                                                                       | » | 46. 69. 6    |
| Dalla Congregazione sulle Pubb.e Strade . . . . .                                                                                                | » | 4500. —. —   |
| Dal Monte Comunità per le Comunità estere distretuali                                                                                            | » | 110. 29. —   |
| Dal Comune di Ferrara per i pubblici Magazzeni. . . . .                                                                                          | » | 35. —. —     |
|                                                                                                                                                  |   | =====        |
| In tutto Sc.                                                                                                                                     |   | 88477. 33. — |
|                                                                                                                                                  |   | =====        |

~~~~~

*Monte Sanità Sesta Erezione*

Fu fieramente attaccato nell'anno 1630 questa Ferrarese Provincia dal Contagio ed un caso così deplorabile apportò tali, e tante spese, che per soddisfarle fu forza erigere in Ferrara con Chirografo di Papa Urbano VIII, un Monte chiamato di Sanità per Luoghi mille di cento scudi l'uno, col frutto alla ragione del sei per luogo, affinché col ricavato dalla vendita di essi Luoghi si pagassero le spese medesime, come infatti in breve spazio di tempo furono acquistati i detti Luoghi mille da diverse persone in ragione come sopra di scudi cento l'uno.

In altre due critiche (*parola illeggibile; forse: circostanze*) ritrovossi in seguito la Città di Ferrara: la prima per dover rimettere il Monte di Pietà caduto, e fu necessitato nell'anno 1648 a ricorrere ad Innocenzo X per la Erezione di altro Monte chiamato di Sanità *secondo* col frutto alla ragione del sei per luogo: la seconda per dover soddisfare le molte spese occorse in occasione degli ultimi movimenti delle armi Francesi verso lo Stato Ecclesiastico, e dovette ricorrere allo stesso Pontefice per l'erezione di altro Monte detto di Sanità terzo, che seguì nell'anno 1652: al frutto della ragione suddetta.

Con Chirografo poi di Alessandro VII fu nell'anno 1655, creato altro Monte col titolo di Sanità quarta erezione, il quale servì per estinguere i succennati Monti di prima, e terza erezione, riducendone il frutto dal sei al cinque per Luogo.

Nell'anno 1668 da Clemente IX fu creato il quinto monte col frutto alla ragione del quattro per Luogo, che poi nel 1688, coll'assenso de' Montisti, e colla facoltà concedente da Innocenzo XI fu ridotto al tre e mezzo per luogo, e servì per estinguere gl'indicati due Monti di seconda, e di quarta erezione.

Anche questo Monte detto di quinta erezione nell'anno 1729, rimase estinto mediante la creazione ordinata con Chirografo di Benedetto XIII dell'altro Monte chiamato Sanità *sesta erezione*, col frutto alla ragione di scudi tre per luogo.

Finalmente altro Monte fu eretto in Ferrara chiamato *Comunità*, ad oggetto di pagare la vistosa spesa fatta in occasione del passaggio, ed accantonamento delle Truppe estere. La di lui natura è simile a quella del suddetto Monte Sanità; egli fu soppresso nel 1785, e fu incorporato nell'accennato Monte Sanità.

All'occasione delle suddivisate rispettive erezioni furono assegnate dagl'indicati Pontefici le opportune doti, con cui soddisfare i Montisti de' loro frutti e furono insieme conceduti molti, e rilevanti privilegi. Consistono queste doti in molti dazi, ed altri proventi a quali furono dati in pieno dominio de' montisti, amministrandoli liberamente senza dipendenza da alcuna pubblica Autorità. Il Comune di Ferrara mediante solenni Istromenti promise di garantire perpetuamente le suddette doti, e segnatamente il puntuale pagamento de' frutti ai Montisti, e l'eserzione de' frutti medesimi da qualsiasi imposizione, e caso ancorchè urgentissimo. A tal segno si accrebbe la estimazione al Monte Sanità, che le persone anche curando la temità del frutto del tre per cento;

ma affaticate soltanto alla sicurezza del loro Capitale, ed alla puntualità con cui venivano pagati i frutti, andavano a pagar per acquistare Luoghi di Monte, e tanti per anche giunsero, fino a pagarli in ragione di cento dieci scudi l' uno.

Avvenne poi sotto il cessato Governo Austriaco, (1) che trovandosi i Montisti Creditori de' loro frutti per sei bimestri rapporto al Monte Sanità, e per undici bimestri rapporto al Monte Comunità, ed occorrendo al pagamento di detti frutti la somma di scudi romani ottanta mila seicento cinquanta quattro, baiocchi 4; e dec. 4: ne potendo una sì vistosa somma ricavarsi da diverse pubbliche casse, che ne erano le debitrice in faccia ai detti Monti, stimò la cessata Reggenza unico spediente quello di convertire i detti frutti arretrati in tanti Luoghi di Monte, fruttiferi come gli altri il tre per luogo, e nè formò un' Aggiunta sui detti Monti, ordinando che questi Luoghi aggiunti si dovessero estinguere colla riscossione di crediti dalle pubbliche Casse in questo modo: ogni qualvolta si fossero incassati mille scudi si estinguessero dieci Luoghi di Monte mediante l' imbussolazione di tutte le partite de' Montisti, preferendo prima tutti quelli, il cui capitale non giugnesse a formare un Luogn di Monte, coll' estrarne poi parte di esse, quante fossero sufficienti a costruire la somma di scudi mille, o sia dieci Luoghi.

Con questa determinazione venne assicurato l' interesse de' Montisti, i quali appena creata l' aggiunta cominciarono a vendere, permutare, a fare altre disposizioni de' rispettivi loro Capitali formati coi loro frutti arretrati.

Il Capitale adunque de' precitati Monti consiste in giornata nella vistosa somma di scudi romani due Milioni cinquecento tremila ottocento quarant' otto, baiocchi settant' uno e denari quattro, i quali sono stati somministrati da tante persone al tenue frutto del tre per cento, per soccorrere la città di Ferrara in vari urgentissimi bisogni, e perciò l' azienda de' suddetti Monti divenne di particolare diritto de' creditori Montisti, che la compongono.

Egualmente privata è la loro Cassa, nella quale sono que' denari, che provengono dai dazi come sopra, e da altri proventi loro dati in pieno possesso, e da essi liberamente amministrati senza dipendenza

---

(1) S' intende la Cesarea R. P. Reggenza.

da alcuna pubblica Autorità, e quindi hanno sempre disposto de' denari medesimi, convertendoli nel pagamento a loro stessi de' frutti de' loro Luoghi, nelle spese di Ministero, ed altro, ed il sopravvanza nell'estinzione de' Luoghi.

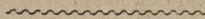
Pel corso di centosessantasei anni a tutto Maggio del 1796 mai è stato impedito, ne dilazionato il pagamento di detti Frutti, e ciò è derivato dal non avere mai sofferto veruna alterazione le doti assegnate ai succennati Monti.

Giunte le Truppe Francesi il Giugno 1796, in questo Dipartimento cominciarono a mancare ai Montisti i loro frutti, perchè il Governo di quando in quando si prevaleva de' denari, che andavano colando nella Cassa de' suddetti Monti, le casse pubbliche divenivano di giorno in giorno più impotenti a somministrare le rispettive loro quote bimestrali, e tanti dazi destinati per dote, col frutto del tempo restarono aboliti. Un egual sorte incontrarono i Montisti sotto il passato Austriaco Governo nel cui tempo non poterono pagarsi in effettivi contanti che cinque bimestri.

In oggi coll'attivazione de' dazi di consumo viene a mancare una gran parte delle doti applicate ai suddetti Monti. Le pubbliche Casse si trovano nella stessa impossibilità di prima a somministrare le annuali rispettive loro quote di debito, ed ecco i Montisti nella positiva necessità di ricorrere alle autorità superiori ad oggetto di ottenere il più efficace provvedimento.

A maggiore istruzione poi, credesi ben fatto di dare il preciso dettaglio delle doti assegnate ai mentovati Monti con Pontifici Chirografi, e garantito dal Comune di Ferrara, e dagli altri comuni del dipartimento con solenni Istromenti, mediante i quali obbligarono tutti i loro beni, ragioni, proventi, e redditi di qualunque sorte pel rifacimento di tutti i danni, spese ed interesse.

Stimasi egualmente opportuno di dare altro dettaglio delle doti, che veggono a mancare coll'attivazione de' dazi di consumo, il dettaglio delle doti provenienti dalle case pubbliche impossibilitate a somministrarle, e finalmente la dimostrazione dello stato attuale dell'azienda de' suddetti Monti.



**Dettaglio delle doti che vengono a mancare coll'attivazione de' Dazi di consumo.**

Il dazio della Grasina, e Pesce i cui prodotti si calcolano di annui . . . . .	Se.	20000.	—.	—
Il dazio del vino forestiere. . . . .	»	85.	—.	—
Il dazio sul consumo dell'olio . . . . .	»	6054.	—.	—
Il dazio della mazza macina urbana . . . . .	»	2202.	42.	—
Il dazio dell' Aumento di due quattrini per ogni libra di sale . . . . .	»	4500.	—.	—
I dazi sopra i pesci, vino, olio nella città di Comacchio . . . . .	»	1300.	—.	—
Il dazio Cavallino in Argenta . . . . .	»	561.	—.	—
Le privative di acquavite . . . . .	»	405.	—.	—
			=====	
	Se.	35107.	42.	—
			=====	

**Dettaglio delle doti provenienti dalle Casse pubbliche, impossibilitate a somministrare.**

Il Comune di Comacchio per . . . . .	Se.	2400.	—.	—
Il Comune di Cento per . . . . .	»	809.	—.	—
Il Monte di Pietà per . . . . .	»	1500.	—.	—
La Bonificazione di S. Giovanni Battista per . . . . .	»	1050.	—.	—
Il Comune di Ariano per . . . . .	»	82.	95.	—
Il Comune di Bondeno per . . . . .	»	159.	16.	—
La presa di Crespino per . . . . .	»	1200.	—.	—
Il nuovo Pubblico Teatro per . . . . .	»	870.	—.	—
La Congregazione dei Lavorieri per . . . . .	»	11100.	—.	—
Il Monte difesa per . . . . .	»	46.	69.	6

La Congregazione delle strade per . . . . . »	4500. —. —
Il Monte Sanità in conto d' avvanzi per . . . . . »	4500. —. —
Il Monte Comunità per le Comunità estradistrituali per »	110. 29. —
Il Comune di Ferrara per . . . . . »	35. —. —
La Cassa di Finanza per i dazi del decimo, e Pesca Galera stando anche all' ultimo Ap- palto Gnudi per . . . . . »	7300. —. —
	-----
	In N. Sc. 35663. 09. 6
	=====

~~~~~

***Dimostrazione dello stato attuale dell' Azienda dei  
suddetti Monti.***

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |                |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| Il Capitale de' L.L. di succennati Monti ascende alla cospicua somma<br>di . . . . . Sc.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 2508848. 71. 4 |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | -----          |
| Il frutto che annualmente corrisponde al detto Ca-<br>pitale in ragione del tre per cento riesce di Sc.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 75247. 59. 6   |
| Oltre le spese di Ministri in carta, libri, legna, ed<br>altro . . . . . »                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | —. —. —        |
| I Montisti sono creditori de' frutti di un anno a<br>tutto Febbraio 1801 ma devonsi dippaltare al-<br>cuni abbonamenti di tassa prediale accordati<br>dalle cessate reggenze in compenso di detti<br>frutti per Sc. 5467. 25. 10, ed inoltre alcuni<br>pagamenti ordinati dalla . . . . . a favore di<br>vari Montisti in conto di loro frutti decorsi<br>per Sc. 2544. 67. 5; e quindi la somma dei<br>frutti decorsi per tutto l' anno suddetto da<br>pagarsi ai Montisti rimane di . . . . . » | 67235. 66. 3   |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | =====          |

Resta finalmente all' Azienda de' suddetti Monti da esigere una vistosissima somma di crediti con diversi Appaltatori, e con tutte le suoaccennate pubbliche casse.

Tanto mi do l' onore di rappresentare alle Autorità superiori affinchè possano prendere in seria considerazione un affare di tanta entità e vieppiù nel momento di far risplendere in se medesime la Giustizia della suddetta pubblica, arrechino la sospirata consolazione a numerose famiglie, e numerosissimi individui, fra quali esistono pupilli, vedove, Ospitali, Orfanotrofi, che precisamente il giornaliero loro sostentamento ritrar debbano dai frutti de' loro L.L. di Monte.

Dalla Residenza del Monte Sanità di Ferrara  
questo dì 30 Ventoso anno IX Repubblicano

*Salute e Rispetto*



# COSTUMI

## Clero

Die 16 Novembris 1774

Convocato, et congregato generali Terrae Argentae Ecclesiastico, et seculari Consilio in solita Consulari Residentia praemisso Campanae sonito, et in presentia:

Ill.mi D.ni Ioannis Andreae Matteucci Gubernatoris omnes infra-scripti interfuere, videlicet.

|                                            |                         |
|--------------------------------------------|-------------------------|
| Ex.mus D.nus Doctor Fabritius Ferri        | } Consules              |
| D.nus Capitaneus Savus Porcari             |                         |
| Ex.mus D.nus Doctor Thomas Folli Sindicus  |                         |
| Ex.mus D.nus Doctor Simon Petrus Marianti  |                         |
| » Tenens Gaietanus Masi                    |                         |
| » Tenens Guido Mazzolani                   |                         |
| » Signifer Dominicus Vighi                 |                         |
| » Antonius Aleotti                         |                         |
| » Ioannes Selmi                            |                         |
| » Ioannes Thomas Cattabeni                 |                         |
| » Ioannes Vandini                          |                         |
| » Petrus Coatti                            |                         |
| » Ioannes Chielli                          |                         |
| Romanus D.nus Guido Licenius Ferri Archip. | } Superintendentes D.D. |
| S. Nicolai                                 |                         |
| » » Doctor Ioseph Gattelli Archip.         | } Ecclesiasticorum.     |
| Sancti Iacobi                              |                         |
| Admod R. P. Franciscus Dioli Preses Cenobi | }                       |
| S. Francisci                               |                         |

*Recitata Oratione actiones*

Ommissis

Furono licenziati li Signori Ecclesiastici.

Le universali e continue lamentanze che si sentono con ammirazione per questa terra della pessima condotta de' Padri Domenicani in questo Convento dimoranti, risvegliò in alcuni Consiglieri un giusto zelo del Culto di Dio, rappresentando al generale Consiglio li disordini che tutto giorno accadono, la scostumatezza di detti Religiosi, che posta in abbandono la legge di loro Regola se ne vivono per darsi buon tempo, e per passarsela in una vita secolare, non essendovi chi promuova la Devozione a Maria SS.ma del Rosario Principal Protettrice, nè chi ascolti le Confessioni neppure nelle solennità principali, nè chi diriga la distribuzione delle Messe a comodo del popolo, tralasciando di recitare persino le Ore Canoniche come si è sempre costumato, e come è loro obbligo, impiegando tutto il giorno, e buona parte della notte in divertimenti nelle case de' Secolari con scandolo universale, perseguitandosi l' un l' altro, e giungendo persino a porsi le mani adosso, e fuggire in altri Conventi per mettersi in sicuro non senza scandalo di tutta questa Terra, come è succeduto più volte nell' anno corrente, e come successe pochi giorni sono, di modo che defraudato rimanendo il fine per cui nell' anno 1498 da questo Pubblico furono chiamati; dissero li detti signori Consiglieri essere necessario a scarico anche di coscienza ricorrere a Superiori per un giusto provvedimento, prima che il male di più s' inoltri, giacchè nel Convento in oggi s' introducono donne, non curando la Clausura per sino in Cucina ad attendere a servizii bassi, nonchè nè Chiostrì a gramolar la Canepa anche di notte tempo, e ben avanzata; insomma tutto respira disordine, e scostumatezza derivante da licenziosa vita e da un abbandono totale della Casa di Dio.

A tale rappresentanza il generale Consiglio richiamò a memoria le altre istanze fatte a Superiori dell' Ordine nelli anni antepassati senza profitto, e riconosciuta vera purtroppo la rappresentanza, unanimamente dopo un longo, e maturo esame su le petizioni di sopra esposte, determinò di umigliarne il ricorso a Sua Signoria Ecc.ma Rev.dma Mons. Nostro Arcivescovo, affinchè con la di lui austerità provvedesse di nuova famiglia, e nel caso che entro di congruo tempo ciò non succedesse se

ne avanzi ricorso corredato di giustificazioni agli E.mi Signori Card. Capi d'Ordine, o alla Sacra Congregazione de' Vescovi Regolari dopo la creazione del nuovo Pontefice, supplicandola di assegnar questo Convento alla Congregazione di Santa Sabina dello stesso Ordine Domenicano.

Fu consecutivamente aperta una lettera stata spedita per la posta di Roma a' Signori Consoli e Consiglieri diretta che ritrovatasi essere una supplica di certo Padre Fra Vincenzo Bianchi dei Predicatori, che fu da me letta a tutti li signori Consiglieri, indi prodotta nelli Atti del presente Consiglio, colla quale ricorrendo a questo pubblico perchè s' impegni a giustificare la di lui condotta nel tempo di sua ultima dimora in questo Convento, dicendo esso esserne stato espulso per opera de' suoi malevoli Correligionari, imputando ad esso certi delitti, non mai dice Egli commessi.

Una tale supplica diede luogo ad altri discorsi, e a maggiormente confermare il generale Consiglio nella determinazione già presa, e siccome i Superiori dell' ordine avranno avuti altri motivi per rimuoverlo, giacchè gli esposti nella Supplica, per quanto è noto al Consiglio, sono tutti falsi, così determinò di non volerne prendere parte alcuna come cosa che ad esso non spetta, e di cui nè deve, nè vuole ingerirsi.

Finalmente unanimamente determinò che dai Signori Consoli si spedisca e a Monsig. Arcivescovo, ed al Pres. Generale dell' Ordine in Roma copia della presente determinazione, supplicandoli come sopra.

*Recitata Oratione Agimus*

Sequitur tenor Producti ut supra enuntiatu prout infra videlicet.

Foris — All' Ill.mi Signori Consoli e Consiglieri del Generale Consiglio d' Argenta. Per ecc. ecc. Vincenzo Bianchi de' Predicatori.

Intus — Ill.mi Signori Fra' Vincenzo Bianchi de' Predicatori affigliato a codesto Convento di S. Giov. Battista stato repentinamente rimosso dal medesimo, come alle S.S. Loro Ill.me è ben noto per nere calunnie dalla religiosità de' suoi ben noti malevoli a Monsig.r Ill.mo e Revd.mo Arcivescovo di Ravenna fatte giungere, e da questo fatte avanzare al Rev.mo mio Padre Generale, che comandò la prefata rimozione dell' umil.mo supplicante. Fu adunque supposto, che l' oratore con scandalo, ed ammirazione universale l' ultima volta, che in codesta loro Terra da una Compagnia de' Comici furono recitate diverse commedie vi si portasse, e desse il braccio pubblicamente ad una delle comiche,

domesticandosi con questa nelle scene, corteggiandola, e servendola in queste anco di Tabacco. Così pure d'aver eccitato rumore, e disgusto universale nell'aver sovvertito l'ordine de' Banchi della Chiesa, non senza sussurro de' Padroni delli altri Banchi, cose tutte, come alle Signore Loro Ill.me è ben noto, false falsissime, avendo anzi sempre cercato di servire, e rispettare il Paese, celebrando ogni giorno a comodo di questo ogni giorno l'ultima messa verso il mezzo giorno, già da qualche anno non più celebrata.

Così parimenti è a notizia delle S.S. Ill.me come il supplicante, come anche il Padre Galeotti si riducevano al Convento la sera ad ora competente a differenza delli altri correligionari che non tornavano al Convento se non se a notte ben avanzata con ammirazione di tutta questa Illustre Terra. Ciò supposto vero com'è verissimo si fa coraggio di ricorrere supplichevole alla Bontà sperimentata delle S.S. L.L. Ill.me, affinché si degnino a fare per suo onorifico giungere una testimoniale di questo Ill.mo Pubblico e a Monsig. Ill.mo e Revd.mo Arcivescovo, e al Padre Revd.mo General del suo modo di vivere e suoi diportamenti per smentire le calunnie appostele da suoi implacabili malevoli, confidando ripertare della loro retitudine, e benignità la Grazia. Quam Deus.

*Iacobus Domenicus Deliliers I. V. D. aduc.*

Cunctis Testor fidemque facio Ego Segretarius ex Cancellarius infrascriptus — Copia fatta dal Registro XVII delle Ottenzioni, esistente in pubblico Archivio della Comunità d'Argenta li 25 Gennaio 1775. Indiz 8. Sede Vacante per la morte di Clemente VIII.

~~~~~

*Ill.mi Sig. Sig. Pron.i Colmi*

Ho ricevuta la lettera delle S.S. L.L. Ill.me, assieme coll'atto del Consiglio tenuto relativamente a' miei Religiosi di cotesto Convento di S. Gio. Battista, e poichè senza avere anche ricevuta da loro veruna

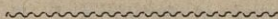
istanza non lasciai per lo passato di dare gli ordini opportuni pe' l buon regolamento del medesimo. Lo farò molto più in oggi che me ne manifestano le loro premure. Ho piacere, che abbiano, come mi dicono, portato a notizia anche di Mons. Arcivescove di Ravenna gli asserti disordini, mentre Egli, cui è nota la mia sollecitudine per provvedere alla regolare osservanza di detto Convento, e rimuoverne gli abusi saprà in ciò rendermi giustizia, e darmi i lumi opportuni a rettamente procedere, onde me l' intenderò con Lui. Intanto protestando loro la mia stima resto.

Delle SS. LL. Ill.me

Roma 30 Novembre 1774

Dev.mo Servitor vero  
*fra Giandommaso Bovadors*  
 Generale de' Predicatori

SS. Consoli d' Argenta  
 (*Archivio Comunale Argentano*)



### Governo

*Signori*

Il pubblico bene, la comune soddisfazione e la piena corrispondenza tra chi presiede alle rispettive autorità, sono li tre unici scopi, che noi ci siamo proposti; e che in coerenza con tutto lo zelo possibile abbiamo fin ad ora dimostrato. Duolci però infinitamente il sentire, e l' avere ricorsi, che si oppongono, come dall' incluso foglio, a questi nostri fini. Dall' annessa memoria le SS. VV. comprenderanno il malcontento, che regna tra alcuni individui di codesta Popolazione prodotto dalla supposta condotta di cotesto Governatore. Rimettendoci alla loro saggia informazione, non sappiamo, che riprometterei il sentimento delle

SS. VV.; come quella della parte più sana di codesto Popolo, giacchè da esso sono meritevolmente stati eletti per di lui Pubblici Rappresentanti. Ci lusinghiamo, che la sola veduta del pubblico bene avrà parte nella causa comune, avendo sempre quel riguardo che si conviene. E siamo con tutto l'animo e con parziale stima.

Delle SS. VV.

Ferrara li 24 Agosto 1896

Aff.mo

*Pier L. Todeschi* Giudice dei Savi

*Ant. Iacobelli* Savio

*Ughi* Segretario

SS. LL. Rappresentanti di Argenta  
con folio

---

*Ill.mi Signori*

La radice delle disgrazie, che da lungo tempo affliggono l'argentina Popolazione consiste nella insignificanza di Carlo Chioppi, che Roma diedegli per Governatore non già personale merito, o per alcun di que' numeri, che si richiedono a tanto Impiego, bensì per l'oro o per alcuna di quelle sporche brighe alle quali colà si sacrifica il Principato, ed i soggetti Popoli. Gli anni di governo hanno costantemente provato a questa Popolazione ch'egli non conosce la sua rappresentanza, e che per solo rapporto dell' Interesse, non già per ciò ch' egli deve a quella e che per quella deve agli altri. Non è succinta e breve rappresentanza la narrazione di tutti quegli aneddoti, che ci riprovano, deve bastare alle SS. LL. Ill.me la rappresentanza del continuo sacrificio, ch' egli fa della sua onorifica qualità con fatti che qualunque onesto galantuomo si guarda di commettere in publico, e studiasi, avvenuti, che non vengano a pubblica notizia. Che egli tollera, che il suo Figlio maggiore viva nella dissolutezza, nel libertinaggio, nelle crapule, con alterazione della quiete specialmente notturna del paese, e con corrompimento del buon costume :

Che per esso lui il *Qui non habet in Aere luat in corpore* non è fra le regole di giustizia per cui il minuto continuo furto de' frutti di Campagna, di legna ne' Boschi, di pesce nelle Valli è passato in accreditato mestiere depauperante i possidenti, ed avvilito l'agricoltura: Che insensibile a tutto ciò che non gli arreca vantaggio, favorisce l'assenza del Bargello dalla sua Piazza, la minorazione degli Uomini, ch'è obbligato tenere, quantunque di tutti ne esiga la paga: Che senza Consiglio, e provvidenza lascia correre agli estremi tutti i disordini senza apporvi a principio l'opportuno riparo, motivo per cui questo popolaccio, avvezzo a sprezzare impunemente nella di lui Persona, la di lui autorità, è reso intollerante di ogni subordinazione, e di ogni autorità: Che l'esazione di certe regalie dal macellaio, oltre il volere esso la carne a tre quattrini di meno la libra del prezzo tassato, e dal fornaio due baiocchi di pane al giorno gli hanno fatto acquistare l'odio della povertà, che paga tali aggravii, calcolati passivamente dai Macellai, e Fornai in occasione di concorrere agli appalti di tali impieghi.

Se poi dal Popolo si passasse alle private emergenze quanta Carta dovrebbero sporcare, e quanto si dovrebbe scrivere! Niente egli ha che sappia di Giudice fuori che di percepire gli Emolumenti, non distinguendo egli il bianco dal nero. In una parola egli è l'uomo più inetto, che possa pensarsi in questa materia.

In tale stato di cosa, e nel bisogno attuale, che le autorità costituite abbiano tutta l'energia a frenare le passioni rigurgitanti di alcuni male intenzionati, la popolazione Argentana supplichevole implora dalla vigilanza, ed attenzione delle SS. VV. Ill.me al pubblico Bene quel Provvedimento, che la scienza delle SS. VV. Ill.me vedrà convenire all'estremo bisogno della popolazione Argentana, che umilmente l'implora in atto di rassegnare.

Fu registrata la sopra Inf. nel Libro - *Informazioni*.

---

### Cittadini

Noi sappiamo grado alla pronta attività, con cui ci favoriste la nota Informazione su codesto Giudicante. Non si cessa di raccomandarvi tutto il possibile zelo per il buon ordine in ogni rapporto, e per la più retta condotta del medesimo Giudicante. Piacciavi ad ogni modo

di trovar qui annessa Copia di nuovo ricorso, che contro il medesimo ci sopraggiunse. Sarà della vostra maturità il riflettervi, e servirvene per vostro prudente governo, e lume. In tale intelligenza vi ripetiamo stima ed attaccamento.

Ferrara 31 Agosto 1796

Salute e Fraternità

*Pier L. Tedeschi* Giudice dei Savi

*Ant. Iacobelli* Savio

*Ughi* Segretario

---

*Ill.mi Signori*

Questa vostra Città provò già le somme difficoltà di verificare le mancanze di chi governa, e considera il governo come un presente di cieca fortuna per arricchire. A quelle naturali difficoltà nell' emergenza della Popolazione Argentana del ricorso contro quel suo Governatore, si è aggiunto che la verificazione di quello è caduta in mano di un di lui grande Protettore, la cui stretta amicizia e collo stesso Governatore, e col Cancelliere a ragione fa temere che verrà sfigurata la verità, tanto più che l' altro Console Capitano Porcari trovasi costà per deputazione ai congressi con li Bolognesi. Signori, tanto è vero l' esposto nell' anonimo Memoriale, quanto lo è, che sino a mattina avanzata vedesi il Governatore girare le botteghe della Piazza in beretta, e pianelle con spolverina di rigadino a comprare li commestibili, ed alla Beccaria la carne, eh' esso stesso si porta a casa, che in quell' abito ridicolo entra nel Caffè, e fermasi a discorrere ove si abbatte con chiunque in piazza. Quanto è vero che contro le correnti regole del Governo è praticato in tutte le altre Comunità, quì si fa intervenire a tutti li Consigli e Congregazioni il Governatore anche contro li reclami degli Membri del Consiglio, e Congregazioni, dal che nacque, che nell' ultima Congregazione Annonaria ambi mancarono li Assunti, il cui ricorso al console fu soppresso. Quanto è vero che le lettere di Governo, che quello riceve, ed in materia la più importante girano per le mani di più persone prima-



chè venghino eseguite. Quanto è vero che gli esigliati rivoltosi Argentani si lasciano qui vedere, affidati alla mancanza del Bargello ed alla niuna vigilanza di tre Birri il cui mestiere è dalla Guardiola all'Osteria a frizzare li Passagieri e Mercanti; in una parola se amaste Signori di non essere ingannati avete costà nelle persone del Capitano Porcari, e Canonico D. Bertoldi due probe persone, dalle quali potete éssere informati della insignificanza di quest' uomo, e della niuna di lui condotta riflettuta nelle pertinenze del Governo; come di pubblica notorietà sono le notturne insolenze del di lui figlio maggiore, e la scostumata di lui vita: avendo questa Piazza più, e più volte avuto motivo di ridere delle risse avvenute fra Padre e Figlio. L' attuale governo non permetterà che resti delusa la confidenza nostra nella retta giustizia delle SS. VV. Ill.me, come lo furono li sforzi altra volta e sotto il regno del Dispotismo, che per un cattivo principio di Governo professava di sostenere li suoi rappresentanti chiunque.

Piacevi adunque SS. di esaudire le nostre richieste, che questa popolazione benedirà il vostro nome, e magnificherà la vostra giustizia.

(Archivio Comunale Argentano)

### *Ebrei*

*E.mo Principe (1)*

Non mai ricorre con più fiducia al suo Principe la rispettosissima Università degli Ebrei di Ferrara, che alla occasione di presentarsi all' E. V., la di cui imparzialissima giustizia, e somma penetrazione riportò il concorde applauso dell' intiero Pubblico nelle più luminose magistrature della Metropoli. E è tanto maggiore la fiducia dell' oratrice, quanto che ricorrendo per un interesse, che tutto a dirittura riguarda

(1) N.B. È accaduto per un errore d' impaginazione che un documento riguardante gli Ebrei si trovi frammisto con quelli dei Monti invece di essere pubblicato qui insieme col presente. Prego il lettore a volere perdonare e a correggere da sè.

V. E. medesima, umilia le sue suppliche ad un Principe, che fornito per massima della più generosa liberalità, si gloria d'usarla anche contro la propria persona, quando la ragione il richiegga. Ridotta alla massima affiizione di spirito la ricorrente Università, si abbandona alla giustizia dell' E. V. unica risorsa nelle circostanze, in cui si ritrova.

Dopo il sovrano Chirografo dei 9 Settembre 1781 che sottrasse l' università degli Ebrei dal peso di somministrare i mobili alla Legazione, piacque alla Santità di N. Signore con lettera per l' organo della suprema Segreteria di stato (somm. Num. I.) ordinare, che restando ferma la grazia del Chirografo, dovesse per questa sola volta l' Università *rinnovare il palazzo di quel grossolano allestimento che forma piuttosto un adiacenza della Casa, che una mobilia del Padrone*, restituendosi intanto agli Ebrei tutti i mobili vecchi ivi esistenti. Comanda inoltre la Santità Sua, che siegua *la suddivisata rinnovazione in tutto e per tutto a conformità della Descrizione annessa alla lettera, ch' è stata veduta ed approvata dalla stessa Santità Sua, e che si compiega ad oggetto di togliere il motivo di qualunque differenza, che potesse insorgere non meno per la qualità, che per la quantità delle robe.*

Ad un Principe illuminato, com' è l' E. V., egli è facile il vedere a colpo d' occhio, che in seguito dei sovrani comandi non può nascere quistione sul quantitativo delle robe da provvedersi per il Castello.

La letterale indicazione della acchiusa nel Dispaccio della suprema Segreteria, porta la precisa intenzione del Santo Padre su questo articolo.

E non è men chiara la mente di sua Beatitudine su la qualità delle stesse robe; giacchè soggiunge il Dispaccio: *È necessario, che ogni Capo di roba sia fatto in modo, che abbia da essere di durata, tanto per la bontà della materia, quanto per l' esattezza del lavoro.*

Prontissima la sempre rispettosa Università ai sovrani comandi, e desiderosa piucchè mai a attestare all' E. V. in quest' incontro il suo profondo rispetto, attendeva un cenno, per ubidirla sul momento. Chiamati quindi i *Massari dal signor Luogotenente Civile*, presentarón essi una umilissima memoria (Somm. Num. 2), in cui credettero d' aver conciliato colla puntuale esecuzione dei sovrani ordini il lor divoto rispetto alla persona dell' E. V.

Ma quando speravano colla piena approvazione del proposto piano un pegno del gradimento di V. E. per maggior coraggio all' ossequiosa loro ubidienza, fu chiamata l' Università da chi su questo affare tratta

gl' interessi dell' E. V., e le fu di suo nome intimata la nuova sollecita provvista d' una nota di mobili, i quali sebbene in apparenza combinino con altrettanti mobili indicati nell' Inventario di Roma; hanno però in ciascuna partita in aria di pura specificazione tali, e tanto gravi aggiunte che cambiano affatto natura dalla nota Romana, e ne ascende per conseguenza l' importo alla vistosissima somma di Sc. 2200 a 2400, e per quanto si studiassero i Rappresentanti dell' Università di replicare all' Agente dell' E. V., che avrebbero esse apprestate quelle robe, che eran descritte nell' Inventario di Roma firmato dall' E.mo Segretario di Stato, a nome di Sua Santità; non han potuto essi riportare altra risposta, se non che non sarà mai approvato quel che faranno, e che nulla soddisfarà mai il maestro di Casa di V. E.

Non si scoraggisce però l' Università degli Ebrei, la di cui causa è in mano al più giusto al più savio dei Principi. È primieramente sicura l' Oratrice, che pel quantitativo dei mobili da apportarsi non permetterà mai la giustizia dell' E. V. la più lieve alterazione da quanto ha specificamente ratificato la Santità di N. Signore colla nota annessa al Dispaccio. Riducendosi dunque ad analziar soltanto la qualità delle robe da provvedersi, umilia alla di lei penetrazione i seguenti rispettosi riflessi che caratterizzano lo spirito della sovrana ordinazione. Sembra in primo luogo un colpo di evidenza, che una grazia del Santo Padre accordata alla povera Oratrice per liberarla dalle grave somministrazioni dei mobili in Castello. non possa mai tratatarsi nella erogazione della vistosissima somma di scudi 2400: somma infinitamente maggiore dell' altra, che soffrirebbe se non avesse ottenuta da sua Santità la grazia dello sgravio. Pare impossibile con la condiscendenza del Chirografo la intimazione d' uno sborso, che tanto sbilancia su lo stato anteriore alla grazia; cosicchè abbia voluto N. Signore liberar da un peso coll' accrescerlo tanto vistosamente. La modificazione del Dispaccio non solo distruggerebbe la grazia, ma renderebbe peggiore la condizione dei graziati. Ordinando anzi sua Santità la rinnovazione del *grossolano allestimento*, mostra che abbia voluto restringere per questa volta la spesa della somministrazione riducendola non più a tutto quello, che per l' addietro si approntava, ma al (*solo?*) grossolano allestimento. Vuole inoltre il Santo Padre che restituendosi tutti i mobili vecchi esistenti in Castello, si rinnovino quelli soltanto, che prescrivonsi nella nota spiccata da Roma. Ogni uomo prudente comprende da sè, che sotto nome di rinnovazione non debba intendersi, che si man-

dino a male tutti i mobili di Castello, obbligando la Università degli Ebrei a rifarli tutti da capo.

Quei mobili esistenti che a giudizio d' un onorato perito si trovino in perfettissimo essere; come quei, che fatti di nuovo gli ultimi di della passata legazione rinvengansi in ottimo stato; è mai (*possibile?*) che N. Signore abbia inteso di volerli posti allo scarto, perchè se ne facciano degli altri, i quali in nulla potrebbero esser dissimili dai primi nella loro bontà? In quel caso sua Santità avrebbe più pensato alla superflua spesa a danno degli Ebrei, che all' effettivo comodo a vantaggio della Legazione, ch' è certamente contrario allo spirito del Chirografo, e del successivo Dispaccio. Anche per l' addietro l' Università avea l' obbligo di rinnovare in ogni principio di Legazione i mobili di Castello. Ma questa periodica rinnovazione si è appunto costantemente eseguita in tal modo, cioè col rinnovar quei mobili, che non erano servibili, lasciando quegli altri, che a giudizio d' uom prudente erano al caso d' usarsi. Così la restituzione dei Vecchi era supplita coi mobili nuovi, e rimanevano quegli altri, ch' erano in buon essere.

A tanto volentieri assoggettasi l' oratrice Università. Essa è ben contenta, e lo spera dalla giustizia dell' E. V., che un imparziale perito colla norma della nota dei mobili prescritti da N. Signore, esami ni ad uno ad uno quelli, che ora esistono, e trovandoli di quella qualità, che sua Santità prescrive, li lascino a servizio del Castello, scartando quegli altri, che non corrispondono alla bontà richiesta, i quali sempre a giudizio d' uom prudente saran suppliti a spese dell' Università, ondè resti pienamente adempita la sovrana intenzione del supremo Dispaccio. Tanto spera la povera ricorrente dalla penetrazione, e dalla giustizia d' un Illuminatissimo Principe. E perchè nell' altro desidera la rispettosissima Università, che combinar nel piacere dell' E. V., e nella maggior soddisfazione dei mobili, di cui deve esser provveduto il Castello; offre in attestato del suo rispetto, se così piace all' E. V., non solo il lasciar nelle sue mani quei mobili, che sono in Castello, e che dal Cimerale perito furono stimati per Sc. 710; ma aggiungervi di più altri scudi trecento in contanti; cosicchè possa l' E. V. supplire a piacer suo quegli altri mobili, che potessero mai mancare alla Nota Romana, o che avessero bisogno di rinnovazione. Questo è quel tutto, mi possono a stento giungere le meschine fonte della povera Università, la quale abbandonandosi alla generosa bontà, ed alla giustizia dell' E. V., spera il desiderato compenso nel benigno suo gradimento a grazia speciale, quam deus etc.

## Dopo il 1796

### *Beatissimo Padre: il Cavaliere Andrea Erri*

Il Pettente espone umilmente, e col più profondo rispetto a Vostra Santità, che fino dall' anno 1790, ottenne il suo ben servizio prestato nella Marina Pontificia per anni undici in grado d' Ufficiale, come costa da sua patente di Mons. Tesoriere Generale Fabrizio Ruffo in oggi Cardinale con l' espressive parole: *fedeltà e valore, che ha sempre dimostrato per il buon servizio del Principe.*

Nell' anno 1796 la venuta dolorosa de Francesi fu eletto il supplicante a pieni voti dal popolo Centese in allora apparentemente sovrano nella carica di Comandante, dove organizzò le Compagnie Civiche col disegno d' essere utile al suo legittimo Sovrano, non risparmiando le proprie sostanze, non che la vita istessa, ed ebbe il coraggio notturnamente in abito da Contadino con tutta segretezza portarsi a piedi in Mantova, e coll' assistenza d' un suo Amico fedele ebbe udienza dal Sig. Generale Vurmser Austriaco, che lo accolse gentilmente dove rimasero convenuti di fare un diversivo, andando intesi col Comando Pontificio in allora in Faenza sotto la direzione del Sig. Colonnello Ancajani in oggi Castellano di Castel S. Angelo di Roma, come lo dimostra il qui unito documento originale, che si umilia alla Santità Vostra. Non si potè poi eseguire il progetato disegno per le circostanze critiche accadute. Nell' anno poseia 1799 alli 3 di Maggio entrarono al possesso di Cento le armi Austriache, dove il G.le Comando essendo stato informato della fedeltà ed onoratezza del Petente lo onorò del grado di Maggiore delle Compagnie Urbane e forensi di Cento e Pieve, che organizzò anche queste di scielta Gioventù, al terminare dell' anno 1800 ritornarono i Francesi, dove il Petente fu carcerato e gli convenne soffrire molti insulti e nottabile detrimento delle proprie sostanze, non avendo mai voluto prendere servizio sotto il comando Francese. Al ritorno della Armata Austriaca gli fu dal G.le Steffanini spediti le Pattente di Maggiore delle già dette Compagnie Urbane e Forensi accompagnata da una lettera molto onorifica.

Il giorno 18 Luglio 1815 a lode di Dio e a consolazione de' Buoni

vennero restituite alla S. V. le tre Legazioni. Si fa coraggio il supplicante non mai per compenso delle deboli sue fatiche prestate, dovendo come suddito fedele e come onorato Ufficiale sacrificare le proprie sostanze, non che vita istessa per il suo legittimo Sovrano, ma semplicemente bramando terminare i suoi giorni in servizio del suo Principe, chiede l'essere confermato nella sua Carica di Maggiore delle Compagnie Urbane e Forensi o Civiche, ovvero gli sia concesso una piazza di Comando Terestre o Maritima, che si presterà al certo con somma attenzione e fedeltà, come per il passato a dimostrato tanto nel servizio Pontificio che Austriaco.

Spera il Pettente essere consolato sua domanda stantechè il giorno 9 aprile 1814 in Imola ebbe l'onore di bacciare il Sacro Piede della Santità Vostra, che Lo accolse amorevolmente e si degnò di dirli *che lo avrebbe avuto in considerazione.*

Nell'atto che riverentemente e con tutta la divozione del cuore umilia l'Oratore tale preghiera al Sacro Piede della Santità Vostra, non lascia di rinnovare i sentimenti della profondissima sua venerazione, quale rimarrà in Lui invariabile di suddito fedele, fino all'ultimo de' suoi giorni, che della grazia Quam Deus etc.

*(incluso)*

*All' Ill.mo Sig. Signor Paon. Colmo*

*Il Sig. Cavaliere Andrea Erri*

*Comandante in*

*Cento*

*Sig. Comandante mio Padrone Stimat.mo*

Debbo assicurarla della mia più sincera stima verso la sua degna Persona vedendola così attaccata per la buona causa.

Mantenga in Lei, e ne' suoi subordinati le buone disposizioni per il suo legittimo Sovrano, e sarà da me preventivamente avvisata del tempo in cui potrà agire scopertamente.

La sua prudenza senza i miei avvertimenti le farà conoscere quanto ora sia necessaria la dissimulazione, mentre tutto caderebbe se la sua

affezione al Principato si penetrasse dagli Oppressori di codeste Popolazioni.

Saranno noti al Sovrano, ed a chi fa le sue veci i magnanimi sentimenti, che Ella nutre per la buona Causa. Non vacilli mai nelle sue operazioni, sicuro di riscuotere premio appresso Iddio, e appresso gli Uomini. Mi tenga esattamente raguagliato di tutto, e mi creda pieno di sincera stima.

Di Lei Sig. Comand. mio Prone. Stimat.mo

Faenza li 31 Dicembre 1796

Dev.mo Obb. Servitore vero  
Cav. Ancajani Colonello

~~~~~

**L' Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po.**

Considerando che i sospesi Amministratori di Massa Fiscaglia si presentarono a Lei, sino dal primo del corrente Nevoso, dando così una prova della quale ne erano stati ricercati a norma dell'Art. 4 dell' Arresto del dì 26 Frimaio prossimo passato ;

Considerando, di averne chiesto in vista di ciò, il consenso del Direttorio Esecutivo ad effetto di ripristinarli nell' esercizio delle loro Funzioui, e di averne ricevuto il coerente Dispaccio in data del dì 8 corrente.

*Arresta*

I. Gli Amministratori di Massa Fiscaglia sono ripristinati nell' esercizio delle loro Funzioni Municipali.

II. La Municipalità del Migliaro è incaricata a rimettere nelle mani degli Amministratori del Comune di Massa Fiscaglia, l' esercizio, e la cura delle Funzioni Municipali del detto Comune, che provvisoriamente fu affidato.

III. Il presente arresto sarà pubblicato, e spedito per la sua esecuzione alla Municipalità del Migliaro ed al Giudice di Pace del Comune di Massa Fiscaglia.

Dalla Presideaza dell' Amministrazione Centrale, questo di 13 Nevoso Anno VI. Repubblicano — (2 Gennaio 1898).

*F. Malvezzi* - Presidente

*Barbantini* - Segretario

Ferrara per Franc. Pomatelli Stampator del Governo. Soldi . . . |

~~~~~

***L'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso  
Po agli abitanti di Lago Santo.***

Voi avete mancato alla Costituzione ed alla Legge ; Voi foste sordi alle nostre insinuazioni ; Voi avete gravemente oltraggiati i diritti degli uomini. La Costituzione degli Artic. 366 e 467 divieta gli attruppamenti, e le violenze quali orribili attentati alla pubblica tranquillità. Voi secondando soltanto gli sregolati movimenti delle vostre Anime esaltate avete prima minacciata una insurrezione ; l' avete poi compita col disarmare quella forza stessa che la Costituzione ha data alla sicurezza della vostra Patria, e delle vostre Famiglie. Di più allarmando un diritto non sanzionato dai Tribunali avete invase le Valli da voi pretese, ne avete con prepotenza cacciati i pacifici Possessori, calpestando così quei diritti, che eccessivamente sostenete in Voi medesimi. Avete inoltre occupata e spogliata la Cassa Pubblica.

Questi atti d' insurrezione, e di violenza ben tutto richiamano il rigore delle Leggi. Il vostro pronto ravvedimento è l' unico mezzo per temperarlo. Sciogliete tosto ogni attruppamento ; Restituite le armi alla Guardia Nazionale. Deponete le vostre ; Lasciate un possesso, che non sarà mai vostro, per le vie della violenza ; Rimettete il pubblico denaro ; Arrendetevi ai Consigli ed alle disposizioni del Cittadino Giovanni Zafferini, che in qualità di Commissario Straordinario v' indirizziamo. Se avete dei diritti, ha la Repubblica dei Tribunali, che sapranno vendicarli.

Che se mai foste ostinati a segno di non prestarvi neppure a questo invito, sappiate, che la forza destinata per condurvi al dovere



sarà cresciuta ad ogni uopo. Voi avete l' esempio di quella disciplina Repubblicana, che deve garantire la tranquillità pubblica. Voi sarete in faccia all' intera Repubblica un oggetto di scandalo, e di abbozzazione.

Dalla Residenza dell' Amministrazione Centrale questo di 14 Nevoso Anno VI. Repubblicano (3 Gennaio 1798).

*F. Malvezzi* - Presidente

*Barbantini* - Segretario

Ferrara per Franc. Pomatelli stampator del Governo. — Si vende Soldi 2.

*Specifica delle somme versate nelle spese per la festa fatta li 30 Germile per la Celebrazione della Pace con ordini del Cittadino Marchetti Commissario di Governo sopra il prodotto della diretta contro . . . . . come dagl' annessi Allegati quietanzati.*

Data dell' Ordine	O G G E T T O	Alle- gati	Moneta di Ferrara		Moneta di Milano
Anno IX. <sup>o</sup> Germile 24	Pagati al Cittadino Rogiero Ragazzi . . . . conto per detta Festa . . . . .	n. 79	Sc. 300	— —	L.
detto 27	Al suddetto per simile . . .	» 82	» 300	— —	»
detto 29	A Gaetano Ferri a conto di spesi nel Pranzo pubblico dato alla francese, ed alle Autorità Costituite del Paese . . . . .	» 84	» 150	— —	»
Fiorile 1. <sup>o</sup>	Al Citt. <sup>o</sup> Ruggiero Ragazzi per supplire altre spese della festa e tender conto . .	» 86	» 300	— —	»
detto 6	Al sud. <sup>o</sup> per saldare diversi Operai impiegati per d. <sup>a</sup> festa . . . . .	» 109	» 138	12 6	»
detto 18	Al suddetto Ferri per esto delle spese fatte nel sud. <sup>o</sup> Pranzo . . . . .	» 111	» 220	40 6	»
	Sc. 1408. 53				

Libertà

Uguaglianza

## Repubblica Cisalpina

## Il Commissario del Potere Esecutivo

## Presso il Dipartimento del Po inferiore

Con estremo suo dolore osserva, che l'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Po inferiore, e la Municipalità di Ferrara non hanno ancora potuto farsi l'idea giusta e conveniente nè della Costituzione, nè de' veri principi, sui quali si fonda l'ordine sociale.

La Costituzione è fatta per assicurare ai Cittadini i diritti, che loro competono, fra quali è il diritto sacro della *Proprietà*, che è il *diritto di godere, e di disporre de' suoi beni, delle sue entrate, del frutto del suo lavoro, e della sua industria*. Conseguenza di questo diritto si è l'articolo 356 che esclude ogni limitazione del *commercio*, e dell'*industria*: in virtù di che il Cittadino può vendere ove vuole, come vuole, quanto vuole, e a che prezzo vuole ciò che ad esso lui appartiene.

Fissato l'ordine sociale su questi principi la prosperità dello stato acquista un grande movimento a quella giusta meta, a cui tendono i desideri de' Cittadini. Il proprietario de' fondi li bonifica e li migliora: ecco aumento di frutti; ecco più ampia materia alle vendite: più introito di denaro; più facilità alle spese. Dalla maggiore facilità di queste ecco i tributi pagati ancorchè gravi; ecco in moto le arti, ecco impiegati gli artigiani; ecco occupati i poveri: questi poveri nel regno del Dispotismo chiamati per oltraggio Popolo, e che non sono che una parte del Popolo; questi poveri, che i nemici degli uomini seguitano tuttavia ad ingannare e a tradire lusingandoli sempre più nella miseria per conculcarli eternamente. Cittadini, che vivete del sudore della vostra fronte! Udite la verità dettata dal vero desiderio di esservi utile. Il vostro interesse si è che possiate trar frutto dalle vostre possessioni, che sono le vostre braccia. Quando ne trarrete voi questo frutto? Quando avrete lavoro? Deve darvelo il ricco. Ma come potrà il ricco darvi lavoro costantemente, siccome è il vostro bisogno, se il ricco sarà obbligato o a tenere giacenti i frutti de' suoi fondi, o a venderli a prezzi limitati dall'altrui arbitrio? Cittadini, che vivete del sudore della vostra fronte! Se i ricchi non avranno denaro, col pane ben grosso

nelle Botteghe de' Fornai, e colle tariffe in quelle de' pizzicagnoli Voi morrete di fame, poichè non avrete lavoro. Non sono dunque nè il pane grosso, nè le tariffe, le cose delle quali avete bisogno. Avete bisogno di occupazione, e di travaglio. Avete bisogno, che vi fruttino le vostre possessioni, che sono le vostre braccia. Lo stato è una famiglia, nella quale ognuno ha diritto di vivere, perchè ognuno vi mette alcuna cosa di suo. I ricchi vi mettono i loro capitali, i poveri la loro opera. Se i ricchi volessero l'opera del povero per nulla, o per poco, la famiglia andrebbe in ruina, e la famiglia andrebbe in ruina se i poveri volessero per nulla, o per poco i Capitali, o le rendite de' ricchi. La Giustizia sta in questo, che ciascuno abbia il suo; e la costituzione ha rovesciata la prepotenza de' ricchi, che facevano strage del povero, uguagliando ne' diritti e ne' doveri tutti i Cittadini in faccia alla legge, e decretando, che non più il grado, le facoltà, i titoli, il favore, e l'orgoglio sopraffacciano i miserabili.

Coloro poi, che siedono ne' Magistrati della Repubblica, debbono conoscere i veri principi della economia politica, ed osservare, come il valore nominale de' generi s'alza per l'aumento generale del numerario, come la massa del numerario viene poi sempre mettendosi a livello de' generi, del valore de' quali il numerario è la misura; come momentanei sono gli sbilanci, che soffre la mandopera nell'alzamento del prezzo de' generi; e come da tutt'altri fondi, che dal ripiego misero ed illusorio de' Calmieri, debbono essi trarre le norme del soccorso che si deve alla parte del popolo che vive di Arti.

Essi debbono una volta estimare, ed osservare la Costituzione, salvaguardia del Popolo composto di poveri e di ricchi, e colle buone discipline rinvigorirne i sacri dettami, non intaccarla ne' suoi principi. Sono effetto delle calamitose circostanze de' tempi le leggi proibitive, che alcune volte occorre fare; e perciò vengono nella Costituzione chiamate *essenzialmente provvisorie*. Per devenirvi è d'uopo che le rendano necessarie.

Pertanto considerando che la Municipalità di Ferrara d'intelligenza dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento con suo Proclama del 12 Nebbioso ha pubblicato un Calmiere di Grascie in contrario di ciò, che la Costituzione determina all'Art. 356.

Considerando, che non ha essa autorità di fissare nemmeno provvisoriamente misura alcuna proibitiva contro la libertà del commercio e dell'industria, assicurata per principio generale nel suddetto Art. della Costituzione.

Considerando, che la parte dell' art. 26. Tit. II. della legge normale di Polizia da essa assunta a fondamento del suo Proclama, ed annunciata con queste parole: *l'osservanza delle mete imposte alle vendite de Commestibili* è stata malamente intesa dalla medesima: e che questa non autorizza le Municipalità ad imporre le Mete, o Calmieri, ma soltanto a farli osservare dove dura ancora per alcuna circostanza particolare l' uso barbaro, e pernicioso de' medesimi.

Considerando, che nel Cantone di Ferrara quest' uso de' Calmieri è già da qualche tempo abolito solennemente con Proclama della stessa Municipalità sotto li 29 Fruttifero Anno V.

Considerando, che il senso delle leggi deve interpretarsi secondo gli articoli della Costituzione, e non la Costituzione secondo le leggi; e che perciò la legge normale di Polizia nè distrugge, nè può distruggere la forza evidentissima dell' Art. 356 della Costituzione.

Considerando, che è sommo interesse del popolo, che cessino gli abusi crudeli della tiranide, e della ignoranza, e regni finalmente nella Repubblica la Costituzione, dalla quale solo può nascere la vera prosperità di tutte le classi de' Cittadini.

Preso dal debito del suo officio, e del vero interesse del Popolo, ed agendo in nome del Potere Esecutivo, dal quale ha la sua autorità nel Dipartimento del Po inferiore:

#### *Decreta*

1. Il Proclama della Municipalità di Ferrara dei 12 Nebbioso portante Calmiere, o Tariffa di 17 Capi di Grascia, è nullo;
2. Nissun Venditore di tali generi nel Distretto (Cantone) di Ferrara è tenuto a conformarvisi;
3. Copia del presente sarà data all'Amministrazione Centrale del Dipartimento, alla Municipalità di Ferrara, e a tutte le Municipalità del Dipartimento per loro norma.

Ferrara. Dalla Residenza del Commissariato questo dì 13 Nebbioso, Anno VI, Repubblicano (3 Novembre 1797)

*Boldrini*

*Compagnoni*, Segretario

Libertà

Giustizia

Egualianza

*Repubblica Cisalpina Una, ed Indivisibile*  
*Alfonsine 14 Germile Anno VII Repubblicano*  
*Il Giudicente*  
*Alla Giunta Civile, e Criminale dell'Emilia —*

Cittadini Presidenti

Precorsa una vaga voce, che il Tribunale di Argenta si facesse lecito di oltrespingere li suoi atti Giudiziali fino in questa Riviera di Longastrino Ravennano di Vostra superiore Presidenza ed Attuale mia Giurisdizione, non volli io già prestarvi credenza, finchè non pervenne a questo Governo una formale documentata petizione esposta dal Citt.° Costantino Galli della predetta Riviera, con cui restò in allora posta fuori dubbio la verità del fatto, e quale si congiunge in copia conforme al presente Offiziale rapporto.

Per provvedere nel più sollecito modo alle pressanti Popolari istanze, e nel tempo istesso procedere bonariamente col vicino Giudice di Pace di Argenta, stimai io ben fatto d'invviare immediatamente al medesimo Cittad.° Giudice una mia lettera d'Offizio per via d'espresso a mie proprie spese, colla lusinga di rilevarne in riscontro, che un mero equivoco si fosse egli stato d'innavvertenza del di lui Not.° Attuario, e non giammai un concorso di sua volontà in una sì patente perturbativa dell'altrui Giurisdizione.

Rispose decisamente il predetto Citt.° Giudice alli 9 stante — la sua Municipalità aveva riconosciute insussistenti, ed illegittime l'emesse mie lagnanze sulla pretesa violazione di Giurisdizione, e che perciò gli aveva d'essa ancora ripromessa la di lei garanzia sul proseguimento dell'esercizio delle sue funzioni nel controverso Territorio — Soggiungendo egli dippiù, che la stessa sua Municipalità mi avrebbe da se significate le ragioni, per cui intendeva essa, che cessata del tutto si fosse la surriferita mia Giurisdizione.

Mi scrisse a parte ella diffatti contemporaneamente; ma per abbattere qualunque diritto di mia doglianza, e per *sopire insieme*, si esprime la medesima, *ogni diverbio*, e *contesa*, non seppe se non se allagare semplicemente le Leggi delli 7 Pratile Anno VI, e l'altra delli

27 Vendemmiale anno corrente, ignorando poi essa, che le citate leggi per l'appunto in esecuzione dell'altra predissegua delli 3 Piovoso p. p. non sono state attivate, che in relazione soltanto al Potere Amministrativo, e non giammai, e fino pure al di d'oggi in riguardo all'altro ben distinto, e separato del potere Giudiziario, che deve quindi, provvisoriamente rimanere sullo stesso piede delle primiere sue rispettive Circoscrizioni.

In così per altro scrivendo, ed agendo, ben ad evidenza si manifesta una tale Municipalità inscia, od almeno dimentica affatto delle troppo chiare Costituzionali Sanzioni concernenti il proprio Istituto, colle quali per espresso viengli onninamente prescritto, che = Le Amministrazioni Dipartimentali, e Municipali non possano ingerirsi negli oggetti dipendenti dall'Ordine Giudiziario = Costituzione Cisalpina dell'Anno VI. Repub. Tit. VII N. 190.

Nulla pertanto, incostituzionale, per non dirla a dirittura ridicola si è la garanzia dalla memorata Municipalità di Argenta irregolarmente accordata al suo Giudice di Pace, e sù di cui sola v'è egli a sinistramente fidare la sua stessa responsabilità alle superiori Autorità costituite per la continuazione de' suoi arbitrari, evidenti attentati in alcune Dizioni.

In questo mentre per altro vieppiù l'aumentano li reclami e più si difonde il mal'umore della preannunziata Popolazione di Longastrino Ravagnano contro la Curia Argentana, che a tutti li patti non si vuole riconoscere per nulla, ed io col periglio imminente alle spalle di temuti, e seri sconcerti in detta parte di mia Giurisdicenza, non so a mia cautela, e per soddisfare non meno all'indispensabile dovere del mio Pubblico Ministero se non che, astrettarmi di denunziarne il successo alla venerata mia superiorità, ben confidato, e certo, che saprà ella colli prestanti suoi lumi, saggezza, e possanza difendere, e far rispettare del pare li diritti di sua Autorità.

In ansiosa attenzione adunque de' vostri benigni riscontri a mio Governo non tanto, quanto maggiormente a tranquillizzazione, e quiete di questa vostra meritamente ben' affetta Giurisdizionaria Popolazione, io vi esprimo candidamente

Salute e Rispetto

*Tommaso Samaritani* Giud.

---

*Libertà**Eguaglianza*

**Fuori — Al Cittad.° Dottore Tommaso Samaritani  
Giud.° delle Alfonsine, Filo e Longastrino Ra-  
vegnano — Pel Citt.° Costantino Galli di Longa-  
strino Ravignano.**

*Libertà**Eguaglianza*

**In nome della Repub.ª Cisalpina, Una, ed Indivisibile  
Cittadino Giudicante.**

Costantino Galli domiciliato nella Riviera di Longastrino Territorio Ravignano, e di vostra attuale Giurisdizione non può a meno di non venire a rappresentarvi, d' essergli stata con molta sua sorpresa eseguita fino nella propria abitazione una Citazione del Tribunale di Argenta estradata ad Istanza del Citt.° Luigi Baldrati dell' opposta Riviera di Longastrino Ferrarese, restando con ciò manifestamente lesa, e perturbata la pred.ª vostra Giurisdizione, e quale carta giudiziale qui si unisce a giustificazione dell' esposto.

Per evitare pertanto ulteriori incostituzionali, ed illegittimi aggravii, si affretta il Petizionario di ricorrere a Voi, Rispettabile Citt.° Giud.° a cui stettero mai sempre a cuore, e con leale impegno difendeste i diritti, e gl' interessi di questa nostra Comune alle Paterne vostre cure providamente affidata, acciò anche in questa significante emergenza vogliate Voi degnarvi di appore immediatamente quegli opportuni provvedimenti atti ad arrestare il corso a sì arbitrarie processure, e tanto più resi in oggi necessari, quanto che aggiornata questa Popolazione di tali, e già replicate violenze, ha essa manifestata, e vieppiù sempre spiega la massima indignazione contro gli stessi esecutori di Argenta. Che etc.

Segue la a tergo mentuata Citazione

Citt.° Costantino Galli.

Per il Citt.° Luigi Baldrati.

Di ordine del Citt.° Giudice di Pace.

Citasi per la prima volta ora di ragione a vedere contro di se rilasciare il Mandato per Sc. 7. 20 quanto a Sc. 6, prezzo di un sacco

grano avuto li 19 Dicembre 1796, e non ancora pagato, e quanto a Sc. 1. 20 contanti di ragione dell' istante Baldrati da Esso Galli riscossi da un contadino Minzoni, e da esso Galli ritenuti. Ed il Decreto con se spese in ogni miglior modo.

24 Ventoso 14 Marzo 1799.

Giov. Batt.<sup>a</sup> Ferri Not.<sup>o</sup> Att.<sup>o</sup>

Per copia conforme a' rispettivi loro Originali.

Così è Luigi Mercatelli Not.<sup>o</sup> di Pub.<sup>a</sup> Aut.<sup>a</sup> e Can.<sup>o</sup> delle Alfonsine, Filo, e Longastrino; In fede etc.

~~~~~

**Nota de' Salariati mensili della Municipalità di Ferrara avanti l' Istituzione del Direttorio Esecutivo**

|                                                       |                |
|-------------------------------------------------------|----------------|
| Dott. Antonio Frizzi Segretario giubilato . . . . .   | Sc. 16. 16. 8  |
| Dott. Ferdin. M. Ughi Segretario Attuale . . . . .    | » 45. —. —     |
| Dott. Giulio Mazzolani sotto Segretario . . . . .     | » 18. —. —     |
| Mario Bernardi primo Aiutante di Segretario . . . . . | » 16. —. —     |
| Dott. Filippo Frizzi) . . . . .                       | » 8. —. —      |
| Giuseppe Malavasi ) altri Aiutanti . . . . .          | » 8. —. —      |
| Antonio Mazzolani ) . . . . .                         | » 6. —. —      |
| Dott. Giuseppe Bertelli ex Capo Notaro . . . . .      | » 30. —. —     |
| Nicola Azzi Aiutante del Capo Notaio . . . . .        | Sc. 8          |
| Detto sostituto al Ufficiale del Reg. Civ. . . . .    | » 6 » 14. —. — |
| Dott. Ignazio Fitoni detto Sindaco . . . . .          | » 1. —. —      |
| Dott. Filippo Frizzi Archivista . . . . .             | » 8. —. —      |
| Dott. Luigi Bonaccioli Ufficiale al Reg. Civ. . . . . | » 10. —. —     |
| Luigi Belli Cancelliere giubilato . . . . .           | » 22. 57. 6    |
| Gio. Ronchi Computista . . . . .                      | » 16. 51. 6    |
| Gio. Pro. Battani Coadiutore . . . . .                | » 10. —. —     |
| Luigi Ghetti primo Aiutante . . . . .                 | » 10. 25. —    |
| Francesco Battani secondo Aiutante. . . . .           | » 6. 61. 4     |
| Francesco Bassi Aiutante. . . . .                     | » 12. —. —     |
| Ignazio Riccobuoni simile . . . . .                   | » 5. —. —      |



|                                                                     |   |     |     |   |
|---------------------------------------------------------------------|---|-----|-----|---|
| Tommaso Bononi . . . . .                                            | » | 4.  | —.  | — |
| Felice Arcaini Aiutante . . . . .                                   | » | 3.  | —.  | — |
| Vincenzo Gozzi . . . . .                                            | » | 3.  | —.  | — |
| Francesco Passega giubilato della sopressa Annona . . . . .         | » | 12. | —.  | — |
| Luigi Isacchi Esattore . . . . .                                    | » | 9.  | 33. | 4 |
| Luigi Besenzi sollecitatore . . . . .                               | » | —.  | 72. | 8 |
| Antonio Finotti Computista al Monte di Pietà . . . . .              | » | 6.  | 62. | 6 |
| Antonio Prampolini Cassiere del Monte . . . . .                     | » | 5.  | 87. | 6 |
| Paolo Bonaccioli Usciere . . . . .                                  | » | 10. | —.  | — |
| Luigi Bonaccioli Usciere . . . . .                                  | » | 10. | —.  | — |
| Carlo Luppi Muniziere . . . . .                                     | » | 3.  | 50. | — |
| Francesco Pomatelli stampatore . . . . .                            | » | 1.  | 51. | 6 |
| Ignazio Baglioni Donzello giubilato . . . . .                       | » | 5.  | —.  | — |
| Ercole Baglioni Donzello attuale . . . . .                          | » | 8.  | —.  | — |
| Giuseppe Baglioni . . . . .                                         | » | 8.  | —.  | — |
| Clemente Baglioni . . . . .                                         | » | 8.  | —.  | — |
| Felice Sambenazzi . . . . .                                         | » | 8.  | —.  | — |
| Gaetano Facchini Ordinanza . . . . .                                | » | 4.  | —.  | — |
| Giulio Milanetti Custode giubilato dell'Orologio pubblico . . . . . | » | 2.  | —.  | — |
| Gio. e Torquato Tasso Custodi dell'Orologio . . . . .               | » | 4.  | —.  | — |
| Alfonso Vivarini Trombetta giubilata . . . . .                      | » | 1.  | 51. | 6 |
| Gio. Chinarelli . . . . .                                           | » | 1.  | 51. | 6 |
| Franco Bandi Scopatore giubilato . . . . .                          | » | 5.  | 75. | — |
| Felice Barbieri scopatore . . . . .                                 | » | 6.  | —.  | — |
| Carlo Bracci Corsore . . . . .                                      | » | 4.  | —.  | — |
| Giuseppe Soncini della Chiesa nuova . . . . .                       | » | —.  | —.  | — |
| Ferdinando Azzi Ufficiale de' Forestieri a S. Giorgio . . . . .     | » | 3.  | 59. | — |
| Carlo Maciga Ufficiale a Porta S. Gio. Battista . . . . .           | » | 3.  | 59. | — |
| Gaetano Denzi Ufficiale a Porta S. Benedetto . . . . .              | » | 3.  | 59. | — |
| Carlo Denzi Ufficiale a Porta S. Paolo . . . . .                    | » | 3.  | 59. | — |
| Dott. Alessandro Soldati Medico de' poveri . . . . .                | » | 3.  | —.  | — |
| Carlo Casoi Organista della Chiesa Nuova . . . . .                  | » | —.  | 50. | — |
| Povere donne del Soccorso . . . . .                                 | » | 9.  | 09. | — |
| Giacomo Rughì Maestro de' Caratteri . . . . .                       | » | 3.  | 60. | — |
| Francesco Ponci Maestro di Ballo Giubilato . . . . .                | » | 8.  | 33. | 4 |
| Francesco Facchini Ghiacciarolo giubilato . . . . .                 | » | 3.  | 50. | — |
| Gio. Ronchi Computista per i Forestieri . . . . .                   | » | 1.  | 50. | — |
| Fortunato Delfini soprintendente all'esazione della Tassa . . . . . |   |     |     |   |

|                                   |   |             |     |    |
|-----------------------------------|---|-------------|-----|----|
| de' Forestieri . . . . .          | » | 6.          | —   | —  |
| Antonio Vari Computista . . . . . | » | 8.          | —   | —  |
| Vincenzo Gozzi . . . . .          | » | 3.          | —   | —  |
| Luigi Leroy Veterinario . . . . . | » | 25.         | —   | —  |
|                                   |   | <hr/>       |     |    |
| In tutto Sc.                      |   | 484.        | 95. | 10 |
|                                   |   | <hr/> <hr/> |     |    |

~~~~~

*Assegni Annuali de' Ministri della Municipalità: cioè*

Gio. Bonsi e Compagni loro mercede per cantare le Littanie in Chiesa Nova . . . . .	Sc.	6.	—	—
Franc.o Battani per la Munizione, sussidio, e Forestieri »		16.	—	—
Gaetano Arcangeli Porta lettere . . . . . »		6.	—	—
Domenico Fioretti sollecitatore . . . . . »		6.	—	—
Compositori e Torcolieri delle stampe . . . . . »		2.	90.	10
Al Cancelliere della Posta delle Lettere Gius.e Fontana »		4.	33.	2
Dott. Giuseppe Fiaschi Medico de' poveri . . . . . »		12.	—	—
Dott. Girolamo Soldati » . . . . . »		12.	—	—
Dott. Franc.o Gaspari » . . . . . »		12.	—	—
Dott. Alfonso Benedetti » . . . . . »		12.	—	—
Antonio Finotti Ministro del Monte di Pietà . . . . . »		24.	—	—
Antonio Prampolini » . . . . . »		24.	—	—
Gaetano Gardelini » . . . . . »		18.	—	—
Gaetano Nigrisoli » . . . . . »		12.	—	—
Giov. Ronchi Comp.ta in compenso de' Proventi cessati »		40.	—	—
Carlo Luppi Munizionario per come sopra . . . . . »		30.	—	—
Luigi Ghetti 1.º aiutant.e per i conti sussidio e Forestieri »		12.	—	—
Gio. e Torquato Tasso Orologiaro per olio, cera . . . . . »		3.	60.	—
Gius.e Facchini per espurgo del Canalino di Cento fuori a Porta Paola . . . . . »		1.	50.	—
		<hr/>		
In tutto Sc.		254.	34.	—
		<hr/> <hr/>		

*Capi d' Entrata dell' Università dei Studi di Ferrara*

Dalla Dogana di Ferrara, per il Dazio sopra il sale.	Sc. 3310.	—.	—
Dalla sud. <sup>a</sup> per Assegno sopra altro Dazio . . . . . »	3000.	—.	—
Dalla Cassa Teatro, per uso di Botteghe. . . . . »	18.	—.	—
Dal Cittad. <sup>o</sup> Biaggio Venieri, per uso d' Osteria . . . »	12.	—.	—
Dalla Municipalità di Ferrara per simile. . . . . »	6.	—.	—
Dalli Cittad.i Fratelli Aventi per frutti di Censo . . »	22.	50.	—
Dal Cittad. <sup>o</sup> avv. Luigi Guidetti per uso del Palazzo. »	120.	—.	—
Dal Cittad. <sup>o</sup> Rinaldo Magnavini, per uso di Casa . . »	25.	20.	—
Dal Cittadino Gio. Pagani, per simile. . . . . »	14.	—.	—
Dal Cittad. <sup>o</sup> Giuseppe Zafferini, per simile . . . . . »	7.	—.	—
Dal Cittad. <sup>o</sup> Franco Pietropoli, per uso di Terreno . »	14.	40.	—
Dal Cittad. <sup>o</sup> Alberto Penna, per simile . . . . . »	12.	—.	—
Dal Cittad. <sup>o</sup> Franco Ceccati, per simile . . . . . »	24.	—.	—
Dalle Monache di S. Agostino, per simile . . . . . »	10.	—.	—
Dalli Cittad.i Fratelli Fiorentini, per simile. . . . . »	150.	—.	—
Dal Cittad. <sup>o</sup> Giacomo Maffei, per simile . . . . . »	60.	—.	—
Dal Monte Sanità, per frutti di Luoghi . . . . . »	183.	20.	—
Dal Citt. <sup>o</sup> Paolo Gilli, per l' appalto Vetri . . . . . »	250.	—.	—
Dal sud. <sup>o</sup> per frutti di Dote del sud. <sup>o</sup> Appalto. . . . »	100.	—.	—
Dal Appaltatore del Dazio dei Pastori, per assegno . »	100.	—.	—
Dalla Municipalità di Ferrara, per frutto d'Argenteria »	15.	84.	—

Somma d' Entrata annuale Sc. 7454. 14. —

*Bernardo Storari Comput.\**

La dicontro Entrata viene erogata, in agravi, Legati, affitti, assegni dei Professori, Giubilati, Custodi della Biblioteca, Ministri, serventi, ed altri, per acquisto di libri, legno da fuoco, vestiario ai Serventi, riparamenti di fabbriche, orto Botanico, Museo, Ricognizioni, ed altre necessarie spese ecc.

**Elenco dei Provisionati dall'Amministrazione Centrale  
del Basso Po, prima dell'Istalazione del Poder E-  
secutivo, con li rispettivi assegni Mensili.**

*Uditori di Rotta, Giudici, e Governatori Locali*

Avv. Alfonso Aventi . . . . .	Uditore	Sc. 52. 50. —
Avv. Gio Bortolani . . . . .	»	» 33. 40. 11
Avv. Franc. Galvani . . . . .	»	» 33. 40. 11
Dottor Don Ferrante Compagnoni . . . . .	»	» 33. 40. 11
Avv. Luigi Isnardi . . . . .	»	» 33. 40. 11
Dott. Ippolito Moretti . . . . .	»	» 33. 40. 11
Avv. Grazio Ronchi . . . . .	Giudice	» 14. 74. 7
Avv. Annibale Monti . . . . .	»	» 7. 27. 3
Dottor Ignazio Filloni . . . . .	»	» 5. 81. 9
Dott. Giov. Batt. Fantoni . . . . .	»	» 36. 36. 4
Dott. Franco Ippoliti . . . . .	»	» 7. 27. 3
Avv. Luigi Pagliarini . . . . .	»	» 14. 36. 4
Dott. Pietro Michele Battisti . . . . .	Governatore	» 23. 63. 7
Dott. Carlo Chioppi . . . . .	»	» 8. 72. 8
Dott. Gio. Deliries . . . . .	»	» 1. 18. 2
Dott. Giuseppe Tellarini . . . . .	»	» 1. 81. 10
Dott. Alessandro Savonuzzi . . . . .	»	» 2. —. —
Dott. Luca Bufferli . . . . .	»	» 10. 90. 10
Dott. Agostino Capra . . . . .	»	» —. 90. —
Dott. Cesare Armaldi . . . . .	»	» —. 84. 10
		————— Sc. 345. 40. —
Luigi Passega Perito del Governo . . . . .	»	» 21. 78. 9
Gio. Paolo Bissioni Ispettore al Porto di Goro . . . . .	»	» 1. —. —
Andrea Lolli Chiavicante . . . . .	»	» 1. 50. —
Crespino Galli Copricasa . . . . .	»	» 6. —. —
Giuseppe Facchini scopatore . . . . .	»	» 4. —. —
Gio. de Paoli Facchino . . . . .	»	» 3. 50. —
Luca Ferroni — Nuncio . . . . .	»	» 6. 54. 6
Carlo Bracci — Simile . . . . .	»	» —. 72. 8
Stanislao Bergonzoni, Custode delli Olmi . . . . .	»	» 3. —. —
		—————
		Sc. 394. 45. 11

ERRATA - CORRIGE

140	x	21	note N. 01	---	pag. 100 n. 1
139	x	10	compendio	---	compendio
137	x	20	testimonio	---	testimonio
136	x	4	carta	---	carta
135	x	12	libro	---	libro
134	x	2	dottrina	---	dottrina
133	x	3	rapporto	---	rapporto
132	x	13	legge	---	legge
131	x	13	romanesco	---	romanesco
130	x	9	questo	---	questo
129	x	4	scena	---	scena
128	x	2	fontana	---	fontana
127	x	10	disegno	---	disegno
126	x	25	T. I. I.	---	T. I. I.
125	x	68	P. M. N. M.	---	P. M. N. M.
124	x	1	caso	---	caso
123	x	14	edifizio	---	edifizio
122	x	20	quadro	---	quadro
121	x	14	per legge	---	per legge (p. 11)
120	x	7	col. ecc.	---	col. ecc.
119	x	33	compendio	---	compendio
118	x	12	libro	---	libro
117	x	2	grava	---	grava
116	x	10	libro	---	libro
115	x	2	contabile	---	contabile
114	x	2	libro	---	libro
113	x	29	e	---	e
112	x	25	C. R. I.	---	C. R. P.
111	x	10	testimonio	---	testimonio

*Computisteria di Contribuz.e e Liquidaz.e*

Antonio Finotti Computista . . . . .	Sc. 20. —. —	
Vincenzo Finotti sostituto . . . . .	» 12. —. —	
Gaetano Gardellini aiutaute . . . . .	» 8. —. —	
Vincenzo Peccenini, ordinanza, per Contrib.°	» 5. —. —	
Luigi Formica, per simile, per il Comitato di Liquidazione . . . . .	» 3. —. —	
	—————	Sc. 48. —. —

*Cancelleria Criminale*

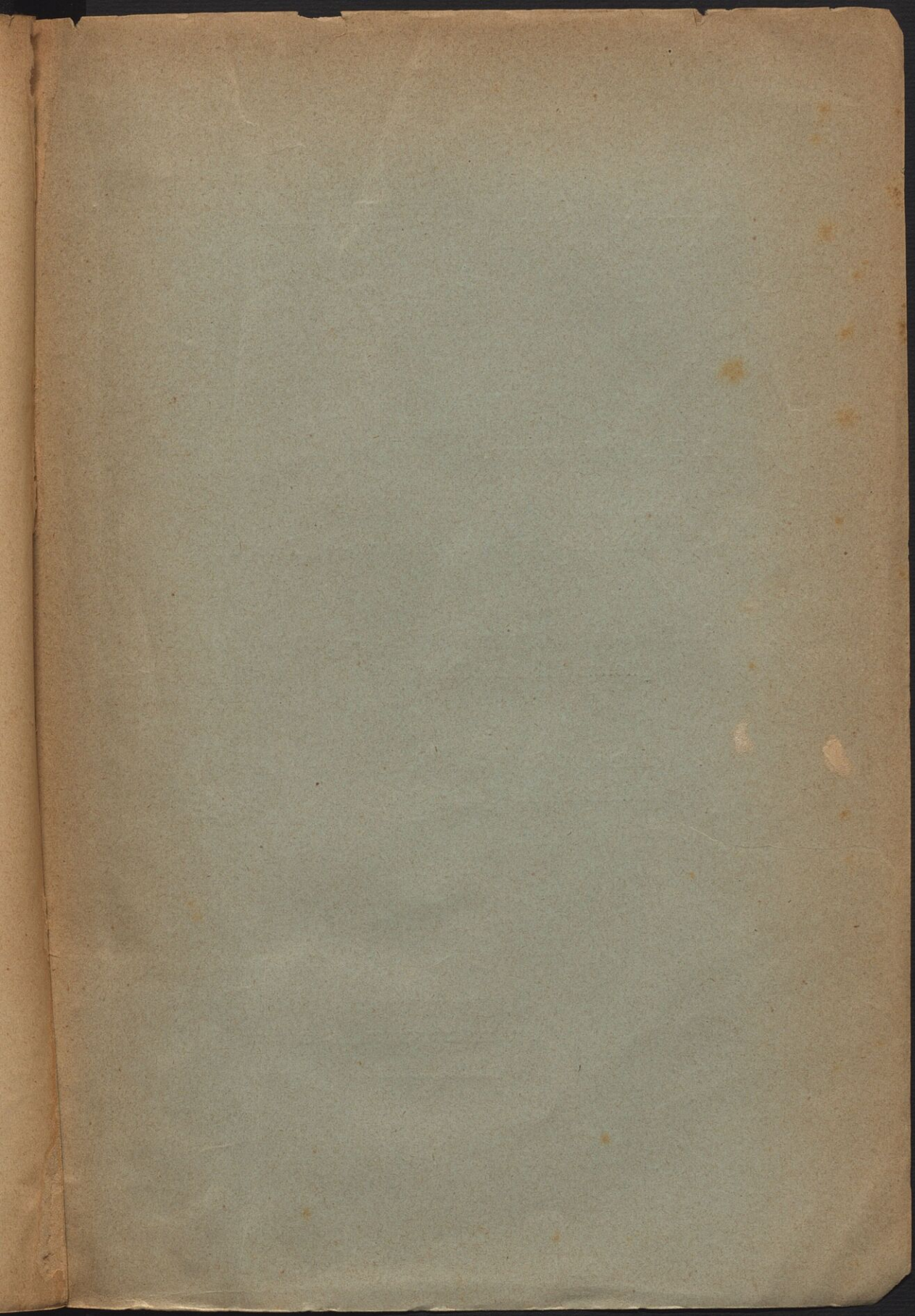
Vincenzo Crescentini Capo Notaro . . . . .	Sc. 10. —. —	
Clemente Follegatti Notaro . . . . .	» 4. —. —	
Bonaventura Azzi simile . . . . .	» 4. —. —	
Antonio Cocconi simile . . . . .	» 4. —. —	
Sebastiano Boniotti, sostituto . . . . .	» 3. —. —	
Federico Crescentini simile . . . . .	» 3. —. —	
	—————	Sc. 28. —. —
Don Francesco Sarti Capellano del Centrale . . . . .	» 9. —. —	
Don Gio. Bernardi cappellano della Fortezza . . . . .	» 12. 60. —	

*Anticamera e Sala del Centrale*

Alfonso Bonaccioli Mastro di Camere . . . . .	Sc. 10. —. —	
Vincenzo Cavallazzi Usciere . . . . .	» 8. —. —	
Filippo Pignatari — simile . . . . .	» 8. —. —	
Lorenzo Tomaselli Ordinanza . . . . .	» 6. —. —	
Giorgio Ruffoni simile . . . . .	» 5. —. —	
Eusebio Gallerani simile . . . . .	» 5. —. —	
Antonio Sovarini simile . . . . .	» 5. —. —	
Luigi Felletti simile . . . . .	» 5. —. —	
Giorgio Stuz guarda portone . . . . .	» 5. —. —	
Francesco Verder simile . . . . .	» 5. —. —	
	—————	Sc. 62. —. —
Domenico Chiarini Capo Guardia di Pulizia, e sui Birri	» 400. —. —	
Luigi Cecchi Custode del Quartiere della Coorte Ferrarese	» 9. 80. —	

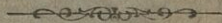
ERRATA - CORRIGE

140	x	21	non M. 01	—	140
139	x	10	campidano	—	139
137	x	40	tricharia	—	137
135	x	1	crudi	—	135
134	x	18	libra	—	134
133	x	2	domilia	—	133
132	x	3	harmata	—	132
131	x	13	harmata	—	131
130	x	13	harmata	—	130
129	x	13	harmata	—	129
128	x	13	harmata	—	128
127	x	13	harmata	—	127
126	x	13	harmata	—	126
125	x	13	harmata	—	125
124	x	13	harmata	—	124
123	x	13	harmata	—	123
122	x	13	harmata	—	122
121	x	13	harmata	—	121
120	x	13	harmata	—	120
119	x	13	harmata	—	119
118	x	13	harmata	—	118
117	x	13	harmata	—	117
116	x	13	harmata	—	116
115	x	13	harmata	—	115
114	x	13	harmata	—	114
113	x	13	harmata	—	113
112	x	13	harmata	—	112
111	x	13	harmata	—	111
110	x	13	harmata	—	110
109	x	13	harmata	—	109
108	x	13	harmata	—	108
107	x	13	harmata	—	107
106	x	13	harmata	—	106
105	x	13	harmata	—	105
104	x	13	harmata	—	104
103	x	13	harmata	—	103
102	x	13	harmata	—	102
101	x	13	harmata	—	101
100	x	13	harmata	—	100
99	x	13	harmata	—	99
98	x	13	harmata	—	98
97	x	13	harmata	—	97
96	x	13	harmata	—	96
95	x	13	harmata	—	95
94	x	13	harmata	—	94
93	x	13	harmata	—	93
92	x	13	harmata	—	92
91	x	13	harmata	—	91
90	x	13	harmata	—	90
89	x	13	harmata	—	89
88	x	13	harmata	—	88
87	x	13	harmata	—	87
86	x	13	harmata	—	86
85	x	13	harmata	—	85
84	x	13	harmata	—	84
83	x	13	harmata	—	83
82	x	13	harmata	—	82
81	x	13	harmata	—	81
80	x	13	harmata	—	80
79	x	13	harmata	—	79
78	x	13	harmata	—	78
77	x	13	harmata	—	77
76	x	13	harmata	—	76
75	x	13	harmata	—	75
74	x	13	harmata	—	74
73	x	13	harmata	—	73
72	x	13	harmata	—	72
71	x	13	harmata	—	71
70	x	13	harmata	—	70
69	x	13	harmata	—	69
68	x	13	harmata	—	68
67	x	13	harmata	—	67
66	x	13	harmata	—	66
65	x	13	harmata	—	65
64	x	13	harmata	—	64
63	x	13	harmata	—	63
62	x	13	harmata	—	62
61	x	13	harmata	—	61
60	x	13	harmata	—	60
59	x	13	harmata	—	59
58	x	13	harmata	—	58
57	x	13	harmata	—	57
56	x	13	harmata	—	56
55	x	13	harmata	—	55
54	x	13	harmata	—	54
53	x	13	harmata	—	53
52	x	13	harmata	—	52
51	x	13	harmata	—	51
50	x	13	harmata	—	50
49	x	13	harmata	—	49
48	x	13	harmata	—	48
47	x	13	harmata	—	47
46	x	13	harmata	—	46
45	x	13	harmata	—	45
44	x	13	harmata	—	44
43	x	13	harmata	—	43
42	x	13	harmata	—	42
41	x	13	harmata	—	41
40	x	13	harmata	—	40
39	x	13	harmata	—	39
38	x	13	harmata	—	38
37	x	13	harmata	—	37
36	x	13	harmata	—	36
35	x	13	harmata	—	35
34	x	13	harmata	—	34
33	x	13	harmata	—	33
32	x	13	harmata	—	32
31	x	13	harmata	—	31
30	x	13	harmata	—	30
29	x	13	harmata	—	29
28	x	13	harmata	—	28
27	x	13	harmata	—	27
26	x	13	harmata	—	26
25	x	13	harmata	—	25
24	x	13	harmata	—	24
23	x	13	harmata	—	23
22	x	13	harmata	—	22
21	x	13	harmata	—	21
20	x	13	harmata	—	20
19	x	13	harmata	—	19
18	x	13	harmata	—	18
17	x	13	harmata	—	17
16	x	13	harmata	—	16
15	x	13	harmata	—	15
14	x	13	harmata	—	14
13	x	13	harmata	—	13
12	x	13	harmata	—	12
11	x	13	harmata	—	11
10	x	13	harmata	—	10
9	x	13	harmata	—	9
8	x	13	harmata	—	8
7	x	13	harmata	—	7
6	x	13	harmata	—	6
5	x	13	harmata	—	5
4	x	13	harmata	—	4
3	x	13	harmata	—	3
2	x	13	harmata	—	2
1	x	13	harmata	—	1





## PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE



1. Il Boiardo storico.
2. Il dominio estense in Ferrara — L'acquisto.
3. Una questione cronologica — La morte di Guglielmo III Marchesella.
4. Monumenta Ferrariensis historiae — Una traduzione italiana della Ch. Parva.

PREZZO L. L.

CIVICHE RA

M  
DO